

L'Unità *due*

GIOVEDÌ 13 AGOSTO 1998

Roberto Barzanti, deputato e storico, spiega perché Siena va pazza per la celeberrima corsa

SIENA. Si racconta che, mentre i Savoia amavano il Palio (la regina Margherita lo vedeva come un «poema aristocratico fatto realtà»), Mussolini non lo abbia mai voluto vedere. Anzi, si racconta che a Siena abbia messo piede solo una volta e per pochissime ore. Il motivo? Mentre in Italia la democrazia era sospesa, a Siena si continuava a votare nelle diciassette contrade per eleggere Priore e Capitano. E questo per il fascismo era insopportabile.

Eccolo, il Palio nella sua superba «ambiguità» di rito religioso e pagano, aristocratico e popolare, laico e civile, di rievocazione storica impastata di contemporaneità, di rissosità contradaiola e di unità senese, di festa «nazionale» di una città-stato che voleva continuare ad esserlo, a dispetto dei colpi della Storia. Nulla incendia l'immaginario collettivo come il Palio che, forse, può reggere il confronto solo con la Corrida, la tragica rappresentazione sacrificale celebrata da Hemingway e da Lorca («alle cinque della sera...»), dove può accadere che il torero soccomba, ma è certo che il toro sarà, comunque, ucciso.

Al Palio no. Il Palio ha nel cavallo la sua esaltazione, il suo mito rispetto al quale fantini, capitani, priori e contrade appaiono quali strumenti di cui il cavallo si serve per esaltare la Corsa, e con essa Siena. È il cavallo che si benedice in chiesa, non il fantino che lo accompagna. È il fantino che può essere sostituito: il cavallo, una volta estratto, mai. E il cavallo può vincere anche «scosso», cioè da solo, dopo aver disarcionato il fantino. Per lo storico Roberto Barzanti: «Il cavallo assume il ruolo della "creatura" affidata in sorte e, in quanto tale, parte di un destino immutabile». Il cavallo, insomma, «è la fortuna, il fantino è l'astuzia», per dirla con le Virtù che Machiavelli affida al Principe. Umberto Eco, parafrasando la scrittrice americana Gertrude Stein, si affida alla iterazione ricordando che «se si deve correre il Palio, un cavallo è un cavallo, è un cavallo, è un cavallo...».

Del Palio si è detto e scritto tutto, ma il mistero del suo fascino regge a ogni tentazione di fissarlo in una immagine. Sull'onda dell'emozione ci hanno provato in tanti a dirlo, scrittori, poeti, pittori, artisti di ogni latitudine, ma è difficile definire un evento che, come dice Alessandro Piazza, «è una sintesi irripetibile fra passato e presente». Ci ha provato il comune di Siena con un volume, introdotto da Alessandro Falassi, che raccoglie alcune delle definizioni più celebri dell'evento: dal lapidario Ezra Pound: «E l'aggiù hanno fatto il Palio...», all'«ultima manifestazione della storia di un'orgogliosa città libera» di Titus Burckhardt; alla «traslata nostalgia di Siena per il suo passato di Comune libero e ardito», di Geno Pampaloni; fino alla sognante immagine di Tommaso Landolfi per il quale il Palio è «un'epoca dell'anima» a cui affidare «le proprie sorti». Per Mario Luzi, invece, «nessuna interpretazione sociologica, storica, antropologica po-

Una volta durava 3 minuti, ormai basta 1 minuto e 14 per compiere i tre giri della Piazza. Anche la famosa gara senese si evolve e si confronta con la modernità. Sempre, però, nel rispetto della tradizione

Un cavallo «scosso» guida la corsa. Sotto un'altra immagine del Palio di Siena



Oggi la «tratta»: assegnati i dieci cavalli

Oggi, a Siena, è un giorno importantissimo di quella che potremmo definire «la fase d'avvicinamento» al Palio: avviene la «tratta», ovvero il sorteggio in base al quale i 10 cavalli concorrenti vengono assegnati alle varie contrade in lizza. Da oggi, in base al destriero ricevuto in sorte, le contrade tenderanno di aggiudicarsi i fantini, che possono invece essere sostituiti anche la mattina stessa della gara: perché, come spiega anche Barzanti nell'articolo accanto, è il cavallo a rappresentare la contrada, il fantino è un fatto quasi accidentale.

Le contrade di Siena sono 17 ma al Palio corrono sempre in 10, a rotazione. Al prossimo Palio dell'Assunta sarà il turno di Onada, Lupa, Nicchio, Bruco, Oca, Aquila, Pantera, Selva, Leocorno e Torre. Quest'ultima, la Torre, è soprannominata a Siena «la nonna», ma non è un soprannome affettuoso: le altre contrade la chiamano così perché è quella che da più tempo non vince. Per la precisione, si è imposta per l'ultima volta nel lontano 1961. Quest'anno il «drappellone», ovvero lo stendardo dipinto che va alla contrada vincitrice, è stato realizzato dal giovane pittore senese Claudio Maccari.

Palio Formula 1



trebbe spiegare il Palio», per cui, per dirla con lo storico William Heywood: «Questo, lettore, è il Palio!». E allora, non resta che riascoltare i versi di Eugenio Montale: «...gemma del palco/ al passaggio dei brocchi salutati/ da un urlo solo. È un volo! È tu dimentica./ Dimentica la morte».

La vitalità del Palio sta nel non essere mai uguale a se stesso. Quello a cui oggi assistiamo è il risultato di grandi cambiamenti che Roberto Barzanti, da storico, racconta. «Nel 1300 era molto diverso da oggi. Allora esisteva solo una ripartizione territoriale (il Terzo di città) e non c'erano le contrade. Si correva un solo Palio in agosto, una corsa libera

in linea da Porta Romana a Piazza del Campo, alla quale ogni signorotto poteva partecipare. Ci sono annali stupendi che raccontano dei cavalli che Cesare Borgia fece correre. Dalla metà del Cinquecento il Palio riprende vigore, ma la vera svolta è alla metà del Seicento, quando entrano in gioco le contrade; all'inizio del Settecento, poi, viene inventato il Palio del 2 luglio come replica del Palio dell'Assunta, in omaggio ad una Madonna offesa da un soldato spagnolo. È comunque nella seconda metà del Seicento che alcuni nobili decidono di fare la corsa in piazza del Campo, rendendola un evento teatrale proprio nel luogo

sacro della storia di Siena e rendendone protagonisti le contrade. Poi, con l'età del liberty l'impianto evocativo cambia moltissimo fino a farsi una festa nella quale si rispecchia l'identità italiana: la rissosità, la Madonna che protegge tutti, l'astuzia che consente di guidare gli avvenimenti, la patria fatta di mille campanili (le diciassette contrade)».

Oggi il Palio attraversa un altro cambiamento che Barzanti definisce di «inevitabile normalizzazione». Si attenua l'elemento di irregolarità e il Palio è «molto amministrato»: dalle contrade; dai fantini, ben pagati e con un grande potere; con i cavalli allevati e gestiti scientificamente, obbedendo a giusti criteri di rispetto per gli animali. Un tempo si impiegavano tre minuti a compiere i tre giri di piazza del Campo (999 metri a giro pari a tre chilometri meno tre metri, in tutto), oggi si impiegano un minuto e 14. Settantaquattro secondi vissuti in apnea. Per Barzanti, insomma, il Palio è un evento che oggi può essere paragonato alla Formula uno. «Il Palio si fonda sul disinteresse, sulla passione, sul dare tutto senza chiedere nulla. Nel momento in cui dovessero intervenire lotterie o sponsorizzazioni, finirebbe. Landolfi, Palazzeschi, Montale, l'hanno sempre sentito come un evento nel quale i fantasmi e il desti-

no prendono corpo. Il Palio è anche un tramite di consenso percepibile nelle contrade che finiscono anche per essere interloctrici del potere. «Tutte le grandi feste collettive hanno una dimensione politica. E sono anche un grande e controllato sfataio delle passioni e della violenza, un astuto e saggio elemento di regolazione sociale», osserva Barzanti, ricordando che quando si permise il Palio in piazza si aggiunse «purché non si abbiano dei morti». «A me la contrada piace come luogo di memoria, come "societas", punto di riunione di persone che hanno un destino comune. Anche se oggi ci va-

chi ci vuole andare, ne fai la vita se la vuoi fare», questo per Barzanti fa la differenza col passato. «È un cambiamento che consente una continuità che, altrimenti, non avrebbe senso». Barzanti ricorda lo storico del teatro Federico Zorzi, per il quale, nel momento in cui la rissa si istituzionalizza, la gara diventa uno scontro, ma dentro una comunità che consolida l'unità. «E, allora, la corsa è l'anima dell'evento, perché senza la rissosità non c'è avversario, non c'è più la festa e non c'è più l'unità del Palio. Il concetto è molto hegeliano, se si vuole, ma è così».

Renzo Cassigoli

Bene, bravi, bis. I nostri più grandi successi di nuovo in edicola dal 25 luglio al 30 agosto



Un paleologo spagnolo: bacini di ominidi dimostrerebbero che in origine far figli non portava sofferenza. Dio disse: «E tu donna, partorirai senza nessun dolore»

MARIA SERENA PALIERI

C'ERA UNA VOLTA il parto indolore, un'esperienza senza particolari traumi per la madre e per il figlio: per lei le doglie espulsive non erano una tortura, lui usciva senza segni bluastri, con la testina rosea e priva di ammaccature. C'era una volta - qualche centinaio di migliaia di anni fa - l'Eden, insomma: quel mondo d'armonia e pace, di vitalità biologica senza aggressività, estraneo anche a fenomeni tutti umani, più tortuosi, come i sadomasochismi, che la Bibbia descrive, prima che il Padreterno pronunci la condanna «Tu Adamo lavorerai con gran sudore, tu Eva partorirai con gran dolore...».

Chissà se reggerà a tutte le verifiche scientifiche la scoperta dello scienziato spagnolo Juan Luis Arsuana, ma certo appare scienziato niente malesu cui fantasticare.

Arsuana, dunque, dirige gli scavi del giacimento paleologico di Atapuerca, nel nord della Spagna, vicino Burgos, zona, questo lo sappiamo anche noi profani, che è un laboratorio antropologico tra i più ricchi e interessanti del pianeta. Qui, spiegano gli scienziati, sono state trovate tracce, risalenti a un milione di anni prima di Cristo, dell'Homo antecessor. E qui il paleologo ha ritrovato quattro bacini di ominidi di dimensioni molto più

larghe di quelli delle donne attuali. «Il parto doveva essere molto più agevole e meno difficile di oggi. Anche se i feti erano più grandi, non doveva esserci shock da parto» ha sostenuto nel corso di una conferenza all'Università Complutense di Madrid. In realtà quattro reperti non sono abbastanza per costruirne una casistica, ammette lo studioso spagnolo, il quale, però, avanza già un'ipotesi esplicativa del fenomeno. Nel suo libro «La specie eletta» sostiene che «dannarci» è stata la postura eretta su due piedi, che, gradualmente, ha ridotto le dimensioni del bacino umano e, di conseguenza, il cranio del nascituro,

adattatosi, ma non abbastanza, alle dimensioni sempre più strette del canale attraverso il quale arrivava a vedere la luce. «A tutt'oggi gli scimpanzé, catalogati fra i progenitori della specie umana, godono di questo privilegio: dieci minuti dopo la nascita la scimpanzé madre riprende la vita normale e lo scimpanzé baby è in grado di arrampicarsi sugli alberi» osserva Arsuana.

In origine, se era così, non c'era movente fisico perché tra madre e figlio, o tra madre e figlia, scattasse un rapporto di odio e amore. C'era meno viscerosità, meno lotta, meno materiale ambivalente e oscuro per l'inconscio, poi, di tutti e due. E in

origine i dolori del parto non stavano lì a punire la donna colpevole, agli occhi del maschio, dell'instabile privilegio di poter creare dentro di sé il figlio. La scoperta, tutta ancora da verificare in sede scientifica, di Juan Luis Arsuana, a noi umani di questa fine millennio cosa suggerisce? L'idea che l'Eden non fosse anzitutto un giardino di delizie naturali, acque dolci e senza pericoli, fiori e frutta senza bacche velenose e senza ortiche, leoni e agnelli nelle stesse tane. Ma fosse soprattutto questo: un mondo di rapporti meno guerreggiati, diretti e limpidi, tra donne e uomini e tra madri e figli.



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

Giovedì 13 agosto 1998

6 l'Unità

PROFONDO NORD

R



Soprattutto in Veneto c'è il tasso più alto di difficoltà per le imprese a trovare lavoratori nel settore manifatturiero

Settentrione senza operai

Rapporto Bankitalia: non c'è più manodopera

ROMA. Notizie contrastanti dal pianeta Lavoro. Da una parte una zona, un'area geografica di grande rilievo e rinomanza, il mitico Nord-est, in difficoltà nel reperire manodopera specializzata e dove, al di là degli anatemi leghisti, si rincorre la manodopera extracomunitaria, purché sia stagionale; dall'altra una folta pattuglia di «talent scout», incaricati di scovare e impiegare «senza lavoro», e, almeno loro, hanno risolto il problema del lavoro. Il Nord-est, dunque, per cominciare. L'economia dell'area, informa il rapporto annuale della Banca d'Italia sulle economie regionali, è in ripresa. E, al contempo, ricomincia la «caccia» delle imprese a nuovi lavoratori, meglio se specializzati. Solo che questa ricerca si fa sempre più difficile. In Veneto, nel '97, l'indicatore della difficoltà di reclutamento ha fatto registrare valori sensibilmente superiori rispetto all'intero Centro-nord: 46% circa contro il 32% circa. Un problema particolarmente acuto per alcuni settori manifatturieri quali estrazioni di metalli, cuoio, calzature, chimica e fibre sintetiche, metalli, meccanica e mezzi di trasporto. In Friuli - Venezia Giulia il 60% delle imprese - osserva Bankitalia - ha ricercato personale nel corso del 1997. «Di queste il 70% segnala di avere incontrato difficoltà e gli operatori locali ne individuano la causa nella scarsa offerta di lavoro operaio specializzato, soprattutto da parte

dei giovani». La crescita dei livelli di attività industriale - osserva Bankitalia per il Trentino Alto-Adige - ha fatto riemergere la presenza di fenomeni di «difficoltà da parte delle imprese di reperimento di particolari figure professionali (tecnici e operai specializzati)». Nel contempo, la Confartigianato del Veneto sacramenta contro il ministero del Lavoro da cui non arrivano autorizzazioni per reclutare manodopera sufficiente, e a termine, tra gli immigrati. Le ripartizioni vengono fatte a priori, è l'accusa. Così, per il 1998, sono state previste 3807 autorizzazioni. «Peccato - puntualizza la Confartigianato - che solo 2340 autorizzazioni siano state finora effettivamente rilasciate, mentre già a metà giugno le aziende avevano inoltrato richieste per 2369 autorizzazioni». Altra musica per i «cacciatori di teste». Subito calati nell'abito dell'yuppie con tanto di telefonino e personal computer, sguinzagliati sulle tracce di quei senza-lavoro i cui profili professionali interessano piccole e grandi aziende. I nuovi occupati sono cento ex-disoccupati, tutti laureati per lo più in materie umanistiche (e quindi, secondo le stime, a «rischio» più di altri di restare senza lavoro). Entreranno in azione da ottobre. Sotto la denominazione di «rappresentanti Profili e Carriere», scandaglieranno il mercato dei disoccupati, creando occasioni di incontro con iniziative pubblicitarie.



Un'operaia di una azienda di Treviso

Gabriella Mercadini

L'INTERVISTA

Alfiero Grandi, Ds «Sull'occupazione facciamo come Blair»

ROMA. Un superministro per l'occupazione accorpando Industria e Lavoro? La risposta, più o meno unanime, è stata: «No, grazie». Chi non lo vuole, come il ministro Treu, perché pensa che la squadra di governo vada mantenuta intatta; chi, come Giuliano Cazzola, perché vede solo un modo per piazzare Trentin al posto di Treu; chi, come Gavino Angius (Ds), perché è meglio attendere la riorganizzazione dei ministeri; chi, come Sergio D'Antoni (Cisl), perché è un'idea stravagante, partorita da una maggioranza in difficoltà. Ma Alfiero Grandi, responsabile lavoro dei Democratici di Sinistra, non ritira la mano e neppure la proposta. Niente affatto scoraggiato dalle reazioni, insiste: «A settembre serve un colpo d'ala. Il pacchetto per l'occupazione che il governo sta preparando va bene, manca lo strumento per realizzarlo: il ponte unico di comando».

«Personalmente l'idea di Marini mi piaceva ma mi pare che il presidente del Consiglio abbia scelto di accantonarla. Se non c'è riuscito Marini ad aprire una breccia, non ci riprovo». A questo punto, quali strade possibili vede? «Al momento la via più semplice e rapida sarebbe la creazione di un coordinamento presso la presidenza del Consiglio, assunto direttamente Prodi. Manderebbe al paese il segnale che il capo del governo è impegnato in prima persona e consentirebbe di accumulare esperienze operative. Ma sarebbe una misura straordinaria, non permanente. Oppure Prodi può delegare un gruppo di persone. O ancora, e torno alla mia proposta, si possono accorpere Industria e Lavoro e creare un ministero simile a quello per lo Sviluppo, che ha istituito Tony Blair, il premier inglese. Penso a una struttura che, sul versante dell'occupazione, faccia ciò che ha fatto il Tesoro per l'euro».



«Non potrebbe essere il ministro del Tesoro, col dipartimento guidato da Fabrizio Barca, il ponte di comando?». «Che la struttura del Bilancio venga finalizzata agli investimenti al Sud mi pare una buona idea ma sarebbe assai complicato per il Tesoro assumere tutta l'iniziativa sulle politiche di sviluppo. A meno che non si decida di farne il superministro per l'Economia, idea non all'ordine del giorno».

«Certo che insisto: più che con obiezioni di merito, che avrei discusso volentieri, si è risposto con le battute. Provo a spiegare di nuovo perché sono approdato all'idea del superministro. Sono partito proprio da ciò che disse Treu, ovvero che lui è il ministro del Lavoro e non dell'occupazione, che è competente solo su una parte di quelle politiche, che bisogna rivolgersi anche ad altri per ottenere le risposte che mancano. Sostanzialmente Treu quel che doveva fare sulla flessibilità l'ha fatto, eppure i risultati in termini di posti di lavoro non sono straordinari. Allora, dico io, esiste o no il problema di quali strumenti darsi per andare più spediti? C'è chi l'accusa di voler fare lo sgambetto a Treu, per sostituirlo, magari, con Trentin».

«È un tentativo di immiserire una proposta, che può essere giusta o sbagliata, ma che va giudicata in sé. Quando ho ritenuto di dover criticare il ministro del Lavoro, come per esempio sulla soluzione adottata per gli straordinari, l'ho fatto limpidamente e pubblicamente. E lo rifarò a settembre. In ogni caso, se critico Treu, non è per dimissionarlo». Fausto Bertinotti le risponde che lui interessa il «fare», non la struttura del governo.

«Però poi si contraddice perché sostiene che quel che manca al governo è un grande apparato come strumento forte dell'innovazione politica». Quindi la necessità di avere uno strumento adeguato esiste. Le ricordo che tutti i documenti oggetto della verifica posero analoga questione: Prodi parlò di «ufficio di programma, autorevolmente diretto, in grado di attuare le competenze per l'occupazione», Rifondazio-

Morena Pivetti

IL REPORTAGE

«Vi serve un saldatore? Vengo, ma datemi anche lo chauffeur»

Dentro il Nordest, dove il lavoro non si cerca ma si sceglie

DALL'INVIATO

PADOVA. C'era quello che voleva l'autista aziendale per andare al lavoro. «Per quindici giorni gli abbiamo affiancato un compagno, che guidava la macchina. Poi abbiamo dovuto spostarlo». E lui? «El se già licensia». Mi dimetto, signora, io in auto da solo non ci vado». Ah, questi saldatori, vera aristocrazia del proletariato, emuli italiani dei «Blondini Brothers carpentieri della nobiltà», straccolati dai padroni, più viziosi di un barboncino...

Alza gli occhi al cielo, la contitolare di «Eurotecnosald» di Lendinara, in Polesine, azienda con oltre 100 dipendenti specializzata in montaggi industriali. Quel suo saldatore che l'ha piantata perché non aveva lo chauffeur... «Io non so. Si annoiava, a guidare da solo? Non si sentiva sicuro? In fin dei conti doveva andare ogni giorno da Occhiobello a Padova, una quarantina di chilometri». In trasferta? «Noo. Pendolarismo normale: da casa al posto di lavoro». E con le spese pagate. Perché alla «Eurotecnosald» già rimborsano benzina e autostrada agli operai specializzati pendolari. «È mica gli basta, sa? Vogliono anche la macchina dell'azienda. Fissero in trasferta, capirei. Ma per fare casa-cantiere? Se l'immagina l'impiegato pubblico che vuole l'auto blu?». E allora? L'auto non gliela date? «Eh... A qualcuno sì. Magari usata. Mio marito ha dovuto cedere. Ma io questa non la digerisco, e gliel'ho detto: «Se comprati ancora un'altra auto, io divorzio».

Mah. Un paradosso, questo Nordest, per saldatori e fresatori, muletisti e oleopneumatici, pickers e periti vari. Bisognerebbe leggerle, le riviste locali di annunci. Chi si offre non chiede lavoro, ma «valuterebbe proposte». Chi cerca deve approdare a toni umilissimi - «esperienza anche minima», «possibilmente volonteroso» - o fornire optional di rango: come l'aria condizionata all'Aprilia, dove appena gli impianti

tentennano il contratto ammette lo sciopero.

C'è un'azienda metalmeccanica, la «Bonetto» di Campodarsego nel padovano, arredamenti per ospedali, che cerca da mesi carpentieri, saldatori, operai-prese. Trovati? «Macché». E allora? «Abbiamo optato per un robot: lo abbiamo appena comprato», annuncia trionfante la signora Valentina. Fine dell'odissea. «Senta un po'. Annuncio sulle riviste: niente. Richieste all'ufficio di collocamento: niente. Abbiamo tappezzato di manifesti il paese, i bar, i supermercati: niente. Eravamo rimasti con due saldatori...».

Ma perché non si trova? Mah. Gente esperta si era fatta viva: «Ma volevano un incarico diverso, perché erano stufo di saldare». Giovani, non ne parliamo: «Tutti vestiti bene, col telefonino... Stare otto ore in tuta, sporcarsi, scherziamo? E le mamme a dargli ragione, sa?».

La mamma. Deve aggirarsi, a Nordest, la sindrome da tuta blu. La signora Valentina ci ha pensato su: «Le mamme non ne possono più, dopo una vita passata a lavare la tuta del marito operaio. Ma mio figlio no', dicono, e li mandano a far ragioneria. E le giovani mogli? Un disastro, dalle parti mie. Sa quanti giovani operai si licenziano appena sposati? Ti avvicinano imbarazzati: «Signora, cambio lavoro. Mia moglie non vuole lavare la tuta». Sarà anche questione di soldi, come nel caso dell'industria vicentina snobbata per mesi dai saldatori, che 2.600.000 lire al mese parevano pochi. Beh, questa è pura legge di mercato. «Chi lavora in nero negli appalti di Porto Marghera si porta a casa cinque-sei milioni al mese. Per forza la paga sindacale è poco appetibile», dice Maria Raffaella Caprio-

glio, responsabile dell'«Umana», una società di fornitura di lavoro temporaneo.

«Per noi, il saldatore, il montatore meccanico, sono figure-mito. Le troviamo? Qualche volta sì. Ma è di un difficile... Tanti li cercano, pochi si offrono... Gli appalti irregolari rovinano il mercato... Quando un'azienda mi contatta per cercare un saldatore a paga sindacale, io chiedo: «Lo volete anche biondo, alto, con gli occhiazurri?».

I soldi sembrano l'ultimo dei problemi. Chiedetelo a Giuliano Lapolla della veronese «Euro2001», impegnato da tempo a cercare saldatori, tornitori e operai generici. Benefici: il pranzo pagato in trattoria. Pagine: alte. Eppure... «Stamattina un ragazzo appena assunto non si è presentato. In una settimana è il quarto». Un'epidemia. «Non li capisco, i giovani. La continuità non esiste, per loro. Vengono, lavorano anche bene, poi ogni tanto spariscono. Due, tre giorni, senza avvisare, staccano anche il telefonino. Vanno in giro, con la compagnia, sul lago... Francamente: io mi sto orientando sui quarantenni».

Lapolla sventola la busta-paga di Bernardo, uno dei suoi ragazzi, assunto da poco, operaio generico: 2.650.000 netti al mese. «Una mia amica, insegnante alle medie, si è scandalizzata: lei prende 2.100.000 dopo vent'anni».

Cerca da tempo personale - falegnami - anche la «Rebellato» di Padova, arredamenti per bar. E non li trova. Problema solito: non ci sono scuole professionali, e su chi si è formato lentamente negli anni si scatena una concorrenza micidiale. Marco Rebellato la vede nera: «Qualche buon falegname ancora giovane lo trovi solo in provincia, qua e là, muovendo conoscenze, allertando i parroci... Il problema è farli venire a Padova, «sti ragazzi: «Cussi lontani?», e non si schiodano». Certo, se gli offrisse la limousine...

Michele Sartori

IL LAVORO IN AFFITTO NEL NORD-EST			
CITTÀ	SOCIETÀ	TELEFONO	INDIRIZZO
Bolzano	Ad Interim	0471/972646	Via della Mostra, 19
Bolzano	Interiman	0471/304200	Via de Lai, 4
Padova	Ad Interim	049/655353	Corso Garibaldi, 4
Padova	Adecco	049/878705	Via N. Tommaseo, 1
Padova	Innovex Staff Services	049/823583	Via Savonarola, 217
Padova	Interiman		Via San Biagio, 2/46
Padova	Italia lavoro	049/8754101	Via Fallotio, 3
Padova	Manpower	049/8762155	Via Trieste, 28 bis
Pordenone	Quandocorre InLife	0434/524623	Piazza xx Settembre, 24
Pordenone	Sinterim	0434/20012	Corso Garibaldi, 49
Pordenone	Umana	0434/29333	Via Molinari, 11A
Treviso	Adecco	0422/541021	Via Brandolini D'Adda, 1
Treviso	Antex	0422/412992	Via Carlo Alberto, 10
Treviso	Manpower	0422/411406	Viale IV Novembre, 78/B
Trieste	Manpower	040/368122	Corso Cavour, 3
Udine	Obiettivo Lavoro	0432/299214	Via Cemazai, 8
Udine	Manpower	0432/753308	Viale Trieste, 2
Venezia (prov.) Dolo	Eltra Services	0415/134700	Via Guoko, 4
Venezia (prov.) Spinesa	Umana	041/990011	Via Veronese, 6
Venezia-Mestre	Manpower	041/939900	Via Piave, 105
Venezia-Mestre	Obiettivo lavoro	041/5382491	Via Ulloa, 5
Verona	Cronos	045/8205603	Stradone S. Lucia, 39 E
Verona	LaIn	045/8014968	Via XX Settembre 27B
Verona	Sinterim	045/6001896	Via Manin, 5
Verona	Manpower	045/8030838	Corso Porta Nuova, 99/0
Vicenza	Generale Ind. Italia	0444/348206	Via E. Fermi, 218
Vicenza	Relly Services	0444/561020	Viale Verona, 71/75
Vicenza	Lavoro più	0444/512733	Via Imperiale, 77
Vicenza	Manpower	0444/508388	Piazza XX Settembre, 12
Vicenza	Tempor	0444/560131	Via T. Moneta, 216
Vicenza	Temporary	0444/502224	Piazza XX Settembre, 4

Su Malpensa l'Ue attende proposta Italia

BRUXELLES. Massima fermezza ma anche disponibilità a valutare proposte di compromesso e stesso fiducia in un «lieto fine» che consentirà di evitare lo scontro frontale tra Roma e Bruxelles: a pochi giorni dalla riunione del comitato consultivo della Ue su Malpensa (previsto per lunedì), è questo l'atteggiamento della Commissione europea sul contenzioso in corso con l'Italia sul trasferimento di tutto il traffico aereo internazionale da Linate a Malpensa, fissato per il 25 ottobre. «Attendiamo un passo formale delle autorità italiane, abbiamo fiducia che da Roma arriverà una proposta», commentano a Bruxelles. Se invece l'Italia non sarà «ragionevole» Kincock impedirà il trasloco. Si tratta di capire adesso quale potrebbe essere l'ipotesi di compromesso: la Commissione si aspetta una drastica riduzione del traffico aereo dirottato da Linate a Malpensa, almeno fino a quando i collegamenti stradali e ferroviari con Milano saranno ultimati.

Marcegaglia: «Sull'occupazione governo in ritardo»

ROMA. «Non condivido lo strumento dello sciopero però ritengo che in questo momento il sindacato se realmente vuol difendere i diritti dei lavoratori anche nei confronti del governo perché quello che è stato fatto per la disoccupazione è troppo poco». Così Emma Marcegaglia presidente dei giovani industriali ai microfoni del Tg3. Ma cosa potrebbe fare il governo per l'occupazione e per evitare un eventuale scontro con il sindacato? «Credo vadano fatte cose concrete senza cadere nella demagogia», risponde Emma Marcegaglia. E spiega: «In particolare per il Sud dove il problema è concentrato vanno fatti gli investimenti con i soldi che già ci sono per le infrastrutture va fatta una maggiore flessibilità nel mercato del lavoro e va affrontata la questione della riduzione della pressione fiscale». Non solo: per il presidente dei giovani industriali è il momento di attuare la riduzione del costo del denaro: «suppongo che ci siano le condizioni per farlo», dice.

Nell'83, l'arcivescovo di Cracovia autorizzò 14 suore del Carmelo ad installarsi nell'ex teatro di Auschwitz, che i nazisti avevano utilizzato, dal '43 in poi, come deposito del «Zyklon B», la sostanza usata nelle camere a gas. Davanti all'edificio venne piantata una croce a ricordo della visita (la prima in Polonia come papa) di Giovanni Paolo II.



Nell'aprile del '96 una provocazione inaudita: un gruppo di fascisti polacchi marcia per i viali di Auschwitz e Birkenau con slogan e cartelli antisemiti. Gli estremisti di destra protestano contro la «debolezza» delle autorità di Varsavia che hanno ceduto di fronte alle proteste per la ventilata apertura di un supermercato davanti al cancello del Lager.



Banche svizzere-comunità ebraiche accordo sulla restituzione dei beni

Le banche svizzere e le organizzazioni ebraiche hanno raggiunto un accordo per risarcire i superstiti e gli eredi delle vittime per i beni depositati negli istituti elvetici e mai restituiti. La notizia è stata diffusa da fonti americane nella tarda serata di ieri. Secondo la «Cnn» il risarcimento concordato è di 1,25 miliardi di dollari. L'accordo è stato raggiunto presso il tribunale federale di Brooklyn (New York), dove i negoziatori delle due parti sono riuniti da due giorni. Si tratta di un accordo di massima, raggiunto dopo mesi di negoziati, caratterizzati da rotture e polemiche a volte roventi. L'accordo pone fine a una serie di cause intentate da decine di migliaia di superstiti dell'Olocausto contro Credit Suisse e Ubs, nonché a sanzioni minacciate contro questi istituti da parte di 20 stati d'America e 30 governi municipali.

Il primate cattolico era per il compromesso, ma il governo polacco s'intestardisce. Dure le comunità ebraiche

Auschwitz, croci della discordia Varsavia non sente ragioni

ROMA. Varsavia tiene duro nella controversia sulle croci ad Auschwitz. Il primo ministro Jerzy Buzek, ieri, ha riaffermato ancora una volta il «diritto» dei polacchi a collocare i simboli religiosi della cristianità nel luogo simbolo della Shoah. È l'ultimo capitolo di una lunga e penosa battaglia, che dura da anni. Il primo atto fu la complicatissima vicenda delle suore del Carmelo; poi venne la pretesa di Lech Walesa di celebrare in proprio, e a polonaise, il cinquantenario della liberazione del campo; quindi il progetto d'un tedesco (proprio un tedesco!) che proprio davanti alla porta d'ingresso voleva far aprire un supermercato e dopo pochi mesi le foto, sui giornali di tutto il mondo, delle «teste rapate» e dei fascisti di Boleslaw Tejkowski che sfilavano accanto alla ba-

racche; infine la storia delle croci. Insomma, Auschwitz è uno dei Luoghi della Storia di questo nostro tormentatissimo secolo, ma è anche un luogo che ha una storia, una storia del «dopo». Non sempre edificante.

Il problema è, a guardar bene, sempre lo stesso. Oswiecim, la città che tutti conoscono con il nome tedesco di Auschwitz, si trova in Polonia e una parte dei polacchi tende, come si può dire, a considerarla «sua». Un atteggiamento che, al di là di ogni altra considerazione, ha il grave difetto di non tener conto dei fatti. È vero che il Lager fu creato, nei primi anni dell'occupazione, proprio per i prigionieri polacchi, e che polacchi furono i primi ebrei che cominciarono dal '43 in poi ad essere sterminati sistematicamente. Ma

nessuno storico serio contesta che il 90% degli sventurati gassati e poi arsi nei forni ad Auschwitz furono ebrei. Non è questione, evidentemente, di percentuali e di cifre. Lo sciovinismo cattolico cheggiano messo in mostra da parte dell'opinione pubblica polacca, appoggiata spesso - va detto - dalle autorità civili e in più di un'occasione anche da quelle ecclesiastiche, nasconde (e male) un fondo di antisemitismo che resta, nonostante tutto, nell'anima del paese in cui, prima della guerra, vivevano oltre tre milioni di ebrei. Vediamo brevemente i momenti più significativi della storia «nuova» di Auschwitz. La «vertenza del Carmelo» comincia nel lontano '84, quando l'arcivescovo di Cracovia Franciszek Macharski autorizza 14 suore ad installarsi all'interno del Lager. Le organizzazioni ebraiche protestano, ma invano. Nell'87 sulla controversia si tiene addirittura una conferenza internazionale a Ginevra, ma bisognerà aspettare il '93 e un energico in-

tervento di Giovanni Paolo II perché le suore si decidano a trasferirsi. Resta comunque aperta la vertenza sulla grande croce eretta per celebrare la prima visita in Polonia di Karol Wojtyła da papa. Due anni dopo, alla vigilia della commemorazione del 50° anniversario della liberazione, scoppia una nuova polemica. Lech Walesa, all'epoca presidente della Repubblica, fa preparare un programma ufficiale in cui grande è lo spazio per le rievocazioni di carattere «polacco» e minima la parte riservata alle cerimonie religiose ebraiche. Poi è la volta della brutta storia del supermercato. Le autorità polacche trovano del tutto normale la concessione dell'autorizzazione e solo dopo le denunce della stampa internazionale il governo di Varsavia si decide a

ritirare la concessione. Cosa che scatena la rabbia dei fascisti polacchi del Partito nazionale di Tejkowski, il quale nell'aprile del '96 si mette alla testa di un corteo di skinheads che, con cartelli e slogan antisemiti sfilano, sotto gli occhi della polizia inviata solo «per evitare incidenti» nei viali di Auschwitz e di Birkenau. Un altro tragico mai visto. Infine, le croci. Proprio mentre si trattava ancora sulla sorte di quella a memoria della visita papale è arrivata la decisione di piantarne altre 152, a ricordo «dei cattolici uccisi dai nazisti nel campo». E quando pareva che la vicenda potesse chiudersi, giacché il primate Jozef Glemp, che in un primo momento aveva respinto offesissimo le «interferenze» delle organizzazioni ebraiche, aveva deciso che è meglio soprassedere, è arrivata l'ulti-



Il Primate di Polonia Jozef Glemp Ap

ma sorpresa. Il primo ministro Jerzy Buzek, ieri pomeriggio, pur assicurando di voler fare il possibile «per ristabilire un clima di rispettoso dialogo tra le parti», in una lettera al direttore del Museo dell'Olocausto di Washington Miles Lerman, uno dei tanti che ave-

vano protestato nei giorni scorsi, ha sostenuto il «diritto della Polonia» ad esporre le croci. Immediatamente le repliche polemiche delle organizzazioni ebraiche. La guerra delle croci non è finita.

Paolo Soldini

Dalla Prima

Rispettate i segni degli ebrei

Questo luogo fu Birkenau, costruito accanto al già esistente lager di Auschwitz, istituito nel 1940 nei pressi del villaggio polacco di Oswiecim, tra Cracovia e Katowice. Quando si parla di Auschwitz, occorre quindi far riferimento a un enorme «complesso» formato da un campo di concentramento, principalmente per oppositori politici polacchi e prigionieri di guerra sovietici (Auschwitz I), da un immenso campo di sterminio per ebrei (Birkenau o Auschwitz II) e da un campo di lavoro costruito di fianco al complesso industriale dell'IG-Farben (Monowitz o Auschwitz III). Essendo Auschwitz-Birkenau un

«Campo della morte», era completamente diverso da tutti i comuni campi di concentramento. Auschwitz I compreso, soprattutto perché lì erano ubicate le strutture di sterminio: sei camere a gas, che utilizzavano un nuovo e potentissimo gas, il Zyklon-B, a base di acido cianidrico, quattro edifici per la cremazione dei cadaveri nei forni e tre zone con gigantesche fosse per bruciare i cadaveri a cielo aperto. Solo

razione il campo subì danni irreparabili: l'Armata Rossa, infatti, trasformò il campo principale in gigantesco ospedale da campo e, subito dopo, avvenne la stessa cosa ad opera della Croce Rossa polacca.

A Birkenau poi, vennero trattenuti dei prigionieri di guerra tedeschi, per cui alcune baracche vennero adattate allo scopo.

Il danno più grave, però, fu causato dall'intervento selvaggio degli abitanti della zona, in genere contadini, che smantellarono diverse costruzioni in legno, baracche e torri di guardia, per procurarsi legna da ardere e materiale da costruzione.

Successivamente, circa centosessanta baracche di legno vennero smontate e spedite a Varsavia per essere utilizzate come installazione per i senzatetto e per gli addetti alla ricostruzione della città devastata dalla guerra. Infine alcune zone del Birkenwald, il bosco che circondava la zona dei crematori, vennero devastate da «visitatori notturni», sciocchi alla ricerca di oggetti preziosi che si ritene-

qui, inoltre, fu praticata la «selezione» agli ebrei appena arrivati, ovvero la scelta, compiuta dai medici S5, di «risparmiare» temporaneamente giovani uomini e donne «validi» dalla morte immediata (meno del 20%), inviandoli al lavoro-schiavo. Anche le dimensioni del Campo sono significative per cogliere il senso dell'immensità della tragedia: 174 ettari, contro i 20 di Auschwitz I, contenenti 360 costruzioni, contro le 40 del secondo. Ora, i nazisti, durante l'evacuazione del complesso per l'imminente arrivo dell'Armata Rossa, nel tentativo di cancellare le prove dei loro crimini, procedettero ad un radicale smantellamento delle strutture di sterminio. Distrussero, quindi, gran parte di Birkenau, mentre lasciarono intatto, non è un caso, Auschwitz I.

Purtroppo anche negli anni immediatamente successivi alla libe-

ra avessero nascosto gli ebrei prima di essere uccisi. Questo sporco traffico è purtroppo proseguito fino ai nostri giorni. Solo durante gli anni 60 si mise in atto un piano sistematico di conservazione del campo; venne creata una «zona di tutela» dei luoghi ritenuti più significativi per la conservazione della memoria. Nel 1978 venne creato intorno al campo una «zona di silenzio» e un anno dopo fu inserito dall'Unesco nella World Heritage list.

Fu preso l'impegno da parte di tutti di mantenere il carattere «originario del luogo», anche se molto, troppo, era ormai irrimediabilmente compromesso.

Oggi il museo di Auschwitz-Birkenau è tutto concentrato ad Auschwitz I, fatto che ha suscitato e continua a suscitare numerose quanto giustificate critiche, dal momento in cui lo sterminio degli



Dalla Prima

Ascoltate la voce del Papa

Quell'evento straordinario e carico di emozione fu voluto da Giovanni Paolo II, prima di tutto, per lanciare un messaggio universale di pace all'intera umanità, ma anche per aprire la strada alla Chiesa cattolica per liberarsi dall'antigiudaismo e dall'antisemitismo, che non le furono estranei nei secoli. La storica visita compiuta da Giovanni Paolo II alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 ed il significativo documento sulla «Shoah» del marzo scorso hanno voluto essere due atti importanti e decisivi per fugare ogni ombra nei rapporti con gli ebrei. Segnali che avrebbero dovuto insegnare qualcosa anche ai cattolici polacco, tra i quali continua a serpeggiare un antico e mai spento antisemitismo.

Ecco perché, per porre fine, sia pure tardivamente, alla guerra delle croci, nella quale si sono distinti negli ultimi tempi cattolici integralisti guidati da un ex dirigente di Solidarnosc, il pri-

mate della Chiesa polacca, card. Jozef Glemp, ha rivolto un appello «a tutti gli interessati a non mettere più croci ad Auschwitz». È intervenuto pure l'arcivescovo di Gniezno, mons. Henryk Muszynski, che è vice presidente della Conferenza episcopale polacca, il quale ha affermato che «non si può trattare strumentalmente la croce all'ingresso del ricordo dei morti» perché «la croce è un segno di amore» e, perciò, «non è lecito utilizzarlo a fini di lotta con chiacchieria».

È, quindi, auspicabile che i vescovi polacchi, a cui spetta risolvere il problema delle croci, adottino una soluzione definitiva nella riunione plenaria che terranno a Czeszochow il prossimo 26 agosto.

Lo ha sollecitato anche il governo di Varsavia allarmato di compromettere il rapporto tra Polonia ed ebrei. Ma è preoccupato anche il Vaticano.

[Alceste Santini]

L'esterno dell'ex campo di concentramento nazista di Auschwitz in Polonia

Gianni Giansanti

ebrei avvenne a Birkenau. La principale critica, particolarmente dal mondo ebraico, che viene rivolta a questa immensa «organizzazione della memoria» ruota intorno al concetto di «selezione», pur essendo ben conosciuta l'identità di quegli ebrei (ungheresi), quella delle S5 che scattarono le fotografie, oltre alla data in cui avvennero quelle selezioni. Particolarmente grave appare, inoltre, il fatto che in nessuna parte della pur immensa esposizione si faccia riferimento all'antisemitismo polacco (questo di matrice cattolica). Oggi, fortunatamente, la direzione del museo sta elaborando un progetto di ristrutturazione articolato che, se attuato, potrà consentire la correzione di alcuni errori commessi in passato. Tuttavia in questi ultimi anni ci troviamo di fronte ad un pericolo

polacco o delle altre nazioni che subirono l'oppressione nazi-fascista. Gli ebrei non vengono nominati come tali neppure nelle didascalie riguardanti le numerose fotografie delle «selezioni», pur essendo ben conosciuta l'identità di quegli ebrei (ungheresi), quella delle S5 che scattarono le fotografie, oltre alla data in cui avvennero quelle selezioni. Particolarmente grave appare, inoltre, il fatto che in nessuna parte della pur immensa esposizione si faccia riferimento all'antisemitismo polacco (questo di matrice cattolica). Oggi, fortunatamente, la direzione del museo sta elaborando un progetto di ristrutturazione articolato che, se attuato, potrà consentire la correzione di alcuni errori commessi in passato. Tuttavia in questi ultimi anni ci troviamo di fronte ad un pericolo

non certo minore: il tentativo di «cristianizzare» Auschwitz che, a mio parere, rappresenta un aspetto del tentativo più generale di «cristianizzare» la Shoah nel suo insieme. Diversi sono i segni di questo fenomeno, dalla costruzione del Carmelo (oggi spostato a 500 metri dal campo e divenuto misteriosamente semivuoto) all'eruzione di un numero spropositato di simboli cristiani, in particolare croci, in varie zone del campo. Se tutto ciò è fonte di preoccupazione, da parte del mondo civile, tuttavia pochi hanno colto il vero scandalo di Auschwitz: il tentativo di «cristianizzare» Birkenau, simbolo per eccellenza del genocidio degli ebrei, la cui specificità viene così cancellata. Se i cattolici polacchi, e non solo, possono vantare diritti di applicare simboli della loro religione domi-

nante nel campo di Auschwitz I, che ha visto l'uccisione di migliaia di loro, questo non è accettabile per Birkenau. Qui arrivò un milione e centomila ebrei da tutta l'Europa, dei quali oltre ottocentocinquanta mila gassati all'arrivo, gran parte del resto «sommerso» nel campo. Di fronte a questo luogo, sopra l'edificio dell'ex-Kommandantur trasformato in una chiesa, oggi domina un'enorme croce, altro che il Carmelo! Da poco sono state tolte decine di altre croci dalla zona delle fosse comuni di seppellimento e cremazione dei cadaveri degli ebrei uccisi col gas, fatto che per troppi anni ha rappresentato una vera e propria profanazione storico-morale-religiosa, ma le pressioni per poterle ripristinare sono molto forti. Eppure ci troviamo di fronte al più grande cimitero ebrai-

co del mondo! Il mondo civile si deve opporre con ferma volontà a questi tentativi, perché accomunare le vittime di Auschwitz e di Birkenau in un'ipotetica sorte comune ebraico-cristiana significa nascondere la ragione principale per cui gli ebrei vennero portati in questo luogo, ovvero l'esser nati tali. Negare questo fondamentale dato, e «cristianizzare» Auschwitz-Birkenau equivale a nascondere e conseguentemente a negarlo, significa continuare l'opera di «occultamento» iniziata proprio dagli stessi nazisti prima dello smantellamento del campo.

[Marcello Pezzetti]
Ricercatore del Centro di Documentazione Ebraica contemporanea di Milano

Giovedì 13 agosto 1998

2 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R

I PROTAGONISTI

**ANTONIO PIRAS**

Avvocato molto noto in Sardegna, ex presidente della Sardaleasing, ha messo in contatto la famiglia di Silvia Melis con Niki Grauso ed ha consegnato all'editore il pacco con il miliardo della famiglia destinato ai rapitori.

**NIKI GRAUSO**

Editore, 49 anni, proprietario della "Nuova Sardegna". Afferma di aver consegnato ai banditi il miliardo della famiglia aggiungendo 400 milioni di tasca propria. È indagato per estorsione nei confronti di Tito Melis.

**TITO MELIS**

Padre di Silvia, ingegnere edile molto noto nella zona di Tortolì. In un primo momento afferma di non avere pagato il riscatto per la liberazione, ma viene smentito da Grauso. È uno dei testimoni chiave nell'inchiesta della Procura di Palermo.



Spunta il nome di una donna che avrebbe assistito alle pressioni del magistrato per il pagamento del riscatto. Oggi i funerali

Inchiodato da Tito Melis

Lombardini sconvolto dalle accuse del papà di Silvia

CAGLIARI. «Oddio, non lasciatelo solo». Ha gridato Pierluigi Concas, mentre Lombardini entrava nel suo ufficio, un passo avanti al magistrato. Poi si è sentito lo sparo. Forse aveva la pistola in tasca già dalla mattina. Forse l'aveva portata con sé nell'ufficio dove ha poi incontrato Caselli e i suoi colleghi. Lombardini aveva la 357 Magnum anche durante l'interrogatorio con il procuratore capo di Palermo e nessuno se ne è accorto. Il pm indagato per il sequestro Melis si è così sottratto alla perquisizione finale, proprio lui che ne aveva condotte centinaia, a modo suo, contro accusati di sequestri in tutti gli angoli della Sardegna, ma la morte del giudice non ha fermato neppure per un secondo la complessa macchina investigativa disposta da Caselli. La scorsa notte, i magistrati hanno disposto perquisizioni e messo i sigilli sia a casa che nell'ufficio di Lombardini la ricerca di una lettera, di un abito, di un impermeabile e di qualcos'altro.

Anche le abitazioni dei familiari sono state controllate, forse si cercano carte, o forse si cercava l'impermeabile che secondo Tito Melis Lombardini usò la notte dell'8 ottobre dello scorso anno, durante un drammatico incontro vicino a Cagliari.

È la storia di un incontro raccontata più volte dal padre di Silvia e messa nero su bianco in una denuncia presentata a un amico carabinieri. È la storia di una notte in cui il giudice - come afferma Tito Melis - chiese all'imprenditore di consegnare i soldi all'avvocato Piras per l'incolumità di sua figlia. «Se non paghi - avrebbe detto - Silvia potrebbe morire». Sarebbe questa la «prova» che avrebbe inchiodato il magistrato alle sue responsabilità. E che ieri - dopo un confronto con l'imprenditore - l'avrebbe spinto al suicidio.

Tito Melis perno dell'accusa. Quello raccontato dall'imprenditore sardo fu solo il primo dei contatti tra i due. Successivamente ce ne fu un secondo, questa volta a Sassari, il giorno dopo la liberazione della ragazza. E in quest'occasione arrivarono le minacce. «Ci dia un secondo miliardo. Così eviterà ritorsioni verso lei e la sua famiglia».

Tito Melis, un uomo attento nel compiere i successivi passi. Il padre di Silvia infatti depositò una lettera cautelativa, nella quale precisò che nell'eventualità si fosse accaduto qualcosa la responsabilità doveva essere attribuita soprattutto a Lombardini. E subito dopo fece un altro passo: parlò con un amico fraterno, ispettore di polizia. Questi inviò subito un rapporto alla Procura di Cagliari, che per competenza lo inviò a Palermo.

matto la versione di Tito Melis. Una donna che forse ha partecipato, non vista, all'incontro di Elmas. Ha preso il nome di chi lo chiamava in causa Lombardini avrebbe improvvisamente reagito un irrigidimento, ma avrebbe comunque fornito una spiegazione per ogni fatto contestato respingendo comunque le accuse. Poi il tragico epilogo di un interrogatorio drammatico.

L'altra sera al Palazzo di Giustizia la tensione si tagliava a fette. Lombardini si sarebbe ancora una volta difeso attaccando i suoi colleghi. Faceva paura - racconta ora qualcuno - per la sua fama, per il suo modo sbrigativo di trattare con gli imputati e con gli amici, ma anche per i risultati raggiunti in vent'anni di inchieste contro l'Anonima. Inchieste che hanno fatto di lui il depositario di tanti segreti.

Clima plumbeo e volti scuri, il giorno dopo a Palazzo. Commenti

ridotti all'osso anche da parte degli impiegati, e a maggior ragione da parte dei sostituti della Procura. Tra loro pochi potevano essere considerati amici del giudice, che da anni covava nei loro confronti un rancore a stento represso, ma ieri non c'era voglia per alcuna polemica. La tensione era tutta rivolta a Palermo e all'Istituto di Medicina legale di Cagliari.

Tra 60 giorni si saprà il risultato della perizia tossicologica disposta dal pm del capoluogo siciliano. L'inchiesta sulla dinamica della morte di Lombardini verrà svolta in parallelo tra Cagliari e Palermo, ma il pallino, questo è evidente rimane nelle mani degli uomini di Caselli. Nella vicenda potrebbe intervenire la Procura di Caltanissetta, che dovrà forse valutare la denuncia presentata dai familiari del magistrato suicida sull'operato dei giudici palermitani, ma in ogni caso sono questi oggi a decidere le mosse di un

inchiesta che sembra riservare ogni ora che passa nuovi colpi di scena.

I pm di Palermo hanno voluto che si facesse subito gli esami tossicologici, loro hanno fatto arrivare Paolo Procaccianti, direttore dell'Istituto di Medicina legale, persona estranea all'ambiente forense cagliaritano. Gli esami tossicologici punterebbero ad accertare la presenza nel sangue di Lombardini di sostanze che possano averne alterato il comportamento. Nel taschino del magistrato suicida sarebbero stati trovati flaconi di sedativi, che Lombardini forse assumeva, dietro prescrizione medica. Il procuratore capo presso la

Pretura circondariale, come è stato confermato da numerosi amici, da molti anni si stava sottoponendo ad una cura per combattere uno stato ansioso da stress.

Esame tossicologico sul corpo del giudice che soffriva di stato ansioso da stress e aveva in tasca flaconi di sedativi

Giuseppe Centore



I familiari del giudice Luigi Lombardini, davanti l'ingresso del palazzo di Giustizia

M. Rosas/Ansa

E Grauso tira fuori un dossier anti-Violante

«È stato lui a preferirgli Caselli a Palermo». Il presidente della Camera: «Solo bugie»

I familiari denunciano gli ufficiali di Pg

I familiari del dott. Luigi Lombardini hanno presentato in Questura una denuncia contro gli ufficiali della Polizia giudiziaria di Palermo per violenza privata. Non appena si è diffusa la notizia del suicidio, all'ingresso del palazzo di Giustizia e davanti alla porta d'accesso della Procura distrettuale al terzo piano si sono posti gli uomini della Polizia giudiziaria di Palermo e hanno impedito l'accesso a chiunque. Non è stata fatta entrare neanche la compagnia del dott. Lombardini.

Accusato di essere vittima «del furore inquisitorio di Caselli» come se fosse naturale il suicidio di chi si sente perseguito ingiustamente e accusato fra le righe, dall'altro lato, di essere crollato nel momento in cui gli inquirenti avevano «parlato di perquisizione nel suo ufficio». Come se un uomo abituato da anni ad un lavoro di frontiera non fosse bene addestrato alla possibilità che altri sospettino di lui o come se un delinquente incallito (il magistrato «che nasconde nel cassetto le prove dei suoi misfatti») non fosse sempre in grado di negare perfino l'evidenza: accusando giudici di complotti, magari, come è così di moda fare oggi. Oscurata da questo tipo di interpretazioni che sono insieme minimizzanti e strumentali, una lettura più prudente del gesto di

CAGLIARI. «Il dottor Lombardini terrà una conferenza stampa dove diffonderà un memoriale che ha consegnato ai magistrati palermitani». L'annuncio, martedì pomeriggio, e del suo difensore, l'avvocato Concas. Tre ore dopo lo sparò al sesto piano del Palazzo di Giustizia. Ieri, nello stesso posto nella stessa ora la conferenza stampa annunciata, ma questa volta invece che Lombardini c'è Grauso. L'editore aveva usato parole pesanti contro Caselli e i suoi uomini, sono degli assassini, ma nulla rispetto alla marea di dichiarazioni che rilascia davanti a decine di giornalisti. Al suo fianco il legale di Lombardini, imbarazzato in alcuni momenti, sempre attento a distinguere la sua posizione da quella a dir poco pittoresca di Grauso. L'editore ha in mano il memoriale e lo distribuisce alla stampa. Tre pagine dattiloscritte, non firmate, ma da lui autenticità Grauso e Concas non hanno dubbi. nel memoriale una breve cronistoria della sua attività di magistrato, i rapporti

Lombardini potrebbe partire da un'analisi della sua vicenda di uomo e di magistrato così come è ricostruita in altri articoli degli stessi giornali. L'articolo di Antonella Stocco che lo aveva intervistato un anno fa per «il Messaggero» per esempio propone con chiarezza l'inquietudine di un uomo che ha creduto di far bene interpretando il banditismo sardo e le connivenze da cui esso è circondato in termini culturalmente determinati e non facilmente riducibili a quelli di un codice scritto in altre culture. Giusta o sbagliata che fosse, una lettura di questo tipo ha avuto larga udienza nella sinistra di questo dopoguerra ed ha influenzato profondamente il comportamento di quelli che in essa hanno creduto. Fra cui, appunto, il giudice Lombardini che si è trovato

non sempre lineari con gli organi dello Stato e gli ultimi veleni, a Cagliari a Roma e a Palermo. Lombardini unico vero antagonista di Caselli alla poltrona di Capo della Procura di Palermo, giubilato da Luciano Violante perché serviva «un magistrato politicizzato, per far fuori la DC». È questa la cartuccia più grossa sparata da Grauso in un crescente delirio di accuse verso i magistrati palermitani, gli appelli agli organi di informazione «vigilate perché faranno di tutto per stravolgere la realtà inserendo bigliettini e quant'altro nelle carte di Lombardini» e di messaggi criptici, «c'è un capitano di Corvetta che sa dell'interessamento di Violante, cercherò tra le mie carte per ricostruirne il nome». Poi, in serata l'annuncio: «forse denuncerò Caselli per istigazione al suicidio o per omicidio».

Secondo Grauso il magistrato suicidatosi gli disse di possedere documenti che dimostravano come la nomina di Caselli alla Procura di Palermo rispondesse al progetto poli-

tico di avviare il processo storico alla Dc, nomina sponsorizzata dall'attuale presidente della Camera Luciano Violante. «Se queste carte ci sono verranno alla luce». Il breve memoriale si apre con una riflessione. «Sino a oggi non ho mai voluto rilasciare un'intervista. Al punto in cui si è arrivati non è più possibile mantenere il silenzio a cui, sempre, mi sono attenuto, perché il protrarsi di tale silenzio, da parte mia, può apparire una conferma degli attacchi rispetto a ciò che ho più di prezioso da difendere: la mia attività professionale condotta per tanti anni e la mia integrità personale. Per ventidue anni da giudice istruttore mi sono occupato in Sardegna di un centinaio di sequestri di persona, esperienza che non ha mai avuto nessun altro magistrato. Le statistiche e i risultati dei processi, 97, conclusi con sentenze definitive, non le mie parole, attestano i risultati raggiunti. Con il lavoro mio e di altre persone è stato possibile debellare intere bande. La gestione dei pen-

tati fu limitata a pochissime persone. Per i risultati, trentasei latitanti costituiti e grazie all'intervento di parecchi politici sardi fu possibile inserire nel testo dell'articolo 680 del codice penale un'attenuante che prevedeva per l'autore del sequestro che offriva prove inopinabili sulla colpevolezza dei propri complici un forte sconto di pena. Alla fine del 1989 con l'entrata in vigore del codice Vassalli, che abolì la figura del giudice istruttore, cessai di occuparmi di sequestri. Sempre alle statistiche attestano come successivamente sono andate le cose».

Nel documento Lombardini spiega che data la sua esperienza si rivolse a lui il capo della polizia, Parisi, il ministro dell'Interno, Vincenzo Scotti, e Cossiga, come presidente della Repubblica, per avere informazioni sul sequestro di un imprenditore di Giugliano. Gli chiesero una mano colleghi sardi e toscani, ma «come ricompensa la Procura di Cagliari mi iscrisse nel registro degli indagati, gli atti furono trasferiti al-

la Procura di Roma allora competente». Il Gip archiviò il procedimento contro di lui. Seguirono altri procedimenti e altre archiviazioni. Nel documento Lombardini ipotizza: «qualcuno non gradiva che volessi riprendere a occuparmi di sequestri e che ci fosse la mia domanda per diventare Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Cagliari mi si preferì un altro magistrato ma i procedimenti contro di me continuarono». Sin qui il memoriale attribuito a Lombardini.

In serata la risposta netta di Violante alle accuse di Grauso. «Si tratta di una bugia e va trattata come tale. Piuttosto - ha aggiunto Violante - bisogna chiedersi perché si dicono bugie del genere in un momento difficile come questo, bugie facilmente smascherabili. Bisogna tenere la testa fredda, e mantenere la calma. Abbiamo problemi gravi - ha concluso - e non dobbiamo farci distogliere da queste menzogne».

G. C.

Dalla Prima

Dietro un suicidio

di fronte, nel breve volgere di anni, ad un mutamento radicale nelle politiche criminali, alla condanna improvvisa (e probabilmente giusta: i tempi passano e le culture si evolvono anche a livello di briganti sardi) dei metodi precedentemente appoggiati ed elogiati: cedendo alla tentazione, forse, di agire in parallelo agli altri, fedele ad un codice d'onore e di giustizia a cui si sentiva legato da una vita. Sentire, improvvisamente, che tutto un sistema ragionato di valori entra in conflitto con altri in

cui si è egualmente creduto. Sentirsi proporre da persone di cui si ha stima. Sentirsi soli o in compagnia di persone che giocano tutt'altro gioco, politico o di immagine. Sentirsi prigionieri di una trappola comunicativa in cui il tuo trovarti nella tua posizione, nella posizione in cui tu hai creduto, ti qualifica, senza che tu lo voglia, come alleato di chi non crede alla cose in cui tu credi e affila gli artigli pensando di utilizzarti in una polemica che non è tua. Sentirsi in trappola, insomma, comunque vadano le co-

se e qualunque sia la cosa che tu decida di fare: può bastare tutto questo a spiegare un suicidio? Io credo proprio di sì e questo tipo di sospetto vorrei affidare a colui che legge prima che a colui che indaga nel tentativo di dare senso al gesto di un uomo che non conoscevo ma che sento istintivamente di dover rispettare. Non sono passati molti anni da quando la Chiesa vietava cimitero e messe di suffragio a coloro che si suicidavano. Dimostra lo stesso tipo di mancanza di rispetto per loro, tuttavia, chi su di essi tenta di speculare politicamente. Come fanno oggi tanti dei «soliti noti» in vacanza: mancando, ancora una volta, l'occasione di una riflessione e di un silenzio bene educato.

[Luigi Cancrini]

COMUNE DI MELFI
3° Dipartimento
Piazza Mancini - 85026 - tel. 0972/25136-269 fax 251215
AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA PROCEDURA D'URGENZA
Questo Comune ha affisso all'Albo Pretorio l'Avviso di gara per il servizio di mensa scolastica per alunni delle scuole materne ed elementari.
Licitazione Privata ex D.lvo 157/95
Aggiudicazione col metodo di cui all'art. 23 lett. a) D.lvo 157/95 e succ. modificazioni. Importo a base d'asta L. 9500 oltre Iva a posto giornaliero fornito. Pasti presunti annui 66.000/100.000.
L'appello avrà la durata di anni tre con decorrenza 21 settembre 1998/30 giugno 1999. La documentazione viene rilasciata con modalità stabilite nell'avviso di gara. Scadenza presentazione domanda partecipazione 17/08/98 ore 12.00.
Melfi, 31/07/98.
Il RESPONSABILE DI AREA: Dott.ssa Tamia Lassa

FARMACIE
NOTTURNE: (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.031
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveletri..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 02.72235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Aci..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Centrale, strage sfiorata

Treno in manovra sfonda un chiosco cinque i feriti

Treno in manovra alla Centrale, supera i respingenti e si ferma contro un chiosco dei tabacchi. Sul convoglio non c'erano passeggeri, soltanto il manovratore e il macchinista, ma la stazione era gremita di gente. Poteva essere una tragedia, ma per fortuna i feriti, 5 in tutto, sono lievi.

È successo ieri sera poco prima delle 21, sul binario 16 quando l'espresso 849 per Salerno, partenza prevista alle 21,55, faceva manovra per posizionarsi in attesa che salissero i passeggeri. «Ho visto il convoglio arrivare a tutta velocità», racconta Giovanni Ruggio, un ispettore di polizia in pensione che si trovava in Centrale per caso. «Il marciapiedi era pieno di gente. Ho visto volare due ragazzi e in un primo tempo ho pensato che li avessero messi sotto. Ma per fortuna non è stato così. Mi sono precipitato dentro al chiosco dei tabacchi per soccorrere le tabaccaie», prosegue Ruggio. Le due donne: Romilda Atfei, 46 anni e Angela Archimio di 44, sono state portate al Fatebenefratelli sotto choc e con ferite lievi.

Il treno si è fermato proprio contro il loro chiosco che sta nello spazio di passaggio, fra il binario 16 e il bar della stazione. In ospedale sono finiti anche macchinista e manovratore: Barbara Bartolini, 27 anni e Bruno Dominici di 33. E una

signora di Roma che al momento dell'incidente si trovava in stazione. Concetta Mangaretti, classe 1941, ferita leggermente anche lei. «Quando il treno si è fermato contro il chiosco si è sentito un gran botto e si è sollevata una nuvola di polvere», racconta sempre l'ispettore di polizia in pensione. E poi urla, scene di panico, fugge fugge generale. In pochi attimi la stazione si è trasformata in un luogo di terrore. Poi, a mano a mano, quando la gente si è resa conto che non c'era nessun morto, nessun ferito grave, è tornata la calma e si sono formati i soliti capannelli di curiosi.

La polizia ha fornito pochissimi particolari. E non sono ancora chiare le dinamiche dell'incidente. Per ora ci sono soltanto le testimonianze di chi ha visto il treno sfondare i respingenti e «volare» oltre il muretto verso il chiosco della tabaccheria. Tutti concordano

nell'affermare che la velocità era eccessiva, soprattutto se si considera che il convoglio, proveniente dal parco di smistamento, doveva viaggiare a passo d'uomo.

Soltanto nelle prossime ore sarà possibile saperne di più. Quantomeno dopo aver ascoltato macchinista e manovratore che ieri sera non erano in grado di fornire dettagli significativi. Sul posto sono stati inviati almeno tre mezzi dei vigili del fuoco e quattro ambulanze.

Il traffico ferroviario, sugli altri binari, è proseguito normalmente. Gli unici ad aver subito disagi sono i passeggeri della linea Milano-Salerno. Molti dei passeggeri si sono accorti dell'incidente solo dopo aver lasciato la zona dei binari, all'ingresso del parco delle carrozze, dove sostavano i mezzi dei vigili del fuoco.



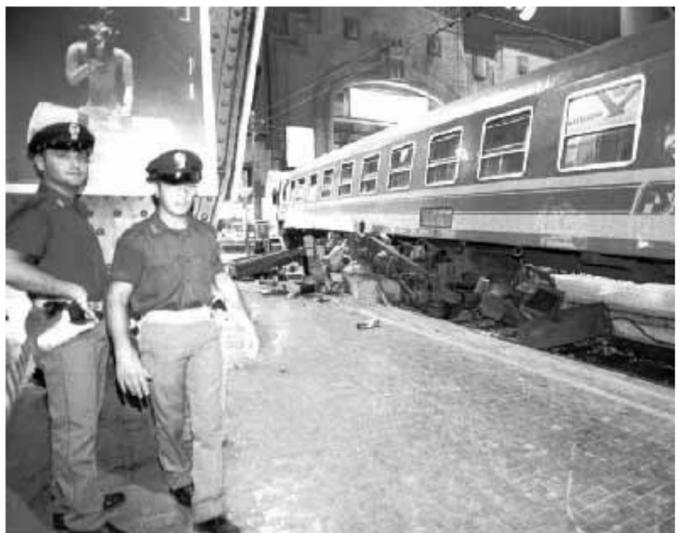
Tre immagini dell'incidente di ieri sera alla Stazione Centrale

Il convoglio si stava sistemando al binario 16

Una folle corsa finita oltre i respingenti

Macchinisti tabaccaie e passeggera in ospedale

Rosanna Caprilli



Rossella Dallo



Primo pomeriggio di ieri in piazza Giulio Cesare: il termometro segna 41 gradi

Una perturbazione dalla Gran Bretagna farà calare di un paio di gradi le massime

Profondo caldo, oggi tregua

Una tregua, armata si direbbe mutando il linguaggio bellico, perché le temperature restano ben sopra le medie stagionali, ma pur sempre tregua. Una debole perturbazione in arrivo dalla Gran Bretagna, cioè dall'estremo limite del possente anticiclone che staziona da giorni sull'Europa, porta aria relativamente meno calda e farà abbassare il termometro di un paio di gradi o forse più, provocando anche qualche temporale sull'arco alpino. Tanto per intenderci le massime dovrebbe attestarsi oggi sui 32-33 gradi. Si tratta pur sempre di grande caldo alimentato da livelli notevoli di umidità, ma inferiore ai 37 gradi registrati in città ieri, un'altra giornata da togliere il respiro. Nelle prime ore del pomeriggio l'assoluto termometro di piazza Giulio Cesare ha raggiunto la temperatura record di 41 gradi.

Il relativo sollievo di oggi non porterà tuttavia modifiche significative al tempo, che si manterrà bello e assolato per l'intero lun-

ghissimo week end del Ferragosto, anche se le temperature dovrebbero attestarsi su valori più accettabili. Resta comunque il fatto che le medie di questo agosto sono superiori di 4-5 gradi a quelle registrate nel 1997 a loro volta superiori al 1996. La tendenza è insomma ad estati più calde, rese roventi nelle città dall'inquinamento crescente.

Intanto per il quinto giorno consecutivo sono stati superati i valori di primo livello di inquinamento atmosferico per l'ozono. Di qui gli appelli rinnovati a usare i mezzi pubblici e a lasciare perdere le auto e i bambini anziani a evitare di uscire nelle ore più calde.

FERRAGOSTO. Alcune informazioni utili per questi giorni di ferragosto. Innanzitutto i mezzi Atm. I servizi bus, tram e metrò osservano oggi e domani il servizio previsto per i giorni di sabato. Il 15 e il 16 sarà in vigore l'orario festivo. Per ogni informazione si può chiamare il numero verde dell'Atm: 1670/16857.

Domani e sabato 14 l'Amsa sospende il servizio di raccolta dei rifiuti. L'azienda invita portieri e proprietari di stabili a non esporre sui marciapiedi sacchi e cassonetti di materiale differenziato. L'azienda garantirà comunque i servizi presso ospedali, esercizi pubblici e mercati rionali, assicurando anche la presenza delle squadre di pronto intervento.

Dopo la positiva esperienza dello scorso anno dei musei aperti a ferragosto, quest'anno si ripete. L'ingresso è gratuito: segnaliamo la Pinacoteca di Brera (orario dalle 9 alle 13) il Cenacolo (dalle 8 alle 13,45 e dalle 17 alle 21,30) e il museo della scienza e della tecnica che sarà aperto ininterrottamente dalle 9,30 alle 18,20.

I mercati rionali del sabato all'aperto saranno tutti aperti in mattinata, anche se con un numero ridotto di operatori rispetto al solito.

Restano attivi i numeri di telefono per anziani e donne. «Linea Anni Più» risponde a questi numeri:

024029302 e 024029339. Il servizio di pronto intervento estivo di via Statuto, in funzione dalle 8 alle 19 risponde ai numeri 0262086647 e 0262087182.

Attivo anche Telefono Donna, di cui abbiamo ampiamente parlato nel servizio di ieri. Questi i numeri di telefono a disposizione: 02864000-02809221. La segreteria risponde allo 02877859, il fax disponibile è 02860257.

Un numero di telefono prezioso è quello verde per le farmacie: è il 167-161070.

Infine diamo i numeri di telefono delle sette «Voci amiche» che potranno darvi informazioni su tutto ciò che funziona in tempo reale: Centro servizi di via Scaldasole 028375050; centro servizi galleria Vittorio Emanuele: 028690734; Comitato difesa consumatori 0266890287; movimento consumatori 0254178230-1; Apa confartigianato 0266800113; Cna 02261681; Unione artigiani 02347014.



Giovedì 13 agosto 1998

4 l'Unità

MORTE IN PROCURA

R

MILANO. Dolore, ma nessuna concessione alle «strumentalizzazioni». La morte di Luigi Lombardini è stata accolta dai suoi colleghi magistrati come una «grande tragedia», di fronte alla quale la reazione deve essere guidata dalla ragione. Dice il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Giovanni Verde: «Mai come in questi momenti è necessario controllare gli impulsi ed evitare strumentalizzazioni di qualsiasi genere. Se ci sono stati errori e se saranno accertati, il Consiglio superiore della magistratura prenderà gli opportuni provvedimenti di sua competenza». Elena Paciotti, presidente della Associazione nazionale magistrati, acco-

La magistratura difende i pm palermitani Verde: «Niente strumentalizzazioni Il Csm interverrà se serve»

glie il monito di Verde e definisce «inaccettabili» le «strumentalizzazioni politiche» di una vicenda che meriterebbe invece «il silenzio del dolore e il rispetto della pietà». Ma Elena Paciotti aggiunge qualcosa per testimoniare la volgarità di quelle strumentalizzazioni, ricordando che quelli dei magistrati incaricati delle indagini sono stati «comportamenti

doverosi... senza ricorrere a provvedimenti coercitivi», mentre sono «stupefacenti» le accuse ai magistrati che indagano da parte di chi «quotidianamente richiede indagini penali e provvedimenti sanzionatori nei confronti dei magistrati sgraditi». «Attacchi scellerati» definisce quelle accuse la sezione sarda dell'Associazione magistrati, da parte di «perso-



naggi equivoci». Pacato il commento di Mario Serio, consigliere laico per Forza Italia nel Csm, lontano dai toni di altri esponenti di quel fronte politico e vicino invece all'opinione del vicepresidente Verde: «Una posizione legittima e corretta. Concorro pienamente con le sue parole». Nello Rossi, eletto nel Consiglio Superiore della Magistratura nella lista di Magistratura democratica, richiama il fatto che «nessuno di coloro che si stanno scagliando con tanta violenza contro Caselli e i suoi sostituti adduce il benché minimo elemento per sostenere che le indagini in corso non fossero doverose o che siano state violate le regole del diritto o della

umana civiltà». Secondo Gioacchino Natoli, pm di Palermo nel processo Andreotti e neo-componente del Csm, «queste accuse ai magistrati sono gli ultimi atti di una strategia complessiva che muove da lontano». «Grauso, che in questa vicenda è indagato - continua Natoli - ha il diritto di tacere e di mentire. Lo stato d'animo di un indagato è particolare. Ma quando dice dei giudici «sporchi assassini», è qualcosa che va oltre i suoi diritti». Sulla sconfitta di Lombardini nella candidatura a capo della procura di Palermo, ricordata stamani da Grauso in conferenza stampa, Natoli puntualizza: «La candidatura di Lombardini non arrivò neppure in

commissione. La sua domanda venne superata da altre. Voglio ricordare che la nomina di Caselli ebbe una maggioranza amplissima». Anche i magistrati della procura di Palermo che non hanno partecipato all'atto istruttorio in Sardegna in una nota respingono le «volgari strumentalizzazioni» nella piena consapevolezza della correttezza dell'operato dei colleghi. Infine Umberto Nordio, il magistrato veneziano. In un commento per il *Tempo* di Roma conclude: «Non si può accettare che ogni critica motivata ai magistrati, per quanto meritevole, alimenti la cultura del sospetto di connivenze inominabili».



Forza Italia scatenata contro la procura siciliana, Alleanza nazionale divisa. Folena (Ds): «Basta con quest'aggressione volgare»

Il Polo cannoneggia Caselli

Flick chiede «informazioni» a Palermo e Cagliari

Prodi: «Le Br? Berlusconi dice cose gravissime»

BOLOGNA. «Le affermazioni fatte dall'on. Berlusconi sui magistrati sono gravissime». Lo afferma Romano Prodi nella tradizionale intervista che, ogni agosto, durante il periodo di ferie a Bebbio, nel reggiano, concede alla «Gazzetta di Reggio», che ne ha diffuso una sintesi. «Con grande chiarezza, ma con la consueta tranquillità ho cercato di spiegare sabato scorso a Felina - ricorda Prodi nell'intervista - non solo l'anomalia che affligge il sistema politico italiano, ma le conseguenze che essa produce sul piano istituzionale, politico ed etico. Il conflitto di interessi - sottolinea il presidente del Consiglio - e il reiterato tentativo di sottrarsi alla maestà della legge sono alla base di questa anomalia che non rilevo soltanto io, ma la totalità della stampa internazionale, da quella conservatrice a quella progressista». Prodi afferma tra l'altro di essere «rimasto sconcertato da quanto dichiarato in Tv dall'onorevole Casini, quando ha affermato che il 99% degli italiani non dà importanza a questa anomalia. A prescindere dal fatto - aggiunge il presidente del Consiglio - che non credo che il 99% degli italiani la pensi come Casini sul conflitto di interessi e sulla guerra ai magistrati, ma se anche fosse il 100% io ho il dovere morale di sollevare la questione etica perché un simile atteggiamento mina le basi della democrazia italiana». (Ansa)

ROMA. Dopo il suicidio di Luigi Lombardini, Forza Italia riparte compatta alla caccia di Caselli. Il Ccd si adegua. An si spacca. I diessini, con Folena, si schierano con decisione dalla parte del procuratore di Palermo. E intanto il ministro Flick ha disposto, «con estrema urgenza», l'acquisizione nelle procure di Palermo e Cagliari di «ogni informazione utile» sulle circostanze in cui è avvenuta la morte del magistrato sardo, «per ogni ulteriore valutazione di competenza del ministro».

È dal partito di Berlusconi, comunque, che partono gli «affondi» più duri. C'è di tutto. Da Alfredo Biondi che chiede un'ispezione ministeriale a Vittorio Sgarbi che in mattinata vorrebbe Caselli trasferito a Mondovì e in serata ritiene opportuno spedirlo in galera; dalla Maiolo che punta sul procuratore tuonando che «la sua è la serenità del giustiziere, dall'angelo sterminatore» al sindaco forzista di un paesino sardo, Paolo Nuvoli, secondo il quale «Caselli e i suoi collaboratori dovrebbero essere immediatamente arrestati». C'è il senatore Cosimo Venturci, romano ma in vacanza proprio vicino Cagliari, che racconta che «erano le 20 quando la Torre di Chia si oscurò e i fenicotteri rosa si alzarono in volo sulla laguna. Passava angosciata la giustizia vittima di maldestri sacerdoti che le ave-

vano tolto la benda...». E c'è il responsabile organizzativo di Fi, Claudio Scajola, che commenta, parafrasando Hemingway: «Quando un uomo decide di togliersi la vita, non ti domandare perché lo ha fatto. Può averlo fatto anche per te». Per Domenico Contestabile, senatore e avvocato di Berlusconi, «il clima è quello del giustizialismo, il metodo è quello delle inchieste condotte che una durezza sconosciuta ai paesi civili». L'unico commento soft, forse non a caso, arriva da un parlamentare «azzurro» sardo, Piergiorgio Massidda: «Stampa, politici, inquirenti ed inquisiti devono recuperare i toni della moderazione e del pacifico confronto se si vogliono evitare altri eventi tragici».

Durissimo, invece, il commento del Ccd, alleato di ferro del Cavaliere. Per il suo leader, Pierferdinando Casini, «è un'altra pagina buia di un terrorismo giudiziario che deve finire». E aggiunge: «Si abbia più ritengo, da oggi, nel sostenere che in Italia la questione giustizia è un problema di Berlusconi o una sua ossessione privata». Ben più complessa la situazione dentro An. «Se fossi un esponente della procura di Palermo - attacca Maurizio Gasparri, che pure fino a qualche mese fa vantava i suoi buoni rapporti con Caselli - credo che passerei molte notti insonni. Mi interrogerei su quanto è accaduto e mi pas-

serai una mano sulla coscienza... I primi a essere a disagio dovrebbero essere i pm di Palermo...». Sulla stessa linea Giulio Macerati, il capodeputato di Fini. Ma non la pensa allo stesso modo Alfredo Mantovano, responsabile dei problemi dello Stato per An. Il suo è un vero e proprio alto là ai bellicos proclamati degli altri capi di via della Scrofa. «È molto difficile, ed anche ingeneroso, tentare di interpretare un gesto tragico come un suicidio - fa sapere - L'unica cosa da non fare, però, è strumentalizzarlo contro qualcuno». Palesemente, a Mantovano la caccia aperta contro Caselli non piace. «Ho trovato inopportuna e contestabile la sua visita ai senatori dei Ds - dice - ma non si può criticare ogni cosa che fa solo perché si chiama Caselli». E aggiunge: «Non me la sento di sottoscrivere la condanna di questo o quel pm. Può anche essere utile un accertamento da parte del ministero, ma non mi sembra che vi siano al momento degli illeciti disciplinari. L'interrogatorio si è svolto nel rispetto del codice e alla presenza del difensore».

In difesa del procuratore di Palermo si schiera la Quercia. «Le volgari e ossessive strumentalizzazioni contro Caselli da parte di molti esponenti del Polo - commenta Pietro Folena - e l'ignobile campagna di diffamazione condotta da Grauso rappresentano,

in questo momento, il contrario della sobrietà, dello stile e del rispetto. È ora di fermare la campagna di aggressione contro alcuni magistrati e alcuni uffici giudiziari, che prende a pretesto persino una tragica vicenda come quella di queste ore. I finti garantisti del Polo - aggiunge Folena - hanno già trovato e indicato alla piazza il colpevole: Caselli, sempre e comunque Caselli». Quindi, «solidarietà» al procuratore, insieme alla «sentita partecipazione» alla famiglia di Lombardini. Il capogruppo dei Ds in Antimafia, Giuseppe Lumia, esprime «disgusto» per la campagna del Polo: «Lombardini viene messo da parte per colpire Caselli ed avanzare nella strategia di distruzione del lavoro svolto dalla procura di Palermo».

La diniana Fumagalli Carulli vuole «chiarire i metodi di interrogatorio», il verde Cento chiede a Flick «quanti suicidi tra gli indagati a partire dal '90?» e Marco Boato invita a non «brandire nelle vampe estive» un'arma impropria come quella del suicidio di Lombardini, mentre Nando Dalla Chiesa ricorda che «il linguaggio che si sta compiendo nei confronti di Caselli per intensità, fanatismo e mancanza di scrupoli è identico a quello condotto anni fa contro il commissario Luigi Calabresi».



Il ministro Flick, in alto il vicepresidente del Csm Giovanni Verde

L'INTERVISTA Parla il procuratore nazionale antimafia

Vigna: «Speculazioni inammissibili I magistrati sono stati corretti»

La legge anti-sequestri? «È giunto il momento di cambiarla»

ROMA. È fuori Roma Pierluigi Vigna, procuratore nazionale antimafia. Informato sulle polemiche suscitate dal tragico gesto del giudice Luigi Lombardini vuol fare subito una valutazione generale: «Qualunque speculazione su un suicidio, a mio parere, è eticamente inammissibile. Ci sono elementi misteriosi e insondabili dei quali si può aver soltanto rispetto». Cosa le è venuto in mente quando ha appreso la notizia del suicidio?

«Ho avuto un impatto emotivo, un dolore. Poi, ed è quello che mi viene in mente riflettendo sul suicidio di un magistrato sottoposto ad indagine, è che un gesto come questo si muove in una alternativa non solubile finché non si conosceranno i risultati dell'indagine. Da un lato, il timore che un processo o una indagine possa scalfire la propria innocenza. Un giurista disse che lo stesso processo è una pena. Dall'altro, il timore che l'indagine possa rivelare delle manchevolezze del magistrato. Voglio aggiungere che in questa indagine, della quale anche la direzione nazionale antimafia era informata e tenuta al corrente, i magistrati di Palermo hanno agito sempre con estremo riserbo e con grande professionalità, anche con riguardo

verso le persone. Non sono stati certamente loro a rivelare l'esistenza di questa indagine».

Lei ricorda: il processo è già una pena. Le chiedo: il rapporto tra pm e indagato ha uno zoccolo duro, di violenza inevitabile?

«Direi che è l'indagine in quanto tale a essere traumatica, non il rapporto tra chi la conduce e l'indagato. L'indagine è traumatica sempre, per tutti. Il rapporto tra chi indaga e chi è indagato, invece, dipende da altro. Conoscendo i magistrati di Palermo

così ormai da decenni - l'indagato non è mai solo negli interrogatori. È assistito dal difensore. Spessissimo, e anche in questo caso, viene registrato tutto. Non c'è un problema di aggressività. Ripeto, è l'indagine in se che è traumatica, specie per chi non vi è stato mai sottoposto. Traumatica come un intervento chirurgico, al di là del rapporto umano tra medico e paziente».

Alla conclusione di quasi ogni sequestro emerge una zona indistinta e grigia in cui si ha la sensazione accadano vicende inquietanti e comunque illegali. Casella, Soffiantini, Roberta Ghidini, tanti altri casi. È inevitabile?

«Se si osservano le disposizioni di legge questo non dovrebbe mai accadere. Però bisogna tenere presente che il sequestro di persona, proprio perché è un delitto che si sviluppa nel tempo, e purtroppo in certi casi per tempi molto lunghi, consente l'intrusione di altri».

Si riferisce alle iniziative autonome dei familiari per riportare a casa l'ostaggio?

«Esatto. Durata a parte, c'è l'ansia dei familiari che spesso non ripongono negli investigatori la fiducia che meriterebbero. I familiari non sempre riescono a comprendere che anche l'investigatore ha come primo obiettivo la salvezza dell'ostaggio. In

realtà, è vero che spesso diventa difficile farlo capire. C'è un'ansia, umanamente comprensibile, che spinge a un atteggiamento di sfiducia verso chi indaga e quindi alla ricerca di vie sotterranee per risolvere la questione. Invece, nei casi in cui si riesce a stabilire un rapporto di fiducia, seguendo le norme di legge, tutto avviene alla luce del sole. Anche il pagamento del riscatto, che la legge prevede possa essere affettuato».

Per la verità, soltanto quando si possono trovare elementi di prova contro i rapitori. Cioè si paga se questo consente di incastrare i sequestratori. Un caso rarissimo.

«La legge dice: quando si possono trovare elementi di prova contro i sequestratori, non quando si possono catturare i responsabili. È un'espressione molto più vaga e ampia, non è detto quindi che si debba giungere all'arresto».

Dottore Vigna lei parla delle famiglie. Ma nella zona grigia il più delle volte appaiono inquirenti e forze dell'ordine.

«È un problema reale. La legge cerca di risolverlo ma non sempre ci riesce. La molteplicità di forze investigative in campo, come spesso avviene nelle ipotesi di gravi reati, può portare a quello spirito di emulazione che anima le diverse forze di polizia e un reciproco intralcio, a veri e propri

tentativi di accaparrarsi una notizia senza metterla in comune con gli altri. La legge prevede la costituzione di un nucleo antisequestri con tutte le forze di polizia ma non sempre le leggi bastano per ovviare a comportamenti non corretti». Questa situazione non dipende anche dalla struttura della legge sul blocco dei beni? Nella partita a tre tra familiari, forze di polizia e sequestratori, non isola la famiglia spingendola verso i sequestratori?

«Si, si verrebbe incontro all'ansia dei familiari. Dove non si riesce a stabilire un rapporto di fiducia, là dove ogni mezzo investigativo si rivelasse inutile, ci potrebbe essere l'autorizzazione del pagamento del riscatto anche per questa finalità, cioè la liberazione dell'ostaggio. Quello che a noi interessa è che avvenga tutto con l'autorizzazione del magistrato evitando ogni forma occulta di pagamento».

In queste ore c'è un vespaio di polemiche. Voi pm siete nel mirino. È preoccupato?

«Sono portato a sdrammatizzare. Certe polemiche sono così infondate da poter essere accantonate. Al fondo c'è che quando l'azione dei pm e della magistratura in generale tocca certi punti nevralgici, che in passato erano considerati intoccabili, scatta una reazione che io ritengo perfino naturale. Quello che mi preoccupa non è tanto la reazione contro i pm, che in fondo sono, diciamo così, gli avversari naturali dell'indagato, quanto la polemica contro i giudici che fanno le sentenze. Vede, l'imparzialità dei giudici preme a tutti ma soprattutto ai pm».

Procuratore, lei in realtà propone una modifica radicale che di fatto affossa il blocco dei beni.

«Non direi radicale. Queste posi-



Inquietante la polemica contro le sentenze dei giudici



non ho dubbi sul fatto che, in questo caso, si sia basato su caratteristiche di estrema umanità e correttezza».

Molti in queste ore criticano i pm denunciando che il rapporto con gli indagati è una sorta di «mors tua vitamea».

«Strano che non si tenga presente che, secondo l'attuale processo - ed è

Aldo Varano

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gombocchia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
e a n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Giro del Portogallo Altri tre italiani squalificati per Epo

Altri tre corridori italiani sono stati squalificati dal Giro del Portogallo di ciclismo per aver assunto sostanze dopanti. Gilberto Simoni, Andrea Dolci e Massimo Apollonio sono stati sottoposti a un controllo a sorpresa e i test hanno segnalato un tasso di ematocrito superiore a quello consentito, ovvero più del 50 per cento di globuli rossi. Proprio l'eccessivo livello di ematocrito ha lasciato supporre che i tre abbiano assunto l'Epo e per questo sono stati squalificati dal giro. Già martedì altri quattro atleti italiani erano stati squalificati dal giro e sospesi dalle competizioni per 15 giorni.



Federalcalcio: «Nessun farmaco illecito viene somministrato ai giocatori della nazionale»

La Federalcalcio respinge ogni presunto coinvolgimento dello staff della nazionale in somministrazioni farmaceutiche non lecite. «La Fige conferma che i responsabili medici delle proprie Nazionali non hanno mai impiegato sostanze, farmaci o metodi vietati dal vigente regolamento antidoping». «Tutte le sostanze ed i farmaci utilizzati - continua la nota - vengono sempre ed esclusivamente impiegati dai medici sotto la loro personale responsabilità solo in caso di reale necessità per scopi terapeutici o per correggere squilibri fisiologici derivanti da condizioni di affaticamento degli atleti».

Spalletti, ex Empoli: «Giusto indagare a fondo ma evitiamo confusione»

Luciano Spalletti, allenatore della Samp, ma fino alla scorsa stagione sulla panchina dell'Empoli, su Falai, si limita a dire che «collabora con l'Empoli da trenta anni e, nel periodo in cui ero l'allenatore della squadra, sono stati utilizzati soltanto reintegratori per le energie perse con gli sforzi compiuti in allenamento». Sollecitato dai giornalisti, l'allenatore della Samp dice che «è giusto combattere le stimolazioni fisiche ricercate attraverso i medicinali e ritengo che nel calcio, in questo senso, ci sia la volontà di recuperare tranquillità e fare chiarezza. E tutti sono favorevoli ad introdurre anche i prelievi nel sangue».



Doping, accertati danni fisici a nuotatrici ex Ddr

Al processo per doping alle nuotatrici della ex Repubblica democratica tedesca, che si svolge a Berlino, sono stati attestati danni fisici dalla somministrazione di ormoni maschili. In due delle undici atlete visitate sono stati riscontrati danni al fegato. Un'altra nuotatrice ha avuto un cancro provocato probabilmente dall'uso di anabolizzanti, associato all'uso della pillola anticoncezionale. In altre cinque atlete è stato registrato «un abbassamento, in parte reversibile, della voce»; un'altra ancora ha avuto «un forte aumento della peluria sul volto».



Bologna, l'inchiesta si allarga: perquisite abitazioni e studi professionali. Indagato medico-analista dell'ospedale Sant'Orsola

Il doping al setaccio

Ricette per l'Epo in casa del farmacista

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. C'era anche l'Epo tra le prescrizioni firmate da medici sportivi trovate nell'abitazione del dottor Massimo Guandalini, uno dei quattro soci della farmacia dei Giardini Margherita al centro dell'inchiesta bolognese su di un traffico di sostanze dopanti. Le ricette sono state sequestrate dai carabinieri del Nas di Bologna e di Firenze che ieri, su disposizione del pm Giovanni Spinosa, hanno perquisito oltre alla farmacia e all'abitazione privata di Guandalini, ambulatori e alloggi di medici sportivi e di medici di società sportive. Il materiale acquisito è giudicato molto interessante dagli inquirenti perché proverebbe i rapporti tra il farmacista, una serie di specialisti di medicina sportiva e gli atleti a cui erano indirizzati tali farmaci. Dopo la perquisizione Guandalini si è recato con i suoi avvocati Marco Riponi e Alessandro Lovato nello studio del pm a Palazzo di giustizia.

su delega di Spinosa. Ma questi sono solo i primi interlocutori del pm. Nei prossimi giorni potrebbero cominciare a sfilare in Procura anche gli atleti, si parla di sportivi di alto livello nel mondo del ciclismo. Altre perquisizioni sono state fatte nell'abitazione di Malo (Vicenza) di Pietro Fanton, aiuto nel reparto di Medicina dell'ospedale berico e medico sociale della casa di Michele Ferrari, un medico molto conosciuto nell'ambiente del ciclismo, che fu allievo del professor Francesco Conconi e fece parte dello staff che seguì Francesco Moser nel primato dell'ora del 1984. Dai suoi schedari i Nas avrebbero prelevato ieri le cartelle cliniche degli atleti da lui seguiti. Anche Fanton proviene dal ciclismo, settore nel quale ha legato il suo nome a un presunto caso di doping. Il ciclista Marco Velo lo aveva accusato di avergli prescritto un farmaco proibito. Il medico, che ha sempre negato ogni addebito, venne proscioltto in appello dalle accuse più gravi, ma la vicenda gli costò una sospensione di 26 mesi dalla Federazione dei medici sportivi. Secondo Fanton, che ieri non era presente alla perquisizione poiché si trovava a Roma per deporre davanti alla commissione antidoping del Coni, nel suo studio in ospedale e a casa, non sarebbero stati sequestrati documenti di rilievo. Il Vicenza, per voce del direttore generale Sergio Gasparin, ha preso le difese del proprio medico sociale sostenendo che un po' tutti i medici delle società sportive hanno ammesso l'utilizzo di sostanze come creatina e aminoacidi «e quindi il problema non esiste». Male ipotesi di reato su cui lavora a ritmi serrati la Procura di Bologna sono, per tutti gli indagati, la somministrazione di farmaci in modo nocivo per la salute, le false ricette sanitarie, la truffa (si indaga sull'ipotesi di un rimborso di

fustelle ai danni delle Us). Anche per peculato è invece indagato il dipendente di un ospedale del nord Italia che avrebbe sottratto sul posto di lavoro fiale di Epo trovate dai Nas nel settembre scorso sull'auto del direttore sportivo della squadra ciclistica "under 23" Trevigiani, Luciano Marton, anch'egli finito nell'inchiesta. In quella circostanza vennero trovate anche confezioni di Plegine, un farmaco a base di amfetamine prescritto ai grandi atleti per dimagrire. Un vero e proprio stupefacente, insomma, il cui ritrovamento ha portato la Procura bolognese ad aprire un filone dell'inchiesta anche sull'utilizzo di queste sostanze da parte di atleti. Tra Marton e la farmacia bolognese (su cui si indaga anche in relazione all'ipotesi di preparati a base di efedrina e caffeina confezionati nel laboratorio) non ci sarebbe un collegamento diretto, ma il direttore sportivo della Trevigiani sarebbe in contatto con altri indagati collegati a Guandalini.

Serena Bersani



Zeman fa altri nomi a Guariniello

TORINO. È durata due ore e mezzo l'audizione di Zdenek Zeman da parte del procuratore aggiunto presso la procura Raffaele Guariniello. L'allenatore della

Roma è riuscita a dribblare la muta dei cronisti, ma la dottor Guariniello oltre alle cose già raccontate il giorno prima alla procura antidoping del Coni dovrebbe aver fornito altre elementi di indagine. A Guariniello, Zeman avrebbe fatto altri nomi di giocatori. Si parla di almeno un paio di nomi nuovi. Zeman ha fornito al magistrato torinese particolari che, in ambienti giudiziari, sono definiti «stimolanti e interessanti». Il programma degli interrogatori di Guariniello prevede un interrogatorio al giorno, tranne a ferragosto e forse domenica prossima. Dagli ambienti vicini alla Procura trapela che venerdì dovrebbe essere sentita «una persona di notevole interesse».

Il farmacista Massimo Guandalini, in centro, arriva in procura Ferrari/Ap

L'INTERVISTA

Il dottor Bargossi: «Mi presentò il medico della nazionale»

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. «Certo che conosco il farmacista Guandalini. Mi venne presentato dal dottor Paolo Zeppilli, capo dello staff medico della nostra nazionale di calcio, agli Europei del 1996». Il dottor Alberto Mario Bargossi, specialista in Patologia clinica e Medicina dello sport, uno dei nomi di punta del laboratorio analisi del Policlinico Sant'Orsola di Bo-

logna, non riesce a capacitarsi di essere incappato nell'inchiesta sulla presunta somministrazione di farmaci dopanti.

E sembra non capacitarsi che un farmacista presentatogli in occasione tanto ufficiale possa essere finito nei guai. Bargossi si aggira per i corridoi della Procura in attesa di essere ascoltato dai carabinieri del Nas e, senza entrare nel merito dell'inchiesta perché tenuto a freno dal

suo legale, spiega che la sua attività è di tutt'altro tipo, principalmente di controllo della salute degli atleti: «Io faccio della chimica applicata alla patologia». Il medico avrebbe avuto legami con la farmacia di Guandalini per aver inviato atleti ad acquistare preparati. Ma, a suo dire, solo prodotti del tutto leciti. Dottor Bargossi, lei però è indagato.

«Sì, sono da questa parte, mentre dovrei essere dall'altra. Spero di chiarire tutto al più presto. Io prescrivere solo sostanze che conosco, non certo prodotti dopanti». Lei è considerato l'"alimentarista" del Parma.

«Be' non è proprio così. Diciamo che sono un amico, nemmeno un

consulente, dello staff medico del Parma. Conosco i due medici sociali perché sono allievi di un mio vecchio maestro, il professor Zuliani, che non c'è più. Siamo amici, dò loro qualche consiglio. E poi seguio gli atleti del Parma perché la società invia al laboratorio analisi del Sant'Orsola le urine dei giocatori per sottoporle a specifiche analisi. Anche i ciclisti fanno controlli per la salute nel nostro Policlinico, che è convenzionato con la Federazione ciclistica italiana».

Ma che tipo di analisi vengono eseguite? «Alcuni sono esami di routine, tipo il controllo delle albumine e dell'acido urico. Altri sono esami specifici, che servono all'allenatore per

valutare chi mandare in campo, per quanto tempo, in quali ruoli.

È questo lo si capisce da una semplice analisi delle urine? «Certo, attraverso lo studio del livello delle catecolamine. Se sono normali, tutto ok. Ma se il valore è troppo alto vuol dire che il giocatore è nervoso, teso. Se invece non vengono trovate è la spia di un superallenamento, significa che l'atleta non è in grado di rispondere allo stress. Sta poi all'allenatore fare le scelte che ritiene opportune».

Come mai il Parma si rivolge a Bologna?

«Perché questo esame lo si fa solo al Sant'Orsola. Tutto qui»

S. B.

Dopo la deposizione di Zeman, ieri una maratona di audizioni. E Donati accusa ancora la lobby farmaceutica

Moggi «ammonisce» la Procura Coni

ROMA. Cinque audizioni al posto di una mattinata al mare, un pranzo estivo ed anche, perché no, quella pennichella del primo pomeriggio a cui il cittadino romano è a volte soggetto. In un mercoledì bollente, per i membri della Procura Coni continua la maratona dialettica iniziata il giorno prima con l'attissima audizione di Zdenek Zeman, il tecnico della Roma che con le sue dichiarazioni ha lanciato un macigno nel putrido stagno del doping. E nel mezzo del mattino c'è anche una minacciosa comparata di Luciano Moggi, plenipotenziario juventino che intima una sorta di silenzio stampa al capo della Procura stessa, il giovinale avvocato Longo.

Cinque audizioni ordinate con un criterio non a caso calcistico. Si comincia giocando all'attacco con la deposizione di Sandro Donati, l'uomo impegnato da anni nella lotta al doping che anche in questa occasione punta il dito contro il vero nemico da combattere: la poderosa lobby farmaceutica. A seguire, sposta il «pallone» a centrocampo Ernesto Alicicco, il medico della Roma, collega di Zeman, ma anche appartenente ad una categoria professionale sui cui metodi di sportivi si addensano molti interrogativi. Dopo di lui, la partita si sposta in difesa. Prima con il medico della Juventus, Riccardo Agricola

(un'audizione che dura oltre due ore), e poi con i responsabili sanitari di Empoli e Vicenza, Giovanni Falai e Piero Fanton, entrambi dai burrascosi trascorsi nel ciclismo.

«Ho ribadito alla Procura quanto avevo già dichiarato in precedenza. In particolare ho cercato di inquadrare il problema in termini generali. Inutile prendersela con gli atleti che



ALICICCO
«Adesso ne sono sicuro, da questa inchiesta uscirà sicuramente qualcosa»

spesso sono delle cavie; per tanti aspetti delle vere e proprie vittime del sistema doping». Così Sandro Donati, il dirigente del Coni che molti suoi colleghi del Foro Italo considerano da anni come il principe dei pompiccioli, uno che invece di godersi un discreto stipendio e gli agi della capi-

tale pretende di denunciare all'opinione pubblica il via vai di farmaci nello sport. «Condivido appieno la denuncia di Zeman - prosegue Donati - e ritengo che anche questi reintegratori di cui tanto si parla, gli aminoacidi e la creatina, rientrano nella definizione che il Cio dà del doping, vale a dire la somministrazione di sostanze per via ed in quantità anormale volte ad incrementare il risultato». Infine, un'altra pesante accusa rivolta alle industrie farmaceutiche: «Dovrebbero comunicare ogni sei mesi al ministero della sanità i dati relativi ai vari farmaci venduti, compresi quelli, come Epo ed anabolizzanti, spesso impiegati nelle pratiche doping. Ebbene, mi risulta che a partire dal '97 questi dati non sono stati più forniti...».

Ed ecco Ernesto Alicicco, il verace dottore in giallorosso (con trascorsi nella Lazio) che esce dalla stanza della Procura esibendo un radioso sorriso: «È stato un incontro talmente bello ed estensivo che mi ha riappacificato con il mondo dello sport. Adesso non sono sicuro: da quest'inchiesta verrà fuori senz'altro

qualcosa». Da cosa derivi questa certezza non è però dato sapere. Tanto più che lo stesso medico precisa: «Si è parlato solo dell'uso di farmaci leciti, nessun riferimento al doping, di cui del resto non so nulla». E allora tanto vale consolarsi con il vernacoliere che Alicicco dona ai giornalisti: «Ahò, 'a vittoria mia è quanto incontro Conti, Peccenini, Chinaja. Me vedono e m'abbracciano forte. Mica me stanno a di: "A fijo de na m..."».

Da Torino arriva il dottor Agricola e, soprattutto, si materializza Luciano Moggi. Il boss bianconero, nascosto da un paio di occhiali scuri, spara a raffica: «Ho letto i giornali e certe dichiarazioni non mi sono piaciute. Il capo della Procura farebbe bene ad osservare il segreto istruttorio ed a punire chi c'è da punire».

Chiario il riferimento all'odiato Zeman ed all'apprezzamento che l'avvocato Longo aveva manifestato per la deposizione resa dal tecnico romanista. Moggi spara e poi scompare. Si saprà poi che è andato ad accomodarsi nell'ufficio del segretario del Coni, Raffaele

Pagnozzi, il suo principale referente al Foro Italo.

Quando ad Agricola, la sua deposizione si protrae a lungo, molto a lungo. Quando ricompare, il medico juventino è visibilmente nervoso e provato. «Ai giocatori - dice - ho somministrato solo integratori assolutamente leciti. Se poi anche queste sostanze saranno conside-



MOGGI
«Certe dichiarazioni non mi sono piaciute. Bisogna rispettare il segreto istruttorio»

rate fuorilegge, non avrò difficoltà ad adeguarmi». Sui discussi personaggi inseriti di recente nello staff juventino, lo spagnolo Laich e l'olandese Kraaijenhof, il dottore minuziosamente: «Sono solo dei collaboratori come altri del nostro staff».

Si conclude con Falai e Fanton,

LOTTO
ESTRAZIONE DEL 12-8-1998

BARI	86	15	80	9	47
CAGLIARI	17	72	50	27	16
FIRENZE	88	39	57	37	60
GENOVA	65	88	54	48	16
MILANO	77	80	87	61	59
NAPOLI	33	55	38	7	54
PALERMO	61	87	68	51	22
ROMA	31	1	72	17	58
TORINO	69	81	83	31	46
VENEZIA	16	29	32	56	23

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

31 33 61 77 86 88 16

MONTEPREMI: L. 6.359.321.887
JACKPOT: 4.000.000.000
Nessun vincitore con punti 6 e 5+
Vincino con punti 5 L. 158.983.000
Vincino con punti 4 L. 1.208.900
Vincino con punti 3 L. 29.200

Marco Ventimiglia





L'Unità



ANNO 75. N. 188 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

GIOVEDÌ 13 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Dopo la tragica fine del magistrato di Cagliari è bufera sulla giustizia: interviene Flick. È scontro tra Polo e Ulivo

Caso Melis, tornano i veleni

Grauso tira fuori un dossier e accusa Violante. Il presidente della Camera: «È un bugiardo»
Il padre di Silvia ha inchiodato Lombardini. Caselli: «Regole rispettate, ecco le prove»

Dietro un suicidio

LUIGI CANCRINI

LA COSA che sempre più mi colpisce di un suicidio, è il mistero che ne circonda le motivazioni reali da una parte, la facilità con cui ne parla troppo presto lo spiega dall'altra. Come se quello che si mette in moto di fronte a colui che ha comunque il coraggio di mettere in atto qualcosa di estremo fosse un bisogno di esorcizzarne il significato, di ridurlo a qualcosa di immediatamente comprensibile e, dunque, controllabile: finché non viene il momento, a distanza spesso di anni, in cui una lettura più pacata e, spesso, più amara rende possibile l'individuazione di un messaggio che restituisce dignità e spessore di persona a colui che lo ha inviato. Si rifletta, per rendersene conto, sulla straordinaria superficialità di tanti commenti fioriti intorno alla morte del giudice Lombardini.

SEGUE A PAGINA 2

CAGLIARI. Veleni e misteri, ma soprattutto veleni nel giorno dopo il suicidio del magistrato Luigi Lombardini, accusato con l'editore Grauso e l'avvocato Piras di estorsione verso la famiglia Melis che voleva riabbracciare Silvia, sequestrata dai banditi. Grauso ha tirato fuori ieri un «dossier» scritto da Lombardini e in cui il magistrato parla della sua bocciatura alla procura di Palermo e della nomina di Caselli. La scelta del Csm - ha detto Grauso - rispondeva «all'esigenza politica di condurre un processo storico alla Democrazia cristiana. Il regista dell'operazione ricopre ora un importante incarico istituzionale: è il presidente della Camera Luciano Violante». Risponde Violante: «Si tratta di una bugia facilmente smascherabile». Il procuratore Caselli, da più parti accusato di metodi discutibili e troppo duri, risponde: «Nessuno è stato torchiato, le regole sono state rispettate, ecco le prove». E rimanda alla registrazione integrale dell'interrogatorio alla fine del quale il pm Lombardini si è sparato in bocca. Un interrogatorio durante il quale gli veniva contestata proprio una lettera di Tito Melis, il padre di Silvia, che lo accusava direttamente. Intanto riprende la polemica sui giudici tra Polo e Ulivo e interviene il ministro della Giustizia, Flick, che chiede notizie e documenti su tutta la vicenda.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

LA TESTIMONIANZA

«Vi racconto quell'attimo in cui è spuntata la morte»



DALL'INVIATA
ALESSANDRA BADEL

PALERMO. «Sento la chiave, mi giro, guardo Antonio negli occhi e penso "Che facciamo?". Non ho il tempo di dirlo, arriva lo sparo». Il sostituto procuratore Giovanni Di Leo guarda anche adesso il collega Antonio Ingroia negli occhi. Torna, quel momento. Per la millesima volta in sedici ore. È stato lui a dire ai cronisti, piano, secco: «Come ci sentiamo? E come credete che ci sentiamo? Stanotte non ci abbiamo dormito». Le parole che usano tutti, se in famiglia, tra gli amici, c'è una morte violenta. Ora il sostituto deve affrontare le altre, inevitabili domande.

SEGUE A PAGINA 3

Emergenza clandestini, intervista al ministro dell'Interno

«Abbiamo sconfitto i trafficanti di uomini»

Napolitano: volevano far saltare la legge



ROSCIANI

IL CASO

Le croci di Auschwitz

Rispettate i segni degli ebrei

MARCELLO PEZZETTI

QUANDO HITLER giunse al potere, quasi immediatamente, con l'apertura del Lager di Dachau nel marzo del 1933, venne istituito un «sistema», chiamato comunemente «concentrazionario», avente come fine di eliminare dalla società tedesca la presenza di tutti i nemici ideologici del nazionalsocialismo. In questa rete di Campi vennero imprigionati, per essere «rieducati», puniti e più tardi sfrutati, in molti casi fino alla morte, innanzitutto gli oppositori politici, ma subito dopo anche gli appartenenti a «categorie» di persone (omosessuali, sociali, testimoni di Geova, zingari...) che i nazisti giudicavano indegne di vivere nel «Grande Reich».

Gli ebrei non furono inseriti in questo «sistema». Nei loro confronti fu messa in atto una «soluzione» parallela, ben più radicale, che, a partire dalle prime discriminazioni di carattere economico li avrebbe portati all'annientamento fisico (appunto l'«Endlösung», o «Soluzione finale»).

Lo sterminio ebbe inizio nell'estate del 1941, dopo l'attacco all'Unione Sovietica, ad opera di truppe speciali, gli «Einsatzgruppen», che fucilarono gran parte della popolazione ebraica dei territori sovietici via via occupati. Per «liquidare» - la violenza del linguaggio nazista è significativa - gli ebrei polacchi ormai rinchiusi nei ghetti, fu istituito, dalla fine del 1941, un nuovo sistema di campi, non più di «concentramento», bensì di «sterminio» (Chelmo, Belzec, Sobibor, Treblinka e, in parte, Majdanek).

Qui le persone vennero uccise immediatamente al loro arrivo in rudimentali camere a gas funzionanti a monossido di carbonio. Quasi contemporaneamente, i nazisti decisero di creare un immenso centro di sterminio internazionale per applicare la «Soluzione finale» anche agli ebrei dell'Alta Slesia, della Slovacchia e, successivamente, di tutta l'Europa occidentale occupata e da occupare.

SEGUE A PAGINA 11

Ascoltate la voce del Papa

ALCESTE SANTINI

DA QUANDO Giovanni Paolo II proclamò Auschwitz il «Golgota del mondo contemporaneo», nel suo primo viaggio in Polonia da Pontefice nel giugno 1979, quel luogo, evocato per ricordare l'olocausto di sei milioni di ebrei e di quanti, di altri ideali e fedi, vi trovarono la morte per mano nazista, appartiene, ormai, a tutta l'umanità, come supremo insegnamento per lasciarsi alle spalle le tragedie del XX secolo e guardare al terzo millennio con propositi di pace e di cooperazione tra tutti i popoli della Terra. Anche l'Unesco ha dichiarato Auschwitz «patrimonio dell'umanità».

È, perciò, fuori luogo, per non dire provocatorio, da parte dei cattolici integralisti polacchi, pretendere di piantare, oltre la croce alta otto metri a ricordo di quella vista dal Papa ad Auschwitz, tante altre croci di varia altezza, come è avvenuto in questi ultimi anni, fino a farne diventare 152, dicendo che, in tal modo, si vogliono commemorare le vittime polacche. È come se gli ebrei volessero erigere tante stelle di Davide per quanti sono i loro morti, che in quel luogo sono la stragrande maggioranza, accanto a tanti altri di venti nazionalità di religioni e di filosofie diverse. Un assurdo che non troverebbe alcuna giustificazione, come non la trova la pretesa degli integralisti polacchi.

Questi ultimi hanno dimenticato che il Papa, inginocchiandosi davanti a tutte le lapidi, sulle quali è incisa la commemorazione delle vittime di Oswiecim-Auschwitz in tutte le lingue di quei milioni di morti, intese affermare, alla presenza di oltre un milione di persone e della stampa internazionale, che, al di là di ogni simbolo e identità nazionale, bisognava superare «con l'amore le frontiere dell'odio, le frontiere della distruzione dell'uomo, le frontiere della crudeltà». Ed ammonì i popoli a non permettere più, nel futuro, che «i diritti dell'uomo» potessero essere «sottomessi ad un'ideologia, ad un sistema», di qualunque segno, o «alla più grande follia del nostro secolo, l'ideologia nazista».

SEGUE A PAGINA 11

Urla, slogan e striscioni contro il commissario per l'emergenza. «Solo chiacchiere, qui non si è ricostruito nulla»

La rivolta dei dimenticati di Sarno

Gli abitanti contestano Rastrelli: «Buffone, dimettiti, non siamo camorristi»

SARNO. Alla fine la rivolta è scoppiata davvero. La gente della «valle del fango», gli abitanti di Sarno e Episcopo non hanno proprio mandato giù quelle parole del commissario e presidente della Regione Antonio Rastrelli che aveva detto: «Dietro la protesta c'è la camorra». Centinaia di abitanti l'hanno atteso sul sagrato del Duomo di Episcopo, l'hanno fischiato, hanno chiesto le sue dimissioni. Rastrelli ha tentato di modificare il senso di quella dichiarazione, ma non ha convinto. Poi la resa dei conti: gli abitanti hanno preteso certezze, hanno chiesto di vedere Prodi, che Rastrelli «è buffone».

Alla fine, il presidente della Giunta ha chiarito: volevo solo dire che c'è il rischio di infiltrazioni camorristiche dietro le opere di ricostruzione. I lavori? Cominceranno il 6 settembre. Ma nessuno si fida e oggi una delegazione sarà in Regione per verificare date e impegni.

FAENZA

A PAGINA 8

LA POLEMICA

I timidi dell'ambiente

LUIGI MANCONI

IN UN ARTICOLO di Giorgio Ruffolo, largamente condivisibile, pubblicato da «Repubblica» dell'11 agosto, c'è una frase che mi è particolarmente familiare: «porre l'ambiente al centro dell'agenda politica».

Mi è familiare, quella frase, perché mi sono trovato a ripeterla - ossessivamente, e spesso vanamente - da circa due anni. Si tratta, infatti, di una frase cruciale: è quella che fa la differenza tra un'idea dell'ambiente come bene da tutelare tra gli altri (come «questione ambientale» da delegare, appunto, al ministro dell'Ambiente), e una concezione tutt'altro diversa.

SEGUE A PAGINA 9

PROFONDO NORD

PROFONDO SUD

«Qui non abbiamo più operai»
«Da noi si specula sui disoccupati»



Lavoro, Nord e Sud allo specchio. Dopo l'intervista di Fazio al «Wall Street Journal», l'editore Giuseppe Laterza replica: «Non do torto al Governatore. Al Mezzogiorno non servono aiuti, né tasse differenziate. Possiamo farcela da soli, a patto che ci diano pari opportunità, scuole e trasporti che funzionano». A Napoli aperta un'inchiesta sugli Lsu. Al Nord c'è penuria di manodopera. È Bankitalia a dirlo e non è casuale. L'opulenza della piena occupazione si tocca con mano. Un saldatore per accettare un impiego da tre milioni al mese chiede anche l'autista.

ALVARO SARTORI

ALLE PAGINE 6 e 7

LA PASSIONE DEL PALIO

Siena, ti invidio

GIORGIO VAN STRATEN

PUÒ PARLARE del Palio chi non è di Siena? Anche quando è un toscano, e aveva un nonno che faceva il vino a Castellina in Chianti, poco fuori Porta Camollia (contada dell'Istice)?

La domanda non sembra retorica, perché è difficile capire fino in fondo cosa vuol dire Palio se non si vive a Siena, se non si fa parte di una contrada, se non si è abituati a starci in mezzo fin da bambini. Se mi azzardo a farlo è per conto dell'invidia che ho spesso provato nei confronti del Palio: perché nessun'altra competizione locale riesce neppure vagamente ad assomigliargli, perché a Firenze il calcio in costume, che ci si incaponisce a ripetere ogni anno a giugno, non è che un'occasione per i turisti e per qualche migliaio di appassionati (spesso troppi); il resto della città ignora persino di quale rione ognuno di noi faccia parte. Ogni senese, invece, non tifa per una contrada, ma è di una contrada, le appartiene. Così un'intera città si divide in rioni e insieme si unisce perché condivide la stessa passione.

Chiunque ha assistito anche una sola volta al Palio, sa che non è possibile resistere a quella passione che riempie la piazza e costringe tutti, anche i non senesi, a gridare per rompere la tensione della corsa che esplose dopo ore di attesa. Tutti gridano, compresi coloro che fino al giorno prima ignoravano l'esistenza dell'Oca, della Pantera o della Lupa (intese come contrade). Solo la condivisione di un'intera città, spiega il ripetersi di un evento che assomiglia a se stesso perché continua a replicare l'identità di un luogo: hanno poco senso allora le polemiche animaliste (ben prest, infatti, abbandonate) e simili tentativi di modernizzare, di riportare nell'attualità e nella storia, qualcosa che invece per definizione è fuori della storia.

Forse, nel respingere la città, il Palio dà conto anche di una certa staticità di Siena, almeno per come appare dall'esterno, ma anche della sua saldezza intorno ad un'identità che, nell'omologazione odierna, risulta invidiabile: stretti intorno al Palio e al Monte dei Paschi, i senesi, almeno, sanno chi sono.

I SERVIZI

UNITADUE PAGINA 1

Per la videoconferenza col Gran Giuri, a Clinton è stato suggerito persino l'abbigliamento

Sexgate, Hillary mette sotto torchio Bill

In vista della deposizione del 17 agosto, il presidente si «allena» nella Casa Bianca con i suoi tre legali e la moglie.

AVVENIMENTI in edicola REGALA

I GIOCHI PIU' DIVERTENTI DELL'ESTATE

a cura di Ennio Peres

Enigmi, cruciverba, indovinelli, test, giochi collettivi, e altre diavolerie.

AVVENIMENTI + LIBRO a sole 5.000 LIRE

WASHINGTON. Bill Clinton si sta preparando alla deposizione che renderà il 17 in videoconferenza al Gran Giuri del caso Lewinski con l'aiuto dei suoi tre difensori personali e della stessa moglie Hillary. I tre legali e la First lady, anche lei avvocato ed amica dei difensori di Bill, avrebbero sottoposto il presidente ad un interrogatorio simulato, con un fuoco di fila di domande - anche le più scabrose - che si ritiene che il Gran Giuri possa rivolgere al presidente.

Gli avvocati hanno suggerito a Clinton anche l'abbigliamento (abito e cravatta scuri), e di togliere dalla sala ovale, il giorno della videoconferenza, tutti i quadri, per evitare che i giurati si possano distrarre. In caso di difficoltà, Clinton dovrà rispondere: «È possibile, ma non ricordo».

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

L'INTERVISTA

Jiri Pelikan:
«Il mio '68 tra Roma e Praga»

Jiri Pelikan e la «sua» Primavera, tra Praga e Roma, quel '68 da esule dopo la cacciata dal partito imposta dall'Urss. «La Primavera? Un tentativo giusto», dice Pelikan, che parla anche del Pci, di Craxi e commenta: «I più filosovietici erano proprio certi democristiani».

BOSETTI

UNITADUE PAGINA 3

Giovedì 13 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA



Polignano a Mare ricorda il grande artista, scomparso da tre decenni, con una mostra antologica

Rivive dopo trent'anni l'«arte povera» di Pascali

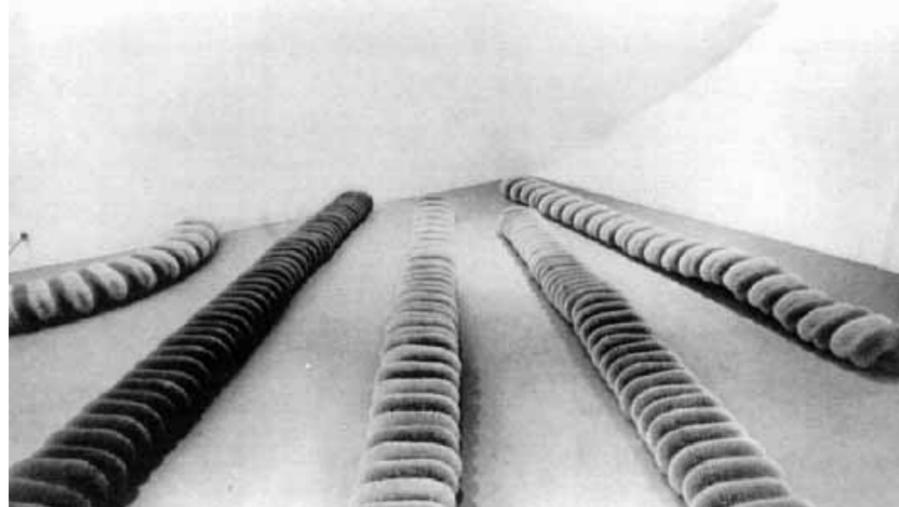
POLIGNANO A MARE (Bari). Una e più considerazioni sulla vita e le opere di Pino Pascali, in occasione dei trent'anni dalla scomparsa dello scultore, pittore scenografo pugliese. L'infanzia assoluta di Pascali sembra ritornare, oggi, a Polignano: un ricordo che si ripete nella meccanica della perfezione, che come la bellezza degli oggetti non si fa capire. Un oggetto forse inutile, deforme, un oggetto sbagliato ci dà qualche ragguaglio sullo stato d'animo del fabbricatore, del costruttore di parole installate, come le costruzioni di Pascali che danno garanzia di durata perché sono fatte con i materiali della nostra infanzia tragicamente ludica. Il sublime assemblaggio delle sue opere ricorda la casa giapponese, elegantissima e fragile. Così fragile in continuo riassetto, in continuo stato di febbre, di poesia di parole. Queste riflessioni a dir poco «insensate», proprio ora che gli artisti e i critici rifiutano la poesia degli oggetti, ci vengono dettate dai ricordi che ci legano all'artista Pino Pascali e alla sua opera.

«Polignano cittadina ridente sul mare Adriatico»: così recita, nei cent'anni, la pubblicità del pieghevole dell'amministrazione comunale. È il luogo dove è nato Pino Pascali, uno degli artisti che negli anni '60 parteciparono alla corrente d'arte passata alla storia come «Arte povera». Approdò al «fare arte» usando materiali poveri, dopo aver frequentato come studente il laboratorio di scenografia all'Accademia di Belle Arti a Roma, sotto la direzione del pittore Toti Scialoja. All'«Arte povera», giunse dopo che Scialoja lo riempì di meravigliose empietà: l'arte per l'arte, forma e contenuto che si identificano dopo aver raggiunto l'abisso della creazione artistica, attraverso la sregolatezza dei sensi, l'atto creativo ottenuto dal gesto del corpo; insomma, priorità assoluta agli artisti, una casta di eletti che producono e «riproducono» carne e sangue del mondo a loro somiglianza.

A Polignano c'è poco o nulla che ricorda Pascali, e quel poco è totalmente isolato dal resto del mondo: Palazzo San Giuseppe che ora si chiama Palazzo Pino Pascali; una piccola traver-

Nel 1968 ebbe una sala alla Biennale

Pino Pascali è nato a Bari il 19 ottobre 1935 ed è morto a Roma, appena 33enne, l'11 settembre del 1968. Si era diplomato all'Accademia di Belle Arti della capitale nel 1959. La sua prima personale, alla galleria La Tartaruga di Roma, fu nel 1965: nello stesso anno partecipò a una storica «collettiva» alla libreria Feltrinelli. Le due mostre contribuirono a farlo conoscere come uno dei più interessanti esponenti della nuova generazione romana. Partecipò a molte mostre internazionali, compresa la Biennale di Venezia che gli dedicò una sala nel 1968.



Due opere di Pino Pascali: «Bachi da setola» e, in alto «Pinne di pescecan»

Morì nel '68 cadendo dalla moto, a Roma. Oggi pochi lo ricordano e l'omaggio della sua cittadina natale è doveroso

di Corso Sarnelli intitolata a «Pino Pascali pittore scultore scenografo»; e una manifestazione organizzata da Rosalba Branà, fondatrice dell'Agenzia Zelig che da Bari si è trasferita a San Vito (frazione di Polignano) che in collaborazione con il comune di Polignano a Mare ogni anno organizza mostre collettive di artisti. Quest'anno, con il titolo «L'isola di Pascali 1968-1998», a trent'anni dalla scomparsa, è nuovamente in pista per ricordare l'artista pugliese in una quasi antologica, con opere che provengono dalla Gnam di Roma.

Di Pascali, a Polignano, si sa poco o quasi nulla. Se non fossero alcuni testi di storia dell'arte contemporanea,

con poche righe, e l'azione continua ed esemplare di Fabio Sargentini, gallerista organizzatore di cultura ed artista egli stesso (si deve a lui l'idea dell'annuale ricordo a Polignano, e non solo), la sua presenza sarebbe passata inosservata.

Momento artistico e storico esaltante: Sargentini, negli anni '60, fra gli innumerevoli artisti che si affacciavano sulla scena artistica italiana e si aggiravano a Roma nei dintorni di Piazza del Popolo scelse Pascali, Kounellis, Mattiacci e pochi altri, lanciandoli sulla via del successo. Il primo a organizzare ed esporre i lavori di Pascali è stato proprio Sargentini, quando aveva il suo laboratorio in cima, al

quarto piano di una casa di Piazza di Spagna, da dove lo sfrattarono per l'uso «sconveniente» che gli faceva di quelle camere; non erano messe nere, ma gli inquilini scambiarono per cerimonie lubriche gli esperimenti della troupe, yoga, zen, judo, catch. Teatro ed educazione fisica da camera con l'aggiunta, per merito di Pascali, di campioni di materie prime: l'acqua e la terra, poi sarebbe arrivato il turno del cielo e del fuoco. Ma Pascali non poté compiere che a metà il ciclo delle orfiche permutazioni. La morte lo colse nel 1968 nel sottopassaggio di Porta Pinciana, dove cadde da una M.V. Pascali durante una sua mostra confidò a Marisa Volpi che preferiva l'ingenua follia creatrice, l'atto creativo degli aborigeni di qualunque latitudine, «costruttori senza vizi di forma...». Leonardo Sinisgalli diceva che Pascali si portava dietro «qualcosa della sua infanzia assoluta, neogre-

ca, oltre gli spettri del Castello di Otranto: l'attitudine che aveva Archita nel costruire aquiloni e ipogri e l'abilità dei lattonieri nel tagliare e cuocere oliere e lucerne». Sinisgalli, grande poeta profeta consigliato da Sargentini, seguiva Pascali fin dagli esordi: «Mi pare di aver visto in una stanza-ripostiglio della galleria L'Attico - che ora è finita in un

Il ricordo è curato dal grande critico Fabio Sargentini che negli anni '60 scoprì lui, Kounellis e Mattiacci

sotterraneo a via Cesare Beccaria - grossi giocattoli costruiti da Pascali, credo le sue prime cose. Erano forme di paperi o di barche o di pesci, ricordo male, fatte di tela stirata su uno scheletro o una sagoma, trasparenti e leggerissime, quasi alianti o natanti, di quelle che il bimbo rimbaldino ab-

bandonava alla corrente fredda e nera di un rigagnolo. Altri giocattoli dopo gli scafi dalle costole elastiche e il rivestimento di carta inguicibile, furono le armi, cannoni, obici, bombarde, mitraglie, fatte di legno e laccate di bianco».

A distanza di così tanti anni gli oggetti in poesia di parole di Pascali ci appaiono ancora più giusti belli, costruiti per una bellezza quotidiana, da tenere sempre negli occhi, per scenografie avventurose, ovvie e sorprendenti, volutamente scostanti, scenografie che «fanno diventare brutti chi le guarda stupidi e chiletocca».

Enrico Gallian

Sabato, domenica e lunedì aperti in tutta Italia quasi 400 gallerie e siti archeologici Ferragosto, un tuffo dove l'arte è più blu

Da Brera a Pompei, da Palazzo Pitti a Villa Adriana: si estende l'iniziativa del Ministero dei Beni culturali.

Musei, «il Ferragosto è più lungo»: torna anche quest'anno l'operazione che vede gallerie e siti archeologici aperti al zenith dell'estate, nel giorno, per definizione, più vacanziero dell'anno. In questo '98 l'iniziativa si allarga, però, a un numero assai più ampio di musei - quasi quattrocento - e in alcuni casi si dilata, oltreché a domenica 16, fino a lunedì, quando molte delle istituzioni interessate manterranno aperti i battenti, saltando il tradizionale giorno di chiusura settimanale. Chi vuole, quindi, potrà trascorrere un «Ferragosto intelligente» (parafasando un vecchio slogan sulle vacanze dell'«Espresso») godendosi nella grande città lo splendore di un Leonardo o un Pier della Francesca, la sorpresa di un Masaccio scoperto in una galleria di provincia, il fascino enigmatico delle mummie egizie o la solenne dolcezza dei monumenti funerari etruschi: gioie da assaporare nelle sale per lo più climatizzate dei musei, protette comunque, spesso, dai muri poderosi degli antichi palazzi, che la-

sciano fuori la canicola. Ma vediamo in dettaglio qual è l'offerta di questa iniziativa del Ministero per i Beni culturali e ambientali. Sono quasi quattrocento, dicevamo, i musei e i siti archeologici, di competenza dello Stato, che terranno aperti i cancelli. Ci sono gallerie poste in regioni fuori dai tradizionali itinerari, come il Museo nazionale della Sirtide a Policoro, in provincia di Matera, o il Museo di San Clemente in Abruzzo, a Torre dei Passeri, o il Museo Archeologico di Cividade del Friuli. Ci sono musei piccoli che sfuggono, nelle capitali della bellezza artistica, al turista impegnato nel tour-de-force classico, ma sfuggono spesso anche agli stessi residenti: a Roma, per esempio, il Museo ricavato dalla casa di quello straordinario collezionista che fu Mario Praz, come quello, recente e decentrato in una zona di semi-archeologia industriale, di via Ostiense. In questi casi orario di apertura e biglietto d'ingresso, sabato domenica e lunedì, lungo week-end ferragostano, saranno i

medesimi dei giorni feriali. Nella mappa espositiva del Bel Paese, poi, ci sono le star: quelle gallerie di ineludibile interesse, cioè, che dal 7 aprile hanno deciso di fare concorrenza a cinema e ristoranti e sono aperte tutti i giorni fino alle 22 e la domenica fino alle 20. In quei giorni manterranno gli stessi orari. A Torino il Museo Egizio, a Milano il Cenacolo Vinciano e la Pinacoteca di Brera, a Venezia le Gallerie dell'Accademia, a Firenze gli Uffizi, Palazzo Pitti e la Galleria dell'Accademia, a Roma la Galleria Borghese, la Galleria Nazionale d'Arte Antica di Palazzo Barberini, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna, il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo, il Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps e, di freschissima apertura, quel gioiello che è il Museo Nazionale Romano di Palazzo Massimo; a Napoli la Galleria di Capodimonte, Palazzo Reale e il Museo Archeologico Nazionale. E ci sono le sedi espositive coinvolte nell'iniziativa «Domenica al museo», cioè l'apertura, nel giorno

festivo, fino alle 22: la Galleria Sabauda di Torino, la Pinacoteca di Palazzo ducale a Mantova, Palazzo Spinola a Genova, i Musei Nazionali di Ravenna, Urbino, Perugia, L'Aquila e Cagliari, il Palazzo Reale di Caserta e i Musei Archeologici di Taranto e Reggio Calabria. Questi effettueranno l'orario lungo sia sabato 15 che domenica 16 agosto. Ed eccoci ai tesori da vedere all'aria aperta: quei siti archeologici e quelle ville, cioè, convogliati nell'operazione «Arte sotto le stelle» che permette di assaporarne la bellezza al tramonto e oltre. Gli scavi di Ostia Antica e Villa d'Este a Tivoli, le rovine di Pompei come gli scavi di Velia, nel Salernitano, castelli come il Miramare a Trieste e il palazzo Farnese disegnato da Sangallo nell'agro romano, a Caprarola: anche questi siti saranno visitabili nelle giornate festive, godendone l'arcaico richiamo o la stratificata sapienza, quando la luna sorge e cala il livello dell'ozono, bestia nera di questa estate '98.



M.S.P. Una sala del museo romano di Palazzo Massimo

PSICOANALISI

Freud, prosegue la polemica

Continua ad essere controversa, l'opera di Sigmund Freud. «L'interpretazione dei sogni», l'opera monumentale da lui scritta nel 1899, è un «falso» ed un «imbroglio» in quanto non è affatto vero che i sogni siano «soddisfazioni allucinatorie del desiderio, contrastate dalla censura onirica che interviene con i suoi processi di deformazione». Lewis Wolpert, embriologo di fama mondiale, bocca senza appello l'opera di Freud al quale in autunno il congresso americano dedicherà una mostra. «Quella di Freud non è scienza, al più letteratura - sostiene Wolpert - Freud come un astrologo inseriva ogni individuo in categorie come l'Es, l'Ego, il Super-Io, non concepiva il rapporto umano, il coinvolgimento del medico nel rapporto relazionale con il paziente. Non si cura la gente utilizzando categorie e segni zodiacali». Dal canto suo la nipote di Freud, la psicologa Sophie, ha di recente definito l'opera del padre della psicoanalisi «un miscuglio di divertenti sbalzi nel futuro e di aspetti agganciati all'epoca in cui visse», e ha rivelato che almeno due dei casi clinici raccontati da Freud sono inventati. Sempre secondo Wolpert, Freud ha reso «universale un suo vissuto, ha reso perverso e malato l'inconscio altrui per traslazione: io sono malato, io non capisco, quindi tutti sono malati, tutti non capiscono». I fautori di Freud naturalmente si difendono da queste feroci accuse e Arnold Modell, uno dei più anziani cultori di Freud, dice che «la teoria è valida anche se va aggiornata con gli importanti sviluppi delle neuroscienze che purtroppo all'epoca di Freud non c'erano o almeno non erano così avanzate».

POESIA

Una «laurea» per Ferlinghetti

Una delle voci storiche della Beat Generation, Lawrence Ferlinghetti, è stato onorato dalla sua città d'adozione, San Francisco, che lo ha laureato poeta. «Nella Repubblica di Platone, i poeti erano considerati sovversivi, un pericolo per la repubblica - ha detto Ferlinghetti, dopo che il sindaco lo ha insignito dell'onorificenza - lo rivesto con soddisfazione questo ruolo. Così mi vedo oggi come una mosca fastidiosa, che sale in piedi su una scatola di sapone per far conoscere le mie idee e le «mie ossessioni». Ferlinghetti, 79 anni, ha sempre avuto un ruolo preminente nella vita culturale di San Francisco, città dove lui, nato di New York, ha sempre vissuto a partire dagli anni '50. Oltre a scrivere, ha fondato City Lights, una libreria che fu punto di riferimento di una generazione di intellettuali, e una cui filiale è aperta da poco a Firenze. Il suo «A Coney Island of the Mind», pubblicato nel 1958, divenne una tra le raccolte di versi più popolari negli Usa di quegli anni, ma ora Ferlinghetti sembra incerto su come promuovere la poesia nell'America moderna. Ciò che sente di più - dice - sono voci della strada, artisti rap le cui parole «sono molto più violente, molto più alienate di quanto mai furono i Beats».



COLLIRIO ALFA

Contro arrossamento, irritazioni e bruciori.



Evitare l'uso prolungato. Leggere attentamente le avvertenze. Aut. Min. San. n°715



Aperta un'inchiesta dopo le dichiarazioni di un disoccupato a «Il Mattino»

Napoli, pagavano per entrare negli Lsu

Il sindaco Bassolino: «Non si lucra sul lavoro»

ROMA. La Procura circondariale di Napoli apre un'inchiesta per accertare i disoccupati napoletani, per accedere alle liste dei lavori socialmente utili, hanno dovuto sborsare del denaro. L'ipotesi di reato è quella di truffa, ma al momento non risultano persone iscritte nel registro degli indagati. Il pm Vittorio Russo, a cui è stata affidata l'inchiesta, ha avuto ieri un lungo colloquio con il responsabile dell'ufficio Digos di Napoli, Luigi Merolla ed ha stilato un calendario di interrogatori. Nei prossimi giorni dovrebbero essere ascoltati dal magistrato i presunti «capi» del movimento e delle liste di lotta formate attualmente da lavoratori poi assunti negli Lsu napoletani. I lavoratori socialmente utili sono 5.400 nel comune di Napoli e circa 2.500 in provincia. L'indagine scaturisce da una intervista fatta al quotidiano «Il Mattino» di Napoli da un lavoratore Lsu, Gioacchino F. di 47 anni - identificato dalla Digos e dalla procura - che aveva sostenuto di aver pagato un milione di lire per poter accedere nelle liste dei disoccupati. L'uomo sarà ascoltato come persona informata sui fatti dalla Digos su delega della procura circondariale, insieme con quelli che

vengono considerati i «capi storici» delle liste che poi hanno dato accesso ai lavori socialmente utili. Secondo Giacchino F., quando i «capi» del movimento hanno la possibilità di mettere le mani su dei posti di lavoro, poi creano una lista. Per potersi iscrivere, oltre a pagare, occorrerebbe partecipare a manifestazioni, bruciare cassonetti e prendere parte attivamente alle attività del gruppo. Il pm Russo dovrà valutare la veridicità delle affermazioni del disoccupato e soprattutto valutare se si tratti eventualmente di un caso isolato o di una prassi consolidata quella di pagare per accedere alle liste. L'inchiesta ha per oggetto gli Lsu già assegnati e non le liste di disoccupati che «premono» in questi giorni sulla piazza napoletana per accedere ai circa duemila posti che dovrebbero essere assegnati dalla Commissione regionale per l'impiego, dopo una prima bocciatura del progetto avvenuta nelle

scorse settimane. Eventuali episodi di infiltrazioni della malavita organizzata nelle liste degli Lsu saranno segnalati con informative ai pm della direzione distrettuale antimafia. «L'apertura di una indagine da parte della Procura Circondariale è un fatto positivo. Lucrare sul bisogno di lavoro del leader del movimento Lsu organizzati, Roberto Ascione: «Ben venga l'inchiesta della magistratura che smascheri i furbi, se ce ne sono, all'interno dei movimenti di lotta. Ma niente generalizzazioni».

Bassolino spiega che «condurre un'indagine giudiziaria seria e approfondita è nell'interesse della città e degli stessi disoccupati». Ad ognuno il suo compito - aggiunge Bassolino - a maggior ragione spetta e spetterà a tutte le istituzioni interessate, e dunque al governo in primo luogo, e alla forze imprenditoriali e sociali, fare di più e meglio, e fino in fondo, la propria parte per creare lavoro a Napoli e nel Mezzogiorno». Ascione, dopo aver accolto positivamente la notizia dell'apertura di un'inchiesta, aggiunge che vanno evitate «generalizzazioni che finiscono per criminalizzare anche chi con questi faccendieri non ha mai avuto a che fare ma anzi ha sempre provveduto a tenerli fuori dal movimento.

Quanto ai soldi che verrebbero pagati per l'iscrizione alle liste, per quanto mi riguarda, posso dire che noi degli Lsu organizzati versiamo, a cominciare da me, cinquemila lire al mese per il fitto della sede e per le bollette». «Molti di noi - dice Ascione - provengono dagli ex articolo 23. Io non ho mai pagato qualcuno, né tantomeno qualcuno mi ha mai dato soldi». Ascione commenta poi le dichiarazioni di Bassolino sulla vicenda, con le quali si è detto d'accordo «in pieno nel merito. Tuttavia, mi sembra molto strumentale che dopo tutto quello che è successo nelle ultime settimane a Napoli, solo ora sappiamo che esiste ancora un sindaco in questa città che oggi fa il moralizzatore». Ascione annuncia iniziative anche nei confronti dei giornali. «O gli articoli della stampa - dice - escono dal generico facendo i nomi oppure, per quello che mi riguarda, avrò azioni legali querelando editore, direttore e giornalista e chiederò un risarcimento danni in sede civile. Se non si esce dal generico vuol dire che anche io posso essere considerato una persona che prende i soldi».



I lavoratori socialmente utili sono 5.400 a Napoli. Alcuni avrebbero pagato un milione per entrare nelle liste.



Franco Brizzo Il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino

L'INTERVISTA

«Al Sud non servono aiuti Bastano trasporti e buone scuole»

L'editore Laterza su Fazio: vorremmo solo «pari opportunità»

ROMA. Non escono bulloni dalla sua fabbrica, né tessuti finemente lavorati, né automobili della nuova generazione. Ma libri. Strano industriale Giuseppe Laterza, quarta generazione di una famiglia che a Bari ha messo radici di cultura. È a Roma il presidente in questi giorni che precedono il Ferragosto. Suo cugino, Alessandro, amministratore delegato, invece vive a Bari «perché il nostro radicamento è al Sud, anche se abbiamo una sede nella capitale». Oltre cent'anni di storia, la casa editrice è stata fondata nel 1885, oggi 30 miliardi di fatturato e 70 addetti tra la casa editrice e la libreria che ha sede a Bari. Oltre 100 anni durante i quali le quattro generazioni Laterza hanno visto crescere e morire Casse per il Mezzogiorno, interventi straordinari, incentivi e patti.

Dottor Laterza, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio sulle pagine del newyorkese «Wall Street Journal» ripete che non ci può essere una politica monetaria differenziata per il Mezzogiorno...
«E io non lo contraddico affatto. Quale autorevolezza posso contrapporre a quella del Governatore? Anzi non soltanto non lo contraddico, ma dico addirittura che sono d'accordo».
D'accordo?
«Sì d'accordo. Io non voglio tassi agevolati, non voglio una politica a parte. Sono finiti i tempi, devo dire non gloriosi, della Cassa per il Mezzogiorno. Per fortuna sono finiti quei finanziamenti a pioggia che sapevano troppo di elemosina e clientelismo. Ora ci sono i patti territoriali, i contratti d'area, strumenti che stanno dando risultati per quanto riguarda la creazione di nuovi posti di lavoro. Ma noi che siamo «antichi»? Non sto chiedendo agevolazioni, sia ben inteso. Sto dicendo che sono d'accordo con Fazio e che dunque vorrei la vera parità tra Nord e Sud».

Il governatore dice che il Sud deve adeguarsi al Nord, che la parte più debole deve adeguarsi a quella più forte...
«Non so bene cosa intenda Fazio, so cosa intendo io quando parlo di parità. Intendo che vorrei partire dallo stesso gradino dei miei omologhi del Nord».

E per uno che «produce» cultura e non, per esempio automobili, che cosa può voler dire?
«Probabilmente la stessa cosa. Ovvero una burocrazia meno burocratica, dei mezzi di trasporto più

veloci, delle vie di comunicazioni davvero efficienti...Se poi entro nel mio specifico, nel mondo dell'editoria allora dico che vorrei avere le stesse librerie, le stesse scuole, le stesse biblioteche di un mio collega editore di Torino e dintorni».

Enon le ha?
«No, non le ho».

E dunque, mentre queste cose non ci sono, perché come dire, non si colma dall'oggi al domani questo divario, che fare? Gli industriali chiedono una politica differenziata tra Nord e Sud, a cominciare dai tassi d'interesse, per finire al costo del lavoro, agli orari, ai salari...

«Io non ho mai fatto politica confindustriale. Abbiamo un po' i compiti divisi tra me e mio cugino. Io ho i contatti con l'associazione editori e Alessandro fa invece parte dell'associazione industriali di Bari. Comunque credo che anche la politica degli imprenditori stia cambiando, più che agevolazioni chiedono flessibilità. Io penso che la soluzione sia, nella libertà di rapporti tra datore di lavoro e lavoratore. Una flessibilità che non significa per forza un abbassamento, per esempio del salario dei lavoratori meridionali. Potrebbe significare anche il contrario nel caso di professionalità richieste e mancati. Flessibilità è un vero punto di incontro tra offerta e domanda di lavoro. Le soluzioni sono queste».

Non avendo a disposizione neanche questi due strumenti come ha fatto un industriale meridionale

asopravvivere?
«Come? Utilizzando il doppio dell'inventiva di un suo collega settentrionale. Adattandosi. Perché noi meridionali abbiamo rispetto ai settentrionali una grande capacità di adattamento. E ancora possiamo fare. Utilizzando quello che abbiamo senza averlo chiesto. Le bellezze naturali, per esempio. Il turismo può essere uno dei punti di forza».

Insomma lei manda a dire a Fazio

Possiamo farcela con le «qualità» che abbiamo

«possiamo farcela da soli».
«No, non è al governatore della Banca d'Italia che mi rivolgo. Mi rivolgo al governo centrale, mi rivolgo agli enti locali, alle Regioni, ai sindaci. E colgo l'occasione per rispondere a Rastrelli, presidente della regione Campania che ho ascoltato nei giorni scorsi a Capri. Al presidente Rastrelli che diceva «da soli non ce la facciamo», io dico che sbagli, che così dà fiato a Bossi. Noi da soli possiamo farcela, ma fateci partire dallo stesso gradino. Non avremo bisogno né di tassi diversi, né di tasse diverse».

Fernanda Alvaro



Giuseppe Laterza

In Gran Bretagna crescono redditi e posti di lavoro

LONDRA. Il tasso di disoccupazione in Gran Bretagna è calato in luglio al 4,7% destagionalizzato dal 4,8% del mese precedente. Gli analisti avevano invece previsto un andamento invariato. Il numero dei senza lavoro è calato di 26mila unità a 1,33 milioni. I redditi medi a maggio sono invece saliti del 5% annuale (rispetto al +5,4% di aprile) contro una stima di un +5,2%. L'Ufficio nazionale di statistica ha aggiunto che sulla base dei calcoli che rispettano le norme dell'Ufficio internazionale del lavoro il tasso di disoccupazione si è attestato al 6,2% nel periodo aprile-giugno rispetto al 6,5% dei tre mesi precedenti. Il calo di luglio ha colto di sorpresa la maggior parte degli economisti: il numero dei senza lavoro è risultato ai livelli più bassi dal 1980. Dalle elezioni del maggio 1997, che hanno portato i laburisti al potere, l'economia ha creato 255mila posti di lavoro.

Accuse della Dirstat Finanze, concorsi sotto accusa

ROMA. Duemila cinquecento concorrenti per il concorso a collaboratori tributari negli uffici sparsi sul territorio nazionale, la preselezione è stata spietata, ma gli ammessi sono pochissimi e, ad esempio, nessuno in Friuli andrà a rafforzare l'organico del dipartimento delle entrate. La denuncia viene dalla Dirstat Finanze, il sindacato dei funzionari direttivi e dirigenti del Ministero delle Finanze, che parlano apertamente di «flop» nel concorso da poco lanciato e puntano l'indice su «domande astruse e incomprensibili». I candidati al posto di collaboratore tributario - ricorda la Dirstat - è riservato a candidati in possesso di titolo di laurea, e le preselezioni stanno concludendosi presso le Direzioni Regionali delle Entrate e compartimentali delle Dogane. Su 2.500 candidati le informazioni raccolte dalla Dirstat parlano di «un solo idoneo in Lombardia, nessuno in Friuli per il Dipartimento delle Entrate, 4 per le Dogane di Trieste, 14 per l'Emilia Romagna; anche in altre regioni - denuncia la Dirstat - gli ammessi non superano le dita di una mano». Per il sindacato «è evidente che alle Finanze non sanno fare i concorsi», come dimostrerebbe un'altra selezione riservata agli ingegneri, ai quali nelle prove venivano poste esclusivamente domande di ragioneria e scienza delle finanze. La Dirstat chiede quindi al ministro delle Finanze, Vincenzo Visco «a chi vanno ricondotte le responsabilità di questo spreco di denaro pubblico», chi sono «i sedicenti esperti che hanno redatto domande astruse ed incomprensibili e che compenso hanno percepito». La replica di Visco è stata che il ministro prima di esprimere una valutazione sulla vicenda del concorso, che ha registrato la bocciatura della quasi totalità dei partecipanti, preferisce attendere il dato definitivo di tutte le regioni. «La formulazione di questi - sottolineano comunque - è stata affidata ad una società specializzata che attraverso una campionatura aveva testato i quesiti. E ciò per garantire la massima trasparenza e correttezza del concorso. Comunque «se i risultati definitivi fanno sapere dalle Finanze - doversero confermare i primi dati, e cioè l'esclusione della quasi totalità dei concorrenti, il ministero esaminerà tutte le possibilità per arrivare a fare le assunzioni previste senza ripetere il concorso. In ogni caso quelli che hanno superato la prova saranno ammessi a sostenere l'orale».

Bene la rete al Nord Meridione Bancomat rari

ROMA. Prelevare denaro contante è più semplice al Nord che al Sud: non per la qualità delle apparecchiature bancomat (atm in gergo tecnico), quanto per la difficoltà di reperire un «cash dispenser». Secondo i dati di Bankitalia (97) sono operative in Italia 25.689 postazioni bancomat, in media 1,06 per ciascuna delle 25.251 agenzie bancarie. Il rapporto sale a 1,14 in Veneto. In Friuli e Umbria è pari a 1,12, in Piemonte e Lombardia a 1,11. Nessuna delle regioni meridionali raggiunge una percentuale di uno a uno (una postazione atm in media per ciascuno sportello). Il minimo è in Basilicata (0,44), dove bisogna quindi fare il giro di almeno un paio di istituti di credito per trovare un area bancomat. Anche l'operazione inversa, e cioè pagare i propri conti utilizzando sportelli automatici (i cosiddetti pos) negli esercizi commerciali, rende conto della frattura tra le due aree geografiche: 236.184 postazioni nella rete interaziendale, 51.569 dei quali in Lombardia (quasi un quinto) e 32.846 complessivi nelle otto regioni del Meridione, Abruzzo (2.778), Molise (466, fanalino di coda), Campania (9.447), Puglia (6.116), Basilicata (557), Calabria (2.595), Sicilia (7.523) e Sardegna (3.364). I pos collegati alla sola rete aziendale (che fanno cioè capo a una banca e non a un circuito di istituti) sono 45.617. Con una ripartizione che, grosso modo, ricade in scala ridotta quella delle apparecchiature interaziendali. Fa eccezione la Toscana con 14.850 pos aziendali (quasi il triplo rispetto alla Lombardia) contro i 107.731 interaziendali. L'analisi dei dati della Banca d'Italia sugli atm (che includono non solo i bancomat veri e propri, ma anche le altre apparecchiature che consentono di effettuare altre operazioni bancarie) mostra che in Italia il top è a Sondrio, con 1,37 atm per dipendenza bancaria, seguito da Torino (1,31) e da Vicenza (1,28), le città che stanno peggio invece sono Crotone (0,28) ed Enna (0,30), dove bisogna in pratica fare il giro di almeno tre banche per trovare un'area bancomat. In Lombardia la situazione è frammentata: si va dall'1,37 di Sondrio allo 0,60 di Lecco. Più omogenea la fotografia che è possibile scattare in Emilia, dove tutte e nove le province hanno un valore superiore a uno.

Si temono altri attentati. Chiuse le sedi di Yemen, Sudan, Uganda, Malaysia. Si rafforza la pista albanese

Ambasciate Usa, allarme rosso Ondata di arresti a Nairobi

WASHINGTON. Allarme sicurezza per le ambasciate Usa nel mondo, mentre alla Casa Bianca il presidente Bill Clinton discute dell'emergenza terrorismo dopo gli attacchi di Nairobi e Tanzania. L'allerta è al massimo in tutte le missioni Usa: l'ambasciata di Buenos Aires è stata evacuata dopo una telefonata che annunciava una bomba; il personale diplomatico al Cairo è stato concentrato nella parte fortificata del complesso dell'ambasciata; quattro missioni diplomatiche - Yemen, Malaysia, Sudan e Uganda - sono state temporaneamente chiuse al pubblico in seguito a informazioni sui possibili minacce alla sicurezza; ambasciate come quelle a Beirut, Bahrein e Kuwait city stanno rafforzando sbarramenti e misure di sicurezza.

A Nairobi, intanto, ieri sono state arrestate «diverse persone» con possibili collegamenti alla strage, secondo quanto ha detto il presidente keniano Daniel Arap Moi - e si sono concluse le ricerche di eventuali superstiti tra le macerie dopo il recupero del corpo senza vita di Rose, una donna la cui voce aveva guidato i soc-

corritori. Sulle maceriere è tenuta una cerimonia alla presenza dell'ambasciatore americano, Prudence Bushnell. Clinton, che ha lodato la cooperazione di tanzani e keniani ha ricevuto un aggiornamento sulla situazione», ha detto il portavoce per la sicurezza nazionale P.J. Crowley.

Clinton Stamane il presidente americano pronuncerà un discorso sulle risposte di Washington al terrorismo

Nella riunione «sono state discusse le azioni da compiere sia nell'immediato, sia a lungo termine», ha spiegato Crowley. Ad attendere il presidente, che ha abbreviato un viaggio elettorale all'Ovest, c'è il consigliere per la sicurezza nazionale Sandy Berger, il ministro della difesa William Cohen, quello della giustizia Janet Reno, il sottosegretario di stato Thomas Pickering e il direttore dell'Fbi - che

coordinerà le indagini in Africa - Louis Freeh. Il segretario di stato Madeleine Albright è in Germania, da dove riporterà a casa le salme di 10 dei 12 americani morti nella strage di Nairobi. Oggi ad accoglierla alla base di Andrews, presso Washington, ci sarà il presidente in persona che alle 11 pronuncerà un discorso sulla tragedia e sulla risposta americana.

Intanto le indagini seguono, tra le altre, una pista che dall'Africa orientale porta in Albania. A giugno polizia albanese e Cia, il controspionaggio Usa, smantellarono a Tirana una cella di terroristi islamici, in cui militavano dipendenti del miliardario saudita considerato il massimo sponsor del terrorismo fondamentalista, Osama Bin Laden. Gli agenti Usa si trovarono però di fronte un problema inatteso, scrive il «Washington Post»: l'euforia degli albanesi, che fecero gran pubblicità all'operazione. La Cia si chiede se gli attentati non siano una risposta a quel «colpo».

Negli ultimi giorni, secondo fonti albanesi citate dal giornale, agenti americani sono tornati a Tirana per indagare su quella cella terroristica e sulle sue ramificazioni. Tre degli arrestati in giugno - Mohamed Fouda, Muhamed Hasan e un altro di cui si sa solo il nome Mostafa - erano associati con la Islamic revival foundation, organizzazione caritatevole che ufficialmente aiuta famiglie musulmane povere in Albania, ma che spesso è stata usata come copertura da Osama Bin Laden, dice la Cia. La fondazione fa parte di una rete di agenzie islamiche con sede in Albania che ricevono tutte soldati da un gruppo chiamato Kuwait Joint relief Committee.

M.B.

IN PRIMO PIANO

«Non siamo solo Tutsi» Cresce la rivolta in Congo

KINSHASA. Situazione sempre più confusa in Congo, dove infuria da una decina di giorni la rivolta dei banyamulenge, una tribù di etnia tutsi, contro il presidente Laurent Kabila. I ribelli affermano di avere guadagnato terreno e di essere ormai in posizione di vantaggio rispetto alle forze avversarie. Dalla parte opposta si ribatte che sono i governativi ad avere la meglio.

A Kinshasa, dove continua la mobilitazione di migliaia di giovani che formano lunghe file per arruolarsi nell'esercito governativo, le autorità sostengono di avere ripreso l'aeroporto di Bukavu, di cui i rivoltosi si erano impadroniti qualche giorno fa.

I leader dei ribelli, da Goma, hanno di nuovo affermato che la rivolta non riguarda solo i tutsi congolese, ma tutte le componenti etniche del paese, ed hanno annunciato ieri che sta per essere costituito un fronte a più ampia base delle forze anti Kabila, che sarà battezzato Movimento congolese per la democra-

zia. Tra i leader del nuovo raggruppamento figurano l'ex ministro degli Esteri di Kabila, Bizima Karaha, il veterano delle lotte politiche congolese Emile Ilunga, il leader dell'opposizione Arthur Z'Ahidi Ngoma, il professore Wamba dia Wamba costretto all'esilio sia da Mobutu Sese Seko, il precedente capo di stato del Congo che allora si chiamava Zaire, sia da Kabila.

Karaha è un banyamulenge. Ilunga è conterraneo di Kabila, del Katanga, la provincia meridionale ricca di minerali che tentò la secessione negli anni settanta che nel decennio successivo. Ngoma è un ex funzionario dell'Onu originario della provincia orientale di Maniema. Dia Wamba appartiene alla numerosa tribù dei Bakongo, che abita sulla costa atlantica. Secondo i promotori dell'alleanza antigovernativa la diversa provenienza etno-geografica dei suoi leader è la prova che non si tratta di un movimento limitato unicamente ai tutsi.



Controllo di documenti a Kinshasa nel Congo

Guttenfelder/Ap

Intanto un inviato del governo dello Zambia è giunto ieri a Kinshasa con l'obiettivo di mediare tra il presidente congolese Kabila e quello ruandese Pasteur Bizimungu. Kabila accusa Bizimungu di appoggiare la rivolta dei banyamulenge. Bizimungu respinge le accuse di Kabila e sostiene che il presidente congolese sta ospitando e addestrando diecimila hutu che vuole utilizzare contro il governo di Kigali. L'inviato zambiano, Eric Siluwamba, tenterà una mediazione tra le parti, nel-

la speranza che quello che fino a questo momento è stato uno scontro verbale tra i due governi non si trasformi in conflitto armato. Siluwamba vuole anche verificare sul campo le affermazioni di Kabila secondo cui Ruanda e Uganda stanno sostenendo la rivolta dei tutsi congolese. Il diplomatico ha detto che cercherà di avviare colloqui bilaterali per trovare una soluzione al confronto. «Stiamo tentando di avviare colloqui ad alto livello», ha affermato Siluwamba.

Lunedì 17 la testimonianza sulla Lewinsky. Gli avvocati del presidente, e la moglie, controllano tono di voce e abbigliamento

Hillary «allena» Clinton per il Gran Giurì

INCIDENTE



Missile con satellite spia esplode nel cielo della Florida

scattare gli allarmi delle auto in un raggio di vari chilometri. I fumi tossici sprigionati dal carburante del missile si sono dispersi solo dopo mezz'ora. I frammenti del missile sono caduti nelle acque dell'Oceano Atlantico.

Un portavoce dell'Aeronautica militare americana ha subito parlato di «cattivo funzionamento», senza specificare meglio quali ne possano essere state le cause. Il Titan, dotato di vettori di spinta a propellente solido simili a quelli dello Space Shuttle, è il missile più grande esistente negli Stati Uniti e in precedenza faceva parte, dotato di testate nucleari, dell'arsenale atomico statunitense. Ora viene utilizzato per portare in orbita i satelliti della rete di sorveglianza delle Forze armate americane. L'ultima volta che un Titan 4 esplose per un incidente fu nel 1993 alla base aerea Vandenberg in California. Sino al momento dell'incidente tutto procedeva normalmente.

Un missile «Titan 4», che trasportava un satellite segreto dell'aviazione militare americana, è esploso ieri meno di un minuto dopo il lancio da Cape Canaveral. Il boato prodotto dallo scoppio del Titan è stato udito a chilometri di distanza. La deflagrazione ha fatto

NEW YORK. Che ci fanno ogni giorno i legali di Bill Clinton alla Casa Bianca? È chiaro che lo stanno preparando perché dia una testimonianza efficace il prossimo 17 agosto, di fronte al Gran Giurì. Ma di quanta preparazione c'è bisogno, se il problema è che deve solo rispondere onestamente a un paio di domande: ci sei mai stato con Monica Lewinsky? E le ha mai detto di negare tutto alla giustizia? Il dubbio è legittimo, ma solo se non si conosce il sistema giudiziario americano, che l'alto professionalismo dei giudici e degli avvocati ha trasformato in una scena teatrale sofisticatissima. Prima di tutto l'aspetto. Clinton è un uomo elegante, che specialmente l'estate sfoggia degli abiti chiari, spesso sul grigio, ben intonati con il suo colorito. Il 17 gennaio scorso, quando andò a testimoniare sul caso Jones negli uffici del suo avvocato Bob Bennett, si vestì di blu scuro. Nel bunker degli uffici privati della Casa Bianca, con gli avvocati David Kendall, Nicole Seligman e Mickey Kantor, Clinton sta discutendo anche di come si vestirà lunedì prossimo. E da questo ristrettissimo consesso non è esclusa la First Lady, che è amica personale di Kendall dai tempi della casa di legge di Yale, dove si sono conosciuti trent'anni fa.



Clinton e il suo cane

Sloan/Ansa

Discutono di colori, vestiti, arredamento. Il 17 gennaio scorso tutti i quadri sulle pareti dell'ufficio di Bennett furono rimossi, perché si sa che è importante concentrare l'attenzione di tutti sul presidente, senza distra-

zioni. È una coreografia accurata che richiede la competenza di un regista, davanti al giudice come davanti all'opinione pubblica. Ed è lo stesso lavoro che ha svolto il produttore televisivo Harry Thomason, quando ha insegnato a Clinton come stringere i denti, guardare alle telecamere con decisione, e dichiarare, «con quella donna non ci sono mai stato». Adesso però l'obiettivo più importante dei legali di Clinton è di fargli evitare contraddizioni, ambiguità, quei piccoli errori che potrebbero costargli cari. Per questo stanno esaminando insieme tutti i documenti che il giudice Ken Starr ha in suo possesso: la lista dettagliata di tutti i visitatori della Casa Bianca, il calendario del presidente che registra i suoi movimenti, le telefonate arrivate e uscite dai suoi uffici, il diario ufficiale delle giornate di Clinton. Quando non è occupato a sentire i suoi consiglieri della sicurezza nazionale sulle operazioni dell'antiterrorismo, Clinton è

seduto davanti ai suoi legali a fare le prove generali del suo interrogatorio. C'è qualcuno che fa finta di parlare come Ken Starr, egli chiede domande troppo personali. Kendall, l'avvocato che ha il permesso di stargli accanto durante la testimonianza, si oppone. Gli chiedono se ricorda qualche incontro, e lui risponde «è possibile, ma non ricordo bene». Tecniche che ogni avvocato conosce bene, usate per non cadere nella trappola dello spergiuro, per non farsi cogliere in contraddizione. E poi c'è il tono di voce. Nella testimonianza dello scorso gennaio, che è stata filmata per il Gran Giurì di Little Rock, Clinton ha mostrato qualche debolezza, da evitare davanti a Starr. Lo ha scoperto Kendall, studiando il video tape ottenuto dalla corte dell'Arkansas. Quando l'avvocato della Jones chiese a Clinton, «non ha mai parlato con la Lewinsky della possibilità che potesse essere chiamata a testimoniare in questo caso?», il presidente con voce bassa rispose, «Bruce Lindsey, credo Bruce Lindsey mi ha detto che lei sarebbe stata... credo... forse...». Fu il suo avvocato Bennett che lo interruppe per ammonirlo, «mantenga la voce più alta, signor presidente».

Anna Di Lello

Un'associazione umanitaria rivela di avere pagato per riscattare già duemila persone Donne e bambini schiavi in Sudan

Bande di predoni razziano i villaggi nel sud del paese africano e rivendono al nord la loro mercanzia umana.

GINEVRA. Del Sudan si sapeva che è in preda ad una feroce guerra civile, seppure negli ultimi tempi sia stata raggiunta una tregua. Si sapeva della fame e della malnutrizione che colpisce buona parte della popolazione. Si sapeva del regime oppressore imposto dal governo ultraislamico e del suo presunto coinvolgimento in atti di terrorismo internazionale, compresi forse anche i due attentati di venerdì scorso presso le ambasciate americane in Kenya e Tanzania, che hanno fatto centinaia di morti. Ora si apprende che il povero paese africano è infestato da un altro morbo ancora, uno di quelli che spesso l'opinione pubblica mondiale tende a considerare ormai debellati e spazzati via dalla faccia della terra: la schiavitù.

A rendere nota la terribile verità è un rapporto di Christian solidarity international (Csi), un'associazione umanitaria con sede a Zurigo. La Csi afferma che in Sudan «la schiavitù è pratica corrente», e come prova porta il fatto di avere essa stessa

pagato ingenti somme per riscattare già duemila persone (seicento solo nell'anno in corso), dalla loro condizione subumana.

La Csi afferma di avere sborsato 374 franchi svizzeri (poco più di quattrocentomila lire) per ogni singola persona liberata. Secondo due volontari dell'organizzazione, Gunnar Wielback e John Eibner, la schiavitù nel paese africano è «fiorente ed estesa, e interessa decine di migliaia di persone».

Il rapporto di Christian solidarity international era stato preceduto da un'analoga denuncia dell'Organizzazione internazionale del lavoro e della Commissione Onu per i diritti umani. Ma allora un diplomatico della rappresentanza sudanese presso l'Onu, a Ginevra, aveva smentito tutto, sostenendo che la Costituzione del suo paese proibisce la schiavitù e invitando la commissione Onu a recarsi sul posto a controllare.

Il diplomatico aveva definito le accuse frutto di una campagna di di-

sinformazione da parte dei ribelli che controllano il sud del paese. Non si conosce ancora alcuna replica delle autorità di Khartoum alla denuncia della Csi.

Nel documento della Csi si afferma che è la guerra civile a favorire la schiavitù e si racconta che gli schiavi spesso sono donne e bambini rapiti da bande di predoni che attaccano i villaggi nel sud per rivendere poi la loro mercanzia umana al nord. I predoni appartengono a tribù arabizzate seminomadi.

Intanto cresce la preoccupazione per la carestia che affligge alcune zone del Sudan. A Ginevra Christophe Harnisch, il vice-responsabile per l'Africa del Cier (Comitato internazionale della Croce rossa), reduce da un viaggio di due settimane nel Sudan meridionale, ha detto che «molti aiuti alimentari stanno arrivando ma ne servono molti di più e il problema vero è quello di accertarsi che i viveri arrivino a coloro che ne hanno più bisogno».

Harnisch ha aggiunto che la Cro-

ce rossa «sta valutando seriamente, anche se non è in grado di confermare o smentire, le accuse di alcune Ong (organizzazioni non governative) e di vari paesi donatori, secondo cui il sessanta per cento degli aiuti alimentari viene «dirottato» dalle milizie ribelli o dall'esercito.

«Il problema è comune a tutta l'Africa», ha detto Harnisch - soprattutto quando i viveri vengono paracadutati su vaste aree e i controlli al suolo sono difficili, come in Sudan. Il Comitato internazionale della Croce rossa, per evitare queste frodi, ha sviluppato il sistema delle cucine popolari, distribuendo direttamente le razioni alimentari».

Il problema della malnutrizione, ha concluso Harnisch, si sta aggravando in particolare a Wau, capoluogo della provincia di Bahr-el-Ghazal, dove sono arrivati settantamila sfollati in pessime condizioni di salute. Ciò ha reso esplosiva la situazione sociale ed alimentare in una cittadina che contava già duecentomila abitanti.

Sfida al regime

Suu Kyi bloccata dai militari

YANGON. La leader dell'opposizione birmana Aung San Suu Kyi è stata di nuovo bloccata dalla polizia su una strada fuori Yangon (prima Rangoon), mentre in un minibus si recava verso Bessen, la stessa città, 190 km a sudovest della capitale, che alla fine di luglio cercò invano di raggiungere. Suu Kyi, premio Nobel 1991 per la pace, è ferma - insieme a due autisti e un esponente del suo partito, la Lega nazionale per la democrazia (Nld) - a circa 25 km dalla capitale, presso il villaggio di Anyarsu e non lontano da quel ponte dove restò ferma sei giorni nella sua auto, con scarse provviste, prima di esser riportata a forza a Rangoon il 29 luglio. In una dichiarazione rilasciata ieri, le autorità governative hanno detto che Suu Kyi aveva lasciato la sua casa la mattina presto «senza adeguate misure di sicurezza» e l'ha invitata a ritornare in città. «Il governo» è scritto nella dichiarazione - «si rammarica per il fatto che le condizioni di sicurezza rendono pericoloso il viaggio» - nella regione in questo momento e «la incoraggia a tornare a casa per continuare la sua attività politica nell'ambiente più sicuro di Yangon». È la terza volta in questi due ultimi mesi che le autorità impediscono alla dissidente birmana di raggiungere i suoi sostenitori.

Il governo ha dato ieri a Suu Kyi e ai suoi compagni la possibilità di tornare o restare sul posto, ai lati della strada - come l'ultima volta - a patto che «non sia in pericolo la sua incolumità». Sembra che la indomabile dissidente abbia intenzione questa volta di restare più a lungo ferma sulla strada, visto che il suo team ha con sé provviste a sufficienza: nel pulmino - hanno fatto sapere fonti ufficiali - vi sono alimenti in abbondanza e scorte d'acqua. La protesta di luglio aveva suscitato la immediata reazione del segretario di stato americano Madeleine Albright, in quei giorni a Manila per una riunione con i Paesi dell'Ascan, che tra l'altro si era detta «preoccupata» per la salute di Suu Kyi. L'atteggiamento della giunta verso gli esponenti dell'Nld è diventato più intransigente da quando il partito, il giugno scorso, aveva chiesto di convocare - entro il 21 agosto 1998 - un parlamento formato da coloro che erano stati eletti nelle elezioni del 1990, annullate dai militari. L'Nld ha infatti vinto nettamente la consultazione, ma i militari hanno sostenuto che «il Paese non era ancora pronto per la democrazia».

R

MORTE IN PROCURA

l'Unità 3

Giovedì 13 agosto 1998


LUIGI LOMBARDINI

Procuratore capo della Pretura circondariale di Cagliari, era considerato «il magistrato dei sequestri». Si è suicidato martedì sera a 63 anni. Era accusato di avere estorto un miliardo a Tito Melis in concorso con Grauso e Piras.


FRANCESCO DELFINO

Generale dei carabinieri, attualmente agli arresti domiciliari con l'accusa di estorsione ai danni della famiglia di Giuseppe Soffiantini. Fra le intercettazioni telefoniche figura un suo colloquio con Lombardini.


GIORDANO ALGHISI

Industriale bresciano, amico della famiglia di Giuseppe Soffiantini. Avrebbe consegnato materialmente al generale Delfino gli 800 milioni richiesti per intercedere con i rapitori. Arrestato - poi scarcerato - con l'accusa di concorso in concussione.



La bobina con la registrazione dell'interrogatorio di Luigi Lombardini verrà inviata al Consiglio superiore della magistratura

«Nessuno è stato torchiato»

Caselli: abbiamo seguito le regole, ecco le prove

DALL'INVIATA

PALERMO. Le prime due frasi iniziano con la stessa parola: «Tragedia». Non è una conferenza stampa, non un'arringa difensiva. È un lutto e basta. A mezza giornata di distanza da quello sparato, Giancarlo Caselli, tornato in Sicilia, parla con i giornalisti. Le persone che martedì interrogavano con lui il collega Luigi Lombardini sono tutte lì, nell'ufficio del capo. Guardano i giornalisti, mentre Caselli insiste: «Una tragedia per tutti».

E spiega: «Ecco perché non abbiamo voluto telecamere. Ecco perché questa, scusatemi, non è una vera conferenza stampa». Né lui né gli altri vorrebbero vedere le proprie immagini nei telegiornali, non ora, non accanto a quella del profilo stanco del collega interrogato, l'ultima immagine di Lombardini. Piuttosto, entro due giorni la registrazione dell'interrogatorio sarà consegnata al Csm. «Per la più autorevole ed imparziale verifica sullo svolgimento degli atti», spiegherà una nota della procura

nel pomeriggio. Caselli intanto dice e ripete: «Siamo sicuri che la smentita di fatto verrà da quella registrazione».

E racconta in dettaglio tempi, modi, motivi tecnici. Le risposte alle accuse in parte ci sono lo stesso, alla fine. Insieme all'amarezza di dover precisare: «Nessuno è stato torchiato, non è abitudine di questo ufficio».

«Una tragedia si è abbattuta su questo collega e di conseguenza lo sconforto è su tutti noi. Una tragedia, e questa tragedia ha colpito nel senso più pieno tutti noi della procura, chi c'era e chi non c'era». A guardarsi intorno, in quella stanza dove di solito vengono dati annunci ben diversi, si vedono i visi del procuratore aggiunto Vittorio Aliquò, dei sostituti procuratori Antonio Ingroia, Lia Sava, Giovanni Di Leo.

Ma ci sono anche i procuratori aggiunti Guido Lo Forte e Luigi Croce, che a Cagliari non sono andati. Ascoltano il capo che prosegue: «Non compete a noi rispondere agli attacchi ingiuriosi, alle

speculazioni vere e alle presunte falsità. Di questo, non vogliamo parlare. Parleremo invece della ricostruzione dei fatti per come si sono svolti, perché, per mancanza di informazioni, finora ne sono state date versioni non esatte».

Erano in cinque, tutti addosso a Lombardini, dicono gli accusatori. E Caselli: «Eravamo cinque perché erano programmati più atti istruttori da compiere contestualmente come è stato fatto».

Ovvero due interrogatori e una testimonianza da raccogliere. E lui, il procuratore capo è andato per un unico motivo, preciso, remoto da quello che gli hanno attribuito: «La mia presenza - dice - e l'avevo dichiarato anche prima, ma è difficile dirlo dopo, era un atto dovuto verso il dirigente dell'ufficio». Non vorranno crederci, quelli che accusano il procuratore capo di intenti persecutori. Lui comunque spiega, per chi davvero non sa come funziona la macchina-justizia con le sue sfumature da codice d'onore: «All'interrogatorio, doveva partecipare il diri-



gente dell'ufficio inquirente».

Caselli fotografa quelle ore: «È stato un interrogatorio non teso, non più lungo della durata normale di quel tipo di interrogatori, non stressante. Nessuno è stato torchiato. Non è abitudine di questo ufficio».

E la prova è nella registrazione, che in caso di imputati a piede libero è facoltativa ed è stata fatta proprio per garantismo. Per garantire al massimo l'interrogato. In più, l'interrogatorio si è concluso con una, da noi non richiesta, attestazione dell'avvocato difensore sull'ineccepibilità dei magistrati inquirenti». Cita anche l'Ansa, il procuratore, per ricordare che in una pausa, verso le tre del pomeriggio, l'avvocato Concas ha dichiarato proprio la stessa cosa. Di fatto, sta dicendo che Concas ha cambiato versione solo dopo il suicidio. Anche perché ad un certo punto, finito l'interrogatorio, l'avvocato se n'è andato, lasciando il suo assistito. Altra foto: «Avevamo chiesto a lui e al dottor Lombardini - continua Caselli - di attendere un

quarto d'ora. Ma lui aveva un suo impegno e, senza avvisare, è andato via».

È il momento più importante, invece. Perché è stato allora, dopo aver riletto il verbale, che i magistrati di Palermo hanno deciso di chiedere di acquisire agende, carte e memoria del computer di Lombardini allo stesso magistrato indagato. Motivo: lui non aveva ammesso l'incontro con Melis, ma questo Caselli non lo dice. Non dice nulla, sui contenuti. E a chi chiede, parla di nuovo di «tragedia che ci addolora incredibilmente». Dice e ripete, invece, che a quel punto, Lombardini era solo. Il magistrato ha chiesto di chiamare lo studio dell'avvocato.

Dopo mezz'ora, è arrivato il figlio di Concas. Che era lì, insieme a due magistrati palermitani, quando da dietro quella porta improvvisamente chiusa a chiave è arrivato il rumore dello sparato. E che dopo «ha reso dichiarazioni molto corrette».

A. B.

L'INTERVISTA

Parla il generale dei Carabinieri

Delfino: solo telefonate tra due buoni amici

«Gli inquirenti erano al corrente da tempo»

DALL'INVIATA

MEINA. Il generale Francesco Delfino è agli arresti domiciliari nella sua villa di Meina, sul Lago Maggiore. Accusato di concussione per il ruolo di mediazione che avrebbe avuto nel sequestro Soffiantini, si direbbe che è metaforicamente prigioniero del suo alibi. Proprio su questa villa infatti si impenna la sua verità. Da un lato le accuse di Alghisi, amico del sequestrato, che disse di avergli consegnato 800 milioni da parte della famiglia Soffiantini, perché si attivasse per una soluzione positiva della vicenda. Dall'altro lato, che ancora oggi continua a ripetere che di quel sequestro non si è mai occupato. Quei soldi Alghisi glieli diede, ma per acquistare la bella villa di Meina, all'ombra dei platani. Lui, il generale, non sapeva nul-

la della loro provenienza. Pensava che Alghisi pagasse di tasca sua. A Napoli si direbbe che Delfino è come il prezemolo, scoppia una grana e spunta il suo nome. Un nome che fatalmente si intreccia anche con le indagini palermitane sul sequestro Melis e col suicidio del procuratore della procura di Cagliari, Luigi Lombardini.

Generale, poche ore dopo il suicidio di Lombardini si è saputo di un assiduo scambio di telefonate che ci fu tra voi proprio nella fase critica del sequestro Soffiantini. Una coincidenza?

«Una coincidenza che emerge

adesso, in tempo reale, per sbattere di nuovo il mostro in prima pagina, ma di cui gli inquirenti erano al corrente da un pezzo e che è riscontrata dalle mie agende sotto sequestro. E mi auguro che non debba succedere mai nulla a tutti i magistrati o ai personaggi in vista che hanno avuto contatti con me, perché se basta una telefonata a far scattare le indagini, le assicuro che

«Il sequestro Soffiantini non c'entra. È solo una coincidenza che salta fuori ora per sbattere di nuovo il mostro in prima pagina»

l'elenco delle persone con cui ho avuto a che fare è lungo». **Dunque queste telefonate ci furono?**

«Certo, e posso dirle le date: 20 ottobre '97, 8 novembre dello stesso an-

no e 16 febbraio '98. Lombardini era un amico, ci conoscevo da trent'anni, da quando lavoravo io a Nuoro e lui a Cagliari. Mi chiamò per segnalarmi il problema di un carabiniere, figlio di un magistrato gravemente malato, che aveva bisogno di un trasferimento. Non una raccomandazione, sia chiaro: solo un consiglio sulle modalità di presentazione della domanda. Tutto qui».

Forse avrà visto che proprio ieri il «Giornale» ha pubblicato una testimonianza postuma di Lombardini. Poco tempo fa, il magistrato avrebbe raccontato a un giornalista di questa testata che un certo Fortunato Piras, un sardo di Arzana, detenuto per il sequestro De Angelis, fu usato dagli inquirenti come intermediario per il sequestro Melis e che lo stesso personag-

gio fu provvisoriamente scarcerato e condotto in Sardegna, per contattare i rapitori di Soffiantini.

«Qualcuno ha verificato se Piras ottenne davvero questo permesso? Se davvero svolse questo ruolo? E comunque è un nome che non mi dice niente. Parlo di Piras in Sardegna è come dire Brambilla a Milano. Si chiamano tutti così».

Le chiedo un parere come esperto di sequestri e, se me lo concede, di attività di intelligence. Le sembra credibile, indipendentemente dal suo ruolo, che i casi Melis e Sof-

«Se basta una telefonata a far scattare le indagini, mi auguro non succeda mai nulla ai tanti con cui ho avuto contatti»

fiantini si siano risolti grazie a una trattativa parallela e che la verità non sia ancora emersa?

«Capisco dove vuole arrivare, ma parliamoci chiaro. Nell'Arma mi è capitato che qualche confidente mi abbia dato notizie, fa parte del nostro lavoro. Mi è capitato anche quando non mi occupavo più delle indagini, e io ho sempre riferito i fatti di cui venivo a conoscenza all'organo competente. Le attività di intelligence esistono ma, come dicono gli inglesi, si svolgono in un ambiente sporco gestito da galantuomini. Fuori di questeregole non possono aver luogo».

Vuole dire che se avesse avuto informazioni confidenziali sul sequestro Soffiantini non avrebbe tentato in alcun modo di appropriarsi della soluzione positiva del sequestro, ma le avrebbe riferite alla procura di Brescia?

«E che altro avrei potuto fare? Non avevo più strutture operative ai miei ordini, non mi occupavo più di indagini. Al di fuori di questo contesto sarebbe stata anarchia».

Dunque del sequestro Soffiantini, del suo amico Giuseppe Soffiantini, non ha mai chiesto o ottenuto notizie?

«Le uniche notizie, e questo è agli atti, le ho avute proprio da Alghisi, che mi riferì che Carlo Soffiantini, nella fase finale del sequestro, era partito per alcuni giorni con una valigia piena di soldi, raccolti in una colletta tra industriali di Manerbio».

Lei ha anche detto recentemente che ha un sogno, che darebbe volentieri la caccia a Farina e Cubeddu, i sequestratori di Soffiantini.

«Era una battuta, se non mi avessero arrestato lo avrei fatto volentieri. Ognuno ha un sogno, e anch'io ho i miei. Comunque mi creda, per questa vicenda sono finito in carcere, mi sono ammalato, ma chi ha sofferto di più, in tutti i sensi, è Giuseppe Soffiantini. Uno dei suoi due amici lo ha tradito, e il traditore non sono io».

Susanna Ripamonti

Dalla Prima

Vi racconto quell'attimo...

Prova a ricostruire da professionista. Ma i tempi storici del racconto, non riesce proprio a rispettarli. «Eravamo io e Ingroia, su. La pistola doveva essere carica, doveva essere sul tavolo. Un cassetto? Ma no, non c'è stato il tempo, appena chiusa la porta, c'è stato lo sparato. Era entrato invitandomi a seguirlo col gesto. «Siamo arrivati», ha detto, e sembrava «Eccoci, siamo nel mio ufficio». Magari stava dicendo un'altra cosa, intendeva se stesso, non lo so». È la millesima volta che ci pensa, il sostituto. «Si è subito infilato nell'altra stanza, ha chiuso. E io non ho fatto neppure in tempo a dire niente, solo il momento per girarmi, guardare Antonio». Di Leo è l'unico che può ricostruire quel momento. Gli altri, lo seguivano. Il racconto torna piano indietro, a sbalzi. Lui, Ingroia, il

figlio di Concas arrivato a sostituire il padre assentatosi per altri impegni, agenti dell'ufficio di pg di Palermo, tutti che salgono al terzo piano della procura di Cagliari, guidati da Luigi Lombardini verso il suo ufficio per avere dalle sue mani agende e carte varie. Come da richiesta consegnatagli poco più di un'ora prima. Sembrava tutto a posto. Il sostituto torna a quel momento. «Saliamo, facciamo il corridoio. Io sono subito dietro al dottor Lombardini. Dopo di me, c'è il figlio di Concas che chiacchiera con il collega Ingroia. Il dottor Lombardini apre la prima porta, quella che dà sul corridoio. Dentro c'è una piccola anticamera. Entrando mi fa il gesto di accomodarmi «Siamo arrivati», dice. E apre l'altra porta, s'infila dentro, gira la chiave». Tutto tranquillo, fino a quel mo-

mento. «Magari ci fossimo accorti di qualcosa, ci dispiace proprio questo, che non fosse emerso niente di anomalo per magari... che poi, cosa avremmo fatto? Non lo so, proprio non lo so». Il procuratore aggiunge Vittorio Aliquò ha l'età per ricordare Lombardini «da anni, da tanti anni». Hanno lavorato insieme. Ma Aliquò ed il sentimento verso il collega conosciuto da tanto non sembra riuscire a parlare. Mentre racconta, è nel suo ufficio. «Se lo conoscevo? È venuto tante volte qui». Indica una sedia imbottita di fronte al-

la scrivania. Ce lo vede seduto. E alla successiva domanda dei cronisti, tecnica, sull'inchiesta, gli occhi si riempiono di sollievo, riprende spedito. Per non dire, naturalmente, ma quello è lavoro. Ricostruire la giornata, di lavoro appunto, non è facile. Però ci tengono tutti, i pm di Palermo. Per spiegare che due interrogatori e una dichiarazione testimoniale da fare in una sola giornata, non si affrontano in pochi. E cercare di far capire che quella scena descritta da tanti - cinque contro uno per sei ore - non è reale. Ingroia si concentra, ripas-

sa gli orari. Ogni tanto è incerto. «Ma c'è la registrazione, da quella si saprà tutto», ripete. Erano tutti e cinque, la mattina alle dieci e mezza, ad interrogare l'avvocato della famiglia Melis, Luigi Garau. Dopo due ore, Caselli, Aliquò e Ingroia vanno nella stanza in cui li attendono Lombardini e il suo avvocato. «L'ufficio di un collega al piano terra», spiega Aliquò. Pochi minuti per i saluti e parte il nastro della registrazione. Di Leo e Lia Sava arrivano dopo un'ora. Dall'una e mezza alle due e mezza, in quella stanza ci sono davvero

tutti. Poi si sospende per il pranzo. Alle tre, arriva l'ingegner Melis. Per confermare che quel giorno all'aeroporto riconobbe nell'uomo col bavero alzato e il cappello calato proprio lui, il dottor Lombardini? Questo i procuratori non lo dicono. Continuano invece a ricostruire: verso le tre e mezza del pomeriggio, Ingroia, Aliquò e Sava sono con Melis, gli altri con Lombardini. Dopo un'ora, Ingroia e Di Leo si scambiano di posto. È stato a quel punto che Lombardini ha capito quanto pesante fosse diventata la sua posizione? Di contenuti, i pm non parlano. Ma c'è già la prima dichiarazione di Caselli, di martedì sera: in quell'interrogatorio c'erano «elementi concreti». Alle quattro e mezza, è tutto finito. Il nastro della registrazione viene riavvolto, si stende il verbale. L'indagato fir-

ma alle sei e mezza. E i magistrati chiedono a lui e all'avvocato di attendere un quarto d'ora. Però Concas va via e Lombardini è solo, quando riceve la richiesta di esibire le agende. Ma resta sereno. Vittorio Aliquò usa proprio quella parola: «Sereneamente, ha chiesto di chiamare l'avvocato. Abbiamo aspettato che arrivasse il figlio, avvocato anche lui. Il giovane è venuto, ha parlato con il padre al telefono, poi sono andati su». Si sono messi tutti a spingere, a dare spallate alla porta per buttarla giù, subito: magari il colpo non aveva ucciso, si poteva fare qualcosa. Invece no. «Abbiamo chiamato il collega di turno, la scientifica, è stato aperto un provvedimento congiunto con atto urgente».

[Alessandra Baduel]



Intervista con il ministro dell'Interno: «Se sarà necessario ricorreremo a decreti correttivi, ma sull'immigrazione non esistono ricette miracolose»

«La nuova legge ha retto»

Napolitano: «Sconfitti i trafficanti, basta allarmismi»

ROMA. Nella Roma deserta del quasi-ferragosto, intorno al Viminale c'è la solita animazione. Al secondo piano, con le finestre affacciate su un inatteso pezzo di verde, Giorgio Napolitano è al lavoro. Ogni estate una emergenza; quest'anno, quella drammatica degli immigrati. Lo incontriamo nel «giorno X», ovvero mentre scade il fatidico termine dei trenta giorni (tempo massimo per il quale si può essere trattenuti in un centro di accoglienza) per un primo gruppetto di clandestini: quanti verranno rimpatriati, e quanti no. La stampa di destra, i partiti dell'opposizione stanno con il fucile puntato...

Allora, ministro, che cosa succederà?

«Noi procediamo sulla base delle identificazioni che vengono via via eseguite dalle autorità tunisine e marocchine e quindi dei lasciapassare per il rimpatrio che vengono forniti alle persone identificate. Sta accadendo che, in particolare l'ambasciata tunisina e il consolato di Palermo, portano avanti con molto impegno questo lavoro: ma noi possiamo, solo quando queste procedure si siano definite, dare informazioni conclusive e certe. Questa febbre attesa, ora per ora, e mi riferisco ai mezzi di informazione, è veramente poco rispondente ai termini del problema. Si spia quello che sta per decidersi in ordine a 22 clandestini trattenuti nel centro di Trapani come se fossero duemila. Comunque, la notizia di oggi è che hanno lasciato in 48 quel centro e sono stati rimpatriati in Tunisia».

Questo eccesso di attenzione dei media nasce da una preoccupazione, da una pressione dell'opposizione, dalla capacità della parola stessa, emigrati, clandestini, di toccare paure profonde nell'opinione pubblica?

«Io credo che suscitino più

ansia in certe città del centro-Nord fenomeni di criminalità diffusa e di alterazione della convivenza civile (ad esempio la massiccia prostituzione su strada di cui si parla tanto in questi giorni) come fenomeni legati alla presenza di quote più o meno consistenti di immigrazione clandestina. Oppure suscita comprensibile preoccupazione la pressione che su Lecce e altre città del Salento da tempo esercitano gli arrivi dall'altra sponda dell'Adriatico. Ma attorno ad un afflusso senza dubbio più intenso e in qualche momento incalzante di clandestini dal

La strada è quella giusta. Su questi temi non esistono scorciatoie

Nord Africa sbarcati in Sicilia come quello che si è verificato in luglio, c'è stato assai più allarme, io credo, nei mezzi d'informazione, che nell'opinione pubblica italiana».

Ma quali sono i numeri reali di questo fenomeno?

«Di sedicenti tunisini e marocchini, o di altri probabilmente sempre partiti dalle vicine coste della Tunisia e sbarcati a Lampedusa e Pantelleria, se ne sono contati 2313 in luglio. Un afflusso certamente superiore a quello dello stesso periodo dello scorso anno che avrebbe potuto, continuando allo stesso ritmo, creare problemi sempre più seri in relazione all'applicazione della nuova legge sull'immigrazione. Poi, in agosto, in questi primi giorni del mese, gli arrivi sono fortemente diminuiti».

Ma c'è un perché di questo «afflusso più intenso»?

«Io ritengo che proprio l'en-



Prese impronte digitali ai clandestini

ROMA. Il messaggio è chiaro: «In Italia si può entrare per lavoro, ma solo sulla base delle regole e dentro i limiti posti dalla legge». Giorgio Napolitano, parlando ai microfoni di «ItaliaRadio», ha, tra l'altro, sostenuto che «fare dell'ingresso clandestino un reato, non risolverebbe i problemi».

Per Napolitano, invece, «è molto più efficace ricorrere a procedure di carattere amministrativo anziché giudiziario». Nell'intervista il ministro dell'Interno ha ribadito che i decreti di espulsione per i clandestini «saranno eseguiti» e ha poi ricordato che «anche se non sono stati identificati, le autorità di polizia dispongono delle loro impronte digitali, che non possono essere falsificate. Una volta ricevuto il decreto di espulsione costoro si precluderanno ogni possibilità di ingresso legale, in futuro, sia in Italia che in Europa, quindi è meglio per loro collaborare».

Francia: solo il 35 per cento è espulso

ROMA. Sono troppo pochi 30 giorni come tempo massimo in cui si può essere trattenuti in un centro di prima accoglienza? La legge italiana parla, per l'esattezza di 20 giorni a cui se ne possono aggiungere altri dieci nell'«imminenza dell'identificazione» ed è un termine lungo rispetto alle altre normative europee. La legge francese, ad esempio prevede un periodo di soli 12 giorni in attesa dell'identificazione. E che succede negli altri paesi se l'identificazione non c'è e neppure si identifica il paese di provenienza? Anche lì, ovviamente il rimpatrio coatto è impossibile, e, come succede in Italia il decreto di espulsione non può essere eseguito. Per tornare all'esempio francese solo il 35 per cento dei clandestini intercettati viene effettivamente rimandato in patria. Questa percentuale sembra sia cresciuta recentemente ma ancora non esistono dati aggiornati.

trata in vigore della nuova legge, che prevede il funzionamento di più efficaci misure di respingimento e di espulsione, abbia spinto gli organizzatori del traffico di clandestini a stringere i tempi e a tentare di mettere in crisi la nuova normativa».

Insomma, il tentativo di far saltare la diga, da subito, mentre anche le nuove norme sono «in rodaggio»...

«Bisogna ricordare una cosa a quanti fanno sentire in questo momento una voce critica verso il governo. Bisogna cioè ricordare che, fino a pochi mesi fa, era molto semplice cavarsela per le autorità di pubblica sicurezza: si adottavano dei decreti che intimavano di lasciar l'Italia entro 15 giorni, ben sapendo che i più avrebbero fatto perdere le loro tracce. Questo sarebbe accaduto, se non ci fosse stata la nuova legge, per tutti quei duemila e più giunti in luglio. Ora invece si fa un gran discutere se le autorità di pubblica sicurezza riusciranno o no a rimpatriare i 22 o i 40 di Trapani. Per questo si getta l'allarme, si grida allo scandalo».

C'è un ex sottosegretario agli Interni che vuole denunciare per «concorso esterno» in immigrazione clandestina, e ci sono giornali che invocano le cannoniere...

«Sono stupito che si dia risonanza ad annunci talmente ridicoli o a richieste prive di qualsiasi sostenibilità. Intanto, registro incredibili provincialismi, siano essi strumentali o autentici: sembra quasi che solo in Italia arrivino immigrati clandestini, che solo in Italia si faccia fatica a identificarli e a rimpatriarli. No, i miei colleghi europei sono alle prese con gli stessi problemi, in Germania, in Austria, in Francia o in Spagna. Non facciamo che discutere insieme, cercando le vie più efficaci per contrastare il traffico dell'immigrazione clandestina e per affrontare alla radice il fenomeno migratorio. E le cifre sono in diversi casi molto più consistenti di quelle italiane. Noi crediamo di aver scelto la stra-

da giusta con la politica di ampio respiro e con la strutturazione concreta disegnata dalla nuova legge. Ora, per applicarla in tutti i sensi occorre uno sforzo molto tenace dell'intero governo, anche ricorrendo, sulla base dell'esperienza concreta che via via si farà, a decreti correttivi. Quel che è certo è che non ci sono scorciatoie, non ci sono ricette miracolose che tengano: non si può rimpatriare nessuno se non si sia accertato quale è la sua patria, non si può tenere nessuno a tempo indeterminato in centri di permanenza obbligatoria, non si possono che

All'Europa non si chiede sostegno. Bisogna agire insieme

costruire pazientemente forme di cooperazione con i paesi dell'altra sponda dell'Adriatico e del Mediterraneo». Torniamo alle polemiche di questi giorni: un osservatore ieri mattina critica il governo perché sembra voler scaricare sull'Europa le sue responsabilità e soprattutto perché la sua iniziativa sarebbe resa meno efficace dal fatto di essere sostenuta da una maggioranza di sinistra...

«Cominciamo dall'Europa. Non si tratta di richieste di sostegno, ma di operare in modo concertato. Faccio un esempio: nei mesi scorsi, di fronte a un forte afflusso di cittadini di etnia curda in Italia e in altri paesi d'Europa, fummo noi a prendere l'iniziativa di una riunione a Roma di capi di diverse polizie con i rappresentanti turchi per sollecitare maggiori controlli nei confronti del traffico in partenza dalle coste della Turchia. Quella iniziativa fu apprezzata e diede i

suoi frutti. Questo per dire che non si chiede aiuto da parte di un governo agli altri, ma che si affrontano insieme, e in spirito di collaborazione reciproca, problemi che sono comuni».

Ei problemi di maggioranza? La maggioranza che sostiene il governo ha approvato alla Camera e al Senato una legge sull'immigrazione di grande apertura, da un lato, e di forte severità dall'altro. Nonostante la coesistenza di diverse sensibilità all'interno del centrosinistra».

E questa unità ha retto alla prova?

«Non incontro ostacoli all'applicazione della legge che vengano dal seno della maggioranza, al di là dell'espressione di qualche motivo di preoccupazione e stiamo reagendo a sottovalutazioni del problema dell'immigrazione clandestina non meno che alle amplificazioni allarmistiche. Quando ho letto su qualche giornale di sinistra,

che in fin dei conti si tratterebbe di accogliere alcune centinaia di disperati, ho reagito anche pubblicamente a quella che è disinformazione o mistificazione o comunque irresponsabilità, perché nel solo 1998 sono stati dati permessi di ingresso e di soggiorno per lavoro non ad alcune centinaia, ma a decine di migliaia di extracomunitari. Ma non si possono accogliere persone che arrivano senza alcun documento, declinano false generalità, non dicono la verità sul paese di provenienza e senza che si possa accertare se hanno precedenti criminali. Chiedere al governo di fare ciò è semplicemente dar prova di demagogia irresponsabile, e assecondare una spinta convulsa e un traffico turpe. Ciò potrebbe davvero farci trovare davanti a una situazione ingovernabile».

Roberto Rosconi

Quattro francesi bloccati per errore 48 ore

Operazione rimpatrio per ventotto tunisini

Ma si guasta la nave

ROMA. Per loro, immigrati clandestini, arrivare in Italia era stato difficile e pericoloso. Ma i 28 tunisini imbarcati di prima mattina a Trapani sull'aliscafo «Calarossa» non potevano certo immaginare che anche essere rimpatriati comportasse dei problemi. L'imbarcazione di linea della «Ustica lines» si è infatti bloccata appena fuori dalle acque del porto. Nonostante i tentativi del meccanico di bordo di riparare il guasto ad un filtro dell'aria, l'aliscafo è stato costretto a fare rientro a Trapani dove, alle 11, è attraccato al molo Sanità. Dopo aver fatto scendere a terra i passeggeri, i clandestini sono stati caricati su un pullman della Polizia (lo stesso che scortato - li aveva portati a Trapani dai Campi di Agrigento e Catania) e sono stati trasferiti a bordo di un secondo aliscafo, «Filippo Eduardo M.», diretto a Kelibia. Sono quindi partiti, questa volta definitivamente, alla volta della Tunisia. Al momento dell'addio hanno gridato verso i giornalisti accalcati sul molo: «Torniamo. Torniamo...».

Ma quello all'aliscafo «Calarossa» non è stato l'unico «incidente di percorso» in questi giorni concitati.

La disavventura in cui, sempre a Trapani, sono incappati quattro cittadini francesi di origine nordafricana è per certi versi emblematica, e ricorda in maniera sorprendente Alberto Sordi in «Detenuto in attesa di giudizio». Sabato scorso, mentre erano sulla banchina del porto in attesa di imbarcarsi per la Tunisia, i giovani sono stati bloccati dalla polizia marittima, insospettata dal loro aspetto cu-

rato e dall'auto di grossa cilindrata - una Porsche con targa tedesca - sulla quale viaggiavano. In attesa dei controlli sull'autenticità dei documenti, sono stati condotti nel centro di accoglienza gestito dalla Caritas. Gli adempimenti burocratici, causa anche la concomitanza con il week end, si sono però protratti un po' troppo a lungo: sono occorsi infatti ben due giorni prima che l'equivoco venisse chiarito e i quattro, che nel frattempo avevano perso il traghetto e si erano visti rovinare le vacanze, potessero fare ritorno in Francia.

Anche nel dramma dell'immigrazione si possono comunque segnalare storie a lieto fine. Sahid Jbali, il clandestino tunisino neurologo che era giunto in Italia aggrappandosi alle spalle del fratello ed era trattenuto nel centro di accoglienza di Fontanarossa, potrà per il momento restare in Italia. Sarà ospitato a spese del Comune di Catania in una casa di assistenza a Mascali. Il trasferimento è stato possibile grazie all'intervento della Questura e dell'assessore comunale ai servizi sociali dopo che l'altro ieri sera la Cgil siciliana aveva protestato perché Sahid non era stato ancora affidato a un centro di assistenza del volontariato.

Hanno intanto chiesto asilo politico due sorelle macedoni, una delle quali paraplegica, rintracciate a Cormons dove un passeur le aveva abbandonate dopo averle derubate di tutti i loro averi. Le due donne, in attesa di una sistemazione, sono ricoverate a Gorizia in un istituto di suore.

Primi rilasci, con il provvedimento di espulsione, dai Centri di accoglienza

Trapani, per 24 è il giorno della «libertà»

Ma è partita anche l'operazione rientro di chi è stato riconosciuto. Nuovi sbarchi: 270 i clandestini fermati.

ROMA. Giorno di partenze forzate, rilasci e nuovi arrivi sul fronte dell'immigrazione; giorno di tensione a Trapani, dove i 28 tunisini caricati a forza sul traghetto «Eduardo M.» avevano nitidi, sul volto, i segni della sconfitta. Gli stessi segni che si sono visti a Roma, dove 10 loro connazionali provenienti dai campi siciliani sono stati imbarcati a gruppi di cinque su due aerei in rotta per Tunisi; e a Napoli, dove una decina di nordafricani sono stati caricati in gran silenzio su un traghetto diretto in Tunisia. Evitare pubblicità ed esodi massa: è questa la ricetta del Viminale per rendere meno traumatica l'operazione rientro. Non ci saranno dunque, almeno per il momento, ponti aerei navali. È una misura - spiegano in ambienti del Ministero - concordata con le autorità tunisine, che nelle ul-

time ore hanno preso a collaborare con maggiore decisione. Una decisione che dovrebbe portare ad una sempre maggiore velocità nei riconoscimenti ufficiali e dunque ad un minor numero di rilasci dai campi di permanenza.

Ma ieri è stata anche la prima giornata di «libertà» per 24 nordafricani sbarcati a Lampedusa un mese fa. La scadenza dei trenta giorni di trattamento previsti dalla legge e il mancato riconoscimento hanno aperto di fronte a loro le porte del campo di Trapani. Accompagnati in Questura in mattinata, hanno ricevuto il decreto di espulsione. Ora hanno quindici giorni di tempo per scegliere: lasciare l'Italia o imboccare definitivamente la via della clandestinità. Un dubbio che, a prima vista, non sembra neppure sfiorarli. Il primo ad usc-



Immigrati mentre vengono imbarcati sull'aliscafo

A. Fucari/Ap

da parte delle autorità consolari. Per loro, che sul decreto d'espulsione puntavano fin dal primo momento, sarebbe una beffa terribile.

Ma nel giorno dei rientri forzati in patria e delle prime uscite dai campi si deve registrare anche un'incredibile impennata nel numero degli arrivi. Complice il mare Adriatico calmo come non mai, le coste pugliesi sono state prese letteralmente d'assalto dai gommoni provenienti dall'Albania. In mattinata Carabinieri, Polizia e Guardie di finanza hanno rintracciato 161 clandestini: albanesi, iracheni, indiani, kurdi e cinesi. In serata, fonti della Questura di Lecce hanno fatto salire a 199 il numero dei fermati, fra i quali numerosi cittadini provenienti dal Kosovo. Sono stati tutti trasferiti nel centro di accoglienza di Otranto e di San Foca. Quest'ultimo,

con i suoi 350 occupanti, è ormai il più grande di tutto il Sud.

Ma l'arrivo dei clandestini è ormai un fenomeno che riguarda tutta Italia. A Vercelli 35 albanesi, fra cui otto bambini, sono stati scoperti mentre, nascosti nel cassone di un camion, cercavano di guadagnare la frontiera francese. Sette fra nigeriani e sudanesi sono stati fermati a Livorno a bordo di un vecchio furgone, mentre altrettanti slavi sono finiti nella rete della polizia di frontiera a Gorizia. Con loro c'era anche un bimbo di due anni. Un gruppo di 11 rumeni è stato respinto al valico del Monte Bianco dai gendarmi francesi, mentre 13 nordafricani sono stati rintracciati fra Gaeta e Ragusa. E qui si ferma la conta degli arrivi: 269.

Pier Francesco Bellini

La Lazio batte il Real Madrid 8-7 (ai rigori)

La Lazio ha battuto il Real Madrid 8-7 ai rigori dopo avere chiuso i tempi regolamentari 2-2 nella partita inaugurale del torneo «Teresa Herrera». Reti: nel primo tempo, 14' Morientes, 35' Nedved, 40' Salas; nel secondo tempo, 5' Savio Sequenza. Rigori: gol di Hierro, Protti, Salas, Savio, De La Pena, Roberto Carlos, Mihajlovic, Campo, Redondo, Lopez, Rambaudi.

Turno preliminare di Champions League Nessuno «sconto» ai lettoni L'Inter travolge il Riga (4-0)

PISA. Si è trasformata in un'autentica festa il debutto dell'Inter morattiana in Champions League. Quattro gol che potevano essere tranquillamente allo Skonto Riga, un primo tempo eccellente per una squadra che a metà agosto è ancora in piena preparazione, un ottimo Baggio (tre assist vincenti e un gran gol in girata), e un risultato mai in

discussione. Troppo modesta la squadra di Starkovs, e ampiamente rassegnata al peggio. L'Inter, al rientro in Champions dopo 9 anni, va in campo con la formazione annunciata: Baggio «alla Zidane» dietro alle due punte Ventola e Zamorano. Prima della partenza, un minuto di silenzio dedicato ad Angelo Moratti, di cui correva il 17esimo anni-

versario dalla scomparsa. In tribuna, commosso il figlio Gianmarco. Pronti via e fa subito caldo in area lettone: i nerazzurri partono fortissimo martellando senza pietà la porta del povero Karavaevs. Una, due, tre azioni pericolose, e al quarto minuto arriva il primo gol, naturalmente su cross di Baggio, trasformato da una splendida zuccata aerea di Zamorano. Uno a zero, e l'Inter ancora in avanti. Altri tre minuti e Zamorano sfiora il raddoppio, con un'altra incornata su un traversone dalla destra di Milanese. Non hanno tregua i poveri centrali Silagadze e Laizan: nel gioco aereo non prendono una, spesso nemmeno ci

provano. Al 10' è maturo il raddoppio: Baggio pennella per la testa di Simeone, uno dei più brillanti, e il pallone è ancora in rete. Lo Skonto è in barca, si scommette sulla goleada. Ma Ventola, impacciato e legnoso rispetto a Liverpool, sbaglia due occasioni, una clamorosa davanti al portiere, tirandogli addosso. Si rifà però al 21', direttamente su corner di Baggio: una deviazione indisturbata all'altezza del primo palo, che si infila imparabile all'incrocio. A questo punto i nerazzurri abbassano il ritmo, e la squadra lettone può rifiatarsi e arrivare alla fine del primo round senza altri danni. Nella ripresa, forse per il gran caldo,

l'Inter parte pianissimo e lo Skonto sfiora il gol in due occasioni: Pagliuca, già in gran forma, fa un mezzo miracolo su Pahars. E al 59' arriva la quarta rete, stavolta firmata direttamente da Baggio: da un cross del tonico Cauet, arriva la deviazione di Zamorano per l'ex codino che stoppa col petto e poi gira il pallone nell'angolo più lontano, meritando un'autentica ovazione del pubblico prima di lasciare il posto a Pirlo. Ma la partita è agli sgoccioli, c'è il tempo di vedere una brutta e intempestiva reazione di Colonnese che si fa espellere dall'arbitro Stuchlik e un palo dello Skonto. Il ritorno del 26 agosto a Riga sarà una gita.

Si è comprato casa con truffa biglietti di Francia 98

Un ex portiere di un grand hotel parigino, a due passi dagli Champs Elysees, è stato arrestato a Paimpol, in Bretagna, dove ha acquistato una casa con i proventi di una truffa ai danni di clienti dell'albergo, ai quali aveva promesso biglietti per i mondiali di calcio Francia 98. Jean-Luc C., 45 anni, che intascando denaro per biglietti mai distribuiti ha raggranellato poco meno di un miliardo di lire.

L'attuale compagno di squadra di Viali nel Chelsea, dopo molti «non ricordo», fruga nella sua memoria e trova «quell'unica volta che l'ho presa»

«Così finiamo come Ronaldo»

Minotti, ex Parma, punta il dito sull'«overdose» di partite e «quelle flebo fatte sulla fiducia» Casiraghi e Di Matteo sulla creatina: «Sì, l'abbiamo provata alla Lazio ai tempi di Zeman»

ROMA. Con Zeman o con la Juventus? «Per la salute dei calciatori è bastato. Il sistema sta andando oltre i nostri limiti. Bisogna riconoscerlo, e fermarsi finché si è in tempo. Il rischio è di fare tutti la fine di Ronaldo al Mondiale». Lorenzo Minotti rilancia l'allarme di Zeman, lo modella per i suoi colleghi, lo codifica al di fuori dei sospetti di parte.

È stato un leader, proprio come Viali e Ferrara, fra i calciatori-consiglieri dell'Aic; da qualche tempo è scivolato via dalle prime pagine dei giornali, dopo aver giocato nel Parma e con la maglia azzurra della nazionale fino a tre anni fa. Minotti, oggi al Torino, parla con cognizione di causa, lui che è stato macinato dai ritmi infernali della stagione no-stop. A 28 anni il suo fisico ha cominciato a perder colpi: ci ha messo tre anni, in cui ha giocato pochissimo, per tornare in sesto. Ora che ne ha 31 è guarito completamente e pronto a giocare, ma solo lui sa quanto gli è costato riprendersi dalla rottura del tendine d'Achille.

«Sento dire che l'Aic ha preso una posizione ambigua sulla questione sollevata da Zeman. Niente affatto: siamo stati noi i primi a proporre gli esami del sangue. Siamo tutti con Zeman: lo ringraziamo per il coraggio, aveva un'idea e l'ha esposta pubblicamente. Oggi nel nostro mondo nessuno osa esprimersi ad alta voce. C'è solo silenzio. Ma nel calcio il lato atletico è sempre più importante: si giocano oltre 70 gare all'anno, contro le 40 di 10 anni fa. C'è la tivù, ci sono gli sponsor, la Borsa, il Business. La preparazione dell'atleta deve essere sempre di prim'ordine, per questo si è disposti ad andare oltre le regole. Ma i calciatori non lo devono accettare».

Punta il dito, Minotti, su una realtà sommersa di cui non si era parlato



MINOTTI
«Bene Zeman, ha rotto il silenzio dell'ambiente 70 gare all'anno e... si va contro le regole»

mai, e su cui anche colleghi di fama adamantina come Ciri Ferrara hanno sempre chiuso gli occhi. «C'è chi prende sostanze a sua insaputa. Basta che gli consigliano una «flebo ricostituente» e accetta senza sapere neppure cosa si mette in corpo. Siamo nelle mani dei medici, dipendiamo dalla loro moralità e da quella dei club che li hanno scelti».

Il pericolo che si vada «oltre» è sempre presente. «Per sostenere i ritmi di una stagione da 70 partite, è chiaro, come dice il dottor Agricola, che bisogna reimmettere determinate sostanze (creatina, vitamine, eccetera) nell'organismo in modo che il fisico possa sempre rispondere al massimo delle possibilità, ma oltre un certo limite bisogna porre un freno. Ronaldo è l'emblema, il caso estremo di una situazione insostenibile».

«Io l'ho provato, quando ero a Parma: nel '94 ho giocato moltissimo, 60 gare e il Mondiale america-

no, poi d'estate ho riposato poco e male ripresentandomi stessato fisicamente e psicologicamente alla stagione successiva, dove abbiamo vinto la Coppa Uefa, arrivando terzi in campionato e secondi in Coppa Italia. L'anno dopo ho pagato il conto: cinque risonanze magnetiche non hanno messo in luce la gravità del mio infortunio al tendine, ho continuato a giocare finché il tendine si è lacerato del tutto costringendomi a un secondo stop di 10 mesi. E il mio non è stato un caso isolato perché la carriera di Apolloni ha seguito la mia in parallelo, solo che lui si è rotto il ginocchio anziché il tendine».

Con Zeman, con la Juve o con i calciatori? Con Viali. Dall'Inghilterra fanno sentire la loro voce anche gli ex laziali Casiraghi e Di Matteo, tirati in ballo proprio da Zeman («quando allenavo la Lazio 4-5 miei giocatori tornavano dalla nazionale raccontandomi quel che i medici gli prescrivevano»), e ora alle dipendenze di mister Gianluca al Chelsea, dunque in una posizione molto imbarazzante. Di Matteo smentisce il suo ex tecnico biancoceleste: «Non ricordo di avergli mai detto



L'ex laziale Pierluigi Casiraghi, a sinistra Minotti ai tempi del Parma; a destra Marcello Lippi

LA TESI DEL COMLOTTO

Duro sfogo di Lippi «Zeman vigliacco» Viali rincara la dose

ROMA. La crociata contro i farmaci è un complotto contro la Juve? Per gli juventini e gli ex juventini non ci sono dubbi. Esiste una trama, precisa, per mettere in difficoltà la società italiana più ricca, famosa e scudettata. Il primo a lanciare un rabbioso sasso è stato Gianluca Viali, dall'Inghilterra. «È uno schema studiato a fondo per colpire la società bianconera, e non credo sia neanche tutta farina di Zeman: lui è solo un agente, non il mandante». Il leader del Chelsea, però, si guarda bene dal fare il nome del vero Grande Nemico, lasciando la sua controaccusa a mezz'aria. «Per la Juve - aggiunge l'ex bianconero - tira una gran brutta aria. Prima gli arbitri, e adesso questo clima da caccia alle streghe».

Da Torino, gli fa eco Marcello Lippi, che prende la palla al balzo per rompere, sdegnato come non mai, il silenzio stampa imposto dal club di piazza Crimea a tutti i suoi tesserati. «Viali ha perfettamente ragione a dire certe cose. Zeman parte con la crociata per lo sport pulito e poi tira in ballo l'esigenza di partire tutti alla pari in campionato». Ma questo è tutto un altro concetto: che c'entrano i propositi di salvare vite umane col campionato? È una vigliaccata di chi vuol giustificare

che in nazionale mi davano creatina. E poi è successo tanto tempo fa, non ricordo». Soffre di molte amnesie, il centrocampista italo-svizzero, anche sull'uso che lui stesso ha fatto del prodotto: «La creatina era una moda in quel periodo, ma io l'ho presa forse una volta sola, perché non tolleravo il prodotto». La memoria però lo aiuta su un particolare

«Era una pratica in uso anche nella Lazio di Zeman». Come ha detto Negro nei giorni scorsi. Gigi Casiraghi si spinge anche più in là. «Sapendo che alla Juve la prendevano, anche alla Lazio provarono l'esperimento: ma io dopo pochi giorni ho smesso».

Francesco Zucchini

Su Internet fiorisce un mercato dell'«additivo sportivo». Ditte e medici nutrizionisti per «pomparsi» gli atleti

Se il guru della «bomba» è in rete

ROMA. «L'esercizio senza additivi è un suicidio». Sembra una risposta a Zdenek Zeman e invece è una bella citazione di Joel Wallach - guru stelle e strisce del farmaco sprint - che compare come nota culturale in uno dei tanti scaffali che vendono «roba» per correre, saltare, faticare, calciare di più e meglio, grazie ai più efficaci enodermi ritrovati della tecnica farmaceutica. E grazie anche al grande cyber-market di Internet, visto che i farmaci miracolosi, aminoacidi e tutto il resto viaggiano, realmente, nel mondo virtuale. Basta connettersi, girare un po' in rete, per scoprire quanto «benediddio» è in offerta. Medici, stregoni, affaristi e quant'altro, offrono servizi e rimedi speciali agli atleti, ai tecnici e a tutti quelli che vogliono accrescere la muscolatura, aumentare la velocità, la forza o la resistenza alla fatica. Un «fai-da-te» dello sportivo del Duemila.

C'è un dottore di Roma, per esempio, che si definisce specialista in genetica medica e scienza dell'alimentazione, nonché nutrizionista dello sport. Basta pagare per avere

notizie su come ottimizzare il «livello ossidativo calcio/fosforo» e quello «energetico» o per avere «integratori anabolizzanti». Dice il professore romano nel suo spot dedicato agli internauti sportivi: «La crescita muscolare può essere ottenuta seguendo diverse strategie: dieta bilanciata, tenendo conto del Mineraleogramma; integrazione mediante minerali anabolizzanti; uso di integratori che facilitano l'assorbimento degli aminoacidi ramificati; utilizzo di particolari integratori che facilitano il rilascio del GH (ormone della crescita)». Chiaro? Basta scrivere sull'e-mail del nutrizionista e prenotarsi per una bella «bombatina».

A dire il vero di stregoni dell'integratore ce ne tanti, più o meno professionali, che offrono a tutti servizi in rete, a forza di creatina, carnitina, aminoacidi ramificati o meno. Con spiegazioni, tecniche di nutrizione e allenamento, e tutto quello che può servire per «pomparsi», pedalarne meglio e così via.

Ma fin qui siamo nel regno della libera offerta privata. Ci sono anche

servizi in grande, rivolti non solo ai singoli, ma alle squadre. Una di queste ditte che offrono prodotti via Internet, per esempio, si presenta come sponsor ufficiale della nazionale svizzera alle olimpiadi di Nagano 98 e Sydney 2000. Ecco i prodotti in vendita: creatina, arginina-aspartato, carnitina, magnesio-potassio, in confezioni da 3 franchi o anche in set da 50 franchi. Anche qui la veste è assolutamente scientifica, ad alto livello professionale, i prodotti vengono segnalati e spiegati: come vanno presi, quanto incidono nei miglioramenti agonistici, eccetera. Naturalmente c'è anche la guida all'acquisto: preferibilmente in luoghi indicati con precisione in Svizzera, a Berna, Nauchatel o Winterthur. Oppure on line, con un piccolo avvertimento: ci sono problemi legali all'acquisto di tutti i prodotti via Internet, la legge lo vieta. C'è scritto infatti nel sito: «Per ragioni legali, attualmente non sono ancora possibili forniture fuori dalla Svizzera». Bisogna aspettare che cambi la legge.

C'è poi tutto il reparto «Mineralo-

gramma». Ossia tutti quei centri o medici o specialisti nutrizionisti sportivi, che basano scientificamente il loro intervento, a partire da una spettrofotometria di una ciocca di capelli. Usando un metodo della medicina cinese che serve a vedere le carenze dell'organismo attraverso lo studio dei capelli. Ebbene, negli Usa David Watts e Paul Eck hanno elaborato il sistema fino a costruire una radiografia perfetta dell'organismo dal punto di vista metabolico. Dicono gli esperti che attraverso questa piccola e poco costosa indagine (va dalle 150 alle 250 mila lire), si può scoprire il punto debole, e intervenire per potenziare l'organismo, sia anabolicamente che energeticamente. Sembra che alcuni degli «stregoni» che attualmente circolano nel calcio, partano proprio da questa indagine per costruire ad personam la cura giusta a suon di farmaci. Chiaramente attraverso questa analisi è possibile anche scoprire che cosa l'atleta ha ingerito, per esempio. Sesi è dopato o no.

Antonio Cipriani

POZIONI MAGICHE

E c'è anche l'arginina

Ecco le parole chiave dell'«additivo sportivo». Carnitina, creatina ed arginina-aspartato. La carnitina è stata scoperta come «additivo» per gli sportivi da uno studio del medico dello sport italiano Marconi che ha rilevato come negli sportivi delle discipline di durata aumentava del 6% la capacità massima di assunzione di ossigeno dopo l'assunzione di 4 grammi di carnitina al giorno per due settimane. Secondo gli esperti uno studio significativo sulla carnitina è stato anche effettuato da Vecchiet, medico della nazionale italiana di calcio; lo studio conferma un'aumentata assunzione massima di ossigeno, una maggiore capacità lavorativa globale come anche ridotti valori di lattato.

La creatina è uno degli elementi integrativi della nutrizione dello sportivo. Il pool organico della creatina può essere aumentato fino al 50% e gli studiosi spiegano che serve una particolare terapia di 5 giorni, dopo la quale si usa un mantenimento di 2 grammi al giorno per conservare la riserva di creatina muscolare. In certe dosi fa male al fegato. L'arginina-aspartato fu scoperta negli anni 60 da un medico francese che somministrandola ai ratti scoprì che nuotavano più velocemente e resistendo di più alla fatica. Dal topo all'atleta il passo è stato breve. Non è ancora chiaro l'esatto meccanismo d'azione dell'arginina-aspartato. Si sa che agisce sui valori ematochimici della STH (somatotropina). Si tratta, dicono i biochimici, dell'ultima frontiera, ancora inesplorata dell'additivo sportivo. Inesplorata anche dai punti di vista delle conseguenze...



F.Z.

TRENT'ANNI FA Praga era al centro del mondo. I mesi che vanno dal gennaio all'agosto del 1968 resteranno un momento capitale nella storia del Novecento: fu l'ultimo tentativo di riformare il comunismo ad opera di comunisti. Jiri Pelikan in quei mesi era il capo della televisione di stato. Era uno degli uomini di Alexander Dubcek. Con la sua direzione, in una posizione strategica, faceva crescere i consensi alle riforme della Primavera: autonomia del sindacato, pluralismo, principi di economia mista. Era potente, ma si era molto esposto, fino a diventare una delle materie dello scandalo. Breznev, in uno dei famigerati incontri con Dubcek prima e dopo gli indimenticabili baci e abbracci, chiese la sua testa. E la ottenne. Pelikan - che lo racconta nel suo "Io esule indigesto", a cura di Antonio Carliotti, I libri di Reset - dovette lasciare la televisione e Praga e accettò la proposta di andare a Roma in missione diplomatica. Da lì continuò poi, dopo l'invasione, la sua battaglia politica di dissidente in esilio.

La concessione fatta a Breznev non ha guastato i suoi rapporti personali con Dubcek?

«No, perché sapevo che c'erano queste pressioni di Breznev e anche che Dubcek doveva essere cauto. Anzi, a ben vedere, forse avrebbe dovuto esserlo di più. Vedo adesso dai documenti che ora sono accessibili, su quegli incontri, che tentò di difendermi dicendo che ero stato un combattente antifascista. E poi sapevo che lui sperava di guadagnare tempo fino al XIV congresso del Partito comunista cecoslovacco. Dopodiché mi avrebbe destinato a qualche altro incarico. E io avrei accettato. Sono partito da Praga non perché volevo lasciare la Cecoslovacchia. Lui fu molto chiaro. Al suo ritorno da Mosca mi disse: "Tu devi sparire per un anno o due perché Breznev chiede la tua testa, noi ti mandiamo nel servizio diplomatico e poi rientrerai". A quell'epoca sperava ancora che i sovietici lasciassero in piedi le riforme essenziali.»

Praga al centro della storia mondiale di questo secolo. Adesso nessuno se ne occupa più. Un socialdemocratico ha vinto le elezioni, poche righe sui giornali. Nessun rimpianto?

«Veramente neanche nel '68 condividevo l'entusiasmo di certi miei amici che vedevano arrivare giornalisti e politici da tutto il mondo. Sapevo, sì, che Praga faceva parte di un contrasto molto più grande del territorio di quel paese. Ma, guardi, non mi rattrista che Praga non sia più al centro dell'attenzione. Questo significa che siamo entrati in una democrazia normale di cui si parla solo quando c'è qualche golpe, una crisi economica o qualche scandalo. Mi rattrista un'altra cosa: che quando la Primavera di Praga viene riconosciuta come parte dell'eredità europea e mondiale, l'unico paese nel quale non se ne parla è proprio la Repubblica Ceca.»

Forse preferiscono starsene in un angolo in silenzio, non si sa mai...

«Adesso arriva, con Zeman, un nuovo governo e vedremo; ma il gruppo dirigente che ha governato finora a poco fa, con Vaclav Klaus, voleva eliminare tutti i protagonisti della primavera di Praga e voleva far credere alla gente che il capitalismo è l'ultima parola della storia, che la "terza via" è solo una via verso il terzo mondo. In altre parole voleva che tutti si levasse dalla testa ogni voglia di cambiamento.»

Non le piace il giudizio di Glucksmann? All'Unità ha detto che

Accanto, Dubcek con Breznev. Sotto, Jiri Pelikan. In basso a sinistra, un cartello nelle vie di Praga che indica la via per Mosca con la scritta «andate a casa»: questa foto è stata portata all'archivio dell'«Unità» da Maurizio Valenzi



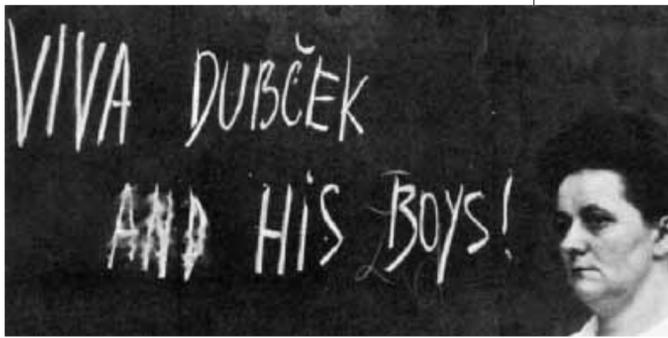
«La nostra Primavera tra l'Urss e Roma»

Jiri Pelikan e quel '68 vissuto dall'esilio

L'uomo che inventò la glasnost in tv

Jiri Pelikan è stato uno dei protagonisti, nel 1968, della Primavera di Praga. Iscritto al partito comunista cecoslovacco dal 1939, esponente di primo piano nelle organizzazioni nazionali e internazionali comuniste, direttore della Tv di Praga, il primo medium dell'impero sovietico che sperimentò la «glasnost», ha provato con Dubcek il sapore - prima - dei mesi in cui, deposto Novotny dalla carica di primo segretario del Pk, la Cecoslovacchia avviava il processo di democratizzazione. Poi, quello della «normalizzazione», dopo l'intervento dei carri armati sovietici. Estromesso da tutte le cariche, espulso dal partito, privato della cittadinanza e costretto all'esilio, in quegli anni si stabilì a Roma in una casa al Pantheon. È stato parlamentare europeo, eletto nelle liste socialiste. Nel '75 ricevette per posto un pacco bomba, un libro esoso: partiva da Milano, ma all'epoca lui sostenne che si trattava di un «pensiero» dei servizi segreti cecoslovacchi. Negli anni della perestrojka ha appoggiato da lontano, con articoli e interviste, l'azione di Gorbaciov.

«Viva Dubcek e i suoi ragazzi» su un muro di Praga. Sotto, la scritta in russo dice «Questo è eroismo»: l'Urss minaccia la Cecoslovacchia



il vostro è stato un meraviglioso errore, un "tesoro perenne" come l'avrebbe chiamato Tucidide. Avete insegnato al mondo che quella riforma era irrimediabile.

«Riconosco che noi dissidenti di Praga siamo i portatori di una delusione importante, ma non accetterei di considerare la Primavera un errore, per quanto splendido. Se si accetta l'idea che quel tentativo fosse un errore, allora si dovrebbe trarne la conclusione che bisognava fare solo riforme di tipo cosmetico come quelle di Kadar in Ungheria dopo il '56. In quel caso Dubcek avrebbe trasformato se stesso in una specie di Gomulka e non avrebbe avuto il sostegno di massa, che ha avuto, come sostenitore



di vere riforme del sistema. No, il tentativo non era sbagliato, era giusto, necessario. Forse non avevamo considerato abbastanza il

contesto: che la Cecoslovacchia, appartenendo alla zona di influenza sovietica, non aveva la possibilità di raccogliere la solidarietà non solo dei paesi occidentali ma neppure dei partiti comunisti occidentali o socialdemocratici. Dubcek poteva forse essere più cauto, poteva prima fare più concessioni, e poi anche opporsi più apertamente all'Urss.»

Che cosa pensava allora di Dubcek?

«Avevo stima per la sua onestà, anche se lui non diceva la verità sugli incontri con i sovietici. Io ero anche presidente della commissione esteri del Parlamento e ricevevo molte delegazioni. Ricordo quante preoccupazioni mi mettevano davanti: se non andavamo troppo velocemente, se avevamo tenuto conto della presio-

ne sovietica. Quando riferivo a Dubcek chiedendogli quale era il vero atteggiamento dei sovietici mi tranquillizzava dicendo che erano critici, ma anche comprensivi. Per lui, che aveva passato la giovinezza in Urss, uno scontro con i sovietici non era immaginabile. Teneva tutto per sé, per evitare che nel Politburo prendessero forza i conservatori. Il suo libro parla molto di Italia, di Pci e di Psi. L'esule «indigesto», di cui si parla, era tale per i comunisti. Qualcuno però lo ha trovato troppo indulgente verso il Pci, qualcun altro troppo benigno verso Craxi. Cominciamo dal Pci: ci sono delle colpe dei comunisti italiani che lei ha taciuto?

«Questo è un libro di testimonianza personale: racconto la mia esperienza come esule e i rapporti che ho avuto con la politica italiana. Qualcuno mi rimprovera di non avere parlato prima di certi

Il nostro non fu un meraviglioso errore come dice Glucksmann. Era giusto tentare di riformare il comunismo dall'interno

aspetti conflittuali nei rapporti con il Pci. Il fatto è che prima del 1989-90 io non potevo «scoprire» certi collegamenti che noi dissidenti di Praga avevamo con il Pci o con altre forze di opposizione e non volevo fare un piacere al regime di Husak e di Bilak rivelando certi aspetti negativi di questi rapporti. È chiaro che sulla rivista della dissidenza Listy preferivo sottolineare il fatto che la sinistra italiana stava con noi e condannava l'intervento sovietico. E preferivo non parlare di aspetti più delicati, di quando le nostre richieste non venivano accettate. Ora si può parlare più apertamente anche delle esitazioni del Pci.»

Qualcuno ritiene che il libro sia troppo elogiativo per Craxi.

«Anche in questo caso io parlo di fatti. Ho conosciuto Craxi quando era un dirigente studentesco, si è interessato molto di me dopo il '68, si è schierato aperta-

«Breznev chiese la mia testa e l'ottenne. Dubcek non era in condizioni di trattare»
I rapporti con Craxi, il Pci, la politica italiana: «I più filosovietici erano certi democristiani...»

mente con i dissidenti, non aveva ovviamente alcun legame con Mosca e non aveva bisogno di fare concessioni a nessuno. Questa non è una valutazione generale del suo profilo politico. Parlo di quello che ha fatto per i dissidenti in esilio. Nel libro faccio anche una valutazione critica della sua posizione nel '90, quando c'era una occasione unica per arrivare all'unità della sinistra italiana. Credo che sia Craxi che Occhetto abbiano commesso un errore: Craxi pensava che i comunisti dovessero semplicemente riconfluire nel Psi, dall'altra parte il Pci si è fatto sedurre dall'occasione di liquidare il concorrente storico grazie a Tangentopoli. Per questo le cose non sono andate bene nel '90 e neanche la Cosa Due ha preso il volo. La via è ancora lunga...»

Occhetto dà atto a Craxi di avere sostenuto posizioni giuste verso i dissidenti dell'est. Aggiunge che quella era una scelta logica.

«Non era tanto logica, nel senso di scontata: per dire la verità, nel campo dell'Internazionale socialista non tutti i dirigenti avevano questa comprensione per i dissidenti. A pensarla come Craxi c'era solo Soares, mentre altri erano molto più inclini alla Realpolitik.»

Pensa alla Spd ea Willy Brandt?

«A tutti quelli che hanno visto la disfatta della Primavera di Praga come un segnale che si doveva negoziare con il gruppo dirigente del comunismo sovietico.»

Questa era anche la posizione di Andreotti.

«Sul fronte del centrodestra ho trovato una sensibilità anche minore di quella dei comunisti e del resto della sinistra. L'idea era che quelli erano affari del blocco sovietico. E la sinistra dc riteneva il potere sovietico importante nella lotta contro la prepotenza americana. Avevano simpatia per l'Urss.»

La sua storia è vicina a quella di gran parte della sinistra che riteneva possibile riformare le società governate da comunisti. Fino a quando quelli come voi hanno pensato che le riforme si potessero fare senza abbandonare il sistema socialista?

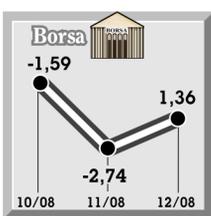
«L'abbiamo pensato fino al 21 agosto del 1968. Il sistema del socialismo reale poteva cambiare nel contesto geopolitico internazionale solo attraverso le riforme, non con una rivoluzione che avrebbe distrutto tutto. La Primavera di Praga era il risultato di un processo lungo che aveva coinvolto la letteratura, il cinema, il teatro, la sociologia, il cinema, la storiografia. Se fosse dipeso solo dalla situazione interna la riforma di Dubcek, basata sul legame tra il socialismo come sistema e la democrazia attraverso una economia mista, avrebbe avuto il sostegno della maggioranza e avrebbe potuto fare strada.»

Ma allora voi avete pensato anche dopo che una riforma di quel genere sarebbe stata possibile.

«No, abbiamo capito proprio in quel momento che l'intervento sovietico significava la fine dei tentativi di trasformare il sistema dall'interno attraverso l'azione di comunisti riformisti, come nel '56 in Ungheria e in Polonia. Abbiamo capito che i cambiamenti in quelle società sarebbero stati possibili solo attraverso la pressione della società civile (come con Solidarnosc in Polonia, con Charta 77 in Cecoslovacchia o con Sacharov nell'Urss) contro i partiti comunisti al potere. E questa era la grande divisione che avrebbe separato noi dai comunisti francesi o italiani e altri, che avrebbero continuato a sperare. È vero che nel 1985 è arrivato Gorbaciov, ma quel tentativo di riforma è arrivato troppo tardi e in una società che non era preparata.»

La Chiari e Forti verso la quotazione delle azioni

La Chiari e Forti, società presieduta da Giulio Malgara, chiederà ai propri azionisti di deliberare in merito alla richiesta di ammissione delle azioni della società. L'assemblea dei soci di Chiari e Forti, che nel 1997 ha fatturato 202 miliardi e prevede di superare i 300 miliardi.



MERCATI

BORSA

MIB	1.374	+0,95
MIBTEL	23.115	+1,36
MIB 30	34.494	+1,49

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

DISTRIB	+2,69
---------	-------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

FIN DIVER	-1,52
-----------	-------

TITOLO MIGLIORE

FIAR	+9,54
------	-------

TITOLO PEGGIORE

CUCIRINI	-9,85
----------	-------

BOT RENDIMENTI NETTI

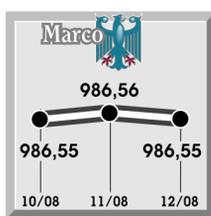
3 MESI	4,73
6 MESI	4,58
1 ANNO	4,13

CAMBI

DOLLARO	1.748,96	-10,77
MARCO	986,55	-0,01
YEN	12,031	+0,08

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-2,13
AZIONARI ESTERI	-1,48
BILANCIATI ITALIANI	-1,08
BILANCIATI ESTERI	-0,76
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	+0,08



Germania A settembre via il fixing

La Germania non effettuerà più le rilevazioni di cambio con le principali monete, forse già a partire da settembre. La proposta è stata fatta dalla borsa di Francoforte, sulla base della considerazione che «i cambi non saranno importanti nel mercato internazionale».



Rialzi generalizzati in tutto il mondo. Rassicurazioni da Tokyo, ottima ripresa in Piazza Affari

I mercati prendono fiato

In Europa torna il «Toro»

MILANO. Dopo la grande paura, un tranquillizzante «rimbalzo» per piazza Affari. Che ha chiuso in rialzo dell'1,36% l'indice Mibtel (a 23.115 punti) e dell'1,49% il Mib30 (il «paniere» delle trenta blue chips del listino). Il recupero è avvenuto sull'onda di due notizie: la tenuta di Wall Street - che ha aperto in rialzo - e il rafforzamento dello yen (146,10 per un dollaro contro i 147,27 di martedì), che ha fatto momentaneamente dimenticare i guai che stanno attraversando le borse asiatiche. Le quali, ieri, con la sola eccezione di Hong Kong che ha messo a segno un +1,17%, hanno vissuto l'ennesima giornata negativa: Tokio ha perso lo 0,18% e Singapore dell'1,20%. In rialzo, invece, Mosca che dopo due crolli consecutivi (pari a un calo del 18%) ha segnato in apertura un rialzo del 5% poi assottigliatosi al 2,2%.

Insomma, l'altalena dei mercati continua. E proprio per questo nessuno tra gli operatori scorge le riserve. Le previsioni, infatti, concordano su un futuro prossimo venturo di grande incertezza e forte volatilità. Che viene a esaltarsi in un quadro di modesti volumi di scambi: ieri sono passati di mano titoli per un controvalore di circa 2.230 miliardi contro i circa tremila di martedì e i 1.500

di lunedì. Del resto, ieri, tutte le principali piazze europee hanno chiuso in rialzo, recuperando parte delle perdite degli ultimi giorni. Più nel dettaglio: Amsterdam ha messo a segno una crescita del 2,17%, Bruxelles dell'1,02%, Vienna dello 0,47%, Zurigo del 2,14%, Madrid dell'1,72%, Francoforte del 2,54%, Parigi del 2,59%, Londra dello 0,54%.

A Milano il mercato è stato positivo sin dall'inizio, con un +0,8% in apertura. Superato un passaggio delicato con un minimo del +0,4% dovuto a prese di beneficio, l'indice si è riportata in alto, toccando, nel pomeriggio, il massimo del +1,9% pochi minuti dopo l'apertura di Wall Street. Nel finale il ritmo diminuiva fino al +1,36% conclusivo.

Tra le cosiddette «utilities» - le azioni di società che si occupano di materie prime e di servizi primari - si sono distinti l'Italgas (+5,15%), l'Edison (+3,69%) e Aem (+3,62%). Lieve rialzo nel finale per le Eni (+0,07%) dopo scambi molto volatili. Il titolo è oscillato infatti tra un minimo di 10.300 e un massimo di 10.640 con il mercato incerto se dare più spazio alle opportunità legate alla megafusione tra Bp e Amoco o agli effetti negativi che potrebbe avere sui proventi del gruppo la

persistente debolezza dei prezzi petroliferi. La seduta è stata caratterizzata anche dai movimenti di alcuni bancari, tra i quali si sono distinte le Credit (+3,54%) e le Comit (+3,80%) che, nelle ultime sedute, sono state tra le più penalizzate nel settore. Al rialzo delle prime, secondo gli operatori, hanno contribuito in particolare i nuovi equilibri che stanno emergendo nella galassia Mediobanca (+1,58%) dopo la recente uscita di Hdp (+2,21%) dal Credit per rafforzarsi in Comit. Tra i compratori della Comit, secondo il tam-tam delle sale operative, si è distinta ieri la Morgan Stanley. Praticamente insensibili Parmalat (+1,90%) e Cirio (-0,36%) alle indiscrezioni secondo cui sarebbe imminente un passaggio del settore latte dal gruppo di Cragnotti a quello di Tanzi. Nel finale da registrare l'accelerazione delle Tim (+4,23%) e il cedimento delle Saipem (-1,82%) che, assieme a Mediaset (-0,74%), Montedison (-1,82%) e Pirelli (-0,25%), sono le uniche ad avere perso terreno nel paniere del Mib30. Tra le altre blue chips in evidenza le Generali e la Fiat, che hanno messo a segno rimbalzi rispettivamente dell'1,72% e dello 0,87%.

BENZINA: IL CALO DEI PREZZI

Attuali listini «consigliati» dalle compagnie ai gestori, confrontati con quelli di agosto 1997 (lire al litro)

	Agosto 1997		Agosto 1998		Differenza	
	Super	Verde	Super	Verde	Super	Verde
Agip	1.920	1.830	1.865	1.765	-55	-65
Ip	1.920	1.830	1.865	1.765	-55	-65
Eso	1.930	1.840	1.880	1.780	-50	-60
Q8	1.935	1.845	1.880	1.780	-55	-65
Erg	1.935	1.845	1.880	1.780	-55	-65
Tamoi	1.925	1.835	1.890	1.790	-45	-55
Shell	1.930	1.840	1.885	1.785	-55	-65
Api	1.935	1.845	1.880	1.780	-50	-60
Fina	1.930	1.840	1.880	1.780	-50	-60

Benzina nuovo taglio in agosto

ROMA. Ferragosto all'insegna del risparmio-carburanti per gli automobilisti italiani che, rispetto ad un anno fa, potranno contare su una riduzione della spesa per il pieno (per un auto di media cilindrata con serbatoio da 60 litri) di oltre 3 mila lire. E senza contare sulle ulteriori opportunità offerte dal mercato che permettono, sempre rispetto all'agosto scorso, sconti oltre le 6 mila lire a pieno, utilizzando il «fai da te» e fino a più di 10 mila lire adottando qualche stratagemma. Complici le quotazioni internazionali del petrolio che ieri hanno toccato un nuovo minimo da 10 anni le compagnie petrolifere italiane hanno deciso di ridurre ulteriormente il prezzo di vendita.

IL PUNTO

Cuccia tesse la tela tra Comit Bancaroma

ALL'OMBRA DEL CLIMA vacanziero e delle diffuse preoccupazioni per la crisi asiatica prosegue il gran lavoro di Mediobanca per la costruzione di un importante polo bancario attorno alla Comit e alla Banca di Roma. L'operazione, accantonata all'inizio di giugno, è tornata prepotentemente alla ribalta.

Il 4 giugno scorso il presidente dell'Istituto romano Cesare Geronzi scrisse al collega milanese Luigi Fausti, prendendo atto della non esistenza delle condizioni «dell'unità nelle strutture di management» e della «assoluta condivisione di progetto», e annunciando che «in queste condizioni la Banca di Roma considera caduta l'ipotesi di fattibilità della progettata integrazione». Due mesi dopo quel disegno torna di attualità, sotto una nuova luce.

Allora Fausti si oppose fieramente al matrimonio con l'Istituto romano, un disegno che pure era fortemente caldeggiato da alcuni suoi grandi azionisti, a cominciare dal più importante di tutti: le Generali di Trieste, prime nel libro soci con il 5% del capitale. Nella sua resistenza Fausti si fece scudo dell'opposizione di altri azionisti, e tra questi la potente banca parigina Paribas.

Nessuno dei due schieramenti poteva contare, in una ipotetica assemblea, su una sicura maggioranza. E tanto bastò a fare accantonare il progetto. Incontrando gli analisti finanziari e poi la stampa qualche giorno dopo l'arrivo della lettera del collega romano, Fausti si dilungò diffusamente sui progetti a medio termine della banca di piazza della Scala, senza però fare menzione del matrimonio appena andato a monte. I progetti di espansione, spiegò, avrebbero guardato molto all'estero.

Nonostante l'ostentazione di sicurezza, e l'annuncio di una revisione al rialzo di tutti i progetti di redditività del suo istituto, Fausti non ha potuto allora presentare alcun progetto di accorpamento lontanamente paragonabile a quello che aveva appena contribuito ad affossare. E qui stava l'intrinseca debolezza della sua posizione.

Una successiva riunione del vertice della Comit a luglio decise di rinviare al prossimo settembre l'esame del tema alleanze. Ma Cuccia nel frattempo non è stato con le mani in mano.

Fermeamente determinato a realizzare il matrimonio tra Comit e Banca di Roma, anche perché in questo modo affiderebbe in mani sicure il controllo del suo stesso azionariato, Mediobanca è passata alla controffensiva, puntando a conquistare migliori posizioni nell'azionariato, per vincere le resistenze del recalcitrante Fausti.

I risultati di questa campagna estiva già si vedono: scorrendo il libro soci, Fausti può verificare che la schiera degli alleati delle Generali si è significativamente rafforzata. Non solo perché - stando alle voci che circolano insistentemente - le stesse Generali hanno proceduto ad arrotondamenti della propria quota attraverso l'intervento di società controllate. Ma perché si affaccia ai primi posti della graduatoria una schiera di alleati di Mediobanca. La Hdp, di cui è amministratore delegato Maurizio Romiti, ha venduto il suo 1% nel Credito Italiano, portando contemporaneamente al 2,2% la sua quota nella Comit. La Fondiaria, compagnia controllata dalla Compart (holding nella quale il primo azionista è la società di Cuccia) ha acquistato l'1,2%. Un acquisto al di fuori di ogni logica industriale, compiuto per pura logica di scuderia; la stessa che ha mosso la Sai, altra dell'orbita di Mediobanca, oggi presente nella Comit con lo 0,92%. Si calcolino poi i pacchetti Burgo (2,03%, a meno di arrotondamenti), Lucchini (0,97%) e altri minori e si vedrà che il partito del matrimonio con la Banca di Roma è oggi molto più forte rispetto a giugno.

Ecco perché a Milano tutti scommettono che alla fine il matrimonio si farà.

L'INTERVISTA

«Asia, ancora quattro anni di purgatorio»

L'economista Siegel: Greenspan dovrebbe tagliare i tassi d'interesse

NEW YORK. «Se dovessi scommettere sull'eventualità di una recessione nei prossimi 4-5 anni, direi che la probabilità sono 50-50», è il commento di Jeremy J. Siegel, docente di finanza alla prestigiosa Wharton Business School di Philadelphia. «È molto difficile fare previsioni in questa fase, perché l'economia americana sta godendo dei benefici prodotti da un dollaro forte, dal grosso flusso di merci a basso prezzo dall'Asia, e dal perdurante ottimismo dei consumatori. Ma ci sono dei fattori esterni che potrebbero cambiare questa situazione, e non è facile dire quali e quando». Siegel dirige anche il Securities Industry Association Institute ed è uno dei consiglieri dell'Asian Securities Industry Association. Ha fatto parte del piccolo gruppo di economisti che qualche settimana fa è stato convocato da Alan Greenspan alla sede centrale della Federal Reserve Bank, a Washington, per discutere sulle prospettive dell'economia, della borsa, e della politica monetaria.

Siegel non è un pessimista sulla situazione dei mercati finanziari, anzi si distacca nettamente da altri economisti autorevoli, come i premi Nobel Milton Friedman e Paul Samuelson, che pur essendo generalmente avversari, concordano sull'opinione che la borsa è cresciuta come una bolla d'aria, e in modo non molto dissimile dagli anni venti. Friedman ritiene che uno degli indicatori dell'insostenibilità della situazione sia la recente rapida crescita dell'offerta di denaro, e vorrebbe che Greenspan aumentasse i tassi di interesse. Siegel, molto più cauto, osserva che certamente ci si trova davanti a una sopravvalutazione dei mercati, ma la sua analisi

economica guarda molto al di là della politica monetaristica, e in questo senso ha meno fiducia nella capacità di intervento.

Ha menzionato l'importanza e l'imponderabilità di alcuni fattori esterni che potrebbero indebolire l'economia americana. Pensa alla crisi asiatica?

«È certamente il più importante per ora. Non ho alcun dubbio che nel lungo periodo l'Asia si riprenderà. Ma l'aspettativa di una ripresa rapida, entro i prossimi 3-4 anni, non è realistica. Ci troviamo di fronte alla necessità di serie correzioni nell'economia della regione, di cambiamenti strutturali, e troppi capitali sono fuggiti troppo in fretta, perché la situazione migliori in tempi brevi. Non sappiamo ancora quale possa essere il pieno impatto di questo fenomeno sull'economia americana».

Quale politica monetaria sarebbe più adeguata a questa situazione di incertezza? Milton Friedman, e monetaristi come i presidenti del

Le persone che investono nei fondi pensione in Borsa sono aumentate



Un operatore della Borsa di New York fa palloni con il bubble gum

Lei è d'accordo?

«No. Penso esattamente il contrario di Friedman e company. Greenspan dovrebbe tagliare i tassi di interesse, perché l'alternativa sarebbe molto negativa, avrebbe l'effetto contrario a quello che dice Friedman, aumenterebbe infatti la pro-

bilità di una recessione. E comunque a quel che mi risulta sarà molto improbabile che Greenspan decida a favore della crescita dei tassi, e tanto meno nelle prossime settimane». Lo spettro della crisi del 1929 è sentito in modo molto minaccioso in questi giorni. Pensa che le si-

multitudini tra gli anni Venti e la fase attuale giustificano la paura di un replay?

«Certamente le similitudini sono straordinarie. Come negli anni Venti, i prezzi sono troppo alti in relazione ai profitti. Come allora, la gente è molto ottimista rispetto ai

profitti e all'andamento generale dell'economia. E infine l'inflazione è ferma a un tasso relativamente basso. Ma le differenze sono altrettanto importanti, e possono cambiare la prospettiva. Per esempio, in questi anni è aumentato in modo molto significativo il numero di persone che in modo sistematico investono i loro fondi pensione nella borsa. E questi sono decisi a non abbandonare le loro postazioni». Nel 1994 lei ha scritto il libro «Stocks for the Long Run», con il quale ha analizzato l'andamento della borsa dal 1802 ai nostri giorni, arrivando alla conclusione che i titoli azionari hanno garantito, in media e tenendo conto dell'inflazione, un guadagno annuale del 7%. Ergo, gli investitori non avrebbero alcun motivo di ridurre il loro impegno finanziario nella borsa, anche quando il mercato sembra troppo alto per il suo bene. Crede che con il fenomeno dei fondi pensione, da lei appena descritto, la gente stia arrivando intuitivamente a queste sue conclusioni?

«Sì, perché anche se i prezzi dei titoli sono alti e i guadagni non troppo buoni adesso, nel lungo periodo saranno comunque migliori di qualsiasi alternativa. Questo resta vero anche se resteranno inferiori al 7%, oppure non superiori al 5. Nel lungo periodo è ormai provato che per chi compra titoli in una fase alta del mercato, i risultati sono migliori di quelli garantiti da un investimento nel mercato obbligazionario». Su questa base che previsioni può fare sul mercato finanziario nel breve periodo?

«Il declino già iniziato non si arresterà presto, perché il mercato rimane troppo sopravvalutato rispetto ai profitti, che stanno crescendo troppo lentamente per giustificare gli alti prezzi dei titoli. Il mio consiglio è che bisogna essere molto cauti».

Anna Di Lello

Dario Venegoni

Pronti i piani militari dell'Alleanza atlantica, ma l'attacco non è imminente. I serbi attaccano Junik e Glodjane

In Kosovo decine di morti La Nato prepara i raid aerei

PRISTINA. I piani militari della Nato sono pronti. Il Consiglio dell'Alleanza atlantica ha approvato ieri tre diverse opzioni di intervento in Kosovo, per «porre fine alla violenza e creare le condizioni di un negoziato». I piani prevedono operazioni sia aeree che terrestri su vasta scala, ma le ipotesi più a portata di mano restano quelle dei raid aerei su obiettivi limitati, come avvenne in Bosnia. Sarà un intervento «rapido e credibile», nelle intenzioni dei 16 paesi membri. I blitz dovrebbero essere una sorta di «ultimo avvertimento a Milosevic». Ma non sembra che le minacce della Nato preoccupino il presidente jugoslavo. Mentre a Bruxelles si riuniva il Consiglio atlantico, in Kosovo - a

Offensiva
I serbi lanciano una pesante offensiva, espugnata una roccaforte dell'Esercito di liberazione del Kosovo

Glodjane e Junik - infuriava la battaglia più dura mai combattuta dall'inizio del conflitto nel marzo scorso.

Secondo fonti albanesi, 3-4000 guerriglieri dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, avrebbero opposto una forte resistenza alle forze serbe, che in serata rivendicavano la conquista di Glodjane. Il bilancio, secondo Belgrado, è di cinque poliziot-

ti e due militari serbi uccisi. Pristina denuncia invece decine di morti e feriti tra la popolazione civile, 25.000 persone sarebbero state costrette ad abbandonare le proprie case. Si continua a combattere anche a Junik, assediato da tre settimane dalle forze di Belgrado. Le autorità di Pristina avevano sollecitato l'apertura di un corridoio umanitario per evacuare la popolazione civile, negli ultimi giorni ci sarebbero stati 8 morti e 40 feriti.

Malgrado il deteriorarsi della situazione sul terreno, l'intervento della Nato non è imminente, anche se sono già state autorizzate le consultazioni con i paesi membri sulla disponibilità a partecipare ad eventuali azioni.

L'Alleanza atlantica pone l'accento soprattutto sui raid limitati. Una campagna aerea su larga scala - sia in Kosovo che su obiettivi militari serbi - resta ancora un'ipotesi teorica, mentre l'invio di truppe a terra in Kosovo e Albania - 60.000 uomini per far rispettare il cessate il fuoco, 36.000 per garantire la pace - è legato all'accordo delle parti, che per il momento non c'è. L'Uck ha anzi avverti-

to la Nato che l'invio di uomini lungo il confine albanese sarà considerato un atto di guerra.

I raid aerei, sia pure limitati, restano comunque l'ultima carta dopo che saranno esaurite le risorse della



Un poliziotto serbo impegnato in un'azione nei pressi di Pristina; in alto donne di etnia albanese

diplomazia, tanto più che ancora non è stato risolto il dilemma sulla necessità o meno della liberazione dell'Onu. Veton Surroi, uno dei leader della comunità albanese del Kosovo, ha dichiarato che nei prossimi giorni sarà

formato un governo di coalizione, in cui sarà rappresentato anche l'Uck, finora contrario alla trattativa con Belgrado. Gli Stati Uniti hanno lavorato a lungo per dare alla comunità albanese una sola voce in sede di ne-

goziato, ma non è ancora certo che i guerriglieri accetteranno di partecipare al governo di coalizione.

L'invio speciale americano Christopher Hill ieri era di nuovo a Pristina a tessere la tela della trattativa. La scorsa settimana il gruppo di contatto aveva consegnato a serbi e albanesi un documento in cui si prefigurava una soluzione con un alto grado di autonomia per il Kosovo, ma non l'indipendenza. Secondo indiscre-



Popov/Reuters

I PIANI MILITARI DELLA NATO IN KOSOVO

● **PRIMA OPZIONE.** Campagna aerea di grande ampiezza in Kosovo e su bersagli dislocati nel resto della Jugoslavia.

● **SECONDA OPZIONE.** Operazione terrestre in Kosovo e in Albania con l'accordo delle due parti coinvolte nel conflitto (albanesi del Kosovo e autorità di Belgrado) per il rispetto di un cessate il fuoco o di un accordo di pace.

● **TERZA OPZIONE.** Reazione aerea «limitata» di risposta a singoli «incidenti», come nel caso di un massacro di civili.

Dopo aver toccato la frontiera con il Tagikistan gli «studenti di teologia» continuano ad avanzare

I Talebani sono ai confini con l'Uzbekistan

Conquistato il porto fluviale di Hairatan. Il generale Massud, leader della coalizione dell'opposizione: «Ci prepariamo per l'inverno».

PESHWAR. Con la conquista dello strategico porto fluviale di Hairatan, i Talebani sono arrivati fino al confine con l'Uzbekistan, dopo aver lambito quello tagiko con la cattura di Talogan. Ma non è questo il solo successo militare degli «studenti di teologia» che hanno conquistato anche le città di Pol-e-Khumri e Nehereen. Ahmad Shah Massud, comandante militare dell'Alleanza del Nord, la coalizione anti Talebani, citato dall'agenzia iraniana Ima, ha dichiarato che i suoi uomini «si stanno preparando ad una lunga resistenza» per una battaglia che potrà durare sino all'inverno. E ha invitato la popolazione civile della valle del Panshir - sua roccaforte storica a nord est di Kabul fin dai tempi della resistenza anti-sovietica - ad abbandonare l'area in vista di duri combattimenti. La caduta di Hairatan, confermata da fonti Onu in Uzbekistan, aumenta l'allarme nelle ex repubbliche sovietiche asiatiche. Mosca ha ricordato che i militari russi seguono

con grande attenzione quanto accade ai confini meridionali della Csi, la comunità degli Stati Indipendenti che riunisce tutte le ex repubbliche dell'Urss salvo i paesi baltici. Gli effettivi russi di stanza in Tagikistan, sono stati rafforzati. Porto sul fiume Amu, che scorre lungo il confine con l'Uzbekistan e il Tagikistan, Hairatan svolgeva un ruolo strategico per i rifornimenti all'alleanza anti talebani ed era una delle basi del signore della guerra Rashid Dostum, di etnia uzbeka, già cacciato via lo scorso fine settimana da Mazar-i-Sharif. Nel conquistarla i Talebani hanno catturato 200 fra uomini di Dostum e della fazione scita del Hizb-e-Wahdat.

E strategica è anche la posizione di Pol-e-Khumri, posta sulla grande strada di Salang, arteria chiave per i collegamenti fra il nord e il sud dell'Afghanistan. La città era difesa da Mansoor Naderi, capo della minoranza ismailita, ma in suo soccorso erano giunti anche combattenti di Massud, 600 dei quali sono stati fatti prigionieri. Pol-e-Khumri fungeva anche da capi-

tales amministrativa del presidente Rabbani, cacciato da Kabul nel settembre 1996 ma ancora riconosciuto dalla comunità internazionale. Forti delle loro vittorie, i talebani hanno intanto nuovamente chiesto di poter occupare il seggio afgano all'Onu. Lo ha dichiarato il vice ministro dell'Informazione Abdur Rahman Fotehi, citato dalla radio pachistana, facendo notare - in un chiaro messaggio agli Stati Uniti - che questo passo

faciliterebbe l'avvio della costruzione di un oleodotto dall'Asia centrale fino in Pakistan, passando per l'Afghanistan. Al progetto, va ricordato, sono interessate compagnie petrolifere americane.

Prosegue infine il versante iraniano della crisi afgana. Teheran continua a ritenere Islamabad responsabile della sorte di dieci diplomatici iraniani e di un giornalista dell'Ira presi in ostaggio dai Talebani, e ha chie-

sto nuovamente che il Pakistan, sponsor degli studenti di teologia e assieme all'Arabia Saudita unico paese a riconoscerne il regime, si adoperi prontamente per la loro liberazione. Il Pakistan ha invece negato ogni responsabilità per gli sviluppi in Afghanistan. Da parte loro i Talebani - riferisce l'agenzia cinese Xinhua - hanno negato di aver catturato i diplomatici e il giornalista presenti nel consolato di Mazar-i-Sharif. (Adnkronos/Dpa)

gli ottenuto un appello «spontaneo» di 13 mila sindacati. Col risultato che il ministro della Giustizia, Elisabeth Guigou, ha preferito affidare a tribunali e prefetti, piuttosto che ai sindaci, la responsabilità di registrare le «unioni di solidarietà». Un giornale ha intervistato qualcuno dei firmatari: «Neanche le bestie fanno cose simili», gli ha risposto un sindaco. È un altro ha detto che il Pacs «banalizza un'avvilente depravazione contronatura e asociale». Nella sua crociata contro il «matrimonio omosessuale», l'AdC ha trovato tra l'altro un valido appoggio nelle associazioni familiari cattoliche (400 associazioni in 91 dipartimenti), e nella stessa Unaf, Unione nazionale delle associazioni familiari, che dovrebbe rappresentare tutte le famiglie francesi, e che è presieduta da Hubert Brin. Infine, l'assemblea generale una mozione contro il Pacs, provocando la dissociazione delle famiglie laiche, che lo accusano di aver voluto compiere un «gesto» in direzione dei cattolici integralisti che lo contestano. Ma il malessere cresce, e palazzo Matignon, sede del primo ministro, ha già ricevuto almeno 70 mila petizioni anti-Pacs.

Valanga di proteste a Palazzo Matignon

Francia, ultrà cattolici contro i matrimoni gay

PARIGI. «Sodomiti e adepti dell'amore libero cantano sulla vostra inerzia»: con questo appello l'associazione integralista «Avvenire della Cultura» (AdC), è riuscita a mobilitare migliaia di francesi contro il Pacs, il patto civile di solidarietà, che dovrebbe approdare in parlamento in ottobre. Il Pacs ha l'obiettivo di offrire un quadro giuridico di riferimento, soprattutto in materia fiscale e di eredità, a tutte le coppie non sposate, etero e omosessuali, ed è diventato la bestia nera dei tradizionalisti, che sono partiti lancia in resta contro «questo progetto infame che affermano distruggerà i resti di civilizzazione che ci separano ancora dalla barbarie». L'AdC - scriveva ieri Liberation - è una emanazione diretta di TFP (Tradizione Famiglia Proprietà), un'associazione brasiliana impiantata in una quindicina di paesi, che molti esperti classificano tra le sette, e che è stata accusata tra l'altro di aver partecipato «attivamente» alla repressione militare in Brasile, in Argentina, in Cile. Si è già battuta per il salario di maternità, per la riduzione dei diritti per i concubini eterosessuali, contro le campagne di prevenzione anti-aids, contro l'aborto e contro la procreazione assistita.

Contro il Pacs, l'associazione ha

contro il Pacs, l'associazione ha

L'ANALISI

La paura della Russia Ecco perché Eltsin preferisce Massud

ROMA I talebani dilagano anche nel nord dell'Afghanistan e i russi serrano le fila. In Tagikistan soprattutto, dove hanno i loro soldati, quella 201esima armata che passata lì durante la ritirata da Kabul, ormai quasi 10 anni fa, vi è rimasta per «aiutare» il governo locale a vincere una guerra civile, guarda caso, proprio contro l'opposizione islamista. Mosca aveva diminuito il contingente militare non molto tempo fa, quando il conflitto fra i seguaci del filo-russo Rachmonov e quelli del leader islamico Said Abdullo Nuri, dal '92 in esilio in Iran, avevano segnato definitivamente la pace. A che servivano ormai quei 25 mila soldati lontano da casa? Tanto più che perfino il Fondo Monetario provava di credere alla ritornata stabilità del paese accettando di concedere un prestito a Dushanbé di circa 50 milioni di dollari. Adesso la Rus-

sia è costretta a fare marcia indietro: tornate laggù di nuovo, «ragazzi della 201», i fanatici sono alle porte.

Lo ha annunciato il ministro della difesa Igor Sergeiev: verranno rafforzate le unità del contingente militare russo in Tagikistan a difesa delle frontiere con l'Afghanistan. Ufficialmente sarà deciso il 2 settembre quando si riunirà la Csi in una città della Russia meridionale, Ushluk. La preoccupazione non è fuori luogo. I Talebani sono giunti in prossimità dei confini turkmeni, uzbeki (provincia di Mazar-i-Sharif) e di quelli tagichi. È vero che altre volte i talebani hanno sfondato a Mazar-i-Sharif, ma finora le truppe del generale Dostum (etnia uzbeka-afghana, sostenuto dall'Uzbekistan), del generale Massud (etnia tagico-afghana, sostenuto da Mosca) e delle milizie scite del partito Ezb-i-Wahdat (sostenuto dall'Iran) era-



Una batteria di mortai dei talebani nei pressi di Kabul

Abdullah/Ap

no riusciti a riprendere il sopravvento. Stavolta però la nuova offensiva degli «estremisti», come i russi chiamano i talebani, desta alla frontiera meridionale asiatica dell'ex Urss un allarme più serio. Intanto per l'ondata dei profughi. Già 8 mila persone sono state respinte alla frontiera turkmena, la più lunga con l'Afghanistan. Adesso l'ondata è attesa verso il Tagikistan e l'Uzbekistan. È vero che si tratta di paesi indipendenti e che quindi sono affari loro; ma è vero anche che Mosca resta il punto di riferimento per tutti i paesi dell'ex impero e che quindi sono anche affari suoi. Sarà la Russia a doversi occupare, in maniera diretta - spendendo rubli - o in maniera indiretta - accogliendoli a Mosca.

È solo il costo più vicino della guerra civile afgana per i russi, perché ci sono dei prezzi che la Russia rischia di pagare più in là. Il più eso-

scipito. Questo se la guerra resterà oltre i confini dell'ex Unione Sovietica. E se i talebani sfondano? Allora sarà ci sarà la guerra, è evidente, e quando c'è la guerra è tutto un altro discorso. Però durante la nostra ultima visita a Dushanbé, un anno fa, nessuno credeva alla possibilità che i «soldati di Dio» di Kabul potessero oltrepassare la frontiera. Un noto studioso, l'orientalista Jurij Glukhov, giurava anzi che non era l'obiettivo dei talebani quello di esportare la loro «rivoluzione». «Tenere l'Afghanistan unito sarà già un compito gravoso per i vincitori di questa guerra», diceva - E d'altronde anche la conquista del solo paese è sufficiente a garantire loro ciò che vogliono: e cioè essere il nuovo ponte fra i mercati dell'est dell'ovest».

Maddalena Tulanti

Bomba in treno in Algeria Sette morti

Almeno sette persone sono morte e undici sono rimaste ferite per un attentato dinamitardo compiuto contro un treno passeggeri nei pressi della località di Hamam Righa, a sud-ovest di Algeri. La bomba, un ordigno rudimentale, era stata piazzata vicino ai binari ed è esplosa alle 12:15 al passaggio del treno proveniente da Algeri e diretto a Orano. Secondo quanto riferito con un comunicato ufficiale, diverse squadre di soccorso e delle forze di sicurezza sono immediatamente accorse sul posto. Lunedì scorso due agenti della polizia municipale di Duar Benaiche, nella provincia di Medea, sono stati uccisi da un commando di integralisti islamici.

A Santo Domingo

Castro, nuove voci di attentato

SANTO DOMINGO Le autorità della Repubblica Dominicana hanno annunciato l'espulsione, avvenuta sabato scorso, di un cittadino cubano sospettato di pianificare un attentato contro il presidente cubano Fidel Castro, che dal 20 al 25 agosto visiterà lo stato insulare. Sifrido Pared, direttore del Dipartimento nazionale di investigazione (Dni), l'ente dominicano incaricato della sicurezza, non ha fornito il nome del cubano, limitandosi a dire che questo è stato espulso in Spagna, senza spiegarne la ragione.

Castro parteciperà dal 20 al 22 agosto al vertice dei paesi dell'area caraibica che si terrà a Santo Domingo e poi si tratterà sull'isola sino al 25 in visita di stato. Domenica il quotidiano Usa Miami Herald aveva rivelato che una cellula anticastro stava preparando un piano per compiere un attentato contro Castro in territorio dominicano e che tale complotto era stato sventato dalla Cia. Quest'ultima aveva però smentito.

Giovedì 13 agosto 1998

8 l'Unità

DISSESTO AMBIENTE

R



DALL'INVIATO

SARNO (Sa). «Dietro la protesta della gente c'è la camorra. Anzi no! Ci sono persone che strumentalizzano, la situazione! Anzi non è vero neanche questo: le mie parole sono state interpretate male, mi hanno teso una trappola, per cui vi chiedo scusa», ieri a Sarno, in due ore, Antonio Rastrelli, presidente della Giunta Regionale della Campania, ha fornito tre versioni diverse sulla sua dichiarazione che avevano fatto titolare ad un giornale a tutta pagina: «Rastrelli: dietro la rivolta c'è la camorra». Titolo che ha acceso gli animi degli abitanti della cittadina che di questo non avevano proprio bisogno.

Cento, duecento abitanti di Episcopo che attendevano il presidente Rastrelli, schiumavano di rabbia, per i ritardi e per quel titolo. E quando Rastrelli è arrivato in comune, gli insulti lo hanno travolto come un'ondata di piena.

«Rimbambito, buffone, dimettiti!». «Se noi siamo camorristi, anche tu lo sei, perché a Sarno hai avuto più

Continua la protesta per i ritardi. Le giustificazioni dell'esponente di An: «Le mie parole sono state malamente interpretate»

Sarno, rivolta contro Rastrelli

Gaffe del presidente della Regione Campania: «Dietro le proteste ci sono i camorristi»
Tensioni e fischi lo hanno accolto a Episcopo. Lui fa marcia indietro e si scusa



Il Presidente
«I ritardi nella ricostruzione sono invenzioni. Tutto procede nei tempi che avevamo previsto».

di settemila voti e moltissimi li hai presi anche ad Episcopo». Il tutto condito da urla, fischi, spintoni.

Cisi aspettava una smentita immediata invece nella stanza del sindaco, il capo dell'esecutivo regionale confermava l'ipotesi di «infiltrazioni» malavite. Protesta guidata anche

parte mia chiedere come è nata questa protesta - ha proseguito Rastrelli - con la sua esplosione eccessiva con offese anche personali. Che cosa si vuole ottenere? La rimozione del mio commissariato?».

Anche i ritardi sono delle «invenzioni» tutto sta avvenendo nei tempi previsti. Rastrelli snocciola dati inverificabili, parla di cose fatte. La tensione sale a dismisura, contenuta a stento, poi la riunione prosegue a porte chiuse.

Ad Episcopo la gente attende Rastrelli seduta sulle scale della chiesa. Si imbastisce una lunga trattativa per far arrivare Rastrelli fino al sagrato della chiesa: via gli striscioni offensivi, garanzia che non ci saranno insulti.

Si chiede al parroco, don Antonio, accusato di essere il fomentatore della protesta, di aprire la chiesa. Rifiuta. «La chiesa può ospitare incontri calmi, in cui non si degenere - spiega il sacerdote - il clima oggi, questo non lo consente» fa caldo, si aspetta da ore, avvengono sono battibecchi, si accendono feroci discussioni su cosa fare o non fare.

Alle 12,20 finalmente arriva Ra-

strelli e si avvia verso un microfono improvvisato, mentre la gente urla e inveisce ed una donna, anziana, grida: «Va via! Vogliamo che venga Napolitano o Prodi. Vogliamo parlare con loro». Il presidente della Giunta però riesce a strappare anche un applauso sincero. «Le mie parole sono state male interpretate. Quando parlavo di camorra mi riferivo agli appalti e non alla protesta della gente. Mi hanno teso una trappola. Per questo vi chiedo scusa». Potrebbe essere l'inizio della distensione, solo che Rastrelli continua a sostenere che tutto si è svolto nei tempi previsti ed allora riprende il putiferio, visto che qui non sono stati erogati neanche i contributi previsti per gli alluvionati. Si agisce con la massima trasparenza. Una delegazione dei comitati può recarsi in regione a controllare, discutere, verificare. L'appuntamento è per stamani alle 9,30.

La proposta dovrebbe portare, finalmente un po' di calma, invece, quando il presidente va via nuova calca con spintoni, urla, insulti. La gente di Episcopo è stanca di «assicurazioni», «impegni». Si tratta solo di chiacchiere.

Ad Episcopo vogliono soltanto vedere iniziati quei «maledetti» lavori.

Vito Faenza



Una donna protesta a Episcopo, a lato Rastrelli

F. Esse/Ep

LA LETTERA

Caro Scalfaro ci hai abbandonato

Caro presidente, subito dopo la tragedia che ci ha colpiti lei disse «siamo con voi e continueremo ad essere con voi». Invece, noi, oggi ci sentiamo abbandonati, sommersi da tante chiacchiere ed abbiamo difronte il niente.

Lei disse, di fronte alla nostra nazione distrutta dalla guerra, «mai più!» e noi le chiedemmo subito dopo quel tragico evento, che quel «mai più» non riguardasse solo quel drammatico momento della vita della nostra Italia, ma che fosse rivolto anche alla tragedia che abbiamo vissuto e pagato con 137 vittime.

Noi che abbiamo la colpa di non aver gridato con forza sufficiente ad intaccare i bastioni dell'indifferenza, prima, di non esserci battuti con maggiore vigore, di non aver pestato abbastanza i pugni sui tavoli, forse paghi, dopo ogni pioggia, che la tragedia non c'era stata, oggi abbiamo fatto di quel suo «mai più», la volontà a non subire più e a chiedere sempre ad alta voce che non si verificino tragedie come quella che abbiamo dovuto subire.

Purtroppo, noi cittadini di Sarno, dobbiamo fare di nuovo appello a Lei perché ci sentiamo soli ed abbandonati. Dobbiamo protestare, reclamare per ottenere che si inizino i lavori, che si metta mano alla manutenzione degli alvei, delle vasche, perché oggi la situazione della nostra città è uguale a quella del dopo alluvione. Sotterrati i nostri morti, per noi è stato fatto poco o nulla. Lei ci ha detto, interpretando il sentimento della nazione, «sono con voi e continueremo ad essere con voi», ma la gente di qui è sola con se stessa, lotta con la burocrazia, ha a che fare con persone che la sommergono di «fiumi di parole», la sbeffeggia facendo circolare un paio di camion ed una ruspa, per chetare la rabbia della gente.

Mi rivolgo a Lei signor Presidente e attraverso Lei a tutti gli uomini delle Istituzioni, al Parlamento, al Governo, perché le frasi ripetute dopo la tragedia non divengano retorica fufante e consumata, patetica ed inutile, come il bottonero nero del lutto che si appone all'abito «buono» durante i funerali.

Noi gente di Sarno chiediamo di essere considerati una città di quest'Italia, di avere i diritti di tutti i cittadini della penisola. Invece siamo costretti a protestare, a marciare, a lottare per vederli riconosciuti.

Le pare giusto? Le pare giusto che gente che ha perso tutto, anche un figlio, debba salire su campanili, occupare acquedotti, sfilare in corteo per far fare ciò che deve essere fatto? Chiediamo a Lei, dunque, di intervenire, come promise ai funerali di quelle povere vittime, affinché siano riconosciuti i nostri diritti. Sarà un modo concreto per dimostrare che non ci ha lasciato soli e che è davvero con noi.

Cordialmente

Maria Isabella d'Autilia
Presidente associazione
donne e società di Sarno
Sarno, 9 agosto 1998

IL CASO

Critiche anche da monsignor Illiano

«Quel commissario è incapace» Ds e Verdi chiedono le dimissioni

Appello a Napolitano: «100 giorni e non ha fatto nulla»

DALL'INVIATO

SARNO. Rimuovete Rastrelli dall'incarico per manifesta incapacità. Questa la richiesta, rivolta al ministro Napolitano e al governo, di alcuni esponenti campani dei Democratici di sinistra e dei Verdi. «A distanza di tre mesi dobbiamo constatare che Rastrelli si è dimostrato incapace di gestire la situazione, per questo il governo deve intervenire e deve destituire dalla carica di commissario straordinario per l'alluvione», sostiene Andrea De Simone, consigliere regionale ds, che aggiunge: «Noi non eravamo d'accordo con la sua nomina a commissario, ma abbiamo compreso le ragioni iniziali del governo. Ora dobbiamo constatare che non ha fatto nulla, neanche quelle semplici opere che avrebbe potuto fare in breve tempo. Questo ora, a 100 giorni dall'alluvione, diventa inconcepibile e non più tollerabile».

Rastrelli ha ottenuto i poteri straordinari il 4 giugno scorso, un mese dopo l'alluvione. Il decreto gli dà la facoltà di agire in deroga a tutte le disposizioni in materia di appalti e quindi di scegliere cinque ditte da invitare alla gara, vagliare le offerte e assegnare i lavori. Una procedura studiata proprio per evitare le lungaggini di quella normale e giustificata dall'urgenza dei lavori da eseguire. Non solo, il governo ha stanziato e già messo a sua disposizione 750 miliardi, che devono servire sia alla prima fase di interventi, la messa in sicurezza delle zone alluvionate, sia alla seconda, quella della ricostruzione.

«Le procedure straordinarie - chiarisce Andrea De Simone - consentono di poter agire in dieci giorni, quindici al massimo. La verità è che Rastrelli chiede a ripetizione "poteri straordinari" e poi si dimostra incapace di gestirli. E anche commissario straordinario per la frana di Pozzano (gennaio del 1997, 4 morti, ndr), ma anche in quel caso non ha fatto tutto quello che doveva essere fatto. Ha dimostrato di non essere all'altezza dell'incarico. Deve essere rimosso».

La serie di «mancanze» di Rastrelli, elencate dalle popolazioni alluvionate, è lunga. Un esempio: l'ospedale di Sarno. La gente ha chiesto con forza che non sia trasferito. Il presidente e l'assessore

alla sanità, Cicala, dopo aver promesso che l'ospedale sarebbe rimasto a Sarno, invece di convocare il manager e impartirgli le opportune direttive, hanno convocato per il 20 agosto una riunione con il responsabile dell'Asl per studiare la cosa: «Siamo all'assurdo che l'esecutivo, vale a dire l'organismo che dovrebbe guidare la politica delle Asl, concorda con gli esecutori ciò che deve essere fatto», tuona Raffaele D'Angelo, consigliere provinciale.

Rastrelli, ieri, parlando dell'agitazione della popolazione è riuscito anche a dire che il parroco di Episcopo fomentava la «rivolta», per aver consentito che al campanile fosse esposto uno striscione con la scritta «Buffone! Dimettiti!». «La protesta dei cittadini di Episcopo - ha sostenuto don Antonio Calabrese, che è anche il coordinatore del comitato locale per la ricostruzione - è sa-

rosanta, ma mi dissocio dal contenuto offensivo dello striscione, esposto in mia assenza. Ritengo anch'io però che ci siano grosse responsabilità del commissario di governo sul programma di ricostruzione. Abbiamo sentito fiumi di parole, ma non vediamo finora nulla di concreto. Io non sono contro Rastrelli, sono per Episcopo». «Dopo tre mesi - ha sostenuto il vescovo Gioacchino Illiano in un'intervista a Radio Vaticano sulla situazione a Sarno, trasmessa ieri sera - quasi niente è stato fatto, se non uno studio delle università di Napoli e Salerno che ha messo in evidenza le possibili cause della tragedia e questo, che sembra un lavoro fatto, in concreto poi non è una cosa che possa essere molto utile. Nessuno vuole sciupare soldi - ha aggiunto monsignor Illiano -, ma servono segnali che si stanno facendo delle cose: voglio modera-

re i termini e non voglio accendere fuochi, ma devo dire che molto non si è fatto. Hanno promesso il presidente della Repubblica, il capo del governo, il presidente della Regione Campania, i deputati della zona colpita dalla frana: ma qui non si vede niente - conclude il prelatore tirando in ballo il governo -, vengano a constatare di persona».

La prima protesta a Sarno è del 10 giugno. Nel corso di un consiglio comunale aperto si ebbero momenti di grande tensione. A placare gli animi fu la promessa solenne che entro Ferragosto sarebbero state messe in sicurezza le zone alluvionate. La prima di tante promesse disattese, fa notare Felicia Gallo, Rastrelli ha parlato di infiltrazioni, di possibili «agritatori», persino di camorra dietro le proteste della gente. «È un altro motivo per chiedere la sua destituzione - osserva De Si-

me - ha perso la calma, la lucidità. Poi è ora di finirla con questa storia della camorra: la camorra si interessa degli appalti e gli appalti li assegna Rastrelli, è lui che sceglie le imprese. Se ci sono infiltrazioni, lui è quello che le deve impedire. Dietro la protesta della gente non c'è nessuno se non una legittima rabbia per es-

sere stati presi in giro». Rastrelli, ieri, ha sostenuto che i lavori cominceranno il 5 settembre e termineranno il 15 ottobre. Appena dodici giorni fa aveva garantito che sarebbero iniziati prima di Ferragosto.

V.F.

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 5 settembre
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).
Quota di partecipazione: lire 3.800.000.
L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongola-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurtte a 4 letti nella Prateria Mongola, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.0000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

RASSEGNE ESTIVE



Los Angeles a fuoco
Meneghin all'Arena

CINEMA

La catastrofe - È il tema proposto questa sera (ore 21,30, ingresso 7mila lire, ridotto 5mila) per la rassegna «I giardini di Mombello» all'ex ospedale psichiatrico Antonini di via Monte Grappa 40 a Limbiate. «Vulcano - Los Angeles 1997» del regista Mick Jackson riprende la famosa profezia «mille e non più mille». Nella Los Angeles di fine millennio una giovane simologa preannuncia un nuovo terribile disastro naturale. Ma alla protezione civile sottovalutano il suo allarme. Riusciranno i «nostri eroi» ad arginare il fiume di fuoco che divora interi quartieri?

L'infiltrato - Donnie Brasco è il nome di copertura che permette all'agente federale impersonato da Al Pacino di scoprire dall'interno gli arcani della mafia di Brooklyn. Ma Donnie-Pacino dovrà giocarsi tutto, dalla moglie alla sua stessa vita, e commettere crimini per dimostrare la sua lealtà di mafioso. Tratto dall'autobiografia di Joseph D. Pistone, «Donnie Brasco» diretto da Mike Newell sarà trasmesso stasera (ore 21,30, ingresso 7mila lire, con tessera Olinda 5mila) all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate 45 per la rassegna «Cattivi pensieri».

Il patriota - Prosegue stasera (ore 20 e 22,45) con «The Patriot» la serie di anteprime dei film in uscita la prossima stagione proposta dalla multisala Arcadia di Melzo, in via Martiri della Libertà.

CONCERTI

Classica - Per i «Notturmi a villa Simonetta» il pianista Giulio Zappa si esibisce stasera (inizio ore 22, ingresso gratuito) alla villa di via Stilicone 36 in un programma di musiche di Beethoven (sonata op. 31 n. 2 in re minore), Grieg, Fauré e Skrjabin. Zappa, 27 anni, si è già



Al Pacino è «Donnie Brasco» nel film in programma al Paolo Pini

distinto vincendo diversi concorsi nazionali e internazionali. È stato anche maestro collaboratore di sala nel «Cosi fan tutte» di Strehler al Nuovo Piccolo Teatro.

SPETTACOLOSA

Liscio - «Una estate spettacolosa», la serie di iniziative di spettacolo e intrattenimento all'ipercoop «la Torre» di via Benozzo Gozzoli 130, chiama a raccolta gli amanti del ballo. Guidati dall'orchestra Gianni Conte, questa sera alle 21 (ingresso lire 3mila) potranno sfogarsi in una gara di ballo liscio e danze latinoamericane.

FESTE DELL'UNITÀ

A Pozzuolo Martesana prosegue fino al 16 agosto la Festa dell'Unità. Ristorante, musica, ballo e dibattiti.

MUSEI

Poldi Pezzoli - Stamattina alle 9,30 si svolge la seconda delle visite guidate alla scoperta della casa di Gian Giacomo Poldi Pezzoli of

ferita a gruppi famigliari (bambini sopra i 6 anni accompagnati da genitori o parenti) nel mese di agosto. Per usufruirne bisogna prenotarsi per tempo ai numeri 02/794889 oppure 02/796334. Pertanto sarà difficile che stamattina vi accettino. Ci sono però altre due occasioni per conoscere i capolavori custoditi nel museo: mercoledì 19 e martedì 25.

SPORT

Arena - L'Arena di Big Gym stasera (dalle 21 alle 23) si rivolge ai patiti di arti marziali e ai cestisti. In cartellone, lezioni di Karate Do e soprattutto di pallacanestro con un grandissimo pivot e ex capitano della nazionale azzurra ai vertici mondiali di questo sport. Parliamo niente meno che di Dino Meneghin e della sua Basket School. Approfittatene. Per tutta la giornata saranno inoltre utilizzabili, come sempre, le strutture di fitness, i bar, il ristorante, il solarium e le postazioni di play station.

PISCINE

Lido (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita da Milanospport. Gigantesca vasca per nuotare, con l'isoletta in mezzo. Profondità da 40 centimetri a 2,8 metri, acqua piuttosto fredda perché non riscaldata. Ci sono due bar.

Saini (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì). Impianto polisportivo con piscina scoperta gestita da Milanospport. Vasca olimpica da 50 metri per 20, profonda fino a 2 metri, temperatura dell'acqua intorno ai 24 gradi. Ci sono anche la piscina per i bambini, un grande solarium in erba e due bar.

Suzzani (via Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e luglio da martedì a domenica dalle 10 alle 21.30, sabato e domenica, dalle 10 alle 19; nel mese di agosto da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Vasca da 25 metri per 15 e piscina più piccola per bambini, solarium in erba. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi.

Procida (via Giovanni da Procida 20, tel. 33.10.49.70): nei mesi di giugno e luglio da lunedì a giovedì dalle 10 alle 19, sabato e domenica dalle 10 alle 21.30; nei mesi di agosto da lunedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto. Piscina scoperta gestita da Milanospport. vasca da 25 metri per 12, solarium in erba e bar.

Cozzi (via Tunisia 35, tel. 65.99.703): Orario: dalle 10.00 alle 17.00. Domenica chiuso. Tra le più antiche e prestigiose piscine coperte della città. Ingresso a lire 3/6000. Aperta fino al 31 luglio.

S. Abbondio (via Sant'Abbondio 12, tel. 84.66.841): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo mercoledì). Piscina scoperta gestita dal Comune. Vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2 metri, grande solarium in erba e bar. La temperatura dell'acqua è intorno ai 26 gradi.

Cardellino (via del Cardellino 3, tel. 41.79.48): da martedì a venerdì dalle 11 alle 19; sabato e domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì). Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 50 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri. Temperature dell'acqua intorno ai 21 gradi.

Iseo (via Iseo 10, tel. 646.88.04): aperta tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 22. Agosto: dalle 10 alle 19. Ingresso 6/3000 lire. Fino al 15 settembre.

Argelati (via Segantini 6, tel. 561.00.012): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. vasca da 33 metri per 22, acqua profonda fino a 2,5 metri, piscina per bambini dotata di due scivoli, bar. Fino al 15 settembre.

Cantù (via Graf 8, tel. 3559104): impianto comunale al coperto, zona Quarto Oggiaro. Aperto tutti i giorni dalle 10 alle 19, chiuso il mercoledì. Aperto tutto agosto.

Ponzio Romano (via Ampère 20, tel. 70.60.02.24): aperta tutti i giorni dalle 10 alle 19. Piscina scoperta gestita dal Comune. La vasca è lunga 100 metri e larga 40. L'altezza minima dell'acqua è 20 centimetri, quella massima di 3 metri. Grande solarium in erba e bar. Temperatura dell'acqua intorno ai 20 gradi.

Murat (via Murat 39, tel. 60.67.32): aperta dal lunedì alla domenica dalle 10 alle 19, chiusa il martedì. Impianto con piscina coperta gestita dal Comune. Vasca da 25 metri per 15, piscinetta per i bambini. temperatura dell'acqua intorno ai 26 gradi. Fino al 31 agosto.

GELATERIE

Cream Garden - Via Ripamonti 167, tel. 533200. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 7-1.

Odeon Sarpi, Geco - Via Paolo Sarpi 38, tel. 3311084. Chiusa martedì. Orario 11.30-24 (anche il 15 agosto).

Marghera - Via Marghera 33, tel. 468641. Aperta tutti i giorni, ferragosto compreso. Orario 9-1.

Il Gelatiere - Corso Lodi 2, tel. 58306126. Chiusa lunedì. Orario 10-0.30. Chiude dal 13 al 18 agosto.

Milanodoc - Piazzale Cantore 4, tel. 89409830. Tavolini all'aperto. Orario 8-2, lunedì 18.00-2. Chiude dal 14 al 16 agosto.

Rossi - Viale Romagna 23, tel. 730492, chiusa martedì. Orario 7.30-1. Chiude dal 12 al 19 agosto.

Mirtilligiallo - Via Altamura 16, tel. 40070889. Riposo settimanale lunedì. Orario 7-23. Chiude dal 15 al 24 agosto.

Cremeria Buonarroti - Via Buonarroti 9, tel. 48007930. Tavolini all'aperto, sempre aperta. Orario 7-1.

Orsi - Via Torricelli 19, tel. 89401042. Aperta tutta l'estate. Orario 10.30-1.

Ruggero - Piazza Emilia 4, angolo Corso Ventidue Marzo, tel. 741925. Chiusa mercoledì, tavolini. Orario 10-1.

Umberto - Piazza Cinque Giornate 4, tel. 5458113. Chiusa la domenica. Orario 11-13 e 16-23. Chiude dal 9 agosto.

Gelateria Trentina - Via Buonarroti 3, tel. 48000546. Giorno di

riposo mercoledì. Orario 7-1. Chiude il 15 e 16 agosto.

Grasso - Viale A. Doria 17, tel. 6694570. Sempre aperta, tavolini all'aperto. Orario 9-12.30 e 15-030.

Wally - Piazza Lavater, tel. 29400210. Giorno di riposo domenica. Orario 7-1. Chiude dall'8 agosto.

Viel - Corso Buenos Aires 15, tel. 29516123. Giorno di riposo martedì. Aperta tutta l'estate. Orario 9-1 (venerdì fino all'1.30, sabato fino alle 2).

Viel - Via Marconi, tel. 8692561. Giorno di riposo domenica. Orario 7-20 (sabato fino alle 24). Chiude dal 15 al 23 di agosto).

IL TEMPO

OGGI

DOMANI

○ Sereno ☁ Nebbia
 ● Poco nuvoloso ☁ Foschia
 ☁ Nuvoloso ☔ Pioggia
 ● Molto nuvoloso ⚡ Temporale
 ● Coperto ❄ Rovescio
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph

APERTI TUTTO IL MESE DI AGOSTO
per un migliore servizio al consumatore

Un esempio dei nostri prezzi validi dal 30 luglio al 22 agosto (nei supermercati e negozi Coop Lombardia)

<p>3X2 3 pz £1.440 1 pz L. 720 ORANSODA o LEMONSODA lattina - cl 33 (il lt L. 1.454)</p>	<p>3X2 3 pz £4.080 1 pz L. 2.040 OASIS SCHWEPES ananas, tropicale, arancia lt 1,5 (il lt L. 906)</p>	<p>3X2 3 pz £5.040 1 pz L. 2.520 FETTINE DI FORMAGGIO COOP gr 200 (il kg L. 8.400)</p>	<p>3X2 3 pz £6.560 1 pz L. 3.280 3 WURSTEL GRIGLIA PRINCIPE gr 250 (il kg L. 8.746)</p>
<p>3X2 3 pz £4.380 1 pz L. 2.190 BIRRA HENNINGER 2 lattine da cl 33 cad. (il lt L. 2.212)</p>	<p>3X2 3 pz £13.480 1 pz L. 6.740 OLIO DI OLIVA SAGRA lt 1 (il lt L. 4.493)</p>	<p>3X2 3 pz £4.680 1 pz L. 2.340 MOZZARELLA S. LUCIA GALBANI gr 125 (il kg L. 12.480)</p>	<p>3X2 3 pz £5.180 1 pz L. 2.590 SFOGLIAVELO RANA ricotta e spinaci o prosciutto crudo - gr 125 (il kg L. 13.813)</p>
			<p>3X2 3 pz £6.640 1 pz L. 3.320 BURRO MARKENBUTTER gr 250 (il kg L. 8.853)</p>
			<p>3X2 3 pz £6.520 1 pz L. 3.260 TARTARE ALLE ERBE BONGRAIN gr 100 (il kg L. 21.733)</p>
			<p>3X2 3 pz £1.080 1 pz L. 540 ACQUA FRIZZANTE COOP pet - lt 1,5 (il lt L. 240)</p>

Più convenienza
su tanti prodotti di qualità.
Alla Coop la tua spesa
è spesa bene.

LA COOP SEI TU.



Il presidente del Consiglio «interessato» alla raccolta di firme, ma anche alle proposte del Ppi sulla legge elettorale

Doppio turno, sì di Prodi a Di Pietro

«E sulla Finanziaria ci sarà l'intesa con Bertinotti»

ROMA. Durante le vacanze estive a Bebbio, nel reggiano, Romano Prodi ha due appuntamenti fissi: il grande pranzo familiare il 9 agosto, giorno del suo compleanno e l'intervista a "La Gazzetta di Reggio". Quest'anno c'è anche un fuori programma da lui fortemente desiderato: la partecipazione, oggi, a Cosenza, alla festa in onore di Marco Pantani, a cui Prodi vuol partecipare «da ciclista» e a cui, si era praticamente «autoinvitato» domenica scorsa. Richiesta che è stata raccolta dal sindaco Damiano Zoffoli. La festa richiamerà almeno 15 mila persone, che si stringeranno intorno al palco pavese di bandiere rosa e gialle, come le maglie conquistate dal campione in questa straordinaria stagione ciclistica. Gli organizzatori prevedono che verranno consumate 10 mila piadine, 8 quintali di salame, 3 mila litri di vino. Il momento clou sarà quando, dopo un breve saluto, Prodi riceverà in regalo da Pantani la maglia rosa. E c'è già chi prevede una corsa, sulle rispettive colline emiliane. «Ma solo se lui rallenta sarà possibile», sorride il premier che ha invitato il campione a palazzo Chigi.

Intanto, tra una festa consumata in famiglia e una da godersi tra la gente con Pantani, Prodi non lesina notizie a "La Gazzetta di Reggio", a cui dice due cose soprattutto: che la legge finanziaria sarà ricalcata sul Documento di programmazione economica e finan-

ziaria che Rifondazione ha già votato, e quindi il accordo con Bertinotti non dovrebbe essere difficile, in queste condizioni. Secondo: afferma di aver seguito con interesse e attenzione l'iniziativa di Di Pietro per la raccolta di firme per il referendum di riforma elettorale; ma che ciò non l'ha distolto dal seguire con altrettanto interesse le disponibilità al dialogo di Marini ed Elia sulla legge elettorale.

«La legge finanziaria è quasi pronta - annuncia al quotidiano reggiano - e ricalca perfettamente le linee del Dpef che Rifondazione ha approvato in parlamento». Quel perfettamente consente a Prodi, dunque, di essere ottimista circa la possibilità di evitare la crisi con Bertinotti. E dunque a maggior ragione lui ha potuto evitare di chiedere a Cossiga, nella cena che si è svolta a palazzo Chigi qualche giorno fa, prima delle vacanze, un sostegno in voti nel caso in cui Rifondazione si defilasse dalla maggioranza. «Mai e poi mai ho discusso, accennato o proposto patti politici. Resta l'amicizia». E dunque, sempre ottimisticamente, il premier rigetta l'idea dello sciopero generale, avanzata dalla Cisl, avallata da Bertinotti e anche dall'imprenditrice Emma Marcegaglia. Lo sciopero rappresenta «la solita scorciatoia che serve solo a chi la propone, ma non certo al paese». Quanto al dibattito nella maggioranza su scuola e famiglia, Prodi ha detto che le diverse opinioni si sono fortemente avvicina-

te, confermando la solidità della coalizione pur nelle evidenti diversità dialettiche.

Il referendum e l'Ulivo. Interesse dunque per l'iniziativa del senatore Di Pietro, ma anche interesse per le posizioni espresse dal segretario e dal capogruppo dei senatori popolari sul tema della riforma elettorale. Da Bebbio, infine, Prodi tiene a chiarire che cos'è il cosiddetto Ulivo planetario. Certamente «non un'utopia, né tantomeno una cosa da far sorridere. Nessuno pensa al governo del mondo. Non facciamo confusione. Penso a leader politici che hanno alcune fondamentali basi comuni e che tra loro si accordano in modo sistematico per affrontare i

problemi che insorgono. Questo non è il governo del mondo - è la conclusione - e non è un'utopia. È la consapevolezza che di fronte alle grandi questioni bisogna dare risposte altrettanto grandi».

Come è noto il 17 Prodi lascerà l'Emilia per raggiungere la Puglia, dove trascorrerà sette giorni in una splendida masseria restaurata, vicino a Gallipoli. Le note ufficiali dicono che Prodi e D'Alema - che di Gallipoli si sente cittadino di elezione e dove trascorre spesso periodi di vacanza - non si incontreranno: il premier partirà il 24, il segretario diessino arriverà il 25. Ma non tutti credono a questa coincidenza e dunque cronisti sono in allarme.



Romano Prodi e, a sinistra, Fausto Bertinotti

vacanza in Liguria, declina ogni invito ad uscire dal silenzio, almeno per ora. Probabilmente non vuole consumare in questi giorni - bollenti sia meteorologicamente che politicamente per il suo partito, ma pur sempre di vacanza politica - la possibilità di dare una risposta importante al segretario del partito che accusa i cossuttiani e Nesi, in primis, di voler confondere le idee a Prodi e di pensare a una possibile rottura. Nesi comunque insiste: «Lontano da me l'idea di mettere in difficoltà chichessa. Anch'io voglio la svolta, ma ho il dovere di non deflettere da una linea di ricerca di un accordo con l'Ulivo e questo non vuol dire una intesa a tutti i costi. Noi - è la precisazione - abbiamo il dovere storico di trovare un'intesa. Vogliamo considerare i Ds, i Ppi, i Verdi già dei nemici? Dopo tutto quello che abbiamo fatto insieme per due anni e mezzo?». Insom-

ma Nesi non condivide l'idea dei bertinottiani che il malessere diffuso nel paese, soprattutto al sud per la disoccupazione, si affronti meglio dall'opposizione. E infine, sulla proposta della nota aggiuntiva, riferita a quella di La Malfa che portò al varo del primo centrosinistra, aggiunge: «Forse avrò toccato senza volerlo un nervo scoperto di Bertinotti con l'accenno a quel periodo. Ma io mi sono riletto le carte delle conversazioni e degli appunti con Giolitti, Ruffolo e Lombardi. Ritengo di essere il figlio prediletto di Lombardi e quando mi sono imbattuto nell'analisi della nota di La Malfa ricordo le analisi in cui si parlava dei germi anche teorici della programmazione. Ma allora c'era un'altra generazione e nessuno si sarebbe sognato di dire che io non posso parlare perché non ho i gradi adatti...».

R.P.

Giustizia Scontro fra l'ex pm e Soda (Ds)

Botta e risposta tra il senatore Di Pietro e il Ds on. Antonio Soda. Di Pietro, in un'intervista apparsa ieri mattina su Repubblica, aveva avvertito: «Anche al centro sinistra devo dire che c'è un tentativo reiterato e non più accettabile, in nome delle riforme, di dialogare e patteggiare col "diavolo" Berlusconi». E ancora: «Massimo D'Alema sostiene che bisogna dialogare per rispetto dei cittadini che votano a destra... Io, finché Berlusconi non risolve i suoi conflitti d'interesse e i suoi conflitti con la giustizia, sono per la chiusura dei rubinetti del dialogo». Immediata la risposta di Soda: «Non dobbiamo rifiutare un dialogo con le opposizioni anche se stigmatizziamo e condanniamo le dichiarazioni di Berlusconi sui Pm brigatisti. Condanniamo tenendo però sempre presente che anche quando le affermazioni degli avversari possono provocare orrore, agli stessi va riconosciuto il diritto di libera critica». Immediata anche la controreplica di Di Pietro che ha rilasciato una dichiarazione congiunta con Alessandra Paradisi, portavoce del movimento «Italia dei valori». «Restiamo stupiti dalle dichiarazioni dell'on. Soda che suscitano alcuni inquietanti interrogativi. Ci sembra strano - continuano i due - che oggi l'on. Soda critichi l'intervista di Di Pietro mentre ha taciuto di fronte alle dichiarazioni di D'Alema, segretario del suo partito, che ha chiamato l'on. Berlusconi farabutto, e dell'on. Prodi, che ha definito qualche giorno fa Berlusconi un'anomalia tutta italiana».

IN PRIMO PIANO

Cossuttiani all'attacco del leader

«Nel Prc tutti hanno diritto di parola»

Nesi: «Sono amareggiato, il mio era un contributo alla svolta»

ROMA. La nota aggiuntiva di La Malfa, nel 62, «provocò la scissione del Psi e la divisione della sinistra. Spero che Nesi non voglia augurarsi la scissione di chichessa». Fausto Bertinotti, oltre a bocciare l'idea di una nuova nota aggiuntiva a integrazione della prossima legge finanziaria, getta il sasso nello stagno dei «si dice» da molte settimane circolano a Montecitorio. E che raccontano di una scissione sempre più probabile tra i cossuttiani e i bertinottiani per cui è già iniziata la conta. Resta il fatto che le parole del leader comunista rivelano un forse troppo affrettato ricordo storico. Lui, come Nesi, nel 62 era nel Psi. E così Giuseppe Avolio e Domenico Ceravola. I quali contestano Bertinotti: non fu la nota aggiuntiva a provocare la scissione del Psi e la conseguente nascita del Psiup. «La sinistra socialista - ricorda Avolio - vide con favore quell'iniziativa che

tendeva a favorire il dialogo, perché noi non eravamo contrari per principio all'ingresso nel governo, che è una posizione sciocca. Una delegazione della sinistra del Psi partecipò alla stesura del programma per la nascita del primo centro-sinistra e pose punti programmatici che, con nostra meraviglia, furono accolti quasi tutti dalla Dc. La rottura avvenne quando la Dc sostenne che, con l'entrata nel governo, il Psi si sarebbe democratizzato. Una provocazione inaccettabile». E Ceravola: «Alla scissione ci portarono cause ben più consistenti di una nota aggiuntiva, perché non si spacca un partito per questo».

A distanza di 35 anni, stando alle dichiarazioni dei bertinottiani, e dello stesso leader, la proposta di Nesi potrebbe diventare il casus di una guerra interna senza quartiere, a cui non sono estranee offese del tipo: Nesi non può parlare perché non è né in

segreteria, né in direzione. Nesi, definito il banchiere rosso per esser stato al vertice della Bnl per anni, è comunque responsabile del dipartimento dei problemi economici di Rifondazione, nonché presidente della commissione attività produttive della Camera, carica a cui, ovviamente, è stato proposto dal gruppo dirigente del partito. E oggi si dice «stupéfatto e amareggiato» per le reazioni di Bertinotti soprattutto, ma anche per «un nervosismo nel partito che non prospetta niente di positivo». Insiste, Nesi, che la proposta della nota aggiuntiva, avanzata a titolo personale, voleva essere «un invito alla riflessione con l'intenzione di dare un contributo teorico ad un indirizzo approvato all'ultimo consiglio nazionale del partito, che invitava a iniziative sulla programmazione, con l'idea di creare un apposito ufficio di programma». E Oliviero Diliberto, capogruppo alla

Camera e vicino a Cossutta - come Nesi e come Marco Rizzo - sottolinea che la proposta della nota aggiuntiva è proprio «lo sviluppo della linea del partito». E aggiunge, rivolgendosi a quei bertinottiani che hanno sottolineato l'assenza di Nesi dal gruppo dirigente: «È da rigettare l'idea di ridurre il partito ad un gruppo dirigente dentro al quale solo alcuni hanno il diritto di parola».

Nesi interviene per difendersi. Io segue Diliberto e anche Rizzo: «I comunisti lavorano per ottenere risultati concreti. Una rottura nei confronti del governo sarebbe una sconfitta. Nesi ha dato un'ipotesi metodologica, uno strumento per risolvere i problemi addirittura ed esaltando l'autonomia del nostro partito. Perché se il nostro partito dice sempre: svolta o crisi si isola dal contesto politico e la gente non capisce più quello che facciamo». E Cossutta? Tace. In

Dalla Prima

I timidi dell'ambiente

re assai più faticoso che abbandonare le consuete ideologie politiche. Le conseguenze sono, per certi versi, devastanti: «non porre» al centro dell'agenda politica la tutela dell'ambiente significa, ad esempio, «non investire» nella difesa del suolo e nelle misure contro il dissesto idrogeologico.

Il che significa (ha concretamente significato): a) rassegnarsi a contare le molte vittime di frane, alluvioni, allagamenti e i circa settemila miliardi di danni all'anno; b) rinunciare a produrre migliaia e migliaia di nuovi posti di lavoro stabili e qualificati.

Ma un esempio analogo è quello rappresentato dalla protezione dei boschi contro gli incendi: anche in questo campo, una politica attiva di prevenzione e di cura potrebbe trasformare la tu-

tela della natura in un grande cantiere di nuova occupazione. Se questo non succede (non è successo finora) è perché, appunto, l'ambiente non è al centro dell'agenda politica; e dunque, gli investimenti non destinati alla difesa del suolo e dei boschi (e, più in generale, alla «manutenzione del Paese») vengono indirizzati verso altri settori. Quasi sempre si tratta del comparto industriale classico (dall'edilizia alle autostrade), quello suscettibile di consumare più energia, più materie prime, più territorio; e meno capace di produrre posti di lavoro stabili e qualificati.

Certo, sembra un fatica improba e avara, quella degli ambientalisti; e, indubbiamente, è un impegno di lunga lena e di grande pazienza, che può richiedere decenni e una costante «lotta

ideologica». E, tuttavia, qualche significativa novità comincia a manifestarsi. Per ora, si tratta solo di una parziale inversione di tendenza, che va sostenuta da adeguate innovazioni istituzionali. Non sembrano rendersene conto quanti ritengono (per ultimo, Nicola Tranfaglia) oziosi o strumentali i conflitti sulle competenze. Non è così. Per intenderci: il ministro dell'Ambiente, allo stato attuale, non può nulla per il paesaggio (e, ad esempio, per la cartellonistica pubblicitaria) e per la tutela dei boschi contro gli incendi; e fino all'altro ieri, poteva pochissimo contro il dissesto idrogeologico. Quando i Verdi si sono battuti per assegnare al ministro per l'Ambiente le competenze in materia di difesa del suolo, sono stati criticati perché «litigiosi» e «interessati». E, invece, si trattava, in tutta evidenza, di una rilevante questione politica. Affrontarla significa contribuire a tutelare l'ambiente. A partire dalla consapevolezza che, come ha scritto Guido Ceronetti, «gli alberi siamo noi».

[Luigi Manconi]

Allargata la giunta

Il caso-Mantova chiuso in pace

ROMA. Pace fatta a Mantova dentro l'Ulivo e il centro sinistra. Alle scorse elezioni, quando il centrosinistra aveva strappato il comune alla Lega, l'Ulivo si era presentato con la sola defezione dei socialisti. Al momento della formazione della giunta erano però sorte difficoltà coi Verdi che erano rimasti fuori. Ora la giunta è passata da sei assessori a otto registrando l'ingresso di Verdi e socialisti. Un assessore Ds si è dimesso e questo ha consentito di allargare la delegazione di Rifondazione in giunta. Per il leader dei Ds Claudio Camocardi il ricompattamento del centro sinistra, realizzato anche da un importante aggiornamento programmatico, consentirà al centro sinistra di affrontare al meglio e unito le prossime elezioni amministrative. L'anno prossimo in 59 dei 70 comuni del mantovano sono previste elezioni.

Parla Marco Alessandrini, il figlio del pm ucciso da Prima Linea: «Disgustosi i paragoni fra magistrati e brigatisti»

«Da Berlusconi solo insulti a giudici come mio padre»

MILANO. Chi non ricorda la tenera carezza del vecchio capo dello Stato, Sandro Pertini, sulla testina di quel bambino di otto anni, che, pur volendo a tutti i costi trattenere le lacrime, finì con lo scoppiare in un pianto dirotto? Quel ragazzino, visto da milioni di telespettatori, è ora un giovane alto e grosso, di nome Marco Alessandrini. Suo padre era il giudice milanese Emilio Alessandrini, il pubblico ministero di Piazza Fontana, ammazzato a trentasei anni da un gruppetto di terroristi di Prima Linea il 29 gennaio del 1979.

Marco si è laureato tre anni fa alla Statale di Milano in giurisprudenza, con una tesi sui criteri di esercizio dell'azione penale in Italia e negli Stati Uniti. Relatore, il professor Oreste Dominioni, che è anche uno dei legali di Silvio Berlusconi. Quest'ultimo, come si sa, ha paragonato alcuni pm di Milano e di Palermo alle Brigate rosse. I nomi non sono stati fatti, ma nell'elenco del leader di Forza Italia figurano certamente Borrelli e D'Ambrosio, Caselli e Spataro, tutti amici cari, un tempo, del padre di Marco. Anche Emilio Alessandrini, che oggi, se non fosse stato ucciso, avrebbe 54 anni, sarebbe sicuramente nella lista nera di Berlusconi. Che effetto fanno al figlio di un caduto al servizio delle istituzioni repubblicane e della legalità costituzionale, queste affermazioni, definite giustamente "intollerabili" da Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati?

«Il paragone è ovviamente disgustoso, ma mi meraviglia fino ad un certo punto. In un paese dove c'è una trasmissione televisiva di Canale 5, dove un tipo come Sgarbi definisce a giorni alterni assassini alcuni giudici inquirenti, che sono poi gli stessi che sono nel mirino di Berlusconi, c'è poco da stupirsi. La differenza non è poi così rilevante. Le affermazioni di Berlusconi non sono isolate e hanno dei precedenti».

La differenza comunque c'è e non è lieve, essendo l'uno un modesto opinionista e l'altro il capo di una grossa formazione politica, nonché padrone di tre reti televisive.

«Sì, certo. Ma quello che constato è che mi spaventa è che entrambi, assieme a parecchi altri, si fanno portatori di tesi sicuramente assurde, ma che ripetute quotidianamente possono finire col penetrare nella testa della gente. Non sono forse terrificanti i risultati degli ultimi sondaggi sulla magistratura? L'opinione pubblica è un po' volatile. Questi magistrati, osannati all'inizio di Tangentopoli, forse non sono più di moda. Lo so che è terribile dover dire questo in uno Stato di diritto. Ma non è altrettanto inquietante tutto ciò che viene fatto per cancellare la memoria dei fatti, per azzerare ogni gerarchia di valori?».

Quando il giudice Alessandrini venne assassinato Marco aveva



1980: il Presidente della Repubblica Sandro Pertini commemora il giudice Emilio Alessandrini. In alto il figlio Marco ai funerali

otto anni, frequentava la terza elementare. Come ricorda Marco quella giornata?

«Il mio ricordo è che mi trovavo in casa di un mio compagno di scuola, dove mi ero fermato a pranzo. Capitava abbastanza spesso che facessi così perché quel ragazzo era allora il mio migliore amico. A un certo punto, però, arrivò nonna Stella, la madre di mia madre, e questo un po' mi colpì, ma non più di tanto, perché i nonni materni venivano spesso a trovarci a Milano. La nonna mi portò a casa, dove notai un movimento insolito di gente. Infine, mia madre mi disse quello che era successo. Lei per il rimasi traumatizzato, senza parole. Poi scoppiò in un pianto disperato. Non volevo vedere nessuno, non volevo neppure essere consolato. Mi rifugiai nella camera dei miei genitori, dove mi sentivo, in

qualche modo, più protetto».

A poche ore di distanza dal delitto, migliaia e migliaia di persone si riunirono spontaneamente in piazza Medaglie d'oro, poco distante dall'abitazione del magistrato. Alessandrini era un giudice popolare e molto amato per l'inchiesta che aveva condotto, con il giudice istruttore Gerardo

Tanto viene fatto per azzerare la gerarchia dei valori

D'Ambrosio, sulla strage di piazza Fontana. Al funerale sfilarono dietro la bara oltre duecentomila persone. Come ricorda Marco

quella giornata?

«Non ho ricordi precisi. Mi sono rivisto recentemente in una trasmissione televisiva: un bambino che piangeva. Pure, sin da allora, nonostante avessi soltanto otto anni, rammento che mi sforzavo di mantenere un contegno fermo. Ma evidentemente il dolore era troppo straziante per non cedere alle lacrime». **Attorno a Marco e alla giovane moglie Paola c'erano tutti gli amici magistrati, alcuni dei quali erano molto famigliari al ragazzino. Gerardo D'Ambrosio, dal quale spesso Marco andava a mangiare, era semplicemente lo zio Jerry. Armando Spataro, che abitava nello stesso stabile di Viale Montenero, lo tratteneva anche a dormire, quando babbo e mamma andavano a cinema o a cena da amici. Con questi giudici Marco ha mantenuto rapporti affettuosi. Poi c'erano Alberto Liguoro, Sergio Lacquaniti, Gigi Fiasconaro. Come ricorda questi giudici in quei giorni lontani?**

«Benissimo. Da zio Jerry andavo

quasi tutti i giorni, anche abitava vicino a noi. Ricordo che nel suo cortile, che allora mi sembrava tanto più grande, sono salito per la prima volta in una bicicletta senza rotelle. Il massimo della felicità. Mi sembrava di volare. Armando, forse perché era il più giovane di tutti, era uno col quale stavo sempre volentieri. Ricordo i giri che mi faceva fare sulla sua auto. Stavo bene con lui».

E come ricorda suo padre?
«I ricordi, col tempo, tendono a sfumare. Alcuni però si sono, diciamo così, cristallizzati. Fra noi c'era un rapporto di complicità. Se, per esempio giocavamo a biliardino, io baravo ogni volta, ma lui faceva finta di niente e mi faceva vincere. Altre volte prendeva i giornali e faceva finta di leggere e allora io gli davo una spinta per attirare la sua attenzione. Probabilmente, lo volevo tutto per me, come capita, penso, a tutti i ragazzi di questo mondo con il loro padre».

Ibbo Paolucci

Le compagne e i compagni della Filcea Nazionale si uniscono al dolore di Daniela, Simone e Sergio per la perdita della cara mamma

CLEMENTINA CAVALLI
Roma, 13 agosto 1998

I compagni e le compagne della Filcea Cgil di Milano e della Lombardia, partecipano commossi al dolore di Daniela, Sergio e Simone Colferati per la improvvisa scomparsa di

CLEMENTINA CAVALLI
Milano, 13 agosto 1998

Emancata la compagna

TINA CRIVELLO
Vedi Ferraris

la piangono Rita, Amleto e Laura, la sorella Bruna e parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 14 agosto alle ore 10.00 in forma civile partendo dall'abitazione c.so Vercelli 115 Torino. La famiglia sottoscrive per l'Unità in sua memoria.

Torino, 13 agosto 1998

GIGLIOLA FESTA
indimenticabile compagna. Giorgio Castagna, Anna Celadini, Pina Re.
Milano, 13 agosto 1998



Fuga di Ferragosto Le ultime 20 mete

- ▶ **ITINERARI ANCHE PER SETTEMBRE se avete rinviato le vacanze**
- ▶ **PEDOFILIA, DOPO LA LEGGE Se avete sospetti, fate così...**
- ▶ **UNA DIETA ANTI-CANCRO C'È Frutta e verdura cinque volte al dì**

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 6 AGOSTO 1998

UNA SETTIMANA A PECHINO

(MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma:
il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:

lire 180.000
lire 40.000

visto consolare
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.



LISBONA

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Torino e Bologna
il 9 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 6 giorni (5 notti)

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

L'itinerario: Italia/Lisbona (vista della città - Evora - Coimbra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Lisbona, i trasferimenti, il pernottamento in camera doppia presso l'hotel Mundial (4 stelle), la prima colazione e due giorni in mezza pensione, le visite e le escursioni guidate previste dal programma, l'assistenza della guida locale di lingua italiana.



VACANZE LIETE

CESENATICO - HOTELS Diplomatic - Clipper 3 Stelle - Moderni, vicinissimi mare, parcheggio, giardino. Menù a scelta, buffet colazione, buffet verdure. Ultime promozioni Famiglie Agosto da 65.000 - Sconti bambini - Approfittatene!! Tel. 0547/672900 - 0547/86176.

L'atto d'accusa nella relazione annuale: «L'amministrazione è ancora disciplinata da leggi del 1927»

La Corte dei Conti: pochi soldi, giustizia in crisi

Solo l'1,3 per cento delle risorse dello Stato destinato al ministero di via Arenula. L'Istat: «Un processo dura in media 3 anni e 4 mesi».

ROMA. Investimenti e norme «inadeguati» sono all'origine della «grave» crisi della giustizia e della sua incapacità di rispondere alle attese dei cittadini. Nel capitolo dedicato al ministero di via Arenula della sua relazione annuale sul rendiconto generale dello Stato, la Corte dei Conti punta il dito contro questi due fattori, per spiegare la mancanza di efficienza del sistema. «I mezzi finanziari assegnati al comparto sono cresciuti soltanto dello 0,07 per cento rispetto al dato del 1996, raggiungendo l'1,3 per cento delle risorse allocate nel bilancio dello Stato», rileva la Corte che avverte: «La crisi della giustizia è da attribuirsi non solo a un sovraccarico di lavoro che grava sui singoli uffici, ma anche a problemi di organizzazione degli uffici medesimi, la cui efficienza è depressa dall'inadeguatezza del tessuto normativo generale». «La gestione amministrativa -

LA GIUSTIZIA-TARTARUGA	
Durata media dei processi di primo grado	3 anni e 4 mesi
Durata media dei processi di secondo grado	3 anni
Procedimenti in materia di lavoro (primo grado)	1 anno e 10 mesi
Procedimenti in materia di lavoro (secondo grado)	2 anni e 1 mese
Separazioni consensuali	5 mesi
Separazioni giudiziali	3 anni
Cause presso i giudici di pace	4 mesi
Chiusure di fallimenti	5 anni e 7 mesi

osserva ancora la magistratura contabile - è svolta da un apparato disciplinato da una legge del 1927 e l'amministrazione della giustizia si basa su un ordinamento il cui impianto essenziale risale al 1941; il tutto mentre «rimangono inattuata alcune innovazioni in materia di dirigenza amministrativa».

La Corte riconosce che l'anno scorso e nei primi mesi del '98 sono stati «approvati alcuni provvedimenti legislativi che potrebbero risultare strategici per il futuro del sistema giustizia», ma sottolinea che essi «devono essere accompagnati da una coerente e tempestiva azione amministrativa di attuazione». Complessivamente, gli stanziamenti definitivi sono ammontati nel '97 a poco oltre 10 mila miliardi, con un incremento di 522 miliardi rispetto all'anno precedente; c'è stata dunque una «leggera crescita della spesa», che però resta atte-

stata «sull'ordine dell'1 per cento rispetto al bilancio dello Stato».

Intanto l'Istat, al termine di un'ultima indagine, ha fatto sapere che di 3 anni e 4 mesi la durata media dei processi di primo grado presso le procure e i tribunali in materia di giustizia civile. Per ottenere sentenza d'appello occorrono altri 3 anni. E rispettivamente di 1 anno e 10 mesi e di 2 anni e 1 mese il tempo necessario per i procedimenti in materia di lavoro e di previdenza esauriti con sentenza di primo e secondo grado. Per le vendite giudiziarie di beni mobili occorre 1 anno e 1 mese e 6 anni e 6 mesi per le vendite dei beni immobili. Per le separazioni consensuali la durata media del procedimento è di 5 mesi, per quelli giudiziali di 3 anni. Per i divorzi che derivano da separazioni consensuali la durata è di 9 mesi mentre di 1 anno e 3 mesi per i divorzi che provengono da separazioni giudiziali.

I PROGRAMMI DI OGGI



Se l'avvocata si innamora dell'assassino/cliente...

23.10 DOPPIO TAGLIO
Regia di Richard Marquand con Glenn Close, Jeff Bridges, Peter Coyote, Robert Loggia, John Denher. Usa (1985). 108 minuti.

CANALE 5

Un'avvocata (Close), chiamata a difendere un editore accusato di due omicidi (Bridges), si innamora di lui tra l'altro convinta della sua totale innocenza. Ma l'inchiesta, lunga e articolata, porterà colpi di scena a ripetizione. Scritto da Joe Eszterhas (non ancora celebre per *Basic Instinct*), il film risulta un elegante incrocio tra il thriller e il dramma giudiziario non lontano dalla lezione del *Sospetto*. Benché Marquand non sia Hitchcock...

24 ORE

MATLOCK RAIUNO 12.35
L'avvocato Matlock si deve occupare stavolta del caso di un detenuto (in carcere per un omicidio non commesso) che ha ucciso il compagno di cella per legittima difesa ma non viene creduto.

SONIC MTV 21.00
Un ospite eccezionale per il palco di Sonic: Lou Reed, storico leader dei Velvet Ground interpreta alcune canzoni, tra le quali «I'll Be Your Mirror», e si fa intervistare dal conduttore Enrico Silvestrin. Tra gli altri ospiti anche Eagle-Eye Cherry, figlio di Don Cherry e Cristina Donà.

LE STELLE DI MONTSERRAT RAITRE 22.55
Un Gran Gala di beneficenza a favore della popolazione dell'isola caraibica di Montserrat, distrutta dall'eruzione del vulcano Soufriere: è il tema del programma di Pascal Viccedomini. Tra gli artisti presenti alla manifestazione, Paul McCartney, Elton John e Sting.

PASSAGGIO A NORD OVEST RAIUNO 23.15
Viaggio nelle Ande in Perù alla ricerca dei canyon dei vulcani sacri e delle tradizioni popolari andine. Inoltre, un reportage su una comunità di pescatori del Lago Vittoria, il più grande del continente nero.

AUDITEL

VINCENTE:
La zingara (Raiuno, ore 20.46)..... 3.155.000

PIAZZATI:
Persi nell'oceano (Canale 5, ore 20.55)..... 2.933.000
Doppio lustro (Canale 5, ore 20.36)..... 2.861.000
Quark speciale (Raiuno, ore 20.59)..... 2.832.000
Matlock (Raiuno, ore 12.37)..... 2.814.000



Quando la principessa è in incognito

20.35 VACANZEROMANE
Regia di William Wyler, con Audrey Hepburn, Gregory Peck, Eddie Albert. Usa (1953). 119 minuti.

RETE 4

La giovane principessa Anna è in vacanza a Roma, ma insolentente dell'etichetta, elude la sorveglianza dei suoi custodi e se ne va a spasso per la città. Incontra l'avventura e l'amore nei panni di un giornalista che la porta a casa sua ignaro dell'identità regale della principessina. Poi, vorrebbe tentare uno scoop, ma rinuncia in nome dell'amore. Così, come Anna torna ai suoi doveri di futura regnante. Confezione raffinata per una fiaba dal finale amargnolo.

SCEGLI IL TUO FILM

14.00 I QUATTRO RIVALI
Regia di Jean Negulesco, con Ida Lupino, Richard Widmark, Cornel Wilde. Usa (1948). 91 minuti.
Jeffy gestisce alcuni locali notturni vicini alla frontiera canadese. E fra le sue attività, annovera anche quella di infaticabile dongiovanni. Finché un giorno, passando di pollastrella in pollastrella...Noir ben congegnato.

14.10 TOTÒ CONTRO I QUATTRO
Regia di Steno, con Totò, Aldo Fabrizi, Ermirio Macario. Italia (1963). 98 minuti.
Le disavventure di un vecchio poliziotto durante una giornata cominciata male e finita peggio. Anche Totò è anziano ormai, ma continua a tenere banco anche grazie alle valide «spalle» fornite dai suoi amici comici.

20.45 BLAST
Regia di Albert Pyun, con Rutger Hauer, Linden Ashby, Andrew Divoff. Usa (1996). 92 minuti.
Nella sede londinese dell'Onu, il solito gruppo di terroristi cattura i soliti ostaggi. Fallisce il tentativo di una squadra speciale di salvarli. Dopo la guerra fredda, sceneggiatori in crisi di idee attingono al terrorismo. Sempre di moda, come dimostrano gli attentati in Africa...

20.50 EXCALIBUR
Regia di John Boorman, con Nigel Terry, Elen Mirren, Nicol Williamson. Usa (1981). 130 minuti.
Storia di Artù, della sua predestinazione al regno di Inghilterra e dei cavallieri della Tavola Rotonda al crepuscolo del mondo delle fate. Tra i film ispirati al ciclo arturiano, questo di Boorman è uno dei riusciti per il buon equilibrio tra fedeltà al testo e spettacolarizzazione.



6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94817503]
9.50 LINEA VERDE - METEO VERDE. [2510313]
9.55 LE DICHIOTENNI. Film commedia. Con Marisa Allasio. [89544058]
11.30 Tg 1. [9766348]
11.35 VERDEMATTINA ESTATE. Rubrica. [2432394]
12.30 Tg 1 - FLASH. [49874]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [7836139]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Medico volontario". [9757435]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. "Una casa su misura"; 9.50 NEMICO DEL NEMICO. Miniserie. [73779771]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8475232]
11.40 METEO 2. [4401961]
11.45 Tg 2 - MATTINA. [5040416]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [47771]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [36706]
8.30 IL BARONE CARLO MAZZA. Film comico. [3548597]
9.50 GEO MAGAZINE. [2734684]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo - Storia di sapori; 11.00 Tempo - Domande di fine millennio. [710077]
12.00 Tg 3 - OREDDICI. [61597]
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. [9316868]
12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6482752]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [2634787]
6.50 ZINGARA. [1252936]
8.30 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [3074416]
8.50 GUADALUPE. [9959597]
9.45 ALEN. Telenovela. [1878139]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [8477416]
11.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [8397400]
11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [7184058]
12.40 EDERA. Teleromanzo. [5483232]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [88752]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. [56137955]
9.20 HAZZARD. Tf. [4164936]
10.20 DUE RRRINGS NEL TEXAS. Film comico (Italia, 1967). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. [7050110]
12.20 STUDIO SPORT. [2644042]
12.25 STUDIO APERTO. [3887961]
12.50 STUDIO APERTO - SPECIALE ESTATE. [7503936]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [499961]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [7667481]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [1058]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. [2558787]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "Ingiustizia poetica". [7752]
11.30 SETTIMO CIELO. Telefilm. "Prendere il volo". [91058]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Colpire al cuore". [9145]

7.00 TELEGIORNALE. [95042]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. Argentina-Giamaica (Replica). [7219684]
9.00 TELEGIORNALE. [17226]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. All'interno: 10.45 Acapulco Bay. Teleromanzo. [48472400]
11.40 VISTI DALLE STELLE. [6982023]
11.45 IRONIDE. Tf. [3265139]
12.40 METEO. [7607706]
12.45 TELEGIORNALE. [610232]
12.55 TMC SPORT. [616416]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [23459]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. [4462874]
14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Totò contro i 4. Film comico (Italia, 1963, b/n). Con Totò. [4609706]
15.50 SOLLETTICO. All'interno: Hai paura del buio? Tf. [21959961]
18.00 Tg 1. [65690]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1509503]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [5619]

13.00 Tg 2 - GIORNO. [3400]
13.30 GO CART POMERIGGIO. All'interno: 14.05 HUNTER. [1523787]
14.55 L'ISPETTORE TIBBS. [5921961]
15.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. [7978684]
16.40 IL VIRGINIANO. Tf. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [5711619]
18.15 Tg 2 - FLASH. [1318232]
18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [2115706]
18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [1664023]
19.05 THE SENTINEL. Tf. [9669684]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [23145]
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [60232]
14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. [5715400]
14.35 REPORT. Attualità. [300874]
15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Sport. [1629139]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. [46961]
17.00 GEO MAGAZINE. [1163329]
17.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMAN. Telefilm. [1421771]
19.00 Tg 3 / TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6477]

13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [8955]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [9684]
14.30 SENTIERI ESTATE. Teleromanzo. [2413]
15.00 SAVANNAH. Telefilm. [98481]
16.00 COLPO DI SOLE. Film commedia (Italia, 1968). [353706]
18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [13665]
18.55 Tg 4. [3925400]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4807110]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: 14.20 MAI DIRE BANZAI! Varietà. [2605232]
15.00 BAYWATCH. Tf. [58329]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: 17.40 XENA - PRINCIPESSA GUERRIERO. Telefilm. [9826526]
18.30 STUDIO APERTO. [68526]
18.55 STUDIO SPORT. [1828955]
19.00 8 SOTTO UN TETTO. Telefilm. [9394]
19.30 PAPPA & CICCIA. Telefilm. [8665]

13.00 Tg 5 - GIORNO. [3954]
13.30 A REGOLA D'ARTE. [76329]
13.45 MR. BEAN. Comiche. [777042]
14.15 DANIELLE STEEL: L'ANELLO. Film-Tv drammatico (USA, 1996). [5930400]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [89058]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [9906961]
18.15 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. [33145]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [8412597]

13.05 QUINCY. Telefilm. [713868]
14.00 I QUATTRO RIVALI. Film drammatico (USA, 1948, b/n). Con Ida Lupino, Cornel Wilde. Regia di Jean Negulesco. [617416]
16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. [76771]
17.00 CALCIO. Copa Libertadores. Finale. Andata. Differita. [535868]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [8961]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [37077]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE. [8233348]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [6892597]
20.50 Da Rimini: **COCCO DI MAMMA.** Varietà. Conduce Carlo Conti. Con la partecipazione di Natasha Hovey, Sabrina Salerno. Regia di Paolo Beldi. [98800961]

20.30 Tg 2 - 20.30. [80868]
20.50 EXCALIBUR. Film fantastico (USA, 1981). Con Nigel Terry, Nicol Williamson. Regia di John Boorman. [83844329]

20.00 FRIENDS. Telefilm. Con Matthew Perry. [26961]
20.45 BLAST. Film-Tv drammatico. Con Rutger Hauer, Linden Ashby. Prima visione Tv. [113619]
22.30 Tg 3 - VENTIDUE E TRENTA. [61868]
22.45 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [4320416]
22.55 LE STELLE DI MONTSERRAT. Musicale. [549226]

20.35 VACANZE ROMANE. Film commedia (USA, 1952, b/n). Con Audrey Hepburn, Gregory Peck. Regia di William Wyler. [7877145]
22.50 QUANDO LE DONNE AVEVANO LA CODA. Film commedia (Italia, 1970). Con Lando Buzzanca, Senta Berger. Regia di Pasquale Festa Campanile. [8301936]

20.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [93145]
20.35 CALCIO. Milan-Celta Vigo. Amichevole. [8320084]
22.40 CALCIO. Juventus-Raja Casablanca. Amichevole. [4418961]

20.00 Tg 5 - SERA. [95503]
20.35 DOPPIO LUSTRO. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [763972]
21.00 GRANDI MAGAZZINI. Film commedia (Italia, 1986). Con Enrico Montesano, Renato Pozzetto. Regia di Castellano & Pipolo. [8981690]

20.00 CALCIO. Real Sociedad-Fiorentina. Amichevole. All'interno: **21.55 Telegiornale; Meteo.** [62619]
22.00 La Coruña, Spagna: **CALCIO. Torneo Teresa Herrera.** Deportivo-Atletico Madrid. Differita. [3072619]

NOTTE

23.10 Tg 1. [5847329]
23.15 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica. [3740936]
0.05 Tg 1 - NOTTE. [91530]
1.00 AGENDA / ZODIACO. [9720135]
0.35 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Attualità; 1.00 Aforismi. Rubrica. [6039627]
1.10 SOTTOVOCE. [4401443]
1.50 AMAMI ALFREDO. [43675191]
2.25 INDAGINE A BERLINO. Telefilm. [2020801]
3.55 Tg 1 - NOTTE (Replica).

23.25 Tg 2 - NOTTE. [4478706]
24.00 CONTRO LA NOSTRA VOLONTÀ. Attualità. [85424]
0.45 METEO 2. [20782085]
0.50 RAI SPORT NOTIZIE. [8366356]
1.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [2045004]
1.20 DOVE COMINCIA IL GIORNO. Documentario. [8125462]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4555707]
2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA - CONSORZIO NETTUNO.

0.30 Tg 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [8423337]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste. [2775608]
2.15 MIAMI VICE. Telefilm. "Gli irlandesi". [6078269]
3.00 SPAZIO 1999. Telefilm. "Il Tirannico". [2880462]
3.50 CINEMA CHE FOLLIA. Varietà. [8569153]
5.30 HELZACOMIC. Varietà.

1.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [5349627]
1.30 I MAGLIARI. Film drammatico (Italia, Francia, 1959, b/n). [1396004]
3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [2808207]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [2876269]
4.20 ALI DEL DESTINO. Telenovela. Con Ana Colchero, Ernesto Laguardia.

0.40 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [6493578]
1.10 ITALIA 1 SPORT - MOTORI. Rubrica sportiva. [1819191]
1.35 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità (Replica). [7360135]
2.05 L'ONORATA SOCIETÀ. Film comico (Italia, 1961). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pazzaglia. [5162240]
4.00 HIGHLANDER. Telefilm. "Duello finale". [7825511]
5.00 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm.

23.10 DOPPIO TAGLIO. Film giallo (USA, 1985). [6509348]
1.00 Tg 5 - NOTTE. [6068337]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [6061424]
2.00 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. [7847733]
3.00 Tg 5. [6071801]
3.30 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [7859578]
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [7835998]
5.30 Tg 5.

0.20 VISTI DALLE STELLE. Oroscopo. [7839801]
0.30 TELEGIORNALE. [9551530]
0.55 METEO. [8473364]
1.00 CHARLIE CHAN E LA CITTÀ AL BUIO. Film giallo (USA, 1939, b/n). Con Sidney Toler, Lynn Bari. Regia di Herbert Leeds. [8977849]
2.30 CNN.

Tmc 2

13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [214866]
13.30 1+1+1. [101343]
14.00 FLASH. [864503]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1266435]
14.30 COLORADIO ROSSO. [52116954]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [480339]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tf. [123787]
19.30 FLASH. [664482]
19.35 COLORADIO ROSSO. [948968]
20.00 SFIDA NEGLI ABISSI. Film guerra (USA, 1965). [5989336]
22.15 G COME GIOIELLI. Rubrica. [8205348]
23.00 TMC 2 SPORT. [371077]
23.10 TMC 2 - SPORT MAGAZINE. Rubrica.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73472961]
18.30 Tg GENERATION. Attualità. [466139]
18.45 TUTTO SOTTO SOPRA LA TIVU. [266597]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [563961]
19.15 MOTOWN. [9666042]
19.30 IL REGIONALE. [668428]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [313391]
20.30 Tg GENERATION. Attualità. [657394]
20.45 ATTENTI A QUELLA PAZZA ROLLS ROYCE. [133110]
22.15 Tg GENERATION. Attualità. [3724684]
22.30 IL REGIONALE. [98706]
23.30 LA CITTÀ DEI MOTORI. Rubrica sportiva.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [15280077]
13.15 Tg. News. [6188787]
14.30 STORIE DI MAGH E DI QUERRIENI. Telefilm. [50163023]
17.30 Tg ROSA. Attualità. [568961]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Tf. [277752]
19.00 Tg. News. [9068058]
20.50 BENTORNATO PICCHIATELLO. Film commedia (USA, 1980). Con Jerry Lewis, Deanna Lund. [94450]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4884145]
23.30 VACANZE. ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. [85729145]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pelleggrino. [563416]
18.30 BOWLING MAGAZINE. Rubrica sportiva. [444058]
20.30 CASA VIP. Attualità. "Dalle case dei personaggi famosi per conoscerli attraverso le loro abitudini". Conduce Marina Ripa di Meana con Pino Gagliardi. [847400]
21.30 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. Conduce F. Cerusico.

Tele+ Bianco

11.50 DON CAMILLO E L'ONOREVOLE PEPPONE. Film commedia (Italia, 1955, b/n). [3795942]
13.30 THE DIRECTORS. [189023]
14.30 ZAK. [190139]
15.30 IN FUGA DA LAS VEGAS. Film. [88860684]
18.10 LA SEDUZIONE DELLA FOLLIA. Miniserie. [6070690]
19.40 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [4239416]
21.00 DALLA TERRA ALLA LUNA. Telefilm. [9630892]
22.45 PARTIGIANI. [90965]
23.50 PLAYBACK. Film thriller (USA, 1995).

Tele+ Nero

12.00 IL BOSS E LA MATRICOLA. Film commedia. [6987684]
13.35 STORIE DI AMORI E INFEDELTA. Film commedia. [5984619]
15.00 LA LUPA. Film drammatico (Italia, 1996). [3795613]
16.35 HO SPARATO A ANDY WARHOL. Film drammatico (USA/GB, 1996). [9202665]
1.35 THE COLONNE IN CRONACA. Film drammatico.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView (stampata vicino al programma da voi scelti) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView) o sull'unità ShowView (nel caso che il vostro videoregistratore non sia dotato di sistema ShowView). Quindi, lasciate il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView: Rai: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+Nero: 013; Tele+Bianco: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView" Tel. 06/68.33.565. ShowView è un marchio GemStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 5; 5.30; 6.15 Cronache dal Parlamento; 6.21 Italia, istruzioni per l'uso; 7.33 Radiouno musica; 7.45 L'oroscopo di Elio; 8-33 Golem; 12.08 Come vanno gli affari; 13.28 Oggi al Parlamento; 13.30 Le interviste impossibili; intervista a Plinio il Vecchio (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica; 16.30 Ottoemezzo. Arte; 16.44 Uomini e camion; 17.30 Previsioni Week-end; 17.38 Come vanno gli affari; 19.28 Ascotta, si fa sera; 20.30 Per noi; 22.50 Bolmare; 23.02 Panorama parlamentare; 23.40 Sognando il giorno; 0.33 La notte dei misteri; 3.30 Sotomusica; 5.54 Bolmare.

RadioDue

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza

RadioTre

Giornali radio: 6.30; 7.30;

Giovedì 13 agosto 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Allarme piromani, scoperte candele innesco nelle Alpi Marittime liguri. Colti in flagrante due incendiari

Fiamme in Abruzzo Sgomberati due paesi

ROMA. Sulle tracce dei piromani. Mentre i roghi prendono d'assalto anche l'Abruzzo, gli inquirenti non abbandonano la ricerca dei responsabili, con qualche frutto. È allarme nelle Alpi Marittime liguri. Nella zona di Triora, nell'entroterra di Sanremo, sono state ritrovate sei candele sistemate nel sottobosco della foresta demaniale del Gerbonte, in uno degli angoli ancora incontaminati della catena montuosa a ridosso del Mar Ligure. Le candele, con un rudimentale innesco costituito da paglia e sterco secco, si trovavano ad una trentina di metri l'una dall'altra. Se accese contemporaneamente avrebbero portato ad un fronte di fuoco superiore ai cento metri. Il ritrovamento è stato fatto da una escursionista: la donna ha messo le candele innesco nelle zone di Triora che, insieme ai colleghi di Sanremo e alla Forestale, si stanno occupando delle indagini sugli incendi. Intanto, due piromani sono stati individuati ieri nei pressi della capitale. Il primo, un romano di 46 anni, è stato sorpreso mentre tentava di fuggire dopo aver raccolto carta e foglie secche e averle incendiate con l'accendino che aveva in tasca nei pressi di una collinetta vicino alla piazza di Subiaco. Si trovava a Subiaco per assistere al festival "rock

blues". Secondo la ricostruzione degli inquirenti il piromane, che è stato denunciato, dopo aver scoperto di essere arrivato in anticipo sull'orario di inizio del concerto, ha scavalcato il muretto di recinzione della collinetta e ha deciso di appiccare il fuoco. È finito in manette, invece, un piromane settantenne sorprendentemente tentava di appiccare un incendio all'interno della tenuta Torlonia, nella zona del parco dei castelli romani. Si chiama Ubaldo F., ha 74 anni ed è affetto da gravi disturbi della personalità. Sul fronte dei roghi, si è aggravata drammaticamente la situazione a Schiavi d'Abruzzo dove da martedì un vasto incendio sta bruciando diverse centinaia di ettari di vegetazione. Ieri mattina appariva sotto controllo ma è bastato poco per farlo crescere di nuovo. In serata alla Protezione civile risultavano 800 gli ettari bruciati, di cui solo due ettari di bosco, gli altri di sterpaglie. Sul posto sono stati inviati 3 canadair e due elicotteri. Le fiamme hanno raggiunto il centro abitato della frazione di San Martino e tutte le famiglie sono state evacuate dalle abitazioni. Panico tra la gente, soprattutto anziani e bambini, costretti a precipitarsi fuori. Incendio particolarmente difficile da domare anche quello scoppiato nei dintorni di Schiavi



Volontari impegnati nello spegnimento di un incendio Bove/Ansa

d'Abruzzo. L'area è molto impervia e si opera in condizioni assai disagiate. Anche nella frazione di Badia sono state fatte evacuare, in via precauzionale, moltissime abitazioni. Il fuoco, poi, continuando ad avanzare, si è avvicinato alla pineta della Rotonda, la zona panoramica di Schiavi d'Abruzzo dove si trovano le antenne di molte stazioni radio-televisive.

Spento il fuoco all'Elba. Sono state domate ieri le fiamme che in poco più di 36 ore hanno divorato oltre 800 ettari di sottobosco all'isola d'Elba, nella zona di Monte Calamita. Spente le fiamme e fatte rientrare le 350 persone in vacanza nel villaggio turistico sulla costa dei Gabbiani (erano state fatte evacuare martedì sera dai carabinieri di Portoferraio), è iniziata l'opera di bonifica da parte dei vigili del fuoco e della forestale.

In Toscana, l'incendio di un bosco tra i comuni di Subbiano e Rassinà (Arezzo), lungo la statale Umbrocasentinese, ha provocato problemi alla circolazione del traffico, che è stato deviato a causa del fumo. Le fiamme - secondo quanto ricostruito - hanno interessato anche il ciglio della sede stradale, e la statale è rimasta chiusa per un'ora e mezzo circa. Il fuoco ha interessato otto ettari di bosco.

Un Canadair e due elicotteri hanno operato per diverse ore, con ripetuti «lanci», per spegnere un incendio divampato in un bosco di eucaliptus e pini nel territorio di Belvedere Spinello, in provincia di Crotone. La zona interessata dall'incendio è quella in località «Timpa del Salto» e il fuoco si estende su una superficie di circa 50 ettari.

Un vasto incendio, di origine dolosa, ha colpito i boschi nei pressi di Bovino nel foggiano. Le fiamme erano già divampate lunedì scorso ed erano state spente all'alba di martedì. Poche ore dopo il fuoco aveva però ripreso vigore distruggendo una ventina di ettari di querce in località Monte Fedele. Intanto un secondo incendio è divampato nel pomeriggio di ieri nei pressi di Orsara di Puglia, sempre sul versante foggiano del Subappennino. Sul posto sono impegnati gli uomini della Forestale.



LA LETTERA

«Noi, cacciatori amanti e difensori della vita rurale»

L'Arci Caccia, e gran parte dell'associazione venatoria italiana, è impegnata sia nella prevenzione, sia nell'opera di spegnimento degli incendi che rappresentano una delle emergenze drammatiche di questi giorni. Sono presenti sul territorio nuclei operativi che collaborano fattivamente con la Protezione Civile, dalla Calabria alla Lombardia. Non va poi tacito il lavoro delle guardie venatorie volontarie dell'Arci Caccia. Ma il nostro intervento si esplica anche contro il dilagare di altri atti criminosi, tipo il lancio di sassi dai cavalcavia. Tant'è vero che in Toscana le nostre guardie venatorie volontarie operano in perfetto accordo con il Prefetto, vigilando i ponti su strade e autostrade. Altri interventi vengono messi in atto da parte dei Comitati di gestione degli Ambiti faunistico-venatori, che mirano a produrre fauna, a ricostituire e a salvaguardare l'ambiente naturale, concorrendo così a prevenire anche gli incendi.

Ma l'impegno per la tutela e la gestione del Territorio ha bisogno di un maggiore, significativo riconoscimento del ruolo degli agricoltori, degli allevatori e di quanti nelle campagne vivono e, ci auguriamo, continueranno a vivere. Anche per quel che concerne l'attività venatoria, intesa come produzione, protezione e prelievo, essa può concorrere ad un più qualificato e attivo governo delle campagne, con particolare attenzione al lavoro di chi vuole continuare, con una presenza costante, e salvaguardare l'ambiente del nostro Paese. Altro che lanciare accuse ai cacciatori che sarebbero contro i parchi o che, addirittura, vi appicccherebbero gli incendi! Noi siamo per il rispetto delle leggi: siamo per definire gestione e perimetri dei parchi stessi, d'intesa con le Comunità locali, mentre non crediamo in chi vuole «disegnarsi» sul tavolo di qualche ministero romano.

Questo è il vero operato dei cacciatori e delle loro associazioni, inteso a salvaguardare l'ambiente, ma che non ha sufficiente presenza su giornali e televisioni, cosa invece necessaria per informare correttamente i cittadini della cultura e della politica ambientalista che anima i cacciatori tutti. Ma occorre altresì rafforzare i poteri dei Comuni, delle

Province e delle Regioni affinché i cittadini partecipino attivamente alle scelte fondamentali di una politica rurale-ambientalista. Perciò sarà necessario valorizzare la partecipazione dei sindaci, e con essa il controllo sociale, l'amore e la solidarietà verso il territorio, fondamento della migliore tradizione rurale italiana, una tradizione da recuperare appieno. Allo stesso tempo rivendichiamo una maggiore presenza dello Stato e, soprattutto, di uomini di Stato al governo del Paese, in modo da dare anche più forza e credibilità all'azione di prevenzione e - quando occorra - di repressione.

Amministratori di «parte», a qualsiasi livello operino - siano essi assessori o ministri, parlamentari o presidenti di Enti Parco - non ci sembrano uomini particolarmente credibili. Se non possiamo dirci soddisfatti dell'operato dei governi centrali del cinquantennio precedente (ricordiamo che i poteri erano ed in gran parte sono ancora a Roma), non possiamo comunque pensare che quanto di bello esiste tuttora nel nostro Paese, non sia frutto dell'impegno di tanti italiani che vivono e difendono la realtà dove vivono. Cittadini non riconducibili, per forza, a questo o a quel partito, a questa o a quella Associazione venatoria o del tempo libero.

La propaganda d'accatto, le «accuse» generiche non ci interessano, i cittadini sapranno giudicare. Viceversa vogliamo invitare, in questo momento particolare, la nostra e le altre associazioni anche di cacciatori, a compiere un ulteriore sforzo di mobilitazione, chiamando a operare anche il volontariato, mettendosi al servizio dei corpi dello Stato a ciò preposti, in particolare della Forestale e dei Vigili del Fuoco, ai quali va il nostro ringraziamento per quanto stanno facendo. Invitiamo anche lo Stato e le Regioni a costituirsi parte civile, allo scopo di far pesare con forza la condanna di tutta la comunità nazionale contro i vandali distruttori del nostro patrimonio ambientale, s'ammattino essi delle tinte rosse, nere o dell'eco-terrorismo.

Osvaldo Veneziano
Presidente Nazionale
dell'Arci Caccia

Italia braccata dal caldo e dall'ozono Ronchi: «Blocchi prolungati delle auto»

Il ministro annuncia investimenti per la mobilità sostenibile nelle città

ROMA. L'Italia «bocheggia», stretta nella morsa del caldo e dell'ozono ed il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, annuncia misure strutturali per combattere il «mal d'aria» e la «febbre» del Pianeta. Parla di blocchi programmati del traffico senza aspettare i mesi dell'emergenza e investimenti per la mobilità sostenibile. Nessuna tregua, dunque, sul fronte del caldo: Cagliari e Firenze 38, Bologna 37, Perugia e Roma 36. Questa la «hot parade» di ieri, la classifica, cioè, delle città più calde. Ma a togliere il respiro all'Italia, sottolineano al servizio meteorologico dell'Aeronautica militare, è stata soprattutto l'umidità che a Roma e Trieste ha toccato, nella nottata tra martedì e mercoledì, addirittura il 100%, un valore sfiorato anche in altre città.

Città nella morsa dell'ozono. L'ozono, infatti, preferisce il Belpaese tra tutti i paesi europei. Legambiente, in una nota, ricorda che «l'Italia è la maglia nera d'Europa per l'inquinamento da ozono, precedendo nell'ordine Grecia, Germania e Spagna», prima che detiene da oltre un anno.

A questo proposito Edo Ronchi

parla di misure strutturali. I blocchi del traffico per superamento della soglia d'attenzione per l'ozono, secondo il ministro, hanno un'efficacia limitata se non sono prolungati nel tempo. «Il problema - ha spiegato - è la riduzione strutturale a medio termine dell'inquinamento nelle aree urbane, non bisogna intervenire solo quando si verificano «picchi» di ozono, ma servono blocchi programmati del traffico, senza aspettare i mesi caldi dell'emergenza».

Il caldo di quest'estate, comune per altro a molte zone del Pianeta, secondo Ronchi, «è preoccupante, perché implica rischi sanitari rilevanti soprattutto nelle aree urbane, dove alle alte temperature si aggiunge l'inquinamento atmosferico, senza contare virus ed insetti nocivi che possono ricomparire, secondo quanto segnalato dall'Organizzazione mondiale della Sanità». È evidente quindi, ha osservato il ministro, «che gli interventi contro i cambiamenti climatici devono avere un'incisività maggiore ed in Italia siamo ancora in ritardo sul «pacchetto Kyoto» per il taglio dei gas serra».

Un decreto del ministero dell'Ambiente, pubblicato pochi giorni fa in Gazzetta ufficiale, ha stanziato 35 miliardi per promuovere la mobilità sostenibile nelle aree urbane ed è un primo passo, ha spiegato Ronchi, della strategia per combattere lo smog. Il decreto, oltre all'incentivazione dei taxi collettivi, auto e motorini «verdi», fissa anche obblighi precisi a Regioni e Comuni. Le Regioni dovranno adottare entro il 30 giugno prossimo il Piano regionale per il risanamento e la tutela della qualità dell'aria ed ai sindaci dei Comuni a rischio smog si chiede di adottare tutte le misure adeguate per prevenire e ridurre le emissioni dei nuovi inquinanti urbani: non solo ozono, ma anche benzene, idrocarburi policiclici aromatici e polveri sottili.

Altro tassello di questa strategia sarà poi un altro decreto - detto «decreto benzene» - che dovrebbe essere emanato entro l'anno. Il provvedimento prevede che i Comuni, in caso di superamenti continui della soglia di concentrazione del benzene, possono decidere anche blocchi preventivi del traffico.

Catasto degli incendi possibile ma di fatto irrealizzabile

La mappatura degli incendi sarebbe possibile ma di fatto è irrealizzabile. La «foresta» di leggi e normative che si sono via via susseguite in materia di prevenzione incendi non consentono la realizzazione di un «catasto» specifico: sono ben diciotto solo i complessi normativi che disciplinano il settore: dal regio decreto del '23 fino ai regolamenti CEE del '94. Anna Scipioni, ingegnere della XII divisione del Ministero delle risorse agricole e forestali fa il punto su questa storia di ordinaria burocrazia. La legge n. 47 del '75, «norme integrative per la difesa dei boschi dagli incendi», istituisce il Servizio antincendi boschivi ed in base a questa legge viene tuttora compilato dalla stessa Divisione del Ministero il modello statistico «Aib-Fni» con cui si effettua la perimetrazione delle zone colpite dagli incendi grazie al quale si è andato via via formando un archivio informatico «on-line» di oltre 300 milioni di caratteri. Tutto semplice ma in apparenza, perché la guerra delle competenze sembra «mandare in fumo» la realizzazione di un catasto degli incendi. Il modello viene difatti inviato a tanti uffici ma forse non a tutti utilmente. Una selva di destinatari, anche se le regioni hanno le vere competenze.

MONTAGNA Bambini lanciano sassi



di 59 anni, di Breno, stava passeggiando tranquillamente con alcuni familiari è stato sfiorato dai sassi che, per fortuna, non hanno colpito nessuno. Dopo alcune indagini, sulla scorta anche delle testimonianze di alcune persone che si trovavano nei pressi, e che hanno avuto modo di osservare i ragazzini darsi da fare con i sassi, gli investigatori sono risaliti ai due bambini.

La tragica moda di lanciare sassi innesca un fenomeno di imitazione a largo raggio. Ad esserne catturati, dando vita ad un gioco che poteva avere effetti disastrosi, sono stati due bambini in vacanza in montagna. Per gioco i due bambini, di 8 e 12 anni, hanno lanciato dei grossi sassi, del diametro di 50 cm, contro una famiglia che stava compiendo una escursione sui monti circostanti Cimbergo, in valle Camonica, nel bresciano. I sassi hanno soltanto sfiorato le possibili vittime, che marciavano ignare del pericolo.

I minorenni, che non hanno ferito nessuno, sono stati segnalati per «getto pericoloso di cose» dai carabinieri alla Procura presso il Tribunale dei minori di Brescia. L'episodio risale a lunedì scorso: i bambini stavano trascorrendo alcuni giorni di vacanza in una cascina nei pressi della località «Morti dei Bua», ad una altezza di 1.200 metri. Mentre un uomo

Finora elevate 12 contravvenzioni per intralcio alla circolazione Firenze, multe ai clienti delle lucciole Il verbale inviato direttamente a casa

FIRENZE. Fra qualche giorno si vedranno recapitare a casa un verbale di contravvenzione per intralcio alla circolazione. Cinquantotto mila lire da pagare o al comando dei vigili urbani di Firenze o in qualsiasi ufficio postale. Ma non sta nel lato economico il danno più grave dell'intera faccenda. Anzi, il piccolo salasso in lire sarà una passeggiata rispetto alle giustificazioni che i multati dovranno fornire a mogli e familiari. Eh sì, perché non deve essere facile trovare una scusa convincente per spiegare come mai, nel cuore della notte, uno si trovava sui viali del sesso del capoluogo toscano ad intralciare il traffico. È l'ultima frontiera della linea dura contro la prostituzione lanciata dalle forze dell'ordine di Firenze. Da ora in poi la mano pesante non sarà più riservata alle sole prostitute e stavolta nel mirino ci sono anche i clienti.

L'operazione, condotta da polizia e vigili urbani, è iniziata la scorsa notte ed ha già portato i primi

frutti: sono state rilevate 12 infrazioni per intralcio alla circolazione, con il ritiro di una carta di circolazione, mentre sette ragazze dell'Est sono state denunciate a piede libero.

Le ronde comunali polizia-vigili urbani non sono che l'ultima trovata nel campo della lotta al dilagare della prostituzione. Ormai amministratori e forze dell'ordine le stanno provando tutte. È dei giorni scorsi l'ordinanza del Comune di Montecatini che ha imposto alle «lucciole» di andare sui marciapiedi con un look castigato. Altrimenti, per chi non vuole rinunciare alle tette al vento, alle minigonne scellari e alla lingerie bene in vista, ecco scattare multe da seicentomila lire che, in termini pratici, significa l'incasso di una intera serata. Insomma, dopo aver provato con le retate e i divieti di fermata, gli amministratori della cittadina termale hanno deciso di puntare direttamente al portafoglio delle prostitute. A Firenze e dintorni, invece, i carabinieri hanno adot-

tato il metodo forte: una bella denuncia per atti osceni in luogo pubblico ai danni del cliente e della «lucciola». Una maniera drastica, ma piuttosto difficile da attuare: perché scatti la denuncia penale ci deve essere la flagranza del reato e in certi casi gli appuntamenti servono a ben poco. Ecco quindi l'ultima trovata escogitata durante una riunione congiunta tra i vertici della questura e quelli della polizia municipale di Firenze. Approfittando della pausa agostana che libera parte dei vigili urbani, ecco nascere le pattuglie miste composte da una volante e da una macchina dei vigili, che battono a tappeto i viali del sesso a pagamento. L'obiettivo è scoraggiare il fenomeno della prostituzione colpendo direttamente i clienti, anche a rischio di mettere in crisi l'assetto di chissà quanti «menage» coniugali. Perché le multe-su questo sono stati chiari - verranno inviate direttamente a casa.

Claudio Vannacci

COMUNE DI RUBIERA

Provincia di Reggio Emilia

Si informa che presso l'Albo Pretorio del Comune è pubblicato l'avviso di licitazione privata per l'affidamento dei lavori di recupero e restauro del complesso monumentale «La Corte» 13° Lotto. Alla gara vengono applicate le procedure d'urgenza ai sensi dell'art. 3, commi 3 e 5 del D.P.C.M. n. 55/91. Il ricorso alle procedure d'urgenza trova motivazione nel termine di ultimazione dei lavori e piena funzionalità dell'opera, fissati dall'art. 1, comma 4, lettera d) della legge n. 270/97. I lavori rientrano nel Piano degli interventi di interesse nazionale relativi a percorsi giubiliari e pellegrinaggi in località al di fuori del Lazio, come indicato nel Decreto Ministeriale 21.4.1998 della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Ufficio per Roma capitale e grandi eventi. L'importo dei lavori è di L. 3.200.000.000. I lavori rientrano nella categoria 3° dell'Albo Nazionale Costruttori. Le domande di invito dovranno pervenire con le modalità indicate nell'avviso integrale pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune di Rubiera entro e non oltre 8 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Rubiera, 13 Agosto 1998

IL TECNICO COMUNALE: Arch. Silvia Bernardi

PER ABBONARSI A L'UNITÀ

O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.69996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 16 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- **PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- **VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- **RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 480.000	L. 250.000		L. 980.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 850.000	L. 42.000
ESTERO	Annuale	Semestrale			
7 numeri	L. 850.000	L. 700.000		L. 420.000	
6 numeri				L. 360.000	

LE SERIE CULTO

**La fuga senza fine del dottor Kimble**

Accusato di aver ucciso la moglie, il chirurgo Richard Kimble scappa di puntata in puntata alla ricerca del vero assassino. Serial tv celebrato in Usa negli anni Sessanta e diventato, nel 1993, un film mozzafiato con Harrison Ford.

**Vita da spie mission impossibile**

Ancora agenti speciali e spie. E ancora una serie cult di una tv fantasiosa e di qualità, «Mission: Impossible», trasformata in kolossal cinematografico con gadget tecnologici, supereffetti speciali e con il divo Tom Cruise.

**Star Trek una saga lunga anni luce**

Saga televisiva e cinematografica interminabile: centinaia di episodi e quasi una decina di film per l'equipaggio dell'Enterprise, per i suoi eredi e le nuove generazioni. «Star Trek» è ormai una religione con il suo culto e i suoi fedeli trekkingisti.

**I Robinson perduti nello spazio**

Ancora astronauti e creature aliene. L'odissea nello spazio della famiglia Robinson comincia nei favolosi Sessanta sulle tv Usa e finisce al cinema quest'anno con «Lost in Space», interpretato da William Hurt, Mimi Rogers e Gary Oldman.

**X-Files la febbre misteriosa dei 90**

Il fenomeno di questo decennio televisivo: «X-Files», con la più affascinante coppia di agenti dello Fbi, Mulder e Scully. Alien, fantasmi e casi insoliti non potevano non finire sul grande schermo. E intanto la serie tv continua.

**Antenati la sit-com dalla preistoria**

Quando gli eroi di carta diventano di carne. Ovvero i «Flintstones» la prima sit-com a cartoni animati passata dalla preistoria all'animazione della tv Usa. La saga degli «Antenati» è diventata, nel 1994, un film con attori in carne ed ossa.

Da una mitica serie televisiva degli anni 60 un film con Ralph Fiennes e Sean Connery nei panni del nemico da battere

La tv via culto: ovvero la tv che perpetua se stessa, oltre il tempo e le mode. E ritorna. Magari sotto forma di film. *The Avengers*, il film, fa il suo esordio domani sugli schermi americani e londinesi, preceduto da una grande attesa e da qualche polemica (nessun critico ha potuto vederlo in anteprima). È una megaproduzione targata Warner, con Ralph Fiennes, Uma Thurman e Sean Connery, diretta da Jeremiah Chechik e prodotta da Jerry Weintraub. *The Avengers*, la serie-culto televisiva (da cui il film è tratto) invece parti quasi in sordina sugli schermi televisivi inglesi nel 1961 e, puntata dopo puntata, crebbe fino a diventare fenomeno di costume. Sei stagioni consecutive, fino al 1969, con 161 episodi; e una ripresa nel 1976 con *The New Avengers*, due nuove serie ed altri 26 nuovi episodi. Ma senza lo strepitoso successo di quel primo decennio. Perché?

Perché i tempi, lo diceva anche Bob Dylan, stanno cambiando. Anzi erano già cambiati. Era *The Swinging London* che fa da sfondo a buona parte degli episodi era molto meno *swinging*. Ed era cambiato lo scenario da guerra tra spie che è, almeno agli inizi, la sostanza dei telefilm. Chi avrebbe preso sul serio l'impassibile agente John Steed (interpretato dallo straordinario Patrick McNee), abbigliato come un dandy edoardiano con bastone e bombetta? Il modello vincente, a cavallo tra i Sessanta e i Settanta, era piuttosto James Bond (per carità, per essere elegante era elegante pure lui), agente speciale, ma di tutt'altra pasta. Anzi fu proprio Bond, come vedremo, responsabile in parte del declino di quegli eroi televisivi. Ed è perlopiù curioso che Sean Connery (l'unico, vero, inimitabile Bond) nel film *The Avengers*, si ritrovi dall'altra parte della barricata, impersonando il cattivo di turno: il professor Alex de Wynter, il solito scienziato megalomane che vuole impovertirsi del mondo.

Nuovo cattivo e buoni nuovi. Restano, nel film, i nomi e i personaggi: John Steed e la sua spalla femminile Emma Peel, interpretati da Ralph Fiennes (*Il paziente inglese*) e Uma Thurman (al posto degli originali Patrick McNee e Diana Rigg), mentre a McNee è riservato un piccolo cameo. E restano i costumi, magari appena appena corretti: la bombetta e il bastone tuttofare (punteruolo, spadino e ricetrasmittente) e le aderentissime tute in pelle della protagonista fem-



Qui accanto Diana Rigg e Patrick McNee, gli originali Emma e Steed. Sotto, Sean Connery e Uma Thurman e, in basso, ancora l'attrice in due scene del film «The Avengers». A sinistra, la nuova coppia di agenti, Ralph Fiennes e Uma Thurman



non rinuncia alle arti marziali e alla velocità, anche se sostituisce la rombante Triumph con una Lotus Elan di color celeste (alla cui guida ritroveremo anche Uma Thurman). Tra la nuova coppia le cose vanno a meraviglia, almeno sul piano professionale. Più riservato il lato personale e privato, e quando qualche indizio farebbe intendere che c'è del tenero tra i due, l'episodio s'interrompe sul più bello, lasciandoci nell'incertezza: un po' come nel caso di Mulder e Scully, gli eroi di *X-Files*.

La ricetta di *The Avengers* è, come si è accennato, una felice miscela di tradizione ed innovazione. Ci sono le spie, gli intrighi del dicastero, c'è un capo dal curioso nome di *The Mother*, costretto su una sedia a rotelle e che riceve i suoi agenti in luoghi a dir poco curiosi, ma di episodio in episodio, di serie in serie si partecipa anche ad un viaggio nell'immaginario pop dell'epoca. C'è la Londra dei Beatles, di Mary Quant e della psichedelica, c'è la musica e la moda; ci sono spie e avventurieri, automi omicidi e personaggi dei fumetti che prendono vita, alieni e creature misteriose. E il tutto, in mano a registi e sceneggiatori di vaglia, diventa un prodotto dal linguaggio modernissimo nel ritmo e nelle inquadrature. Una serie-culto, almeno quanto l'altra, quasi contemporanea sulle inquietanti fughe de *Il prigioniero*.

Poi, nel 1969, anche Diana Rigg non resisterà al fascino di Bond e lo raggiungerà sul set di *007 Al servizio segreto di sua maestà*. Ne prenderà il posto Linda Thorson, nei panni della bruna Tara King. Ma la magia di quella coppia davvero speciale è ormai definitivamente spezzata. Ora il film della Warner proverà a riaccendere quel culto che persino le generazioni più recenti sembrano non aver dimenticato del tutto. Ne volete una prova? In un video degli Oasis, *Don't Look Back in Anger*, l'autista privato del gruppo pop porta un inconfondibile bombetta. E quando si volta verso la camera per qualche secondo si rivela per quello che è: Patrick McNee, alias John Steed.

Renato Pallavicini

Una coppia davvero speciale



Ecco «The Avengers» Il dandy e la divina contro il cattivo Bond

E Connery diventa ladro gentiluomo

LONDRA. Sean Connery come Arsenio Lupin. Nel thriller romantico «Entrapment», il nuovo film che lo vede protagonista, il 67enne attore scozzese vestirà i panni di un ladro gentiluomo. Connery è impegnato da cinque settimane nelle riprese tra Londra, la Scozia e la capitale della Malesia, Kuala Lumpur. «Sono rimasto entusiasta dal primo momento in cui ho letto l'idea, sta nascendo un film straordinario», ha confidato Connery che è anche uno dei produttori del film che costerà oltre 180 milioni di lire. Al centro della storia, un ladro gentiluomo che ruba opere d'arte; l'uomo viene coinvolto in una storia d'amore con un'impiegata del servizio di sicurezza di un museo dove Connery cerca di trafugare un dipinto di inestimabile valore. Il regista del film è Jon Amiel, che in passato ha diretto «Sommersby»

minile (pare che abbiano dovuto cucirle direttamente addosso alla statuarina Thurman). All'epoca le maliziose e colorate tutine (piene di oblio e di cerniere) e le vertiginose minigonne stile Mary Quant, indossate da Diana Rigg (che fu una delle tre diverse pro-

tagoniste femminili al fianco di Patrick McNee) fecero tendenza da essere battute da *Emmapeelers* e da essere vendute nelle boutique di Carnaby Street.

Il clima, oggi, è cambiato ancora di più e non solo in senso metaforico. Il clima, quello vero, in una Londra anni novanta, punk e postatomica, è impazzito: violente tempeste di neve, grandinate di dimensioni bibliche, temperature che oscillano paurosamente dal caldo di un autunno al freddo glaciale. Altro che il Niño e l'effetto serra! Qui c'è la mano, anzi i congegni «cambiatempo» di Sir August de Wynter,

un ex agente del Dicastero che vuole estorcere denaro in cambio di una giornata di sole. A fermarlo ci penserà la coppia di agenti Steed e Peel. Peel-Thurman, oltre ad essere una esperta di jujitsu è una proietta metereologa. E siccome c'ha pure un corpo da top-

model e siccome il cattivo Wynter-Bond è pure un affascinante seduttore, c'è da scommettere su qualche intrigante sviluppo erotico-sentimentale. Il film si preannuncia ricco di trovate e di effetti speciali, a cominciare da un fantastico inseguimento tra mongolfiere al di sopra di una Trafalgar Square sommersa da una tempesta di neve; al crollo del celeberrimo Big Ben colpito da un fulmine; e per finire alla lotta senza esclusione di colpi tra Emma Peel ed il suo diabolico clone.

Il contrasto spiazzante, quasi metafisico (sceneggiatori e costumisti dichiarano di essersi ispirati a De Chirico e Magritte) tra elementi della tradizione (la classica spy-story) e situazioni fantastiche e fantascientifiche è, del resto, la cifra che ha fatto il successo delle serie tv degli *Avengers*. «I vendicatori» del titolo (ma in italiano gli episodi trasmessi dalla Rai furono ribattezzati *Agente speciale*) all'inizio sono il dottor Keele, chirurgo della polizia ed il suo aiutante l'agente segreto John Steed. Insieme progettano di vendicare l'uccisione della moglie del chirurgo da parte di un'organizzazione criminale. È il 1961 e la Abc lancia *The Avengers*, nel tentativo di rivitalizzare una vecchia serie, *Police Surgeon*, alquanto decaduta. Ma è solo l'inizio. In pochi mesi, la

svolta all'intera serie. Intanto arriva la prima protagonista femminile: è Honor Blackman, una bionda esuberante che interpreta Cathy Gale, una grintosa antropologa ed esploratrice, che è anche una proietta spadaccina e una judoka. Decisamente una figura di donna in anticipo sui tempi (siamo nel '62-'63). Insieme fanno una coppia perfetta: da una parte c'è Steed con i suoi audacissimi abiti in pelle e la sua rombante moto Triumph. Il successo, soprattutto tra i giovani, che imitano mode e atteggiamenti dei due eroi tv è crescente. E gli elementi ironici e surreali che si affacciano negli episodi sono destinati a diventare dei veri e propri punti di forza. Ma ci vorrà ancora qualche mese e un tradimento: quello di Honor Blackman passata al fianco di un altro agente, Bond (sì, ancora lui) ad interpretare il personaggio di Pussy Galore in *007 Missione Goldfinger*.

Per una bionda che se ne avvia una fiammante rossa tiziana: Diana Rigg, interprete teatrale, smette i costumi scespiriani per indossare i modellini mozzafiato di Emma Peel (il nome stesso è un intrigante storpiatura fonetica di *male appeal*, che sta per «fascino per gli uomini»). Il clamore

del successo arriva anche negli Usa, dove le prime serie, registrate su supporto magnetico, non si sono mai viste a causa del diverso standard di trasmissione. Così, nella produzione, entrano i capitali americani, si passa alla versione filmata degli episodi e poi al colore. La nuova eroina accentua il lato sexy del suo abbigliamento, declinandolo in una versione più giovanile e sbarazzina; ma

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri Domenica L. 230.000	L. 800.000	L. 380.000	L. 83.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 200.000	L. 700.000	L. 360.000	L. 420.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SODIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)							
Tariffe pubblicitarie							
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000							
Ferialle Festivo							
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000							
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000							
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000							
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Apalti: Feriali L. 870.000; Feriali L. 950.000							
A parola: Necrologia L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200							
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKOMPASS s.p.a. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701							
Area di vendita							
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cecconi, 114 - Tel. 010/540184 - 54774 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/873144 - Bologna: via Anselmi, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Livadia, 19 - Tel. 091/6255100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250							
Pubblicità locale: P.E.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l. Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7000320 - Telex 02/7001941							
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telex 02/67169750							
00192 ROMA - Via Bozzer, 6 - Tel. 06/637811 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169171							
40121 BOLOGNA - Via Cairoli, 81 - Tel. 051/252323 50129 FIRENZE - Via Don Minzoni, 48 - Tel. 055/57498/561277							
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130							
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137							
S.T.S. s.p.a. 95030 Catania - Strada 59, 35							
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18							
l'Unità							
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambacchia							
Iscrit. al n. 22 del 22/04/94 registro stampa del tribunale di Roma							

ITALIA-CINA

«Aggiusterò la torre di Pisa»



È possibile salvare la Torre di Pisa in 10 mesi, parola di Cao Shizhong, ingegnere cinese in Italia su invito di Italia-Cina per presentare il suo progetto. «Salvare la torre di Pisa è diventato l'obiettivo della mia vita», ha spiegato. È dagli anni '60 che Shizhong studia la Torre di Pisa e, a partire dagli anni '80, ha cominciato a provare il suo «Metodo di raddrizzamento delle antiche torri pendenti», brevettato e usato con successo per 80 torri ed edifici in Cina. Potrà servire anche a Pisa? Il 17 Shizhong incontrerà il Comitato per la Torre. Poi si valuterà il progetto.

Cinque feriti. L'incidente avvenuto in manovra: il vagone ha superato la barriera di arresto

Paura a Milano Centrale Treno contro chiosco

MILANO. Stazioni affollate, caldo, corse per non perdere l'ultimo treno... Ma ieri sera Milano Centrale ha vissuto attimi di panico. Il treno delle ore 21 per Salerno, in manovra sul binario 16 per posizionarsi a pochi minuti dalla partenza, ha oltrepassato la barriera d'arresto alla testa del binario ed è entrato letteralmente dentro la tabaccheria sulla banchina. Fortunatamente non c'erano clienti nella traiettoria del treno che ha distrutto solo scaffali di sigarette e accendini. Anche se non grave, l'incidente ha comunque provocato cinque feriti: si tratta dei due macchinisti del convoglio, Barbara Bartolini (27 anni) e Bruno Domici (33 anni), di una passante, Concetta Mangaretta, di Roma (57 anni) e delle due tabaccaie, Romilda Atfei e Angela Archimio di 56 e 44 anni. Sono stati tutti ricoverati negli ospedali Policlinico e Fatebenefratelli per ferite, comunque, lievi. Sulla dinamica dell'incidente sono ancora in corso accertamenti da parte della poli-



zia ferroviaria. Sul posto sono subito accorsi tecnici delle Ferrovie e vigili del fuoco. Nella tabaccheria c'era un cliente che però è rimasto illeso anche se spaventatissimo e scioccato dal vedersi la locomotiva contro. L'incidente non ha provocato ritardi nelle partenze e negli arrivi dei treni, ma in stazione si sono vissuti attimi di panico anche se ieri sera non c'era l'affollamento dei giorni di punta per le vacanze perché ormai il grosso delle partenze è già avvenuto e una nuova ondata di passeggeri è attesa solo per venerdì, in concomitanza con la festività di Ferragosto.

Il convoglio, secondo una prima sommaria ricostruzione, stava procedendo lungo il binario per posizionarsi e per far poi salire i passeggeri, ma quando l'ultima vettura è giunta in testa il convoglio non si è fermato e il vagone ha superato lo sbarramento arrestando la sua corsa contro il chioschetto di tabacchi.

Scioglimenti di matrimonio a quota 32mila

Divorzi, il '96 anno boom In forte crescita anche le separazioni E i figli restano alle madri

ROMA. Il 1996 anno è stato un vero e proprio anno nero per la tenuta della famiglia italiana. Gli ultimi dati resi noti ieri dall'Istat, e contenuti nell'Annuario delle statistiche giudiziarie civili del 1996, hanno infatti rilevato un aumento consistente delle separazioni e un vero e proprio «boom» di divorzi: 538 mila 679 in più rispetto all'anno precedente. Complessivamente, nel 1996 si sono registrati 57 mila 538 casi di separazione dei coniugi (contro le 52 mila 323 del 1995) e 32 mila 717 sentenze di divorzio (erano state 27 mila 38 nel 1995).

Questo significa cento separazioni e 57 divorzi ogni 100 mila abitanti. Fattori sociali (maggiore propensione alla regolarizzazione dei rapporti tra coniugi) e in parte procedurali dell'apparato giudiziario (miglioramento delle prestazioni dei tribunali e recupero dell'attività dell'anno precedente, bloccata in certa misura dallo sciopero degli avvocati) sono le cause di questo aumento. Dalle cifre emerge anche un allarme sociale: 55 mila 614 minori coinvolti di cui 41 mila 597 nelle separazioni e 14 mila e 17 nei divorzi. La mag-

gior parte di essi continua ad essere affidata alla madre: il 92,1% nei casi di separazione e il 90% in quelli di divorzi.

Sul fronte dei tempi, per le separazioni consensuali la durata media del procedimento è stata di cinque mesi, che scendono a tre anni per quelle giudiziali. Per i divorzi che derivano da separazioni consensuali, la durata delle cause è di nove mesi, mentre è di un anno e tre mesi per quelli che derivano da separazioni giudiziali.

«Non è il caso di fare drammi. A volte la separazione può infatti essere un atto terapeutico». Così il sessuologo Willy Pasini, esperto di dinamiche di coppia, ha commentato i dati forniti dall'Istat. «Va superata - spiega ancora Pasini - la mentalità che vede nella separazione della coppia un vero e proprio disastro. Lo ripeto, a volte può essere un atto terapeutico. A parte il principio cattolico, poi, si tratta di una decisione consentita dal codice italiano». Resiste poi ancora una frangia «tradizionalista», oscillante fra il 20 e il 30%, che continua a farsi la guerra... con tutto vantaggio degli avvocati.

Nessuna rivendicazione. Secondo gli inquirenti, però, sarebbe un avvertimento da prendere sul serio

Massa, finta bomba contro il «Tirreno»

A Ferragosto gli italiani preferiscono le isole

Le isole minori fanno il «boom» per Ferragosto. Sono proprio le piccole «perle» dei mari italiani le mete preferite dai turisti nella settimana più «calda» dell'estate. E quanto emerge da un sondaggio, realizzato da Assoturismo-Confesercenti il 6 e 7 agosto scorsi su un campione di circa 450 strutture alberghiere di tutta Italia, per conoscere la disponibilità di posti letto nella settimana di Ferragosto ed in quella successiva. Il mare continua ad essere la meta più gettonata. La classifica delle regioni è guidata dai Friuli-Venezia Giulia, dalla Basilicata e dalla Calabria, dove la percentuale degli albergatori che segnalano il «tutto esaurito» è superiore al 90 per cento. Seguono, con percentuali tra l'80 ed il 90 per cento la Sardegna, il Veneto, la Toscana, le Marche ed il Lazio, con maggiori disponibilità di camere soprattutto per la settimana dal 17 al 23 agosto. Da segnalare percentuali vicine al 100 per cento di alberghi al completo in alcune isole minori: Elba, Ponza, Ventotene, Capri, Ischia, Favignana, Eolie. Per la montagna, gli alberghi senza disponibilità di posti sono intorno al 75 per cento. Risultati migliori si registrano in Abruzzo, Piemonte e Trentino Alto Adige (tra l'80 ed il 90%), mentre la metà degli alberghi sondati in Lombardia e Val d'Aosta segnala disponibilità di camere per Ferragosto. Le città d'arte non evidenziano invece risultati brillanti. Se non mancano le presenze straniere, prevalentemente europee ed americane, sono invece gli italiani a disertare le città. Percentuali di «tutto esaurito» superiori alla media si registrano a Firenze (65%) e a Venezia (40%) mentre Roma e Napoli hanno maggiori disponibilità. Citazione a parte per Assisi, dove solo il 20 per cento delle strutture sono piene, sul Garda. Confermata la partenza in agosto di circa 4 milioni di italiani verso le coste del Mediterraneo.

MASSA. Delle poste italiane non si fidano più. Troppi ritardi, così hanno preferito recapitare di persona il pacchetto. Niente libri, questa volta, ma una semplice scatola da scarpe avvolta in carta di giornale e fermata con del nastro da imballaggio. Se l'è trovata tra i piedi Giovanni Sillicani, redattore del «Tirreno» di Massa, poco dopo le nove di ieri mattina. Il presunto pacco bomba era appoggiato ai piedi del portoncino interno che dà accesso ai locali della redazione. Dentro gli artificieri hanno trovato un congegno elettrico, dei chiodi e una sostanza scura che sulle prime poteva essere scambiata per polvere da sparo. Le analisi della polizia scientifica, più tardi, hanno fatto tirare un sospiro di sollievo: quella polvere era solo tè. Il pacco non sarebbe mai esploso, ma su un punto gli inquirenti non hanno dubbi: non si è trattato di uno scherzo. Semmai un avvertimento o un messaggio ben preciso, che viene a collocarsi proprio nel mezzo dell'emergenza per i pacchi esplosivi.

Dopo Torino, Roma e Milano, quindi, l'estate delle bombe fa tappa in Toscana e in una zona che in passato aveva registrato una vera e propria escalation degli attentati di matrice anarchica. Questa volta è stato preso di mira il quotidiano «Il Tirreno», che ha la sede nella centralissima piazza Aranci, proprio di fronte al municipio. «Quando ho visto quel pacco appoggiato al portoncino ho subito immaginato cosa potesse essere - racconta Giovanni Sillicani -. Mi sono guardato bene dal toccarlo e ho chiamato la Digos». Per prima cosa le forze dell'ordine hanno fatto evacuare l'intero palazzo che ospita il «Tirreno». Poi è stato sgomberato anche un edificio

vicino ed è stata chiusa al traffico l'intera zona. Complessivamente sono state una cinquantina le persone costrette ad abbandonare in fretta e furia la propria abitazione. L'allarme è rientrato solo tre ore e mezzo dopo, quando un artificiere ha fatto saltare con una microcarica il paccosospetto.

Adesso gli inquirenti stanno cercando di attribuire la paternità del falso pacco bomba. Rivendicazioni non ce ne sono state, ma la pista privilegiata è quella che porta a qualche «cane sciolto» vicino all'area dell'anarchia. Una pista accreditata da un altro strano ritrovamento effettuato dallo stesso giornalista del «Tirreno» circa un mese fa. Allora, appoggiata nello stesso punto dove ieri era stato messo il pacco, c'era una busta con scritto in stampatello: «Agli sciacalli del Tirreno», mentre sull'altro lato c'era scritto: «Sentite cosa dicono gli squatter prima di dire cazzate. Bastardi». Dentro la busta c'erano copie stampate da siti Internet, datate 11 luglio, in cui si parlava della morte di Maria Soledad Rosas e si inveiva contro il magistrato Maurizio Laudi. Una busta analoga era stata lasciata davanti alla sede di Massa della «Nazione». All'epoca non fu dato molto credito all'episodio, ma ora tutta la vicenda viene rianalizzata con attenzione. Il falso pacco bomba era stato preparato da una mano esperta. Dentro la scatola, avvolta nella «Repubblica» del primo agosto, erano stati messi dei chiodi e la polvere di tè. Il congegno era realizzato con due batterie da torcia collegate a una lampadina da 100 Watt con un filo di rame. Un po' troppo per pensare allo scherzo di qualche buontempono.

Claudio Vannacci



Un artificiere con il pacco bomba di Roma, a lato Sandra Bonsanti

L'INTERVISTA

Parla il direttore del quotidiano

Bonsanti: «Un brutto segnale»

«Ci vuole cautela, ma negli ultimi tempi abbiamo ricevuto troppe «attenzioni»».

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. «È un brutto segno. Il clima si sta facendo torbido, e non mi piace». Sandra Bonsanti, direttore responsabile del Tirreno, il quotidiano del gruppo L'Espresso leader in tutta la costa toscana, è regolarmente al suo posto di lavoro. «Come al loro posto sono i colleghi di Massa» precisa.

Calma e rilassata nonostante che un paio d'ore prima davanti alla sede della redazione apana del suo giornale si sta fatta esplodere dagli artificieri della polizia un pacco bomba. Bonsanti invita alla cautela, non ha piste da segnalare né tantomeno

indirizzi su cui far concentrare l'attenzione degli inquirenti, ma di una cosa è certa: «Il clima sta diventando sempre più torbido e c'è chi in queste condizioni spaventa». Direttore, ma è senza significato che quella bomba sia stata messa proprio nella vostra redazione di Massa, dove già erano state ricevute buste con frasi pesanti contro il vostro giornale? In questa zona ci sono stati parecchi attentati ecoterroristi e da quelle parti fu arrestato il terrorista svizzero Marco Camenisch.

Non lo so. Mi pare che in momenti come questi si sempre preferibile usare la massima cautela possibile.

Non ho radici da suggerire o ispiratori da individuare. Quello che è certo è che negli ultimi tempi siamo stati oggetto di una certa attenzione compressi quei volantini con appellativi di diciamo gradevoli. Un paio di mesi fa a Carrara in occasione dei funerali dei due cavautori uccisi da una frana qualcuno lasciò scritte violente sul portone della vostra redazione.

Calma quella era tutta un'altra faccenda. C'era un forte clima di risentimento per una morte assurda di due persone. Infatti colpirono un giornale, come il Tirreno, che ha sempre combattuto in prima fila la battaglia per la sicurezza in cava.

Invece questo pacco bomba che significa?

E che ne so. Fino adesso non abbiamo ricevuto nessuna telefonata di rivendicazione né altri messaggi sono stati fatti arrivare da altre parti. Sinceramente non so darmi spiegazioni. Quello che è certo è che il clima che si respira non mi piace affatto.

Cioè?

Non mi piace. È un clima torbido in cui tanti potrebbero giocare una parte. C'è sempre chi sa pescare nel torbido. Comene gli anni '70? No. Ogni periodo ha la sua storia. Oggi viviamo una situazione diversa in tutti i sensi da quelli anni bui della nostra democrazia. Non mi sento onestamente di fare dei paragoni. Semmai non dobbiamo dimenticare mai quello che è successo e dobbiamo imparare a riconoscer subito quando il clima si fa torbido.

Vladimiro Frulletti

Scoperta la rete di amici che protegge Gelli

Il legale: «I soldi sul conto sequestrato in Svizzera non sono del mio cliente»

DALL'INVIATO

AREZZO. Per proteggere la sua latitanza l'ex maestro venerabile della P2, Licio Gelli, rincorso da un mandato di cattura per il crac del Banco Ambrosiano, avrebbe usato, come copertura, il nome di un «amico» aretino. Non si sa però se questa persona fosse consenziente o meno. Ma è proprio seguendo questa traccia che gli inquirenti, che gli stanno dando la caccia dal 21 aprile scorso, sarebbero arrivati ad una clinica privata di Marsiglia, specializzata nella cura delle malattie cardiache. Il nome dell'«amico» aretino sarebbe stato utilizzato fino alla metà di giugno. Ovvero fino al momento in cui gli investigatori italiani sono riusciti ad individuare il rifugio di Marsiglia, che però Licio Gelli aveva già abbandonato. Questo

nome comunque, seppure ormai «bruciato», avrebbe permesso agli inquirenti di ricostruire le coperture di cui l'ex capo della P2 ha potuto godere durante la fase iniziale della sua fuga e latitanza.

E dalle indagini starebbe emerso che l'ex maestro venerabile, i cui familiari accreditano come un uomo vecchio e malandato, può ancora contare su molti amici disposti ad aiutarlo anche dopo che nei suoi confronti è stato emesso un ordine di cattura internazionale. La rete di protezione sarebbe stata particolarmente efficiente sia in Italia che in Francia. La pressione di polizia e carabinieri sui più stretti familiari del maresaio di Arezzo lo avrebbe spinto a chiedere aiuto ad alcuni vecchi amici italiani che francesi. Alcuni di questi sembra che da tempo non

avessero rapporti con l'ex capo della P2, ma non gli abbiano rifiutato il loro appoggio «logistico». Qualcuno avrebbe messo a sua disposizione alcune auto, altri alcuni appartamenti dopo potersi rifugiare. Tra gli «amici» francesi, vi sarebbero, secondo alcuni indiscrezioni diversi «fratelli masconi».

Questo intreccio, secondo gli inquirenti, confermerebbe la tesi sostenuta da tempo dai sostituti romani Nello Rossi, ora passato al Csm, e dalla collega Lina Cusano che indagano sul crac della gruppo Di Nepi: Licio Gelli non ha mai smesso di «fare affari». Sono stati proprio i due magistrati romani a chiedere ed ottenere dalla magistratura elvetica il sequestro di quasi sei milioni di franchi svizzeri (circa sei miliardi di lire) presso la filiale di un istituto bancario ginevrino,

che sarebbero stati «nella disponibilità di Licio Gelli». Il titolare di questi conti non era l'ex capo della P2, come ha tenuto a sottolineare il suo legale, l'avvocato Michele Gentiloni. «Non ho la minima idea - ha sottolineato - di chi siano quei soldi, ma non sono di Licio Gelli». Per trovare gli intestatari di quei conti svizzeri non occorre andare molto lontano: i titolari erano il figlio Maurizio, indagato con il padre nell'inchiesta Di Nepi, e sua moglie, Serena Paci. Ad ammetterlo è stato lo stesso legale aretino della signora, Guido Dieci, che ha definito la richiesta della procura romana: «chiaramente pretestuosa».

Comunque il fatto che nel giro di pochi mesi la magistratura abbia messo sotto sequestro oltre 13 miliardi che erano della disponibilità dell'ex capo della P2, che si è sempre

vantato di aver movimentato nella sua vita centinaia di miliardi, potrebbe creare qualche timore tra quegli «amici» che si sono fidati del maresaio di Arezzo e che anche dopo il suo rientro in Italia, dopo l'evasione dalle prigioni svizzere, avrebbero continuato ad affidargli parte dei loro averi. Ed infatti l'avvocato Michele Gentiloni tiene a precisare che «neanche una lira è stata sequestrata a Licio Gelli. I suoi conti non sono stati toccati dal recente provvedimento della magistratura elvetica». Ed il legale smentisce anche le voci su presunte difficoltà economiche dell'ex maestro venerabile dovute alla latitanza. E precisa che il suo assistito attualmente «ha una disponibilità di circa 58 miliardi». Di questi circa 40 miliardi gli sono stati restituiti dalla magistratura elvetica proprio nell'a-



Piero Benassi

La polemica Segni di pace tra Müller e Rezzonico

LOCARNO. Primi segnali di pace sul «fronte Müller» dopo l'offensiva degli svizzeri tedeschi. Il presidente del festival, Raimondo Rezzonico, rilascia un'intervista all'Ansa pur dicendosi «addolorato» per le dichiarazioni del direttore dimissionario, dice che «bisogna saper guardare avanti e riconoscerli che anche quest'anno è stato un eccellente timoniere, certamente il più creativo e originale nella storia di Locarno». Nelle stesse ore, Müller distribuisce una «lettera ai cineasti e ai loro (ai nostri) spettatori locarnesi». Il tono è un po' immaginifico, vagamente «alla Ghezzi», e quindi tutt'altro che ultimativo, ma alcuni paletti vengono piantati. «È possibile che tutto si riduca a una questione di opportunismi politici? Avrei dovuto rifiutarmi, dalla vigilia del festival in poi, di dire la verità sulle mie dimissioni (che ho dato il 28 ottobre 1997, a due mesi dalla fine dell'edizione "di successo" del Cinquantesimo). Ma non sono un pentito, non mi pento di continuare a credere nel cinema». Il direttore dice che «a muovermi non è certo il desiderio che Locarno divenga una piccola Venezia o un'imitazione di Cannes, ma la volontà di ottimizzare quello che abbiamo per servire meglio gli interessi del film, di chi li ha fatti e di chi li va a vedere». Ne discende una riflessione: «Capisco che il ruolo del presidente di un festival e delle istanze di controllo sia quello di voler costringere nei limiti di un budget i sogni di un direttore, ma come posso smettere di sognare?». In realtà, Müller vorrebbe che gli fosse riconosciuto «il diritto di scegliere il modo migliore di lavorare al meglio per far sì che la necessità di chi fa il film vadano al primo posto e che gli spettatori possano, qui a Locarno, sentirsi rispettati e non trattati come consumatori di merci e produttori di biglietteria. Se mi sarà impedito di farlo, me ne andrò». In serata ulteriore replica di Rezzonico e del consiglio direttivo che «prendono atto» delle dichiarazioni di Müller e «riconfermano la loro disponibilità a discutere l'intera problematica a fine Festival». [Mi. An.]

Mastandrea, bandito ne «L'odore della notte» e bullo trasteverino nel celebre musical

Valerio uno e due: «E ora Rugantino»

DALL'INVIATO

LOCARNO. L'anno scorso vinse un premio come migliore attore per *Tutti giù per terra*, quest'anno è nella giuria chiamata a giudicare i «Pardi di domani», ovvero gli oltre sessanta cortometraggi di scuola inglese, svizzera e italiana. Valerio Mastandrea, 26 anni, «romano de Roma», è uno dei volti emergenti - anzi già emersi - del cinema italiano. Ne è passata di acqua sotto i ponti da quando nel 1992, forte della popolarità televisiva procuratagli dal *Costanzo Show*, debuttò in un piccolo teatro della capitale con *La luna e l'asteroide*, accanto a Vera Gemma. Oggi Mastandrea guadagna bene, vince premi, piace al cinema d'autore e si prepara a una nuova sfida professionale: la commedia musicale. Sarà infatti Rugantino al Sistina, nella parte che fu di Manfredi e di Montezano, accanto a Sabrina Ferilli. Ma prima, lo vedremo a Venezia (Settimana della critica) nei panni del giovane criminale protagonista di *L'odore della notte* di Claudio Caligari. Un ruolo difficile, drammatico, liberamente ritagliato sulla figura del vero rapinatore Agostino Panetta, oggi ancora in carcere. Alla base del film c'è un libro-reportage del giornalista Dido Sacchetti, *La banda dell'Arancia Maccanica*, rielaborato per l'occasione dal regista di



Valerio Mastandrea ne «L'odore della notte». In alto, a destra, il regista Claudio Caligari

Amore tossico. «Per me Caligari è il Nelson Mandela del cinema italiano. L'hanno metaforicamente recluso per quindici anni. Se non fosse stato per i produttori, Tedesco e Risi, chissà quanto avrebbe dovuto ancora attendere per tornare sul set», dice Mastandrea, facendo intendere che avrebbe volentieri accolto l'invito in con-

corso a Locarno. Alle prese con le riunioni di giuria, dove si esprime in una specie di esperanto, mischiando «inglese maccheronico e francese tentato», l'attore se ne infischia bellamente dell'etichetta: va a pranzo con gli autori dei cortometraggi, si confronta con loro, sentendosi uno di loro. «È la mia

prima e ultima giuria. Preferisco stare dall'altra parte». Sarà per questo che, liberandosi da un certo cliché simpatico-vitalistico cucitogli addosso da *Cresceranno i carciofi* a *Mimongo*, ha accettato di girare il cupissimo *L'odore della notte*. «Remo Guerra è un personaggio complesso. È un prodotto della sottocultura della sottobor-



gata, un ex poliziotto che compie piccole rapine da strada e che, a un certo punto, decide di fare il gran salto. Da «l'assalto al cielo», comincia a introdursi negli appartamenti di gente facoltosa, ai Parioli o all'Aventino, armato, e li combatte la sua strana guerra». Un «angelo con la pistola»: così Mastandrea vede questo balordo in cerca di un'impossibile rivalsa sociale. «Un uomo tormentato, e insieme pericoloso, convinto di non commettere semplici rapine: in lui e nei suoi complici c'è come un senso di inevitabilità storica nel deprecare quei borghesi che non potranno mai essere». Magari nella realtà non era così, giacché i banditi si rivelarono essere anche degli stupratori, ma il film - ambientato tra il 1979 e il 1983 e girato in un dialetto strettissimo - non insegue la verosimiglianza di cronaca, punta più in alto, all'affresco senza redenzione. «Caligari rintraccia nella figura di Guerra una drammaticità torva che allude alla società italiana dell'epoca, alle Brigate rosse, all'ottavo governo Andreotti», aggiunge Mastandrea. E confessa di aver sudato sette camicie per calarsi nella testa di questo antieroe (lui non lo chiama «criminale»), che si interroga allo specchio, e si chiede, si chiede... «Anche se potrebbe sembrarlo, *L'odore della notte* non è un film di genere. In Palermo-Milano solo anda-

ta sparavo come un matto, c'erano le imboscate, gli inseguimenti. Qui no, per tutto il tempo tengo in mano una pistola, ma non sparo mai». Tutto da ridere sarà invece il Rugantino che porterà al Sistina dal 22 dicembre fino a maggio. Il marchio doc della premiata ditta Garinei & Giovannini, canzoni epocali come *Roma, non fa la stupida stasera*, Sabrina Ferilli, la più amata dagli italiani, nei panni di Rosetta. «Garinei m'ha studiato un anno prima di farmi la proposta. E io lo ringrazio. È un ruolo da far tremare i polsi, visti i precedenti: fare Rugantino significa studiare, studiare e studiare. Per avere la giusta preparazione atletica, per cantare senza incertezze sul palco». Incarnazione di un certo bullismo trasteverino primo Ottocento, il Rugantino di Mastandrea sarà più giovane e straffante dei precedenti, «un eroe vigliacchetto, che vive in piazza e teorizza l'indolenza». Un successo annunciato, e questa volta non ci dovrebbero essere sorprese. A differenza di quanto accade con il film *Viola bacia tutti*. «Ancora non me lo spiego. Nel girarlo, io Ceccherini e Papaleo abbiamo riso un mondo». Ma non sempre, quando si divertono gli attori, poi si diverte il pubblico... [Michele Anselmi]

Dopo «Il tuffo», sul set del nuovo film di Massimo Martella: sei storie sull'iniziazione d'amore ambientate a Roma

«La prima volta» per i ragazzi di Via del Corso

Protagonisti quindici attori presi dalla strada come si faceva una volta. Il regista: «Sarà la loro grande umanità a bucare lo schermo».

ROMA. Si chiama *La prima volta* il nuovo film di Massimo Martella, ma avrebbe potuto benissimo chiamarsi *I ragazzi di via del Corso*. Perché è proprio qui, nel cuore della Roma più celebrata, che sono stati scelti i quindici giovanissimi protagonisti. Scelti per la strada, così come si faceva una volta. Fermati, ascoltati brevemente e poi rimandati ad un ulteriore colloquio. Dalle 500 interviste realizzate, sono scaturite 6 storie (che sono andate a completare il «canovaccio» di Fiorenzo Senese e Antonio Avati), raccontate dal treno di una metropolitana, con un unico filo conduttore: come è stata la tua prima volta d'amore? «A volte bellissima, a volte no, come per tutti noi - racconta Martella in pausa pranzo al Torrione dove si stanno girando *Davide e Giovanna* -. Anche io mi ero avvicinato a questi ragazzi con un mucchio di pregiudizi, e invece ho scoperto un universo dolcissimo, tenero, soprattutto nell'affrontare un tema come

questo». Sei storie ambientate nella periferia romana tra Tor Bella Monaca, Ostia, Laurentino 38, Torre Angela. Un affresco mai drammatico né violento, semplicemente realistico: c'è la commessa Valentina che perde la verginità perché il titolare un bel giorno la mette di fronte ad un vero e proprio ricatto sessuale; e Federico, iniziato al sesso dalla fidanzata di suo fratello che neanche si arrabbia quando lo verrà a sapere perché convinto di avere un fratellino gay; Lorena e Christian, lui ragazzo di borgata, lei spagnola e mezzo aristocratica: si ameranno contro ogni pregiudizio; Norma, dalla doppia vita fatta di eroina e normalità; infine Sara, timida e un po' sgraziata, scelta da un suo coetaneo non per la sua (poca) bellezza ma per il suo ricco mondo interiore. Per il regista pugliese - che festeggerà il suo 37mo compleanno sul set fra una settimana esatta - si tratta della seconda opera importante, dopo l'esordio de *Il tuffo*, presentato a



Un'immagine dall'episodio «Norma»

Venezia nel '93 e ottimamente accolto da critici e pubblico. Che cosa ha fatto dopo quel film? «Innanzitutto una bimba che non vedo da due settimane e mi sta mancando moltissimo. Poi diverse cose in tv, tra cui *Un giorno in pretura* e questo lavoro, preso al

volo all'inizio di quest'anno praticamente in corso d'opera». E come sono questi ragazzi? «Il mio film guarda loro con comprensione, come faceva Truffaut, o il Zurlini prima maniera, quello di *Estate violenta* e *La ragazza con la valigia*, modelli che considero fondamentali». Nessuna parentela con *L'odio di Kassovitz* o *Comizi d'amore* di Pasolini? «No, qui non c'è quel tipo di violenza». A parte Alessia Fugardi già vista ne *Il grande cocchiere* di Francesca Comencini? Archibugi, per il 50% si tratta di attori non professionisti. «Credo sarà la loro infinita umanità sotto la scorta da duri la grande forza di questo film, ciò che «bucherà» lo schermo». Con le musiche degli Avion Travel, l'opera - che forse sarà

presentata al Festival di Berlino e uscirà in Italia a febbraio prossimo -, è stata prodotta dalla «Medusa Film» e dalla «DueA Film» di Antonio Avati che, con il fratello Pupi, prosegue nell'opera di «lancio» di giovani registi. Come è già successo a Bertolucci, Benigni, Bava, Zaccaro, Gaudino, Costa, Laurenti. Avati, perché proprio il tema sulla prima volta? «Un po' perché c'è un certo interesse anche dei media all'argomento. Un po' perché volevo indagare il mondo di questi ragazzi che vedo passeggiare tutti i giorni sotto casa mia. Sembra un paradosso, ma conosco meglio la mia colf somala che loro, li sento misteriosi, mi incuriosiva saperne di più». Infine: Martella ha in progetto *Haiku*, titolo provvisorio di un film su tre trentenni, una donna e due ragazze, ispirato a *Short cuts* di Altman; per quanto riguarda Pupi, *Il testimone della sposa* uscirà proprio oggi nelle sale americane. Incrociamo le dita. [Adriana Terzo]

Ferilli: boom di contatti su sito Internet

Oltre 2500 accessi in una settimana: tanti sono stati gli «appassionati» di Sabrina Ferilli che, dal 3 al 10 agosto, sono entrati nel sito ufficiale dell'attrice italiana aperto su Internet per scoprire segreti, gusti e misure dell'ultima erede delle maggiorate. Il sito si apre con una foto recente della Ferilli autografata con cuoricini e propone subito la scelta della lingua: inglese o italiano. Ad accogliere il «navigante» c'è poi una lettera in cui l'attrice spiega le ragioni che l'hanno spinta a dar vita ad una pagina elettronica. «Spero possa essere un utile strumento di consultazione per i giornalisti, per chi in generale opera nel mondo della comunicazione e per tutti coloro che vogliono soltanto soddisfare qualche loro curiosità».

UNA SETTIMANA A PECHINO (MINIMO 6 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma: il 16 e 26 settembre - 10 ottobre - 7 novembre - 5 e 26 dicembre - 2 e 23 gennaio '99 - 3 e 20 febbraio - 6 - 17 - e 24 marzo
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).
Quota di partecipazione: lire 1.580.000
Suppl. per le partenze di settembre - ottobre e del 26 dicembre:
lire 180.000
visto consolare
lire 40.000
L'itinerario: Italia/Pechino (la Città Proibita - la Grande Muraglia) - Pechino/Italia
La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione, un giorno la mezza pensione, le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale cinese di lingua italiana.

A BRUGES LA MOSTRA DA MEMLING A POURBUS

NELLA PERLA DELLE FIANDRE I GRANDI MAESTRI DEL '500
Partenza da Roma e da Milano per Bruxelles ogni venerdì dal 15 agosto al 6 dicembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)
Quota di partecipazione: da lire 660.000
Supplemento partenza da Milano lire 105.000
Nota. Dal 1° novembre riduzione di lire 25.000 per notte in albergo a 3 stelle e 27.000 in albergo a 4 stelle
La quota comprende: Volo a/r, la sistemazione in camere doppie nell'albergo di categoria scelta, la prima colazione, il biglietto di ingresso alla mostra.



MILANO
Via Felice Casati 32 - Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

L'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN, A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'ERMITAGE (min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre
Trasporto con volo Alitalia/Swissair
Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: da lire 2.240.000
Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000
Visto consolare lire 55.000
Tasse di imbarco lire 35.000
L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.
Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

AL MARE A VARADERO E LE VISITE ALLA CAPITALE CUBANA (MINIMO 30 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano il 7 novembre
Trasporto con volo Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.890.000
Tassa di ingresso lire 29.000 (su richiesta la partenza da Roma)
L'itinerario: Italia/Varadero (Havana)/Italia
La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, la sistemazione in camere doppie presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), la pensione completa, le visite guidate di una intera giornata all'Avana.

In settantamila ad applaudire il mitico gruppo per la prima volta in Russia

E il rock degli Stones conquista Mosca

MOSCA. Trent'anni fa non riuscirono a infrangere la cortina di ferro neppure i Rolling Stones, demolitori, a colpi di chitarra e canzoni sboccate, di tante convenzioni, irraguardosi e poco rispettabili. Oggi, che del muro tra occidente capitalista e Russia comunista non restano neppure le macerie e i Rolling sono un'affermata industria musicale, la band di Mick Jagger e Keith Richards si è guadagnata l'atteso trionfo nellostadio di Mosca. A pochi chilometri dal Cremlino, attaccando il concerto con *Satisfaction*, martedì sera hanno suonato nello stadio Luzhniki davanti a 60.000-70.000 anime danzanti sotto la pioggia in un clima bestiale, da autunno, piazzandosi dietro a Michael Jackson nella classifica dei concerti più seguiti nella Russia post-comunista.

Curioso, eppure per le pietre rotolanti è stato il debutto nella città dalla piazza più grande del mondo. Trent'anni fa l'Urss aveva sbarrato la porta. «Era il '67 - ha raccontato Jagger in una conferenza stampa - e dei funzionari del Pcus vennero al nostro show a Varsavia. Quello che videro non gli piacque. Trovarono lo show così decadente e orribile da decidere che una cosa del genere non avrebbe mai dovuta essere rappresentata a Mosca. Ora i tempi sono cambiati e siamo grati di essere qui». Non meno grati sono stati i russi che si sono accaparrati il biglietto d'ingresso cavando di tasca da 20 a 200 dollari. Non solo moscoviti perché ne sono arrivati anche dalla Siberia, che non è dietro l'angolo. Hanno colmato così, alcuni, una fame



Qui sopra e accanto due momenti del concerto degli Stones a Mosca

trentennale, profonda come l'inferno. Tanti spettatori avevano più o meno la medesima età di Mick, Keith, Ron (Wood) e Charlie (Watts). «Non potevo non venire, gli Stones rappresentano la nostra giovinezza», ha commentato Andrei, entusiasta, indifferente alla pioggia, non proprio un teen ager, ripensando a quando il rock era simbolo della perditione e della corruzione occiden-

tuale, a quando in Unione sovietica circolavano, sottobanco, cassette pirata rock. Accanto ai veterani che si giocavano per *Start me up*, *Sympathy for the devil* e gli altri hit, sotto l'acqua che entrava dappertutto (tanto i russi sono gente tosta), consolandosi con la vodka introdotta di nascosto nei tetrapak dei succhi di frutta, non mancavano i ventenni adoranti. «Sono venuti

a vedere da vicino un mito della musica rock che ho imparato a conoscere da mio fratello maggiore» ha risposto una graziosa ragazza a un telegiornale. A conferma che i miti, quando reggono, rompono le barriere dell'età senza troppi problemi. Per i Rolling la tappa moscovita è stata l'unica in terra di Russia del «Bridges to Babylon tour», un tour che ha fatto qualche bel ruz-



zalone: saltate le tappe in Inghilterra per questioni di tasse, saltata la data milanese per acciacchi dei musicisti non più giovincelli, e che forse sarà recuperata a Reggio Emilia per quanto anche Bari abbia avanzato un'improbabile candidatura. L'est al momento li gratifica: Venerdì suonano nello stadio di Chorzow in Slesia (già venduti 40mila dei 60mila biglietti), pas-

sando prima da Varsavia per una trasmissione televisiva, quella Varsavia dove, nel 1967, suonarono nel palazzo della Cultura, l'edificio di stile stalinista allora santuario dei congressi del partito comunista, in un concerto che gli accigliati burocrati sovietici, allora potenti, non apprezzarono poi così tanto.

Stefano Miliani

IL FESTIVAL

Diretta da Costanzo, la rassegna va dal 4 al 13 settembre

Brancaleone va in crociata a Benevento

In cartellone: sette spettacoli di teatro, un concerto di De Simone, cinema e manifestazioni collaterali.

ROMA. Si chiama «Identità lontane» il filo rosso che avvolge i sette spettacoli teatrali e le altre manifestazioni di Benevento CittàSpettacolo, 14esima edizione di un festival che da quattro anni è diretto da Maurizio Costanzo. Tema evocativo, che sembra invitare a riconoscere meglio, a «identificare», appunto, culture distanti o soggetti che ci sembrano non familiari. Per scoprire, magari, che tanto estranei non sono. Come dimostrerà Roberto De Simone, che inaugura il festival il 4 settembre con *Li turchi viaggiano*, mosaico sonoro che il maestro «ricomponne» in una sorta di operazione filologica: ritrovare la natura pura di villanelle, strambotti e tarantelle che il computer o i jingle pubblicitari trituran ogni giorno in una poltiglia indistinguibile. Quanto al cartellone teatrale, gli

appuntamenti si susseguono concentrati fino al 13 settembre. Si comincia con *La solitudine dei campi di cotone* di Koltès, dialogo quasi beckettiano tra due misteriosi personaggi, un trafficante e un cliente, interpretati qui da Ennio Fantastichini e Paolo Graziosi per la regia di Cherif e le scene di Arnaldo Pomodoro. Con *Diario di Eva*, adattamento da un'opera di un insolito autore per i nostri palcoscenici, Mark Twain, torna a Benevento da mattatrice Valeria Moriconi. Sarà un'Eva ciarlona, romantica e con il gusto per le piccole cose. Ritratto di donna anche per Manuela Mandracchia, giovane attrice prediletta da Ronconi che si cimenta la personalità inquietata e sfaccettata di *Moll Flanders*, ladra, puttana, bugiarda, ince-

stuosa e infine ricca signora designata da Daniel Defoe e adattata per la scena (nonché diretta) da Alessandro Fabrizi. L'uomo, anzi Monsieur visto da una donna è invece il protagonista di *Alcool*, testo velenoso di Adriana Asti, già attrice e autrice che debutta adesso anche nella regia, che racconta tutti i divieti imposti nella casa di un misterioso signore (e padrone), interpretato da Paolo Bonacelli e con la presenza pungente di Franca Valeri, mentre Sergio Fantoni è «voce» e corpo protagonista de *L'ultimo nastro di Krapp*. Una prova, oltre che d'attore, di vita che Fantoni stesso racconta dicendo: «era il 10 gennaio 1997, una settimana prima dell'operazione che avrebbe cancellato la mia voce, Cristina Pezzoli mi convinse a incidere il mio ulti-

mo «nastro»». Oltre a incontri con i protagonisti del festival, proiezioni di film, mostre e rassegne parallele (di cui facciamo menzione nella scheda accanto), completano il programma teatrale, *La casa dei Walzer* di Giordano Raggi, suggestivo e amaro affresco di umanità varia proposto da Arca Azzurra Teatro con la regia di Enrico Maria Lamanna e l'impegnativo allestimento di *Brancaleone* con la regia di Giampiero Solari. Liberamente tratto dai film di Age, Scarpelli e Monicelli, lo spettacolo tratteggia un'Italia sgangherata chiamata a condividere uno strampalato futuro, e guidata allo sbaraglio da un Brancaleone d'assalto come Massimo Venturiello.

Rossella Battisti



TEATRO E MUSICA

«Molliche» di contorno

David Shea, esponente della new music, che torna per la seconda volta a Benevento (anche con un seminario) e Amelia Cuni, italiana d'origine attualmente residente a Berlino, che ha studiato per anni il canto classico indiano (specializzato in canto Dhrupad) fino a diventare una protagonista di spicco.

Fanno parte del festival di Benevento, ma meritano una citazione a parte le «Molliche» di teatro proposte da Ruggero Cappuccio e quelle musicali coordinate da Giordano Montecchi. Le prime offrono un itinerario ragionato nei modi possibili del raccontarsi a teatro: dai «cunti» di Mimmo Cuticchio e dei suoi pupi siciliani ai monologhi affabulanti di Laura Curino, moderna cantastorie di saghe contemporanee, dal mito di Pulcinella esplorato da Carlo Ragone alle Muse del Basile riprese da Milvia Marigliano. Tutte da gustare le «briciole» musicali scelte da Montecchi sotto il segno delle assonanze multiculturali: dall'avventura musicale e zingara degli Acquaragia Drom al «monumentale» Ensemble dell'Opera del Cairo, composto da 55 cantanti e 40 musicisti, con musiche e canti tradizionali arabi. E due protagonisti particolari:

Rivelazioni

Quando Hoffman snobbò Beckett

Samuel Beckett aveva saputo che Dustin Hoffman era interessato a interpretare negli Usa *Aspettando Godot*, vincendo la sua proverbiale ritrosia, cercò in tutti i modi di incontrarlo, ma non vi riuscì mai. Dopo alcuni anni, nella primavera del 1987, finalmente si dettero un appuntamento a Parigi, dove lo scrittore risiedeva e l'attore era per lavoro. Ma inaspettatamente, Dustin Hoffman non si presentò, senza avvisare o scusarsi, né prima né dopo. «Aveva qualcosa di meglio da fare: tagliò corto. L'episodio, insieme a tanti altri, è raccontato da Mel Gussow, critico teatrale del «New York Times», che aveva cercato di favorire l'incontro, in un libro appena tradotto in italiano: «Conversazioni con (e su) Beckett» (Ubulibri).

A Reggio Emilia

Salta il concerto di Billy Bragg

È stato annullato l'unico concerto italiano di Billy Bragg, che si sarebbe dovuto tenere domani a Correggio (Reggio Emilia) nell'ambito di «Mundus», la rassegna sul linguaggio dell'identità e della differenza, a causa del prolungarsi della tournée negli Usa, dove Billy Bragg sta promuovendo il suo ultimo lavoro sull'opera di Woody Guthrie. La data sarà recuperata a Reggio Emilia in primavera o a «Mundus» edizione '99.

Realtà virtuali

Lisa Marie Presley Un disco con papà

Elvis e Lisa Marie. La 30enne figlia del re del rock and roll, ex signora Jackson, sta preparando un disco di duetti con il padre: duetti, ovviamente, virtuali, ricreati al computer, sulle orme di quelli già realizzati da Natalie Cole con il padre Nat King o, in Italia, da Massimo Modugno con suo padre Domenico. Lo ha rivelato il settimanale scandalistico americano «National Enquirer».

Aveva 64 anni

Morto il regista Giuseppe Fina

È morto ieri pomeriggio stroncato da un infarto il regista Giuseppe Fina. Aveva 64 anni. Il regista è stato colto da un malore nella casa di Villa Simiud dove stava trascorrendo le vacanze con la moglie Ilaria Guerrini, sorella dell'attore Orso Maria. Ex giornalista, diresse moltissime opere di prosa e sceneggiati per la tv. I funerali stasera nella cappella dell'Ospedale «Brotzu».

Se sei punk, ti piace lo ska, ascolti trip-op...

(ma anche crossover, hard core, alternative, brit-pop, metal, etnopop)



Festa Nazionale de l'Unità '98. Bologna, parco nord dal 28 agosto al 21 settembre



Estragon summer festival

- 28 agosto Bandabardò 29 agosto Fiori del Male + Frukteti (gratuito)
- 1 settembre Deserted Festival Skylark + Neon + Knights + Drakkar + Thal + Hyperion + Sand of time (gratuito)
- 2 settembre Jesus Lizards + Poolkas
- 3 settembre Moonstomp Ska Festival
- 4 settembre Man or Astronman (gratuito)
- 5 settembre Modena City Ramblers
- 8 settembre Tacabanda + Ridillo (gratuito)
- 9 settembre Statuto + Ligeia (gratuito)
- 11 settembre Strych 9 + Little Taver (gratuito)
- 12 settembre Rage + Grave Digger
- 13 settembre P.F.M.
- 15 settembre Warped Tour '98
- 16 settembre Subsonica (gratuito)
- 17 settembre Rocket From The Crypt
- 18 settembre MTV Festival (gratuito)
- 19 settembre Labradford (gratuito)

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11
Giovedì 13 agosto 1998

<p>AMBASCIATORI C.so V. Emanuele, 99 - Tel. 02.76.00.33.06</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000 The patriot di D. Semler con S. Segal</p>	<p>PASQUIROLO C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732</p> <p>Servizio ristorante</p>	<p>CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000 Species II di P. Medak con M. Madsen</p>	<p>PLINIUS SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) ○○○○</p>
<p>ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 L'età inquietta di B. Dumont con D. Douche, M. Cottreel, K. Chaatouf <i>La provincia francese del Nord, con i suoi adolescenti vagamente sub-umani presi in trappola tra corse in motorino, sesso gelato e razzismo d'accatto.</i> (Drammatico) ○○○○</p>	<p>COLOSSEO ALLEN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 L'oggetto del mio desiderio V.M. 14 - di N. Hytner con J. Aniston, P. Rudd</p>	<p>GLORIA SALA GARBO C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 Post mortem di A. Pyun con C. Sheen</p>	<p>ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) ○○</p>	<p>PLINIUS SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) ○○○○</p>
<p>ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000 Al Piccolo Margherita di L. Benegui con S. Audran, M. Aumont</p>	<p>COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 13.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P. J. Hogan con J. Roberts, D. Mulroney, C. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di essere innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria).</i> (Commedia) ○○</p>	<p>GLORIA SALA MARYLIN C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 20-22.30 L. 13.000 Il grande Lebowski di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) ○○○○</p>	<p>ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 The Jackal di M. Caton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Polter <i>Killer proteiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pastrocchio.</i> (Thriller) ○</p>	<p>PLINIUS SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 19-22 L. 7.000 Innamorati cronici di G. Dunne con M. Ryan, M. Broderick</p>
<p>ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 19.15-22 L. 12.000 Jackie Brown di Q. Tarantino con R. De Niro, M. Keaton <i>Niente "pulp". Anzi, una storia costruita su una solida impalcatura e personaggi strutturati. Tarantino sembra essersi stufato del "tarantinismo".</i> (Drammatico) ○○○○</p>	<p>COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 21 L. 13.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) ○○○○</p>	<p>MAESTOSO V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) ○○</p>	<p>PLINIUS SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 Tre piccoli omicidi di M. 14 - di K. Muratova con S. Makovskyy, V. Mironov, V. Pavlov</p>
<p>ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>MANZONI Via Manzoni, 40 - Tel. 02.76.02.06.50</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>È vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno squaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) ○</p>	<p>PLINIUS SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Parole, parole, parole di A. Resnais con S. Azema, P. Arditi <i>La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolosità delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.</i> (Commedia) ○○○</p>
<p>ARISTON Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) ○○○○</p>	<p>MEDIOLANUM Via Ferragosto, 3 - Tel. 02.76.02.08.18 Or. 20.30-22.30 L. 13.000 Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamicino in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) ○○○○</p>	<p>ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Deep impact di M. Leder con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. È la logica della selezione, e non c'è appalisse che tenga.</i> (Fantascienza) ○○○</p>	<p>PRESIDENT Lago Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) ○○○○</p>
<p>APOLLO Gall. De Cristoforis, 3 - Tel. 02.78.03.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>CORRALLO Corstia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000 Campfire tales di S. Senel con M. Kurnetti, M. Cooper</p>	<p>SAN CARLO C.so Magenta - Tel. 02.481.34.42</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico tra i protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) ○○○○</p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzo autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) ○</p>	<p>TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43</p> <p>Chiuso</p>
<p>ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froier <i>Svezia anni Venti: tradisce il marito con uno studente di teologia. Poi confessa freddamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) ○○○</p>	<p>NUOVO ORCHIDEA P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) ○○</p>	<p>ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000 L'avvocato del diavolo di T. Hackford con Al Pacino, K. Reeves, Ch. Theron <i>Per forza vince le cause: è il diavolo in persona. Il giovane avvocato assunto in studio è, per così dire, della sua stessa stoffa. Un Al Pacino mistico-sultureo.</i> (Drammatico) ○○○</p>	<p>VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000 La parola amore esiste di M. Calopresti con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi <i>Lei batteggia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.</i> (Drammatico) ○○</p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ORFEO V.le Comi Zugna, 50 - Tel. 02.89.40.30.39</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24</p> <p>Chiusura estiva</p>
<p>BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.</i> (Comico/Tragico) ○○○○</p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 11 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.</p>	<p>TIFFANY C.so B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43</p> <p>Chiuso</p>
<p>BRERA SALA 2 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 19.50-22.30 L. 13.000 L. A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. Kim Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico tra i protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) ○○○○</p>	<p>NUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48</p> <p>Chiusura estiva</p>	<p>ODEON 5 SALA 12 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000 Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine, merletti e sbadigli. Il '900 comincia male.</p>	<p>VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47</p> <p>Chiusura estiva</p>

○ Mediocre ○○○ Sufficiente ○○○○ Buono ○○○○ Ottimo

Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili

▼ Sale accessibili con aiuto

■ Sale con impianto per audioliesi

D'ESSAI

<p>ARIANTEO Rotonda della Besana Tel. 0254116612 Ore 21.45-L. 10.000 Sesso e potere di B. Levinson con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harrelson Luci su un massacro: Registri vari Bertrand Tavernier Girato in Francia Cortometraggio</p>	<p>ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO Riposo</p> <p>NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva</p> <p>ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva</p> <p>BINASCO SAN LUIGI largo Loriga 1 Chiusura estiva</p> <p>BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiusura per rinnovo</p> <p>SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 023502379 Chiusura estiva</p> <p>BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 0266502494 Chiusura estiva</p> <p>BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo</p> <p>CERNUSCO SUL NAVIGLIO Marcelline 37, tel. 029245343 Chiusura estiva</p> <p>MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Chiusura estiva</p> <p>CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 024580242 Chiusura estiva</p> <p>CESANO MADERNO ARENA PARCO BORRAMEO Riposo</p> <p>CINISELLO ARENA VILLA GHIRLANDA via Frova, 10 tel. 026173005 Soldato Jane</p> <p>MARCONI via Libertà, 108 tel. 0266015560 Chiusura estiva</p> <p>DESIO ARENE PARCO DI VILLA TITTONI via Lampugnani, 62 Vulcano - Los Angeles 1997</p>
---	---

PROVINCIA

<p>ARCORE ARENA ESTIVA VILLA BORRAMEO Riposo</p> <p>NUOVO via S. Gregorio 25, tel. 0396012493 Chiusura estiva</p> <p>ARESE via Caduti 75, tel. 029380390 Chiusura estiva</p> <p>BINASCO SAN LUIGI largo Loriga 1 Chiusura estiva</p> <p>BOLLATE AUDITORIUM DON BOSCO via C. Battisti 12, tel. 023561920 Chiusura per rinnovo</p> <p>SPLENDOR p.za S. Martino 5, tel. 023502379 Chiusura estiva</p> <p>BRESSO S. GIUSEPPE via Isimbardi 30, tel. 0266502494 Chiusura estiva</p> <p>BRUGHERIO ARENA ESTIVA via Italia 76 Riposo</p> <p>CERNUSCO SUL NAVIGLIO Marcelline 37, tel. 029245343 Chiusura estiva</p> <p>MIGNON via G. Verdi 38/D, tel. 9238098 Chiusura estiva</p> <p>CESANO BOSCONI CRISTALLO via Pogliani 7/a, tel. 024580242 Chiusura estiva</p> <p>CESANO MADERNO ARENA PARCO BORRAMEO Riposo</p> <p>CINISELLO ARENA VILLA GHIRLANDA via Frova, 10 tel. 026173005 Soldato Jane</p> <p>MARCONI via Libertà, 108 tel. 0266015560 Chiusura estiva</p> <p>DESIO ARENE PARCO DI VILLA TITTONI via Lampugnani, 62 Vulcano - Los Angeles 1997</p>	<p>GARBAGNATE AUDITORIUM S. LUIGI via Vismara 2, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>ITALIA via Varese 29, tel. 029956978 Chiusura estiva</p> <p>MELZO ARCADIA MULTIPLEX Multisala via Martiri della libertà, tel. 0295416444 Sala Acqua: Species II Sala Energia: The patriot Sala Fuoco: Deep Impact L'angolo rosso Sala Terra: Conversazioni private Il grande Lebowski</p> <p>CENTRALE p.za Risorgimento, tel. 0295711817 Sala A: Chiusura estiva Sala C: Chiusura estiva</p> <p>MONZA APOLLO via Lecco 92, tel. 039362649 Chiusura estiva</p> <p>ASTRA via Manzoni 23, tel. 039323190 Chiuso per rinnovo</p> <p>CAPITOL via Pennati 10, tel. 039324272 Chiusura estiva</p> <p>CENTRALE via S. Paolo 5, tel. 039322746 Chiuso per rinnovo</p> <p>MAESTOSO via S. Andrea, tel. 039390512 Innamorati cronici</p> <p>METROPOL MULTISALA via Cavallotti 124, tel. 039740128 Sala 1: Chiusura estiva Sala 2: Chiusura estiva Sala 3: Chiusura estiva</p> <p>PADERNO DUGNANO ARENA ESTIVA via Toti Full Monty squattrinati organizzati</p> <p>METROPOL MULTISALA via Ostavia 8, tel. 029189181 Sala Blu: Chiusura estiva Sala Verde: Chiusura estiva</p> <p>PESCHIERA BORRAMEO DESICA via D. Sturzo 3, tel. 0255300086 Chiusura estiva</p> <p>RHO CAPITOL via Martinelli 5, tel. 029302420 Chiusura estiva</p>	<p>ROXY via Garibaldi 92, tel. 029303571 Chiusura estiva</p> <p>ROZZANO FELLINI v.le Lombardia 53, tel. 0257501923 Chiusura estiva</p> <p>SAN DONATO TROISI p.za gen. Dalla Chiesa, tel. 0255664225 Chiusura estiva</p> <p>SAN GIULIANO ARISTON Chiusura estiva</p> <p>SEREGNO ARENA ESTIVA via Umberto I, tel. 0362231385 Flubber un professore tra le nuvole</p> <p>S. ROCCO via Cavour 93, tel. 0362230555 Chiusura estiva</p> <p>SESTO SAN GIOVANNI APOLLO via Marelli 158, tel. 022481291 Chiusura estiva</p> <p>CORALLO via Ventiquattro Maggio, tel. 0222473939 Chiusura estiva</p> <p>DANTE via Falck 13, tel. 0222470878 Chiusura estiva</p> <p>ELENA via San Martino 1, tel. 022480707 Chiusura estiva</p> <p>MANZONI piazza Petazzi 18, tel. 022421603 Chiusura estiva</p> <p>RONDINELLA viale Matteotti 425, tel. 0222478183 Chiusura estiva</p> <p>VILLA VISCONTI D'ARAGONA via Dante 6 Settimilanesi</p> <p>SESTIMO MILANESE AUDITORIUM Chiusura estiva</p> <p>TREZZO D'ADDA ARENA CASTELLO VISCONTEO via Valverde 33 La maschera di ferro</p> <p>KING MULTISALA via Brasca, tel. 029090254 Sala King: Chiusura estiva Sala Vip: Chiusura estiva</p> <p>VIMERCATE ARENA ESTIVA Piazzale Martiri Vimercatesi, tel. 039668013 Riposo</p>
---	--	--

TEATRI

<p>TEATRO ALLA SCALA piazza della Scala, tel. 72003744 Riposo</p> <p>CONSERVATORIO via Conservatorio 12, tel. 7621101 Riposo</p> <p>NUOVO PICCOLO TEATRO largo Greppi, tel. 72333222 Riposo</p> <p>PICCOLO TEATRO via Rovello 2, tel. 72333222 Fine stagione</p> <p>ARSENALE via C. Correnti 11, tel. 8321999-8375896 Fine stagione</p> <p>ATELIER CARLO COLLA E FIGLI via Montegani 35/1, tel. 89531301 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM LATTUADA corso di P.ta Vigentina 15/a, tel. 58314433 Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM PIAZZA ALL'ITALIANA via Barona (ang. via Boffalora) Fine stagione</p> <p>AUDITORIUM SAN FEDELE via Hoepfl 3/B, tel. 86352230 Fine stagione</p> <p>CARCANO corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 Fine stagione</p> <p>CHIOSTRI DELL'UMANITARIA via Daverio 7, tel. 8321999/8375896 Riposo</p> <p>CIAK via Sangallo 33, tel. 76110093 Fine stagione</p> <p>CRT - SALONE via U. Dini 7, tel. 861901 Fine stagione</p> <p>CRT TEATRO DELL'ARTE viale Alemagna 6, tel. 861901 Fine stagione</p> <p>FILODRAMMATICI via Filodrammatici 1, tel. 8693659 Fine stagione</p> <p>FRANCO PARENTI via Pier Lombardo 14, tel. 5457174 Riposo</p> <p>LIRICO via Larga 14, tel. 809665 Riposo</p>	<p>LITTA corso Magenta 24, tel. 86454545 Fine stagione</p> <p>MANZONI via Manzoni 42, tel. 76000231 Fine stagione</p> <p>NAZIONALE piazza Piemonte 12, tel. 48007700 Chiusura estiva. È aperta la campagna abbonamenti 1998/99</p> <p>NUOVO corso Matteotti 21, tel. 76000086 Fine stagione</p> <p>OLMETTO via Olmetto 8/A, tel. 875185-86453554 Fine stagione</p> <p>OUT OFF via G. Dupré 4, tel. 39262282 Fine stagione</p> <p>PALAZZINA LIBERTY largo Maraini d'Italia, tel. 55195967 Riposo</p> <p>SALA FONTANA via Boltraffio 21, tel. 29000999 Fine stagione</p> <p>SAN BABILA corso Venezia 2, tel. 76002985 Fine stagione</p> <p>SCUOLA D'ARTE DRAMMATICA PAOLO GRASSI<</p>
--	---

Dal 17 agosto

l'Unità

**sospende le cronache locali
per riprendere
a settembre,**

con più

**{ pagine,
notizie,
politica,
economia,
cultura.**

Bene, bravi, **bis.**

Vi siete persi qualcuno dei nostri capolavori?
**Potete ritrovare i più grandi
successi I'U Multimedia
in edicola dal 25 luglio al 30 agosto.**

• I Libri Gallimard

dall' **Antico Egitto**
ai **Maya**,
dagli **Etruschi**
agli **Aztechi**.

• Tutto Truffaut

da "Gli anni in tasca",
a "Baci rubati",
da "Tirate sul pianista"
a "La sposa in nero".

• La Musica nel mondo

dal **Brasile**
all' **Argentina**,
da **Israele**
all' **Andalusia**.

• Cabaret d'autore

da **Giobbe Covatta**
a **Antonio Albanese**,
da **Giorgio Gaber**
a **Dario Fo**.

• Il cinema incontra il rock

da **Tommy**
a **Quadrophenia**,
da **Woodstock**
all' **Isola di Wight**.

e molto altro ancora.

I'U
multimedia